

Imprese nell'Età del chilowatt-oro



ASSEMBLEA 2022

IMPRESE NELL'ETÀ DEL CHILOWATT-ORO

17°

RAPPORTO ANNUALE

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO

22 NOVEMBRE 2022

IMPRESE NELL'ETÀ DEL CHILOWATT-ORO

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO IMPRESE - 22 NOVEMBRE 2022

17° RAPPORTO ANNUALE

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi in questo 17° Rapporto annuale hanno collaborato, per le aree di competenza delle rispettive Direzioni, Riccardo Giovani, Bruno Panieri e Andrea Trevisani.

Alle elaborazioni e analisi degli Osservatori in rete hanno collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, Andrea Saviane e Anna Miazzo dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza, e Monica Salvioi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Emilia-Romagna.

Cooperano in rete, con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi, gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia-Romagna, Confartigianato Sicilia, Confartigianato Sardegna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Calabria e gli Uffici Studi di Confartigianato Marche, Confartigianato Veneto e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso con dati disponibili al 18 novembre 2022

twitter @Confartigianato

www.linkedin.com/company/confartigianato-imprese



Nel nuovo sito 'Studi e ricerche' le oltre 1.300 pubblicazioni su economia, trend e imprese a 'vocazione artigiana' elaborate dall'Ufficio Studi dal 2005 ad oggi.

Copyright © Confartigianato

I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni territoriali aderenti a Confartigianato e dalle articolazioni organizzative della Confederazione e dalle relative società controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Indice

PRESENTAZIONE di *Vincenzo Mamoli*, pag. 5

INTRODUZIONE di *Giulio Sapelli*, pag. 7

I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO, pag. 8

IMPRESE NELL'ETÀ DEL CHILOWATT-ORO

Le tendenze della congiuntura d'autunno, pag. 9

Ripresa dell'economia e punti di forza delle piccole imprese, pag. 11

Piccole imprese, artigianato e leadership europea dell'economia del mare e della montagna, pag. 14

Commercio estero, tra 'gioie' dell'export di MPI e 'dolori' della bolletta energetica, pag. 20

La locomotiva dell'edilizia, pag. 24

Prezzi di guerra e piccole imprese a rischio, pag. 29

Il peso dell'iperinflazione energetica, pag. 36

Gas economy, pag. 39

Il lavoro, tra crisi degli indipendenti, il traino delle piccole imprese e i ritardi strutturali, pag. 43

Le tendenze del mercato del credito e gli effetti del caro tassi, pag. 49

Non solo energia: le emergenze acqua, cibo e lavoro, pag. 54

IMPRESE IN TRANSIZIONE

La turbo-globalizzazione è entrata in quarantena?, pag. 57

Piccole imprese sulla nuvola, pag. 60

I segnali della produttività, pag. 63

Economia circolare ad alta vocazione di micro e piccola impresa, pag. 65

Dieci paradossi e dilemmi della transizione energetica, pag. 68

LE SFIDE PER LE POLITICHE ECONOMICHE

La politica monetaria deflazionistica, pag. 71

Il difficile percorso della politica di bilancio, pag. 73

Il nodo della pressione fiscale, pag. 77

Il vincolo del debito pubblico, pag. 80

Qualità dei servizi, spesa pubblica e pressione fiscale, pag. 84

Investimenti pubblici per ridurre i rischi del *climate change*, pag. 94

Riferimenti e fonti dati, pag. 97

I Rapporti per l'Assemblea annuale, pag. 101

I report dell'Ufficio Studi, tra pandemia e invasione dell'Ucraina (2020-2022), pag. 101

Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete, pag. 102

Presentazione

Lo scenario tratteggiato dal Rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato contiene le incognite e le sfide sulle quali si gioca il futuro del nostro Paese e dell'economia mondiale.

L'emergenza energetica condiziona pesantemente l'attività dei nostri imprenditori che vivono un momento molto difficile, ma sono anche protagonisti degli sforzi per resistere.

In Italia, nonostante le difficoltà, nascono ancora ogni giorno centinaia di piccole aziende, di cui molte artigiane, a conferma del fatto che le difficoltà non hanno piegato lo spirito imprenditoriale degli italiani.

La voglia di fare impresa non manca, anzi, si irrobustisce in ambiti innovativi, si esprime con successo sui mercati internazionali.

Il made in Italy, insomma, è un 'motore' sempre acceso. Ma va alimentato con il carburante della fiducia.

I segnali di vitalità vanno incoraggiati con uno sforzo altrettanto energico da parte di chi guida il Paese per modificare un contesto spesso ancora ostile alla libertà d'iniziativa economica. Occorre realizzare il giusto equilibrio tra le scelte di rigore e le indispensabili opzioni per la crescita.

Serve uno scatto di orgoglio per difendere le nostre produzioni e il contenuto di competenze, gusto, creatività, qualità, flessibilità, innovazione espresso dall'artigianato e dalle piccole imprese.

Bisogna fare leva su questi punti di forza della nostra capacità manifatturiera che resistono al di là delle mode e che continuano ad essere apprezzati dai consumatori di tutto il mondo.

Per questo ci aspettiamo un impegno deciso da parte del Governo per creare condizioni di contesto generali più favorevoli allo sviluppo dell'impresa: riduzione della pressione fiscale, lotta alla burocrazia, contenimento dei costi della pubblica amministrazione, migliore accesso al credito, servizi pubblici e infrastrutture efficienti, giustizia rapida, welfare attento alle nuove esigenze dei cittadini e degli imprenditori.

Abbiamo bisogno di interventi mirati ai settori più innovativi, ma servono anche progetti di valorizzazione dei comparti forti del nostro manifatturiero tradizionale. Va ripensata e sostenuta una politica formativa per orientare i giovani nel mercato del lavoro.

Potremo finalmente risalire la china soltanto se sapremo efficacemente difendere i talenti di quel made in Italy che nel mondo è sinonimo di qualità e sul quale basare il rilancio della nostra capacità competitiva.

VINCENZO MAMOLI
SEGRETARIO GENERALE

Introduzione

Il 17 ° Rapporto Annuale di Confartigianato sarà ricordato non solo per l'eccezionalità del "tempo post-pandemico" e della guerra di aggressione imperiale e imperialista della Russia all'Ucraina che è ancora in corso, ma soprattutto per le novità interpretative che una documentazione raccolta e commentata da una squadra brillante e capace di cogliere l'essenziale, consente di sviluppare.

Qui si possono soltanto indicare alcuni spunti che potranno servire per nuove analisi più articolate e propositive, tanto di politiche economiche territoriali e pubbliche, quanto di sviluppi organizzativi tipici dell'economia e della sociologia aziendale e quindi direttamente gestiti dagli imprenditori e dai loro collaboratori.

Il Rapporto 17° sfata, infatti, ancora una volta l'interpretazione *main stream* della marginalità e dell'inefficacia e dell'inefficienza delle imprese artigiane e piccole e medie nel meccanismo complessivo dell'economia nazionale e internazionale.

I dati sulla tendenza all'aumento dell'uso virtuoso e non solo digitale delle risorse scientifiche e organizzative da parte della Nostre imprese documentano che siamo in presenza di una capacità di attrazione e di utilizzazione delle tecnologie molto alta. Così come è costante la capacità imprenditoriale artigiana di "entrare" nei mercati nazionali e internazionali, proprio mentre, invece, le grandi imprese ne escono sempre più frequentemente, con la conseguenza di quella desertificazione industriale che l'impresa artigiana contrasta invece con vigore con la manifattura e i servizi alle imprese e alle persone che "gli artigiani" sono sempre più in grado di creare e di gestire grazie alla tipicità costitutiva dell'"agire artigiano".

Sono tempi di guerra e di frizioni de-globalizzanti crescenti ed è proprio in questi tempi che quell'"agire" dona un vitale significato, per esempio, alle economie territoriali. Lo documentano i dati qui presentati sulla vitalità dello "spirito artigiano" sulle coste e nelle aree montane della Nostra Italia, nel "Paese": un "Paese" reale che ha saputo affrontare tanto la pandemia quanto l'economia di guerra e una inflazione non più di salari, ma di offerta, per la scarsità di beni e per le interruzioni delle catene logistiche, strumentali, alimentari e *in primis* energetiche.

Il Rapporto 17° dimostra che è in corso processo virtuoso di "continuità esistenziale non marginale" delle imprese artigiane nel "complesso sociale" che si va delineando tra le mille nuove incertezze internazionali e nazionali. Un "complesso sociale" determinato dalla trasformazione tecnologica e guidato dalla lotta alla rassegnazione dinanzi alle difficoltà nuove che hanno dinanzi a sé le "sostenibilità ecologica, materiale e spirituale" delle comunità umane. Esse camminano, pur tra mille difficoltà, verso quella società che tutti auspichiamo e che raggiungeremo: una società "benevolente" perché in grado di dare alla gioventù quegli ideali, quelle passioni, quelle "comunità di destino" che sono l'essenza stessa dello "spirito artigiano" e che Noi testimoniamo e che vogliamo che la gioventù tutta riacquisti.

GIULIO SAPELLI

PRESIDENTE FONDAZIONE MANLIO E MARIA LETIZIA GERMOZZI

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 9 addetti): **4.211.615**, il **95,1%** delle imprese attive*

Occupati in imprese fino a 9 addetti: **7.489.913**, il **43,7%** degli occupati in imprese attive

Micro e Piccole imprese (fino a 49 addetti): **4.399.289**, il **99,4%** delle imprese attive

Occupati in MPI con meno di 49 addetti: **10.863.105**, il **63,4%** degli occupati in imprese attive

Imprese artigiane registrate nel II trimestre 2022: **1.287.754**, il **21,2%** delle imprese registrate

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2021: **321**

Incidenza sociale dell'artigianato nel II trimestre 2022: **2,2** imprese artigiane registrate ogni 100 abitanti e **5,0** ogni 100 famiglie (residenti a fine 2019)

Imprese artigiane attive con dipendenti: **399.546**, il **25,9%** delle imprese attive con dipendenti

Occupati nelle imprese artigiane: **2.604.460**, il **15,0%** degli occupati nel totale delle imprese attive

Dipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.310.528**, il **50,3%** degli occupati nelle imprese artigiane

Occupati indipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.293.932**, il **49,7%** degli occupati nelle imprese artigiane

Dimensione media delle imprese artigiane: **2,5** addetti per impresa artigiana attiva

Imprese artigiane a conduzione femminile registrate a fine 2021: **219.198**, il **17,0%** delle imprese artigiane registrate ed il **16,3%** del totale delle imprese a conduzione femminile registrate

Imprese artigiane guidate da giovani under 35 registrate a fine 2021: **123.321**, il **9,6%** delle imprese artigiane registrate ed il **22,9%** del totale delle imprese guidate da giovani under 35 registrate

Occupati stranieri 15-64 anni nel 2021: **2.208.100**, pari al **10,1%** degli occupati

Imprese artigiane a conduzione straniera registrate a fine 2021: **204.592**, il **15,9%** delle imprese artigiane registrate ed il **31,9%** del totale delle imprese a conduzione straniera registrate

Tasso di occupazione nel 2021: **44,6%**

Tasso di disoccupazione nel 2021: **9,5%**

Tasso di attività nel 2021: **49,3%**

Tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2021: **17,5%**

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2021: **29,7%**

Tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2021: **24,9%**

Apprendisti nel 2021: **558.976**, di cui **128.584** in imprese artigiane, pari al **23,0%**

Lo stock di prestiti concessi alle imprese con meno di 20 addetti è pari a giugno 2022 a **128,1** miliardi di euro, pari al **17,1%** dei 748,4 miliardi di prestiti al totale delle imprese

Le esportazioni manifatturiere nel 2021 sono state pari a **492,6** miliardi di euro (**52,2%** in Ue a 27 e **47,8%** extra Ue a 27) e sono cresciute del **17,5%** in un anno. Nel 2021 la propensione all'export - export manifatturiero su valore aggiunto totale - è pari al **30,8%**

** In questa scheda le imprese attive sono non agricole ed escludono la PA (Sezioni B-N, P-R e divisioni S95 e S96 della classificazione Ateco 2007); i dati sono gli ultimi disponibili da Registro ASIA-Istat al 2020 tranne occupati, dipendenti ed indipendenti dell'artigianato che sono al 2019.*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su ultimi dati disponibili di fonte Banca d'Italia, Inps, Istat, Unioncamere-Infocamere disponibile anche nel sito 'Studi e ricerche' all'interno del portale federale www.confartigianato.it



Imprese nell'Età del chilowatt-oro

Le tendenze della congiuntura d'autunno

L'inizio dell'autunno è caratterizzato da rischi elevati connessi con l'evoluzione del conflitto in Ucraina, la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, l'accelerazione del tasso di inflazione, l'incremento dei tassi di interesse e una insufficiente realizzazione degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Le previsioni di crescita del PIL del 2023 sono caratterizzate da un mercato *decalage*. Dopo la straordinaria crescita dei primi tre trimestri, si apre una stagione fredda, per il clima e per l'economia. A fronte di una crescita acquisita per quest'anno del 3,9% - il tasso di crescita annuo con un PIL stabile nel quarto trimestre - il +3,8% annuo previsto dalla Commissione europea (2022m) sottende un calo del PIL di tre decimi di punto nell'ultimo trimestre dell'anno. Una recessione sarebbe conclamata nel 2023 nel caso di una interruzione delle forniture di energia da parte della Russia.

Previsioni del PIL 2023 tra aprile e novembre 2022
Var. % PIL nel 2023

Ente previsore	Data	Var. %
MEF - DEF 2022 (programmatico)	6 aprile 2022	2,4
Istat	7 giugno 2022	1,9
Ocse	8 giugno 2022	1,2
Commissione europea	14 luglio 2022	0,9
Banca d'Italia	15 luglio 2022	1,3
Fondo Monetario Internazionale	26 luglio 2022	0,7
Ocse	26 settembre 2022	0,4
MEF - NadeF 2022	28 settembre 2022	0,6
Fondo Monetario Internazionale	11 ottobre 2022	-0,2
Banca d'Italia	13 ottobre 2022	0,3
Ufficio Parlamentare di Bilancio	19 ottobre 2022	0,3
MEF - NadeF 2022 agg. (programmatico)	4 novembre 2022	0,6
Commissione europea	11 novembre 2022	0,3

I prezzi per l'energia pagati da famiglie e imprese stanno risentendo dell'escalation estiva dei prezzi all'ingrosso. Il rientro delle quotazioni dai picchi di agosto è un segnale positivo, ma appare lontano il rientro alla normalità, con le quotazioni internazionali del gas previste nel 2023 più che triple rispetto al 2021.

Tra fine estate e l'inizio dell'autunno si intensificano i segnali di rallentamento dell'economia. A ottobre l'indice di fiducia delle imprese registra il quarto calo tendenziale congiunturale raggiungendo il valore più basso da aprile 2021. La bufera abbattutasi sui prezzi dell'energia si sintetizza in un aumento in soli dodici mesi, di 4,2 punti di PIL del valore dell'import di energia e di un peggioramento di 3,5 punti di PIL della bolletta energetica. La produzione manifatturiera tiene su base annua (+1,1% nei primi nove mesi del 2022), ma segna 'crescita zero' nel trimestre luglio-settembre 2022 rispetto al precedente, a fronte dell'aumento registrato in Francia (+1,4%) e in Germania (+0,4%). Nel dettaglio settoriale per l'Italia, segnano un calo i comparti *energy intensive* di gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-2,7%), legno, della carta e stampa (-2,9%), metallurgia e prodotti in metallo (-3,3%), raffinazione (-5,4%) e chimica (-7,0%).

Il deragliamento dei prezzi del gas - quelli alla produzione a settembre salgono del 204,1% su base annua - fa scivolare la manifattura in *lockdown* energetico, ormai pressoché conclamato: a settembre 2022 il consumo di gas della manifattura scende del 22,5% su base annua e nei primi nove mesi dell'anno si registra una riduzione del consumo del 12% (GME, 2022), mentre ad ottobre il calo è del 23,6%. Il divaricato andamento dei costi energetici amplia la perdita di competitività della manifattura italiana, una condizione aggravata dalla frammentazione degli interventi dei paesi Ue contro il caro-energia.

Nei nove mesi del 2022 il volume delle esportazioni sale di un limitato 0,7%, mentre quello delle importazioni sale dell'1,2%. Frena anche l'edilizia, la locomotiva della ripresa post-pandemia: nel trimestre luglio-settembre 2022 la produzione nelle costruzioni scende del 2,2% nel confronto con il trimestre precedente. Sempre nel terzo trimestre dell'anno il volume delle vendite al dettaglio scende dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, dopo che nel secondo trimestre 2022 la spesa delle famiglie, in termini reali, è salita del 2,8% rispetto al trimestre precedente a fronte di una minor vivacità della Germania (+0,3%) e della Francia (+0,5%).

Sul mercato del lavoro estivo si coglie un segnale di resilienza, mentre si deteriorano le previsioni di domanda in autunno. Nell'arco dei primi mesi di guerra, tra febbraio e settembre 2022, gli occupati sono saliti di 146mila unità, grazie all'apporto di 145mila dipendenti in più, trainato dalla componente a tempo indeterminato che cresce di 210mila unità mentre quella a tempo determinato diminuisce di 65mila unità e gli indipendenti risultano stabili.

I dati mensili di confronto europeo, disponibili solo per i disoccupati, evidenziano a settembre 2022 una diminuzione in Italia di 147mila unità rispetto a febbraio 2022 (-76mila uomini e -72mila donne), il calo più ampio in Ue, seguito da Spagna (-119mila), Francia (-65mila), Grecia (-62mila), Romania (-44mila) e Germania (-26mila). Parallelamente, a settembre 2022 il tasso di disoccupazione è pari in Italia al 7,9%: si tratta del quarto più alto in Ue ma scende di 0,6 punti percentuali nel periodo (donne a -0,6 punti e uomini a -0,5 punti), che rappresenta la terza flessione più ampia insieme alla Spagna dopo -1,2 punti della Lituania, -1,1 punti della Grecia e a fronte del calo di 0,2 punti della media Ue.

La domanda di lavoro - trainata dalle micro e piccole imprese (MPI) come evidenziato in questo Rapporto - registra una diffusa difficoltà di reperimento del personale: a novembre il 55,9% delle entrate di operai specializzati sono di difficile reperimento, quota superiore di 9,5 punti percentuali rispetto alla media di 46,4%. Nei mesi novembre 2022-gennaio 2023 si delinea un andamento più critico del mercato del lavoro, con le previsioni di entrate delle imprese in flessione del 19,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nelle costruzioni, l'inesigibilità dei crediti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese per i bonus edilizi costerebbe la perdita di 47mila addetti nelle micro e piccole imprese del settore.

La demografia di impresa, dopo quasi due anni di crescita, da giugno 2022 registra un tasso di variazione negativo delle imprese attive (Camera di Commercio delle Marche, 2022) ed il calo ad ottobre 2022 è dello 0,65%.

Sulla finanza d'impresa grava la domanda di credito, a tassi di interesse crescenti, determinata dai pagamenti delle forniture di materie prime e delle bollette di elettricità e gas, sale la difficoltà di accesso al credito, mentre il 15% delle micro e piccole imprese presenta un grado elevato di rischio finanziario. Nel *Financial Stability Review* pubblicato dalla Bce lo scorso 16 novembre 2022 si illustra come il deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie abbia, nell'area dell'euro, aumentato i rischi per la stabilità finanziaria e resa più probabile una recessione tecnica, quest'ultima già delineata nelle previsioni di novembre della Commissione europea (2022m).

Ripresa dell'economia e punti di forza delle piccole imprese

Le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina, la crescita dei prezzi, le strette monetarie operate dalle banche centrali e il rallentamento dell'economia cinese sono le determinanti chiave della frenata dell'economia mondiale. Le previsioni di ottobre pubblicate dal Fondo monetario internazionale (2022) indicano un crescita del PIL mondiale del 3,2% quest'anno e del 2,7% nel 2023.

Nell'Eurozona la crescita è del 3,1% quest'anno e dello 0,5% il prossimo, mentre la Germania, dopo aver segnato nel 2022 una crescita del PIL dell'1,5%, l'anno prossimo sarà in recessione (-0,3%). In frenata anche per l'economia degli Stati Uniti, con la crescita del PIL dell'1,6% nel 2022 che si ferma all'1,0% nel 2023. In Cina le misure di contenimento dell'epidemia e le difficoltà del mercato immobiliare portano il tasso di crescita ai minimi storici: 3,2% nel 2022, con un rilancio che si ferma al 4,4% nel 2023. L'Italia segna un +3,2% nel 2022 per entrare in recessione nel 2023 (-0,2%). La più recenti previsioni contenute nell'*Autumn economic forecast* di novembre della Commissione europea (2022m) collocano la crescita dell'Italia per quest'anno al +3,8%, a fronte del +3,2% dell'Eurozona.

L'Italia, nonostante gli effetti della guerra in Ucraina, con l'avvio del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sostenuto dal finanziamento di *NextGenerationEU* (NGEU), quest'anno registra una crescita del PIL in linea con quello della Cina e addirittura superiore a quella di Francia, Germania e Stati Uniti. In particolare, l'economia italiana presenta una marcata resilienza nel corso dei primi mesi di guerra. Nell'arco tra il primo e il terzo trimestre del 2022, nonostante un peggioramento della bolletta energetica di 6,7 miliardi di euro al mese, il PIL in Italia sale dell'1,6%, ampiamente superiore al +1,0% dell'Ue e dell'Eurozona, più che doppio rispetto al +0,7% della Francia e staccando nettamente il più modesto +0,4% della Germania.

Per l'Italia, la Nota di aggiornamento al DEF 2022 rivista a novembre prevede nel 2023 una crescita programmata dello 0,6% a fronte dello 0,3% del quadro tendenziale.

La maggiore resilienza dell'economia italiana tra pandemia, crisi energetica ed effetti della guerra, poggia le basi su un diffuso e performante sistema di micro e piccole imprese.

Imprese e addetti per classe dimensionale: confronto Italia e principali paesi Ue

Anno 2019. Imprese attive non agricole e non finanziarie, incidenza % e gap in punti %. Nace rev.2: B-N e S95 al netto di O e K

Paesi	Micro e Piccole imprese fino a 49 addetti (MPI)	% delle MPI su Ue	Rank	Totale	% totale su Ue	% delle MPI su totale paese	Rank	Gap Italia-paese (punti percentuali)
Imprese (MPI decrescenti)								
Italia	3.592.336	15,7	1	3.616.916	15,6	99,3	1	0,0
Francia	2.942.835	12,8	2	2.968.182	12,8	99,1	3	0,2
Spagna	2.672.500	11,7	3	2.692.956	11,6	99,2	2	0,1
Germania	2.524.694	11,0	4	2.592.680	11,2	97,4	4	1,9
UE a 27	22.914.756	100,0		23.168.929	100,0	98,9		0,4
Addetti (MPI decrescenti)								
Germania	12.882.313	20,2	1	31.564.199	24,0	40,8	3	22,0
Italia	9.543.074	15,0	2	15.198.230	11,6	62,8	1	0,0
Spagna	7.229.285	11,3	3	13.010.370	9,9	55,6	2	7,2
Francia	6.101.433	9,6	4	15.897.389	12,1	38,4	4	24,4
UE a 27	63.756.959	100,0		131.524.634	100,0	48,5		14,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat ed Istat

Il cuore del sistema imprenditoriale dell'Italia è rappresentato dalle micro e piccole imprese fino a 49 addetti che concentrano il 62,8% degli addetti dell'economia non agricola e non finanziaria, quota superiore di ben 14,3 punti percentuali rispetto alla media di 48,5% dell'Unione europea a 27

e nettamente più alta rispetto ai principali paesi europei: la Spagna si attesta sul 55,6%, la Germania sul 40,8% e la Francia sul 38,4%.

Il ciclo di bilancio espansivo determinato dal contrasto degli effetti della pandemia ha visto la migliore reattività dell'economia e del sistema delle imprese italiane. Il recupero dei livelli pre-pandemia del PIL in Italia (+0,8% tra 2019 e 2022) è migliore di quello della Germania (+0,4%), nonostante nel nostro Paese l'incidenza della mortalità da Covid-19 cumulata a novembre 2022 sia stata superiore del 63,1% rispetto a quella della Germania.

Grazie al sostegno dei bonus edilizi e del credito di imposta sui beni strumentali, l'Italia registra una forte crescita degli investimenti. Nel secondo trimestre del 2022 gli investimenti fissi lordi - valutati a prezzi costanti e corretti sia per gli effetti di calendario sia per la stagionalità - aumentano del 10,8% in un anno, facendo registrare la crescita più intensa tra i principali paesi europei: la media Ue segna un aumento del +3,0%, la Francia del +0,8% mentre la Germania registra un calo dell'1,7%. Il migliore andamento del nostro Paese si conferma anche nel lungo periodo, con una crescita degli investimenti del +17,5% rispetto al livello pre-Covid-19 del quarto trimestre 2019 che supera nettamente il +2,4% della Francia ed è in controtendenza rispetto alle flessioni del 2,0% della Germania e del 4,5% dell'Ue.

Sono gli investimenti in costruzioni a trainare la crescita di quelli totali su base annua ed ancor di più sul pre-crisi: in un anno crescono del 13,7% e rispetto al quarto trimestre 2019 l'aumento tocca il +26,4% (un approfondimento nel successivo paragrafo 'La locomotiva dell'edilizia').

Dinamica tendenziale e su pre-crisi di produzione ed investimenti per Manifattura e Costruzioni nei principali paesi Ue
Var. %. Produzione, indice corretto per effetti calendario, Investimenti a prezzi costanti corretti per calendario e destagionalizzati

Indicatore	Italia	Germania	Francia	Periodo di riferimento del dato base
Variazione % tendenziale				
Produzione della Manifattura	1,6	-0,4	1,1	Dato annualizzato a settembre 2022
Produzione delle Costruzioni	14,6	-1,2	0,4	Dato annualizzato ad agosto 2022
Investimenti totali	10,8	-1,7	0,8	Il trimestre 2022
Investimenti in macchinari	10,4	0,5	-3,9	Il trimestre 2022
Investimenti in costruzioni	13,7	-4,1	0,2	Il trimestre 2022
Var. % su pre-crisi (rispetto al 2019 per la produzione e rispetto al IV trimestre 2019 per gli investimenti)				
Produzione della Manifattura	0,7	-4,5	-4,6	
Produzione delle Costruzioni	25,7	3,0	-4,5	
Investimenti totali	17,5	-2,0	2,4	
Investimenti in macchinari	13,5	-5,2	-4,8	
Investimenti in costruzioni	26,4	0,4	0,2	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Anche gli investimenti in macchinari registrano un buona performance sia nel breve che nel lungo periodo e nel confronto internazionale. In un anno crescono del 10,4%, superando il +2,4% dell'Ue ed il +0,5% della Germania, mentre la Francia è in calo del 3,9%. Rispetto al quarto trimestre 2019 in Italia l'aumento tocca il +13,5%, superando il +0,7% dell'Ue, mentre gli altri principali paesi europei sono in diminuzione, con Francia a -4,8% e Germania a -5,2%.

Va ricordato che nel più lungo periodo la manifattura italiana sta meglio performando nel recupero post pandemia: tra il 2022, ultimi dodici mesi a settembre, e il 2019 la produzione delle imprese manifatturiere italiane sale dello 0,7%, a fronte del ritardo di Germania (-4,5%) e Francia (-4,6%).

Il sostegno dei fondi di *NextGenerationEU* ha consentito alle costruzioni di trainare la ripresa, con la produzione del settore che nel 2022 (ultimi dodici mesi ad agosto) è del 25,7% superiore ai livelli del 2019, a fronte del +3,0% della Germania e al calo del 4,5% della Francia.

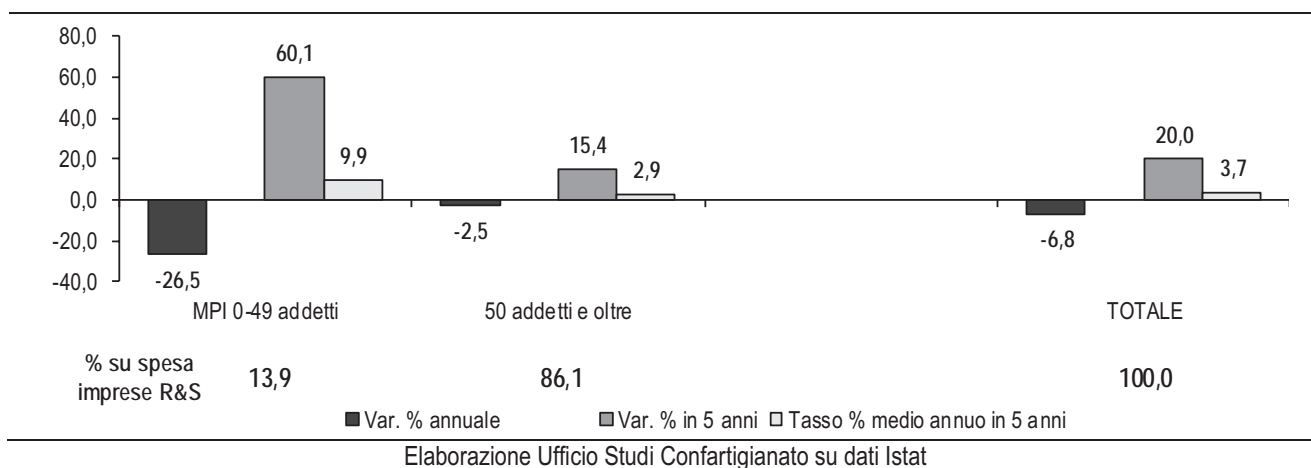
Peculiare importanza per gli investimenti rivestono le attività di ricerca e sviluppo (R&S), che rappresentano una variabile chiave per la valutazione della competitività dei sistemi economici,

consentendo di incorporare elevati contenuti di conoscenza nella produzione di beni e servizi, con impatti positivi sul grado di innovazione e sulla produttività. Le spesa per R&S attiva una domanda di lavoro con una elevata qualificazione: nel 2020 poco meno della metà (47,6%) degli addetti nelle imprese che spendono per R&S è laureato, 2,5 volte la quota del 18,8% rilevata per gli addetti del totale delle imprese.

Con la pandemia, nel 2020 la spesa per ricerca e sviluppo¹ è scesa di 1,2 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, pari al -4,7%, dato quasi interamente spiegato (91,1%) dal calo del 6,8% registrato dalle imprese, soggetti che rappresentano il 61,8% della spesa complessiva e che sono stati duramente colpiti dalla crisi innescata dalla pandemia.

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione di lungo periodo, nell'arco di cinque anni e nonostante il calo del 2020, gli investimenti in R&S delle imprese sono saliti del 20,0%, un aumento trainato dal maggiore dinamismo delle micro e piccole (MPI) che segnano un aumento del 60,1%, un ritmo quasi quattro volte il +15,4% delle restanti imprese, ed equivalente ad un tasso medio annuo del 9,9% (vs. +2,9% delle restanti imprese). Le MPI, con un peso del 13,9% della spesa totale, spiegano il 31,2% della maggiore spesa registrata nel periodo in esame.

Nel confronto internazionale, il migliore andamento delle MPI italiane contribuisce in modo decisivo alla migliore performance del nostro Paese, nel quale – come visto prima - la spesa in R&S del totale delle imprese sale del 20,0%, un ritmo più elevato del +16,5% registrato in Germania e del +11,0% della Francia.



¹ Di tipo "intra-muros" che individua "ogni attività finalizzata alla ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) svolta internamente con personale e attrezzature gestite dal soggetto risponente" (Istat, 2022a)

Piccole imprese, artigianato e leadership europea dell'economia del mare e della montagna

Secondo la classificazione territoriale europea (Eurostat, 2022) in Italia sono 66 le province costiere - affacciate sul mare o con almeno la metà della popolazione residente entro 50 km dalla costa – in cui sono attive 2.467.076 micro e piccole imprese (MPI) con 5.898.822 addetti, oltre la metà (54,3%) degli addetti nazionali delle MPI. Nel perimetro delle province costiere, che rappresenta l'economia italiana del mare, è più elevata la presenza delle micro e piccole imprese, le quali concentrano il 70,7% degli addetti delle imprese totali di tali province, una quota nettamente superiore al 63,4% della media nazionale. In particolare, nelle aree costiere sono 526.846 le imprese artigiane attive con 1.238.045 addetti, pari alla metà (48,7%) degli addetti dell'artigianato italiano ed al 14,8% degli addetti nazionali, un peso in linea con quello osservato nelle restanti province non costiere. Nei territori costieri è più alta la presenza dell'artigianato interessato dalla domanda turistica: al primo trimestre 2022 sono 113.964 le imprese artigiane attive nei settori interessati dalla domanda turistica, pari al 57,3% del totale nazionale e pesano per il 17,2% dell'artigianato delle province costiere, superiore rispetto al 15,6% rilevato in media nazionale.

Economia del mare*: principali evidenze

Valori assoluti e incidenze %

Indicatore	Economia del mare	Italia	% economia del mare
Numero province (2022)	66	107	61,7
Popolazione a fine 2020	35.272.997	59.236.213	59,5
PIL 2019	906.763	1.793.702	50,6
Totale imprese attive (2020)	2.479.130	4.427.307	56,0
MPI fino a 49 addetti attive (2020)	2.467.076	4.399.289	56,1
Imprese artigiane attive (2020)	526.846	1.033.039	51,0
Addetti nel totale imprese attive (2020)	8.341.777	17.137.906	48,7
Addetti in MPI attive (2020)	5.898.822	10.863.105	54,3
Addetti in imprese artigiane attive (2020)	1.238.045	2.543.761	48,7
Occupati in migliaia (2021)	12.245	22.554	54,3
Occupati indipendenti in migliaia (2021)	2.774	4.924	56,3
Export manifatturiero (milioni di euro, 2021)	167.377	492.617	34,0
Entrate nei 3 mesi novembre 2022-gennaio 2023**	594.100	1.201.890	49,4
% addetti MPI su addetti totali (2020)	70,7	63,4	
% addetti artigianato su addetti totali (2020)	14,8	14,8	
Variazione % valore aggiunto 2021 su 2019, pre-crisi	-0,8	-1,2	
% indipendenti su totale occupati (2021)	22,7	21,8	

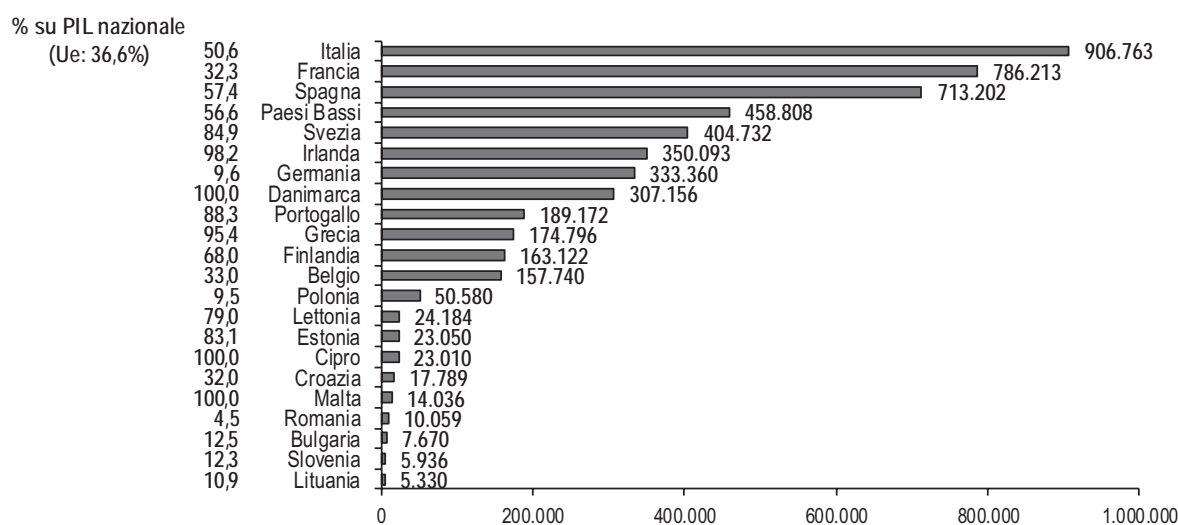
NB: dati sulle imprese attive riferite ai codici Ateco 2007: B-N, R, S95 e S96 * le province sono costiere se affacciano sul mare o oltre il 50% di popolazione risiede entro 50 km dalla costa ** Dati prov. sarde, Bari e Foggia nel precedente assetto amministrativo ed erano province costiere

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e Unioncamere-Anpal

Nelle dichiarazioni programmatiche il Governo Meloni ha posto una specifica focalizzazione sulla posizione dell'Italia nel Mediterraneo e sulle opportunità legate all'economia del mare, che può diventare *“un asset strategico per l'Italia intera e in particolare per lo sviluppo del Meridione”*, a cui si è associata l'istituzione del Ministero per le politiche del mare e per il Sud.

Nel confronto internazionale, con dati di dettaglio disponibili fino al 2019, l'Italia è al primo posto in Ue a 27 per PIL generato nelle province costiere, pari a 906,8 miliardi di euro e alla metà (50,6%) del PIL nazionale, quota superiore rispetto al 36,6% della media Ue. Il valore dell'economia italiana del mare supera i 786,2 miliardi di euro della Francia (32,3% del PIL), i 713,2 miliardi della Spagna e i 458,8 miliardi dei Paesi Bassi (entrambi con una quota sul PIL più elevata della nostra, pari rispettivamente al 57,4% ed al 56,6%). L'Italia rappresenta il 12,8% del PIL dell'Ue, ma la quota sale al 17,7% per il PIL dell'economia del mare definita dalle aree costiere.

PIL delle aree costiere in 22 paesi UE



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel 2021 l'economia del mare rappresenta il 50,7% del valore aggiunto nazionale, con un quota più elevata per servizi (53,4%) e costruzioni (51,8%), ed ha registrato una maggiore resilienza nella pandemia: rispetto al 2019, anno precedente allo scoppio della pandemia, il relativo valore aggiunto è diminuito dello 0,8%, un impatto dimezzato rispetto al calo dell'1,6% delle restanti province non costiere, e quindi migliore rispetto alla flessione 1,2% del totale economia.

Il carattere peninsulare dell'Italia attribuisce un ruolo dominante di Sud e Isole nell'economia del mare, con il Mezzogiorno che rappresenta il 43,0% del PIL dei territori costieri, davanti al 31,5% del Centro, al 20,0% del Nord-Est e al 5,5% del Nord-Ovest. Nel Mezzogiorno i territori costieri determinano la quasi totalità (97,6%) del PIL della ripartizione, quota superiore al 73,4% del Centro, al 43,7% del Nord-Est e all'8,5% del Nord-Ovest.

Nei territori dell'economia del mare è alta la vocazione all'imprenditorialità e al lavoro autonomo: nelle province costiere, a fronte del 54,3% di occupati totali nel 2021, si concentra il 56,3% degli occupati indipendenti – imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi - che rappresentano il 22,7% degli occupati di tali province, una quota di 1,8 punti superiore al 20,9% delle altre province non costiere. I dati sulle previsioni occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere-Anpal (2022) indicano che nel trimestre novembre 2022-gennaio 2023 nelle province costiere sono previste 594mila entrate di lavoratori, pari al 49,4% di quelle nazionali.

L'analisi di alcune variabili delinea altri tratti peculiari dei territori dell'economia del mare. A fronte del 59,5% della popolazione residente, le province costiere concentrano nel 2021 il 61,2% delle presenze turistiche totali e il 50,7% delle presenze turistiche straniere. Più elevata la generazione di elettricità con il sole, con una concentrazione nelle aree costiere del 66,3% di produzione fotovoltaica. Nel 2021 nei territori costieri si realizza il 34,0% dell'export manifatturiero, pari a 167,4 miliardi di euro, una quota che sale al 41,9% per l'export verso l'area del mediterraneo e arriva al 94,3% per l'export di navi e imbarcazioni². Nelle province costiere sono presenti circa 3mila imprese artigiane specializzate in attività cantieristiche e riparazione e manutenzione di navi e imbarcazioni, che rappresentano l'88,8% dell'artigianato italiano della nautica.

² Sull'export dell'economia del mare si veda Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne (2022)

La filiera della nautica, come è noto, è molto più ampia, comprendendo imprese classificate in settori non riferiti all'attività nautica ma che svolgono attività specializzate, spesso ad alta vocazione artigiana, quali: progettazione di imbarcazioni, lavorazioni specifiche di materiali (legno, vetroresina, metalli ecc.), installazione di impianti, produzione, installazione e manutenzione di apparecchiature elettroniche, produzione e riparazione di motori e organi di trasmissione, produttori di mobili e complementi di arredo, di corde, vele, pitture e vernici, strumenti di navigazione e pompe. Si aggiungono servizi quali il commercio di natanti, accessori, articoli sportivi e attività di trasporto marittimo e relativa logistica, cartografia, noleggio per attività sportiva, istruzione e formazione.

Economia del mare*: alcuni tratti peculiari

Composizione e incidenze % e gap in punti percentuali

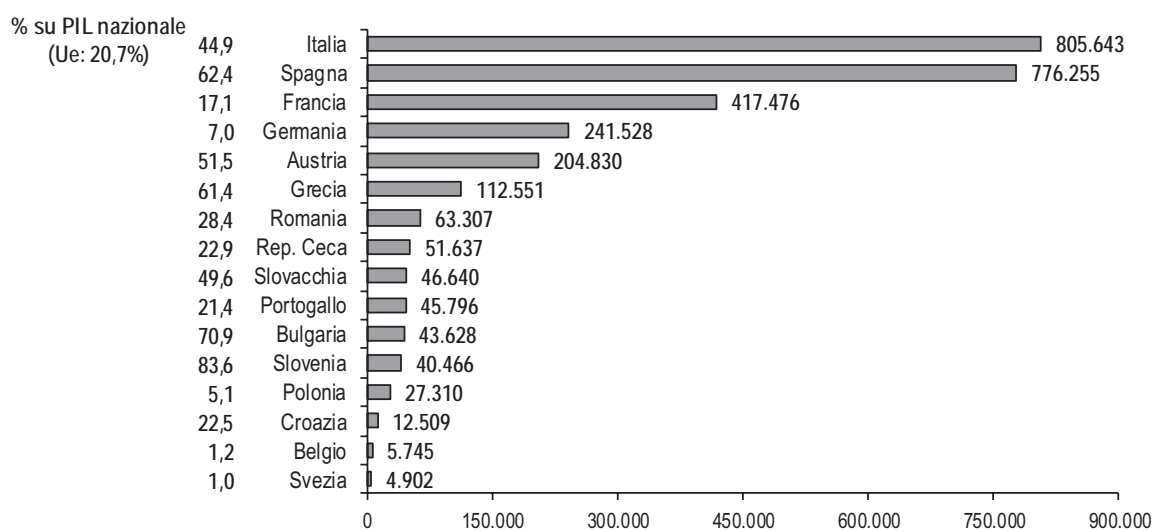
Indicatore	Economia del mare	Restanti province	Italia
Numero province (2022)	61,7	38,3	100,0
Popolazione a fine 2020	59,5	40,5	100,0
PIL 2019	50,5	49,5	100,0
Totale imprese attive (2020)	56,0	44,0	100,0
MPI fino a 49 addetti attive (2020)	56,1	43,9	100,0
Imprese artigiane attive (2020)	51,0	49,0	100,0
Addetti nel totale imprese attive (2020)	48,7	51,3	100,0
Addetti in MPI attive (2020)	54,3	45,7	100,0
Addetti in imprese artigiane attive (2020)	48,7	51,3	100,0
Presenze turistiche totali (2021)	61,2	38,8	100,0
Presenze turistiche straniere totali (2021)	50,7	49,3	100,0
Produzione fotovoltaica (2021)	66,3	33,7	100,0
Export manifatturiero (2021)	34,0	66,0	100,0
Export verso l'area del mediterraneo (2021)	41,9	58,1	100,0
Export di navi e imbarcazioni (2021)	94,3	5,7	100,0
Valore aggiunto totale (2021)	50,7	49,3	100,0
Valore aggiunto di Manifattura, estrattivi e public utilities (2021)	40,0	60,0	100,0
Valore aggiunto delle Costruzioni (2021)	51,8	48,2	100,0
Valore aggiunto dei Servizi (2021)	53,4	46,6	100,0
Totale occupati (2021)	54,3	45,7	100,0
Occupati Indipendenti (2021)	56,3	43,7	100,0
Entrate 3 mesi novembre 2022-gennaio 2023**	49,4	50,6	100,0

* le province sono costiere se affacciano sul mare o oltre il 50% di popolazione risiede entro 50 km dalla costa** Dati prov. sarde, Bari e Foggia nel precedente assetto amministrativo ed erano province costiere NB: dati sulle imprese attive riferite ai codici Ateco 2007: B-N, R, S95 e S96

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e Unioncamere-Anpal

L'Italia conferma il primato europeo anche per quanto riguarda l'economia della montagna, con un PIL realizzato in province in cui almeno metà della superficie e/o della popolazione è in aree montane³ pari a 805,6 miliardi di euro, il 44,9% del totale nazionale, una quota più che doppia rispetto al 20,7% registrato dalla media delle aree montane nell'Ue. Il valore dell'economia italiana della montagna supera i 776,3 miliardi di euro della Spagna (che presenta una quota sul PIL del 62,4%), i 417,5 miliardi della Francia (17,1% del PIL) e i 241,5 miliardi della Germania (7,0% del PIL). Come abbiamo visto in precedenza, l'Italia rappresenta 12,8% sul PIL dell'Ue, ma la sua quota sale al 27,8% del PIL delle aree montane dell'Unione europea.

³ Le aree di montagna sono quelle che superano i 2.500 metri, ma anche quelle oltre i 300 m se sono caratterizzate da importanti pendenze, come ad esempio i loch scozzesi e i fiordi norvegesi (Eurostat, 2018)



In Italia sono 63 le province montane e contano 2.077.826 micro e piccole imprese (MPI) attive con 5.137.434 addetti che sono il 47,3% degli addetti nazionali delle MPI. Nel perimetro delle province che rappresenta l'economia italiana della montagna, le MPI rappresentano il 69,4% degli addetti delle imprese totali di tali province, una quota ampiamente superiore al 63,4% della media nazionale. In particolare, nelle province montane sono 536.282 le imprese artigiane attive con 1.349.075 addetti, pari ad oltre la metà (53,0%) degli addetti dell'artigianato italiano ed al 18,2% degli addetti nazionali, quota superiore al 14,8% della media nazionale.

Economia della montagna*: principali evidenze

Valori assoluti e incidenze %

Indicatore	Economia della montagna	Italia	% economia della montagna
Numero province (2022)	63	107	58,9
Popolazione a fine 2020	28.341.874	59.236.213	47,8
PIL 2019	805.643	1.793.702	44,9
Totale imprese attive (2020)	2.089.539	4.427.307	47,2
MPI fino a 49 addetti attive (2020)	2.077.826	4.399.289	47,2
Imprese artigiane attive (2020)	536.282	1.033.039	51,9
Addetti nel totale imprese attive (2020)	7.399.266	17.137.906	43,2
Addetti in MPI attive (2020)	5.137.434	10.863.105	47,3
Addetti in imprese artigiane attive (2020)	1.349.075	2.543.761	53,0
Occupati in migliaia (2021)	10.670	22.554	47,3
Occupati indipendenti in migliaia (2021)	2.453	4.924	49,8
Export manifatturiero (milioni di euro, 2021)	232.613	492.617	47,2
Entrate nei 3 mesi novembre 2021-gennaio 2023**	553.110	1.201.890	46,0
% addetti MPI su addetti totali (2020)	69,4	63,4	
% addetti artigianato su addetti totali (2020)	18,2	14,8	
Variazione % valore aggiunto 2021 su 2019, pre-crisi	-1,1	-1,2	
% indipendenti su totale occupati (2021)	23,0	21,8	
Var. % y/y entrate 3 mesi novembre 2022-gennaio 2023**	-18,9	-19,5	

* Dati base provinciali: sono montane le province con oltre il 50% di superficie e/o di popolazione residente in zone montane (oltre 2.500 m o oltre 300 m se caratterizzate da importanti pendenze)

NB: dati sulle imprese attive riferite ai codici Ateco 2007: B-N, R, S95 e S96

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e Unioncamere-Anpal

Nel 2021 l'economia della montagna rappresenta il 44,9% del valore aggiunto nazionale, con una quota più elevata per le costruzioni (48,8%) ed il manifatturiero esteso (48,6%). In termini territoriali un ruolo dominante nell'economia della montagna viene rivestito dal Nord che rappresenta il 52,8% del PIL dei territori montani, dato composto dal 34,1% del Nord-Ovest e dal 18,7% del Nord-Est, davanti al 27,1% del Mezzogiorno e il 20,1% del Centro. È però nel Mezzogiorno che si rileva il maggior peso dei territori montani, che rappresentano oltre la metà (54,7%) del PIL della ripartizione, quota superiore al 46,6% del Nord-Ovest, al 41,6% del Centro ed al 36,2% del Nord-Est.

Anche nei territori dell'economia della montagna si registra una maggiore vocazione all'imprenditorialità e una più elevata presenza di lavoro autonomo: nelle province montane, a fronte del 47,3% di occupati totali nel 2021, si concentra il 49,8% degli occupati indipendenti - imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi - che rappresentano il 23,0% degli occupati di tali province, quota superiore di 2,2 punti al 20,8% delle altre province non montane. I dati sulle previsioni occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere-Anpal indicano che nel trimestre novembre 2022-gennaio 2023 nelle province montane sono previste 553mila entrate di lavoratori, pari al 46,0% di quelle nazionali.

Nell'economia della montagna, a fronte del 47,8% della popolazione nazionale, si concentra nel 2021 il 51,1% delle presenze turistiche totali ed il 50,7% delle presenze turistiche straniere, oltre al 47,2% dell'export manifatturiero, pari a 232,6 miliardi di euro.

Economia della montagna*: alcuni tratti di peculiarità

Valori assoluti e incidenze %

Indicatore	Economia della montagna	Restanti province	Italia
Numero province (2022)	58,9	41,1	100,0
Popolazione a fine 2020	47,8	52,2	100,0
PIL 2019	44,9	55,1	100,0
Totale imprese attive (2020)	47,2	52,8	100,0
MPI fino a 49 addetti attive (2020)	47,2	52,8	100,0
Imprese artigiane attive (2020)	51,9	48,1	100,0
Addetti nel totale imprese attive (2020)	43,2	56,8	100,0
Addetti in MPI attive (2020)	47,3	52,7	100,0
Addetti in imprese artigiane attive (2020)	53,0	47,0	100,0
Presenze turistiche totali (2021)	51,0	49,0	100,0
Presenze turistiche straniere totali (2021)	50,7	49,3	100,0
Export manifatturiero (2021)	47,2	52,8	100,0
Valore aggiunto totale (2021)	44,9	55,1	100,0
Valore aggiunto di Manifattura, estrattivi e public utilities (2021)	48,6	51,4	100,0
Valore aggiunto delle Costruzioni (2021)	48,8	51,2	100,0
Valore aggiunto dei Servizi (2021)	43,4	56,6	100,0
Totale occupati (2021)	47,3	52,7	100,0
Occupati Indipendenti (2021)	49,8	50,2	100,0
Entrate 3 mesi novembre 2022-gennaio 2023**	46,0	54,0	100,0

* Dati base provinciali: sono montane le province con oltre il 50% di superficie e/o di popolazione residente in zone montane (oltre 2.500 m o oltre 300 m se caratterizzate da importanti pendenze) ** Dati prov. sarde, Bari e Foggia nel precedente assetto amministrativo: le pr. sarde erano montane tranne Oristano e Bari e Foggia non erano montane NB: dati sulle imprese attive riferite ai codici Ateco 2007: B-N, R, S95 e S96

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e Unioncamere-Anpal

L'alta diffusione dell'artigianato e delle micro e piccole imprese rappresenta un fattore di coesione economica e sociale nelle aree di montagna, come approfondito in una nostra precedente analisi della struttura imprenditoriale (Confartigianato, 2021) realizzata in collaborazione con gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia e di Confartigianato Emilia Romagna. Di seguito la suddivisione per ripartizione delle province che costituiscono i sistemi economici del mare e della

montagna. Va osservato che 37 province, un terzo (34,6%) delle province italiane⁴, registrano una sinergia di economia del mare ed economia di montagna che genera 355,6 miliardi di PIL, quasi un quinto (19,8%) del totale nazionale, che proviene per il 58,8% da 23 province del Mezzogiorno.

Province per carattere costiero, montano e per ripartizione
Anno 2022. Numero. Totale di 92 province*

Ripartizione	Costiero	Montano	Costiere e non montano	Montano e non costiero	Costiero e montano		Totale
					Numero	% su tot. rip.	
Numero							
Nord-Ovest	4	14	-	10	4	16,0	25
Nord-Est	12	9	9	6	3	13,6	22
Centro	14	15	7	8	7	31,8	22
Mezzogiorno	36	25	13	2	23	60,5	38
ITALIA	66	63	29	26	37	34,6	107
Composizione % del carattere							
Nord-Ovest	6,1	22,2	-	38,5	10,8		23,4
Nord-Est	18,2	14,3	31,0	23,1	8,1		20,6
Centro	21,2	23,8	24,1	30,8	18,9		20,6
Mezzogiorno	54,5	39,7	44,8	7,7	62,2		35,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0
Elenco province							
Nord-Ovest	Genova, Imperia, La Spezia, Savona	Bergamo Biella, Brescia, Como, Cuneo, Genova, Imperia, La Spezia, Lecco, Savona, Sondrio, Torino, Valle d'Aosta, Verbano-Cusio-Ossola	-	Bergamo Biella, Brescia, Como, Cuneo, Lecco, Sondrio, Torino, Valle d'Aosta, Verbano-Cusio-Ossola	Genova, Imperia, La Spezia, Savona		
Nord-Est	Ferrara, Forlì-Cesena, Gorizia, Padova, Pordenone, Ravenna, Rimini, Rovigo, Treviso, Trieste, Udine, Venezia	Belluno, Bolzano, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Trento, Trieste, Udine, Vicenza	Ferrara, Gorizia, Padova, Pordenone, Ravenna, Rimini, Rovigo, Treviso, Venezia	Belluno, Bolzano, Parma, Piacenza, Trento, Vicenza	Forlì-Cesena, Trieste, Udine		
Centro	Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Frosinone, Grosseto, Latina, Livorno, Lucca, Macerata, Massa-Carrara, Pesaro e Urbino, Pisa, Roma, Viterbo	Arezzo, Ascoli Piceno, Firenze, Frosinone, Lucca, Macerata, Massa-Carrara, Perugia, Pesaro e Urbino, Pistoia, Prato, Rieti, Siena, Terni, Viterbo	Ancona, Fermo, Grosseto, Latina, Livorno, Pisa, Roma	Arezzo, Firenze, Perugia, Pistoia, Prato, Rieti, Siena, Terni	Ascoli Piceno, Frosinone, Lucca, Macerata, Massa-Carrara, Pesaro e Urbino, Viterbo		
Mezzogiorno	Agrigento, Avellino, Bari, Barletta-Andria-Trani, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Crotone, Enna, Foggia, Lecce, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Oristano, Palermo, Pescara, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Siracusa, Sud Sardegna, Taranto, Teramo, Trapani, Vibo Valentia	Agrigento, Avellino, Benevento, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Enna, Isernia, L'Aquila, Matera, Messina, Nuoro, Palermo, Pescara, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Sud Sardegna, Teramo, Vibo Valentia	Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Caserta, Crotone, Foggia, Lecce, Napoli, Oristano, Ragusa, Siracusa, Taranto, Trapani	Isernia, L'Aquila	Agrigento, Avellino, Benevento, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Enna, Matera, Messina, Nuoro, Palermo, Pescara, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Sud Sardegna, Teramo, Vibo Valentia		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Istat

⁴ A complemento delle 92 province comprese nelle perimetrazioni dell'economia del mare e della montagna rimangono 15 province, né costiere né montane e nel dettaglio si tratta di Alessandria, Asti, Bologna, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Modena, Monza e Brianza, Novara, Pavia, Reggio Emilia, Varese, Vercelli e Verona

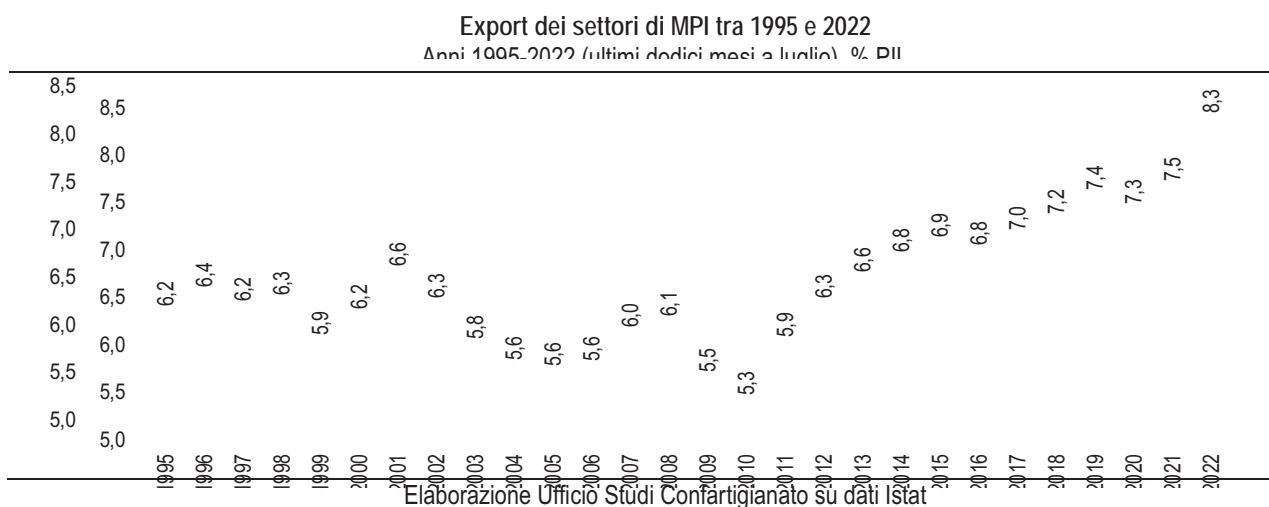
Commercio estero, tra ‘gioie’ dell’export di MPI e ‘dolori’ della bolletta energetica

L’inflazione gonfia il valore nominale dei ricavi di vendita e delle esportazioni. Nei primi nove mesi del 2022 l’export sale del 21,6% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, combinazione di un aumento del 20,3% dei prezzi - espressi dai valori medi unitari calcolati dall’Istat - e di una staticità (+0,7%) del volume dell’export.

Tra le cause del debole andamento del made in Italy il rallentamento del commercio internazionale, appesantito dalla frenata dell’economia cinese, una crescente inflazione associata a diffuse strette monetarie nel mondo e le incertezze sull’evoluzione del conflitto in Ucraina e sugli approvvigionamenti di gas in Europa. Le previsioni del Fondo monetario internazionale di ottobre indicano un aumento del commercio mondiale del 4,3% per quest’anno, con una frenata (+2,5%) per il 2023.

L’analisi sulle vendite dei prodotti del made in Italy, evidenzia che tra i raggruppamenti principali di prodotti *no energy*, sempre nei primi nove mesi del 2022, il volume dell’export sale del 6,0% su base annua per i beni di consumo, mentre segnano una flessione dell’1,9% i prodotti intermedi e del 2,6% i beni strumentali

La crescita dei beni di consumo è sostenuta dai settori di micro e piccola impresa (MPI): alimentari, moda, mobili, legno, metalli e altre manifatture, tra cui gioielleria ed occhialeria, comparti in cui l’occupazione nelle imprese con meno di 50 addetti supera il 60%. Secondo una nostra analisi condotta sui dati relativi ai primi sette mesi del 2022, questi settori segnano una crescita tendenziale del 5,0% dei volumi esportati, ampiamente superiore al +0,9% della media dell’export. In valore assoluto le esportazioni nei settori a maggior concentrazione di MPI negli ultimi dodici mesi a luglio 2022 sono salite a 141,2 miliardi di euro, consolidando e superando il precedente picco del 2021, per raggiungere il massimo storico dell’8,3% del PIL.

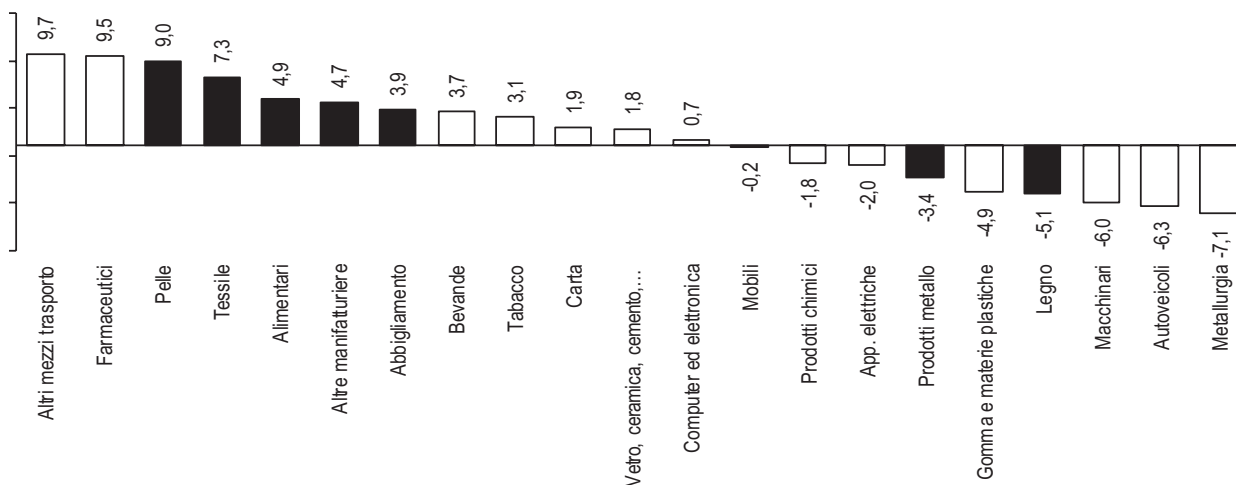


Tra i settori di MPI si osserva una crescita più marcata dei volumi esportati per articoli in pelle con +9,0%, seguito da prodotti tessili con +7,3%, prodotti alimentari con +4,9%, prodotti delle altre industrie manifatturiere con +4,7%, articoli di abbigliamento con +3,9%, mentre ristagnano i mobili (-0,2%); sono in territorio negativo i prodotti in metallo (-3,4%) e i prodotti in legno (-5,1%). A margine del rimbalzo delle vendite della moda – settore che nel complesso segna una crescita tendenziale del volume esportato del 6,7% - va segnalato che questo comparto chiave del made in Italy ha più sofferto il calo della domanda mondiale causato dalla pandemia e nei primi otto mesi

del 2022 il volume dell'export del comparto rimane al di sotto dell'8,4% rispetto allo stesso periodo del 2019, anno precedente al Covid-19.

Tra gli altri settori *no energy* si osserva più marcata crescita dei volumi esportati per altri mezzi di trasporto con +9,7%, seguito da farmaceutica con +9,5%, bevande con +3,7%, carta con +1,9%, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (vetro, ceramica, cemento, ...) con +1,8%, computer ed elettronica con +0,7%; segnano una flessione i volumi venduti all'estero per prodotti chimici (-1,8%), apparecchiature elettriche (-2,0%), gomma e materie plastiche (-4,9%), macchinari e apparecchiature (-6,0%), autoveicoli (-6,3%) e metallurgia (-7,1%).

Trend export in volume per prodotto nel 2022
Gennaio-agosto 2022. Var. % tendenziale divisioni Ateco 2007



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel corso del 2022 si è registrata una crescente turbolenza sui mercati valutari. Prosegue l'apprezzamento del dollaro rispetto alle altre principali valute, influenzato dalla più rapida svolta restrittiva della politica monetaria negli Stati Uniti e dalla maggiore esposizione dell'Europa alle conseguenze della crisi energetica. La crisi della sterlina, dopo un forte deprezzamento sul dollaro a seguito dell'annuncio del piano fiscale del Governo, è poi rientrata a seguito degli interventi della Banca centrale inglese e al ritiro di diverse misure fiscali annunciate⁵. A settembre la Banca centrale del Giappone è intervenuta per contrastare il deprezzamento dello yen. L'effetto, positivo, sulle esportazioni della svalutazione dell'euro è controbilanciato dalla spinta sui prezzi all'importazione delle materie prime e dell'energia, commodities scambiate in dollari.

L'analisi delle tendenze dell'export in volume sui principali mercati nei primi otto mesi del 2022 evidenzia un maggiore dinamismo dei volumi esportati in Messico, con un aumento del 23,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, seguito da Corea del Sud con +18,9%, Turchia con +10,5%, India con +7,9% e Stati Uniti con +6,6%. Seguono Polonia e Regno Unito con +1,8%, Spagna con +0,5%. Segno negativo per Austria con -0,8%, Germania con -2,0%, Giappone e Brasile con -2,8%, Francia con -3,0%, e Svizzera con -3,1% mentre si registrano cali più accentuati per Sudafrica (-9,0%), Cina (-11,7%) e Russia (-30,2%). Su questi ultimi due mercati va ricordato che i *lockdown* di primavera e le persistenti tensioni sul mercato immobiliare indeboliscono l'attività economica cinese, mentre le conseguenze economiche dell'invasione dell'Ucraina, con le

⁵ Nel dibattito sulla crisi inglese segnaliamo anche la nostra recente analisi 'Britaly: Italia-Regno Unito 4-0 per crescita, investimenti, export e lavoro' pubblicata in [confartigianato.it](https://bit.ly/britaly) all'indirizzo <https://bit.ly/britaly>

sanzioni imposte dalla comunità internazionale sul commercio con l'estero, sottendono la caduta dell'export verso la Russia⁶.

Anche grazie al buon andamento del turismo, nel secondo trimestre del 2022 le esportazioni di beni e servizi valutate a prezzi costanti in Italia salgono dell'1,6% rispetto al trimestre precedente, a fronte del +1,3% della Francia (+1,3%) e al +0,3% della Germania.



L'appesantimento del saldo import-export di energia riporta, da giugno 2022, in territorio negativo la domanda estera netta, un fenomeno che non si riscontrava dal 2012. A settembre 2022 il saldo del commercio estero su base annua peggiora ulteriormente, arrivando a -28,4 miliardi di euro, peggiorando di 65,8 miliardi nell'arco di dodici mesi.

Sul fronte dei prodotti *no energy*, in dodici mesi il saldo dei prodotti intermedi - voce appesantita dal caro-*commodities* - passa da un valore vicino al pareggio (-1,3 miliardi di euro) ad un più ampio deficit di 21,8 miliardi di euro. Mostrano una maggiore tenuta i raggruppamenti dei prodotti tipici del made in Italy: il saldo dei beni di consumo è di 48,5 miliardi di euro, in miglioramento di 3,1 miliardi rispetto un anno prima, mentre quello dei beni strumentali arriva 48,8 miliardi, risultando sostanzialmente stabile (-0,7 miliardi di euro rispetto un anno prima)

A fronte di un surplus di 75,5 miliardi di euro del saldo *no energy* il saldo tra import ed export di energia - la bolletta energetica - sale a 104,0 miliardi di euro, toccando il massimo del 5,4% del PIL. La bolletta è peggiorata di 2,4 punti di PIL dopo l'invasione dell'Ucraina e di 3,5 punti nell'arco di dodici mesi.

⁶ Su mercato russo si veda l'analisi di uno scenario controfattuale che si sarebbe osservato in assenza di conflitto nel riquadro 'Le esportazioni di beni verso la Russia dall'inizio del conflitto' contenuto nel Bollettino economico n.4/2022 di Banca d'Italia

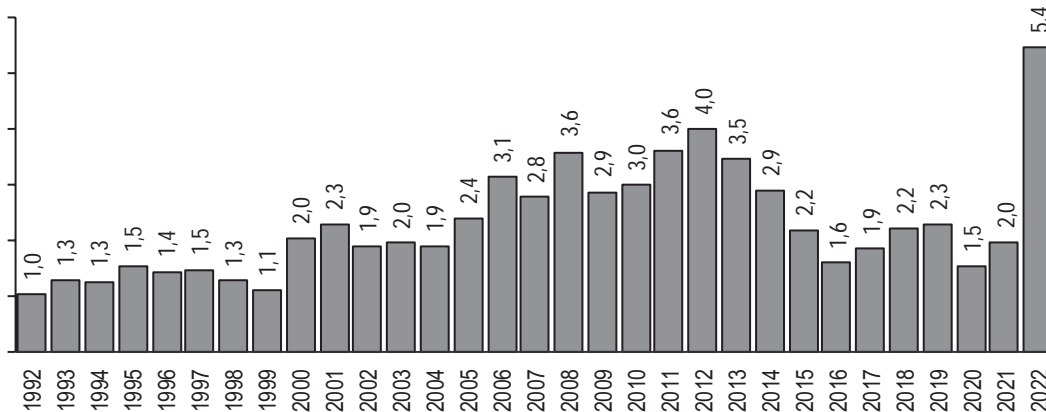
Export, import e saldo commercio estero per raggruppamenti principali di beni
Milioni di euro, valori assoluti e variazione assoluta e %

	Beni di consumo	Beni strumentali	Prodotti intermedi	Energia	TOTALE	Totale al netto dell'energia
Ultimi 12 mesi a settembre 2022						
Export	204.756	172.960	196.952	26.478	601.146	574.668
Import	156.266	124.143	218.741	130.442	629.592	499.150
Saldo	48.490	48.817	-21.789	-103.964	-28.446	75.518
Ultimi 12 mesi a settembre 2021						
Export	170.566	159.596	161.183	12.107	380.130	370.148
Import	125.256	110.075	162.448	47.040	342.738	303.195
Saldo	45.310	49.521	-1.265	-34.933	37.392	66.953
Variazione assoluta						
Export	34.190	13.363	35.770	14.371	221.016	204.521
Import	31.010	14.068	56.293	83.402	286.854	195.955
Saldo	3.180	-705	-20.523	-69.031	-65.838	8.565
Variazione %						
Export	20,0	8,4	22,2	118,7	58,1	55,3
Import	24,8	12,8	34,7	177,3	83,7	64,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A settembre 2022 i prezzi all'importazione di petrolio e gas salgono del 106,6% (era +108,6% ad agosto), portando il valore delle importazioni di energia a 130,4 miliardi di euro negli ultimi dodici mesi; gli acquisti di energia dall'estero sono pari a 2.212 euro all'anno per abitante. Nell'arco dell'ultimo anno l'import di energia si è dilatato di 83,4 miliardi di euro, segnando un aumento addirittura del 177,3% rispetto a dodici mesi precedenti. Il rafforzamento del dollaro, lo ricordiamo, ha amplificato l'aumento degli acquisti di energia valutati in euro.

Bolletta energetica
1992-2022. Import-export, dato annualizzato a settembre, in % PIL dell'anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Commissione europea

Come evidenziato nel report intermedio di Confartigianato 'Un autunno difficile per economia, imprese e governance fiscale' dello scorso 26 ottobre, sulla dilatazione del deficit del commercio con l'estero di beni energetici il gas fornisce un apporto predominante: questa commodity pesa per il 36,9% della bolletta energetica, ma determina il 59,1% del peggioramento nell'ultimo anno.

La locomotiva dell'edilizia

Nel corso della ripresa post-pandemia l'edilizia in Italia ha assunto il ruolo di locomotiva d'Europa. Una nostra recente analisi⁷ evidenzia che tra il 2019 e il 2022 il recupero del valore aggiunto delle costruzioni in Unione europea è di 8,3 miliardi di euro, trainato dall'aumento di 16,0 miliardi di euro dell'Italia a fronte del calo 7,8 miliardi negli altri 26 paesi dell'Ue. Nel dettaglio registrano un calo complessivo di 10,8 miliardi di euro Germania, Francia e Spagna messe insieme; tra i restanti 23 paesi, 14 danno un apporto positivo al valore aggiunto con una crescita cumulata di 7,7 miliardi di euro mentre altri 9 paesi segnano un calo, complessivamente pari a 4,6 miliardi di euro.

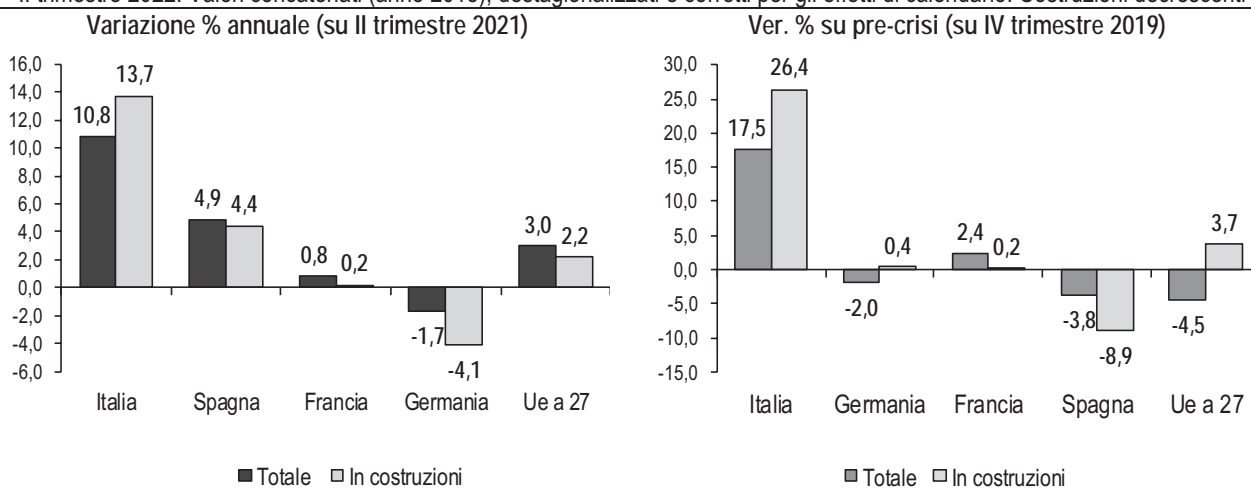
Italia locomotiva dell'edilizia europea: dinamica del valore aggiunto nella ripresa post-pandemia in Ue 2022 (ultimi 4 trimestri al II trim. 2022), miliardi di euro, var. assoluta rispetto 2019, prezzi costanti, dati grezzi

territorio	var. ass.
Italia	16,1
Altri 26 paesi Ue	-7,8
Germania, Francia e Spagna	-10,8
restanti 14 paesi in aumento: Paesi Bassi, Svezia, Austria, Danimarca, Finlandia, Portogallo, Romania, Ungheria, Grecia, Lituania, Croazia, Slovenia, Estonia, Malta	7,7
restanti 9 paesi in calo: Polonia, Belgio, Repubblica Ceca, Irlanda, Repubblica Slovacca, Lussemburgo, Bulgaria, Cipro, Lettonia	-4,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In particolare, è forte il sostegno alla crescita dato dai processi di accumulazione di capitale in edilizia. Nel secondo trimestre del 2022 gli investimenti in costruzioni trainano la crescita di quelli totali su base annua, con una spinta ancora più accentuata rispetto ai livelli pre-pandemia, segnando un aumento del 13,7% su base annua - combinazione del +13,9% delle abitazioni e del +13,5% di fabbricati non residenziali e altre opere - a fronte del +10,8% del totale degli investimenti.

Investimenti totali e in costruzioni: dinamica tendenziale e sul pre-crisi nei principali paesi Ue Il trimestre 2022. Valori concatenati (anno 2015), destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario. Costruzioni decrescenti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel confronto internazionale l'Italia primeggia, superando il +4,4% degli investimenti in costruzioni della Spagna, il +2,2% dell'Unione europea, il +0,2% della Francia, mentre è in

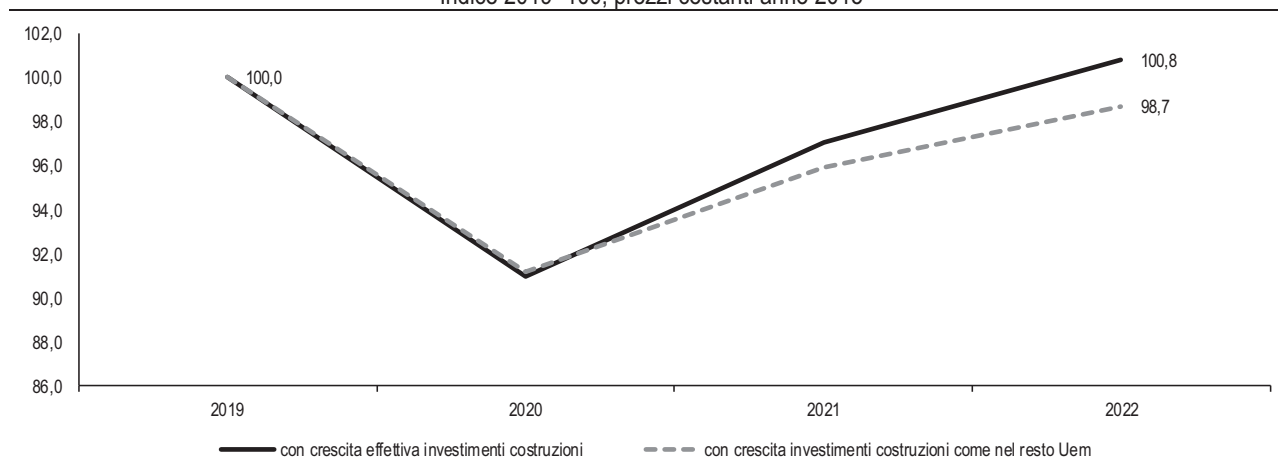
⁷ Report dell'Ufficio Studi di Confartigianato 'Edilizia, incentivi e ricadute su economia e imprese, focus Veneto' presentato a Padova lo scorso 5 novembre

controtendenza la Germania, in cui si registra un calo del 4,1%. Rispetto al quarto trimestre 2019 gli investimenti in costruzioni in Italia salgono del +26,4%, con le abitazioni a +30,1% e le altre opere a +22,8%, a fronte del +17,5% degli investimenti totali. Questo andamento qualifica l'Italia come *driver* della ripresa europea: per l'Ue la crescita si ferma sul +3,7%, la Germania a +0,4%, la Francia è sostanzialmente stabile (+0,2%) mentre la Spagna è in ritardo dell'8,9%.

Sulla base delle tendenze contenute nelle previsioni autunnali della Commissione europea (2022m) si stima che, a seguito del maggior dinamismo degli investimenti in costruzioni in Italia rispetto ai restanti paesi dell'Eurozona, tra il 2019 e il 2022 l'economia italiana abbia cumulato 2,1 punti di maggiore crescita del PIL, sostenuta dalle politiche di stimolo fiscale e le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁸.

Dinamica PIL con trend investimenti Costruzioni effettivo e come nel resto dell'Eurozona

Indice 2019=100, prezzi costanti anno 2015



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nell'ambito degli interventi di politica economica, il superbonus del 110% ha svolto una rilevante funzione anticiclica, consentendo al comparto delle costruzioni di ammortizzare i pesanti effetti recessivi sull'intera economia generati dall'azione di contrasto alla pandemia da Covid-19: al 31 ottobre 2022 gli interventi finanziati con il superbonus hanno cumulato investimenti ammessi a detrazione per 55,0 miliardi di euro e per 38,4 miliardi di euro per lavori conclusi (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile-Ministero della Transizione Ecologica, 2022).

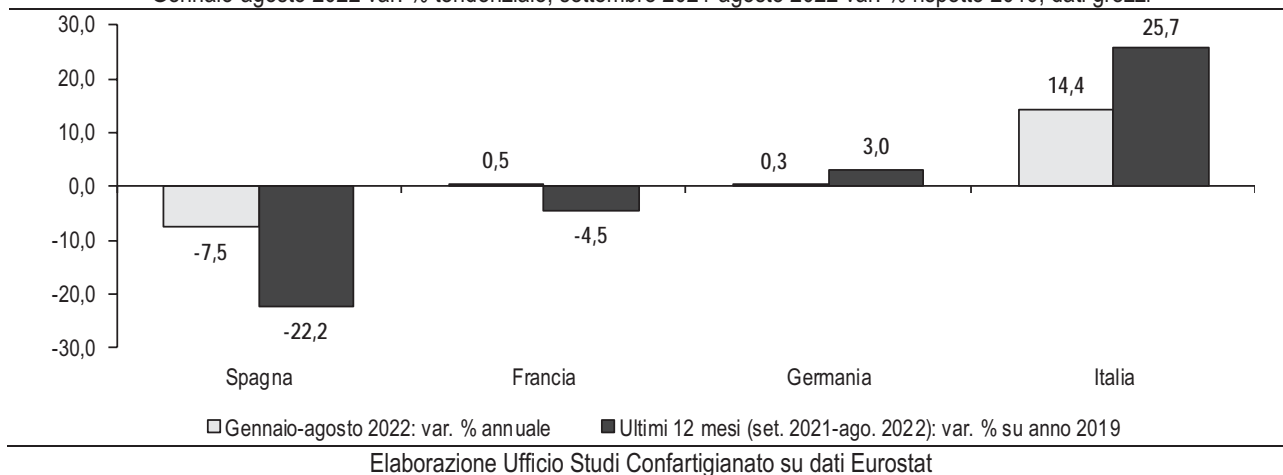
Il grado di attivazione del superbonus sul comparto delle costruzioni è più elevato nel Mezzogiorno. A fronte di un peso dei lavori conclusi incentivati sul valore aggiunto delle costruzioni del 58,0% in media nazionale, tale quota sale al massimo del 72,9% nel Mezzogiorno, registrando i valori più elevati in Calabria, Basilicata, Sardegna e Sicilia.

Con il supporto del sistema di incentivi fiscali finalizzato al risparmio energetico e alla transizione *green*, la produzione nelle costruzioni in Italia - sia nell'ultimo anno che rispetto al pre-crisi - cresce con tassi a doppia cifra, facendo registrare la migliore performance rispetto ai principali paesi dell'Ue. L'indice medio della produzione dei primi 8 mesi del 2022 aumenta del 14,4% in un anno mentre l'indice medio annualizzato ad agosto supera del 25,7% il livello del 2019; si osservano crescite nettamente più contenute per la Germania (+0,3% nell'ultimo anno e +3,0% sul

⁸ Il PNRR ha esteso lo strumento dal 2021 al 2023, all'interno della Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica (componente M2C3.2 efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica, , investimento 2.1)

2019) mentre la Francia cresce su base annua (+0,5%) ma non recupera i livelli pre-crisi (-4,5%) e la Spagna è in pesante ritardo sia nell'ultimo anno (-7,5%) sia rispetto al pre-crisi (-22,2%).

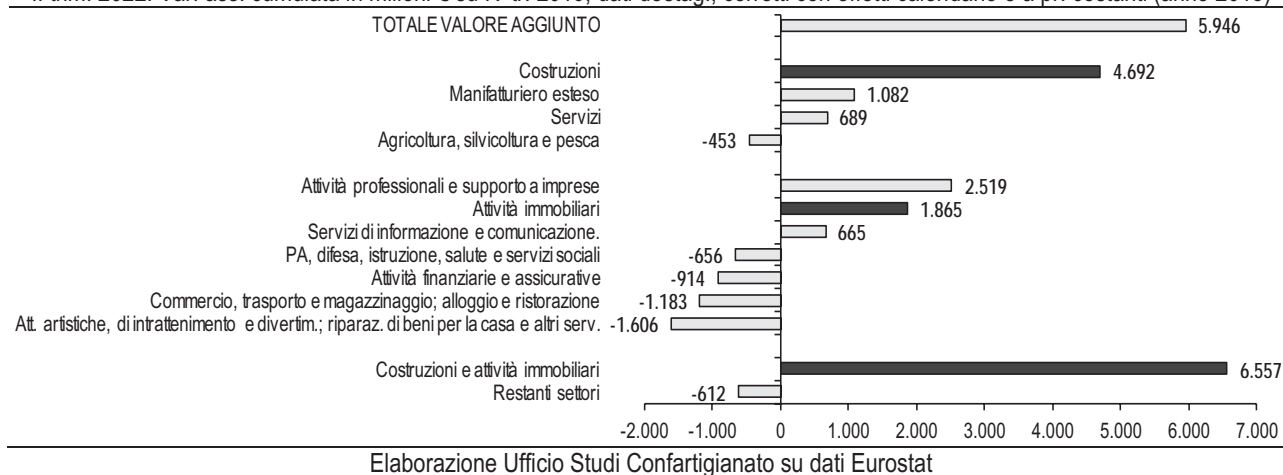
Produzione delle costruzioni: dinamica tendenziale e sull'anno pre-pandemia nei principali paesi Ue
Gennaio-agosto 2022 var. % tendenziale, settembre 2021-agosto 2022 var. % rispetto 2019, dati grezzi



Anche il confronto con la situazione pre-pandemia del valore aggiunto a prezzi costanti conferma che le costruzioni hanno trainato la ripresa: nel secondo trimestre 2022 cumulano una crescita di 4.692 milioni di euro rispetto al quarto trimestre 2019, che sommata ai 1.865 milioni di aumento delle attività immobiliari, la seconda voce più dinamica dei servizi, arriva ad un totale di 6.557 milioni che supera del 10,3% la crescita complessiva di 5.946 milioni registrata dal totale dell'economia.

Dinamica del valore aggiunto in volume nella ripresa post-pandemia per settori

Il trim. 2022. Var. ass. cumulata in milioni € su IV tr. 2019, dati destag., corretti con effetti calendario e a pr. costanti (anno 2015)



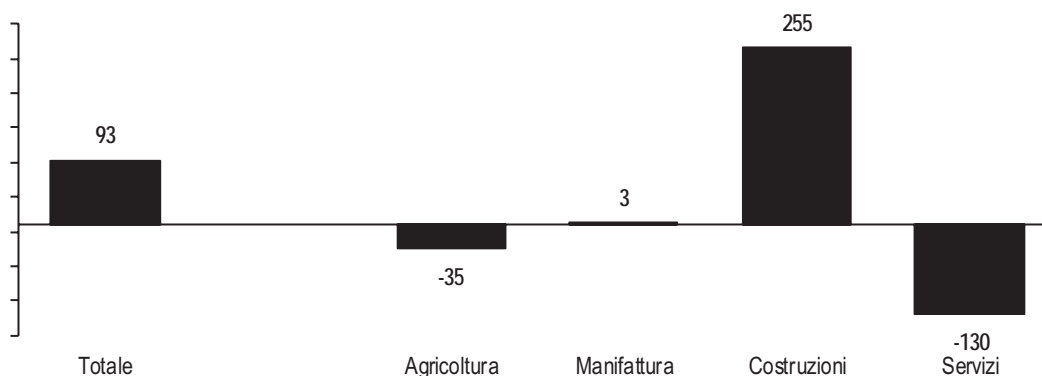
La ripresa trainata dall'edilizia è accompagnata da una maggiore dinamica della produttività: nel 2021 il valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata in Italia nelle costruzioni sale del 5,8% sul 2019, un ritmo più che doppio rispetto al +2,3% della media dell'economia e più accentuato rispetto al +3,2% dei servizi e al +0,3% della manifattura. Il migliore andamento della produttività si conferma anche nel confronto internazionale nel più lungo periodo: in 5 anni la produttività delle costruzioni sale del 10,6% in Italia a fronte del -3,9% della Germania e al -5,3% della Francia.

Dopo il traino della ripresa, nella seconda metà dell'anno si registra un rallentamento dell'attività del settore: se a settembre si registra una crescita congiunturale della produzione nelle costruzioni, al netto della stagionalità, in salita dello 0,2% rispetto ad agosto, nel trimestre luglio-settembre 2022 si osserva una flessione del 2,2% nel confronto con il trimestre precedente. Il trend risente delle tensioni sui prezzi delle materie prime innescate dalle strozzature delle filiere globali post-pandemia ed esasperate dal prolungamento del conflitto tra Russia e Ucraina. Sul fronte degli incentivi fiscali, le continue modifiche normative e il blocco nei cassetti fiscali dei crediti relativi ai lavori incentivati hanno paralizzato il meccanismo delle cessioni del credito, mettendo a rischio molte imprese.

Confartigianato, nell'incontro con il Governo dello scorso 11 novembre, ha sollecitato lo sblocco dei crediti d'imposta incagliati nei cassetti fiscali delle imprese sia attraverso una maggior flessibilità nell'utilizzo dei crediti e la previsione di un acquirente pubblico di ultima istanza sia con l'incremento della capacità fiscale delle banche consentendo di utilizzare i crediti acquisiti a compensazione delle somme che le banche stesse devono riversare all'erario per conto dei propri clienti⁹.

Le costruzioni hanno retto l'intero mercato del lavoro nell'arco del triennio compreso tra la pandemia e l'invasione dell'Ucraina. Nel secondo trimestre 2022 gli occupati, al netto della stagionalità, sono saliti di 93mila unità rispetto al quarto trimestre 2019, precedente allo scoppio della pandemia; tale aumento è la combinazione di un aumento di 255mila occupati nelle costruzioni e di un calo di 162mila nel resto dell'economia, concentrata nei servizi (-130mila unità).

Dinamica occupati tra pandemia e guerra in Ucraina per settore
Il trim. 2022. var. ass. rispetto IV trim. 2019, migliaia occupati, dati destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel confronto internazionale nell'area a valuta comune, tra il quarto trimestre 2019 e il secondo trimestre 2022, le ore lavorate nelle costruzioni, al netto della stagionalità e degli effetti di calendario, sono salite del 14,8% in Italia, a fronte del +1,0% dei restanti 18 paesi dell'Eurozona, senza l'Italia. Tra i maggiori paesi europei, la crescita si ferma al 4,5% in Francia, mentre si registra un calo dello 0,3% in Germania.

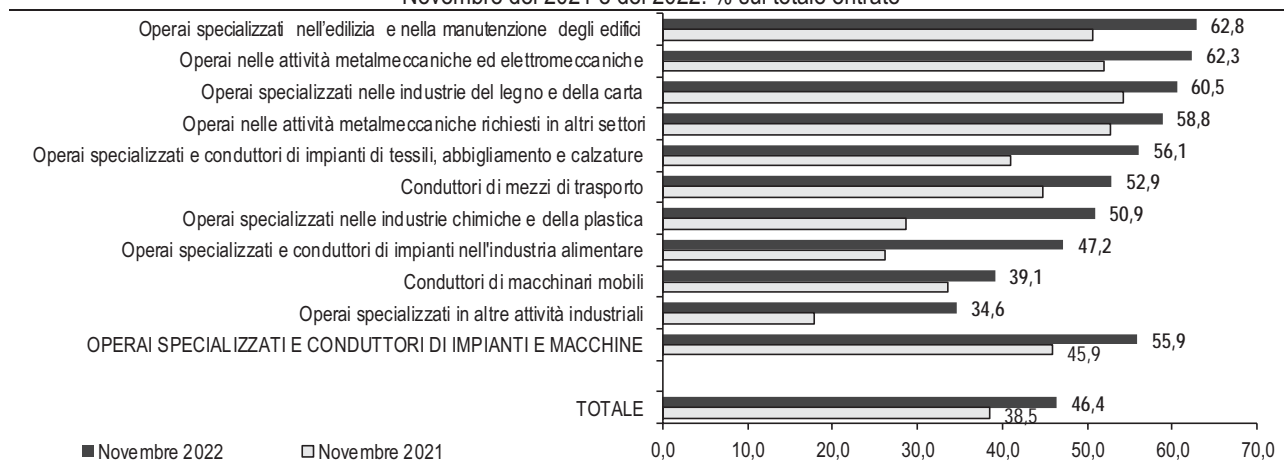
In chiave territoriale, come vedremo successivamente in questo Rapporto, il dato annualizzato al secondo trimestre 2022 vede un calo degli occupati complessivo dello 0,7% rispetto al 2019, con otto regioni e province autonome in controtendenza, nelle quali sono stati più che recuperati i livelli pre-pandemia: Friuli-Venezia Giulia (+3,0%), Puglia (+2,2%), Provincia Autonoma di Trento

⁹ Confartigianato, *Manovra, Granelli al Governo: 'Bene condivisione con parti sociali. Su superbonus, sbloccare i crediti incagliati'*, Comunicato stampa dell'11 novembre 2022

(+1,2%), Liguria (+0,9%), Basilicata (+0,6%), Campania (+0,5%), Provincia Autonoma di Bolzano e Toscana (entrambe a +0,3%). In cinque di queste regioni sono le costruzioni a fare da traino al recupero: Puglia (+21mila vs. +6mila resto dell'economia), Toscana (+6mila vs. un calo di mille occupati nel resto dell'economia), Liguria (+6mila vs. stabilità resto dell'economia), Campania (+6mila vs. +2mila resto dell'economia) e Basilicata (+2mila vs. -1.000 resto dell'economia).

La maggiore domanda di lavoro, però, si associa ad un rilevante e crescente *mismatch* tra domanda ed offerta sul mercato del lavoro, soprattutto se qualificato. Mentre le imprese italiane indicano una difficoltà di reperimento per il 46,4% delle entrate previste a novembre 2022, la quota sale al 62,8% per gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici, di 12,2 punti percentuali superiore rispetto al valore dell'anno prima.

Quota di entrate previste di difficile reperimento: totale entrate e dettaglio degli Operai specializzati e conduttori di impianti
 Novembre del 2021 e del 2022. % sul totale entrate



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

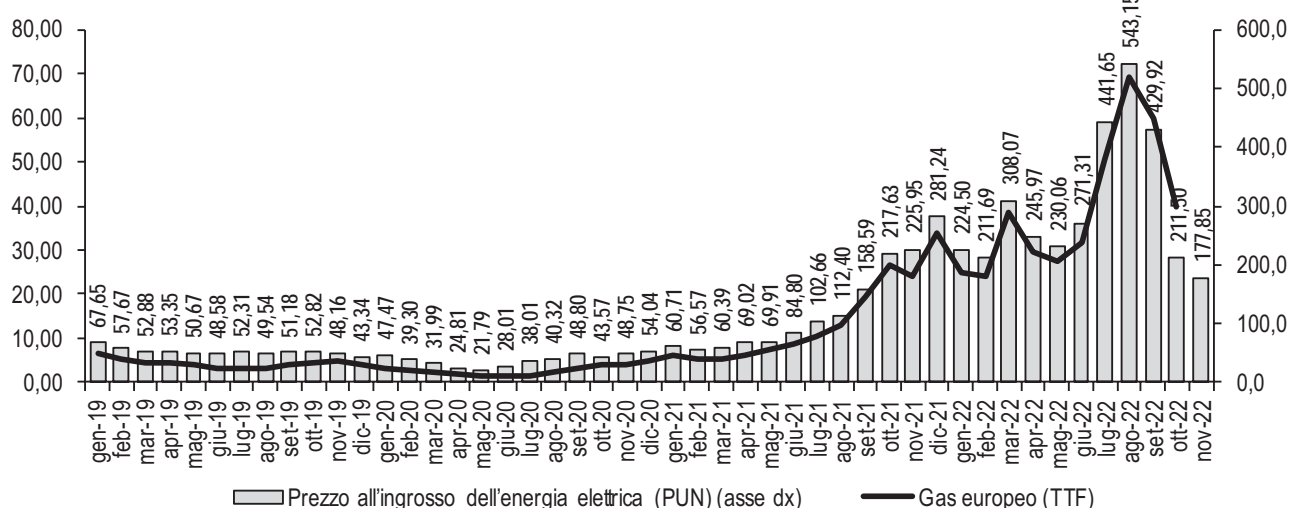
Per consolidare l'impulso alla crescita delle costruzioni vanno articolati gli incentivi fiscali a sostegno degli interventi sulle abitazioni, i quali acquistano una rilevanza strategica per ridurre il consumo di energia, il cui costo sta aumentando in modo straordinario nella crisi in corso. La filiera degli immobili determina il 40% delle emissioni di CO₂, mentre il 42,7% dei consumi finali di energia sono assorbiti dal comparto civile. L'analisi dei dati Iea (2022) evidenzia che nel 2021 in Italia il 20,5% della domanda di energia degli edifici è soddisfatta dalle forniture di gas dalla Russia, a fronte del 17,5% della Germania e del 5,8% della Francia.

Un efficace sistema di incentivi nel lungo periodo può orientare il risparmio a fini produttivi, sostenendo la crescita economica, evitando il deprezzamento delle attività finanziarie causato dall'inflazione e ridurre l'impatto del caro-energia. Da febbraio 2020 ad agosto 2022, tra pandemia, successiva ripresa e guerra in Ucraina, i depositi delle famiglie consumatrici sono saliti di 128,6 miliardi di euro. Come riportato di seguito nel Rapporto, negli ultimi dodici mesi ad ottobre 2022 il maggiore costo delle bollette delle famiglie italiane pesa per il 2,4% della spesa per consumi finali delle famiglie.

Prezzi di guerra e piccole imprese a rischio

La combinazione delle strozzature delle filiere globali determinate dalla pandemia, della forte crescita dei prezzi delle materie prime nel 2021 e della crisi energetica, iniziata lo scorso anno ed amplificata dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ha determinato uno sconvolgimento senza precedenti sul fronte dei prezzi. Secondo il monitoraggio mensile delle quotazioni internazionali della Banca Mondiale, dopo la conversione in euro, ad ottobre 2022 gli aumenti tendenziali dei prezzi delle *commodities* restano intensi ma si registra un netto rallentamento soprattutto per quelle energetiche: i prezzi delle *commodities* energetiche segnano un +40,0% su base annua, in rallentamento rispetto il +75,4% di settembre 2022, mentre quelli delle materie prime non energetiche salgono del 14,7% dopo il +21,5% di settembre 2022. La quotazione del Brent sale del 31,4% mentre quella del gas europeo (TTF) termina la sua crescita a ritmi parossistici anche se le tensioni su questo mercato rimangono alte: dopo il picco di agosto (+427,8% su base annua), a settembre la quotazione del gas europeo era più che triplicata (+207,5%) per segnare ad ottobre un +48,4%. Il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica (PUN) ha toccato il massimo sempre ad agosto (383,2% su base annua) per poi diminuire il ritmo di crescita (+2,8%) ad ottobre e registrare nella media dei primi 15 giorni di novembre 2022 un calo del 21,3% rispetto alla media del mese di novembre 2021.

Prezzo elettricità (PUN) e quotazioni del gas TTF
Gennaio 2020-novembre 2022. PUN in euro/MWh (novembre 2022 media dei primi 15 giorni) e TTF euro/mmbtu



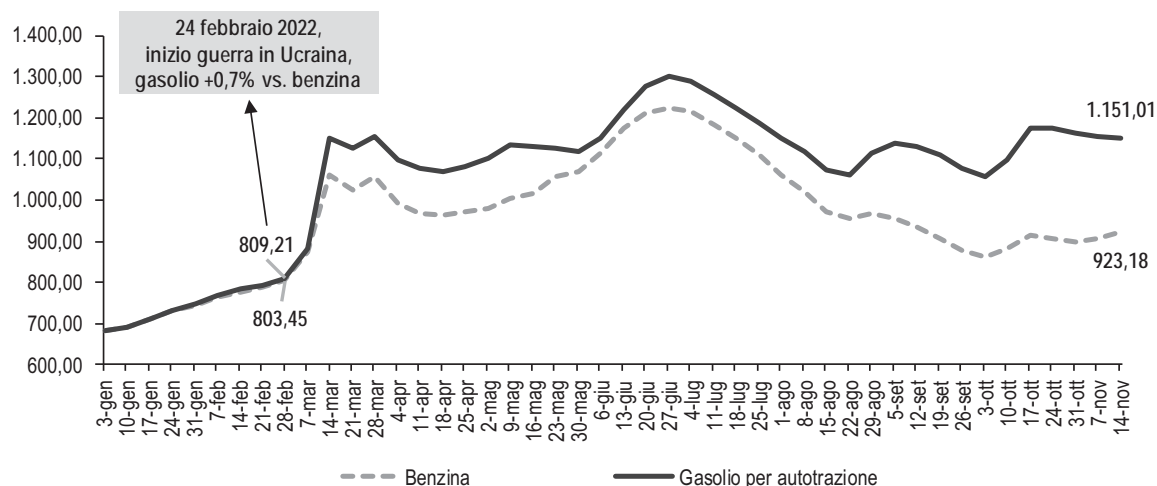
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca mondiale, Banca d'Italia e Gestore dei Mercati Energetici

A settembre 2022 il prezzo alla produzione di energia elettrica e gas - prezzo che si forma nel primo stadio di commercializzazione - segna un aumento del 167,7% rispetto un anno prima, combinazione di un aumento del 154,8% per l'energia elettrica e del 204,1% per il gas.

L'accelerazione subita dai prezzi di gas ed elettricità a fine agosto si sta riverberando anche sul *decoupling* del costo del gasolio. Al 15 novembre il prezzo del gasolio per autotrazione, al netto delle tasse, è in salita del 63,3% su base annua, il doppio rispetto al +30,8% della benzina.

Dall'inizio della guerra, il prezzo del gasolio cresce del 42,2% mentre quello della benzina si ferma al +14,9%.

Prezzo settimanale di benzina e gasolio per autotrazione nel 2022



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Transizione Ecologica

Il caos dei prezzi dell'energia: le ultime tendenze

Variazione %. Gasolio autotrazione e benzina: media settimana terminante nel giorno indicato. Prezzi al consumo NIC. Dati in euro

Variabili	Periodo di riferimento	Var. %	Rispetto a
Prezzo gas europeo TTF	Ottobre 2022	48,4	Ottobre 2021
Prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica (PUN)	Novembre (al 15 del mese)	-21,3	Novembre 2021
Prezzi al consumo dei beni energetici	Ottobre 2022	71,1	Ottobre 2021
Prezzi al consumo dell'energia elettrica	Ottobre 2022	199,1	Ottobre 2021
Prezzi al consumo del gas	Ottobre 2022	90,7	Ottobre 2021
Prezzi alla produzione dell'elettricità	Settembre 2022	154,8	Settembre 2021
Prezzi alla produzione del gas	Settembre 2022	204,1	Settembre 2021
Prezzo all'importazione di gas e petrolio greggio	Settembre 2022	106,6	Settembre 2021
Gasolio per autotrazione (al netto delle tasse)	14 novembre 2022	63,3	15 novembre 2021
Benzina (al netto delle tasse)	14 novembre 2022	30,8	15 novembre 2021
Effetto siccità: produzione elettrica idrica	Settembre 2022	-28,3	Settembre 2021
Prezzo energia elettrica per famiglia tipo in regime di tutela*	IV trimestre 2022	59,0	III trimestre 2022
Prezzo gas per famiglia tipo in regime di tutela*	Ottobre 2022	-12,9	III trimestre 2022

* La famiglia tipo ha consumi medi di energia elettrica di 2.700 kWh all'anno e una potenza impegnata di 3 kW mentre per il gas ha consumi di 1.400 metri cubi annui

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Arera, Banca d'Italia, Gestore dei Mercati Energetici, Istat, MITE e Terna

Alla radice della divergente evoluzione dei prezzi europei del chilowattora, oltre alle differenze nei sistemi regolatori e nelle strutture di mercato, si trova il mix della generazione elettrica, che in Italia è molto sbilanciato sul gas. L'analisi svolta su dati pubblicati dall'Agenzia internazionale dell'energia dell'Ocse, evidenzia che negli ultimi dodici mesi a luglio 2022, in Italia il 53,9% dell'energia elettrica è prodotta con il gas, oltre trentatré punti superiore al 20,2% della media dei paesi avanzati europei. Il vantaggio competitivo delle imprese francesi è basato su una generazione elettrica dominata dal nucleare (65,1%), mentre per le imprese tedesche dipende dall'alta quota di elettricità prodotta con il carbone (31,5%), una residua, ma apprezzabile, produzione con il nucleare (8,1%) di cui la Germania ha prorogato l'abbandono, e un consistente apporto (44,4%) di rinnovabili.

Generazione elettrica per fonte nei maggiori paesi Ue
agosto 2021-luglio 2022, % sulla produzione totale

fonte	Francia	Germania	Italia	Spagna	media OECD Europa
Carbone	2,1	31,5	6,1	3,2	15,2
Gas naturale	7,2	13,8	53,9	29,4	20,2
Nucleare	65,1	8,1	0,0	19,9	19,3
Petrolio	1,2	0,9	4,0	3,7	1,3
Rinnovabili	23,8	44,4	34,9	43,3	43,0
Altri	0,5	1,3	1,1	0,4	1,0
Totale produzione elettricità	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

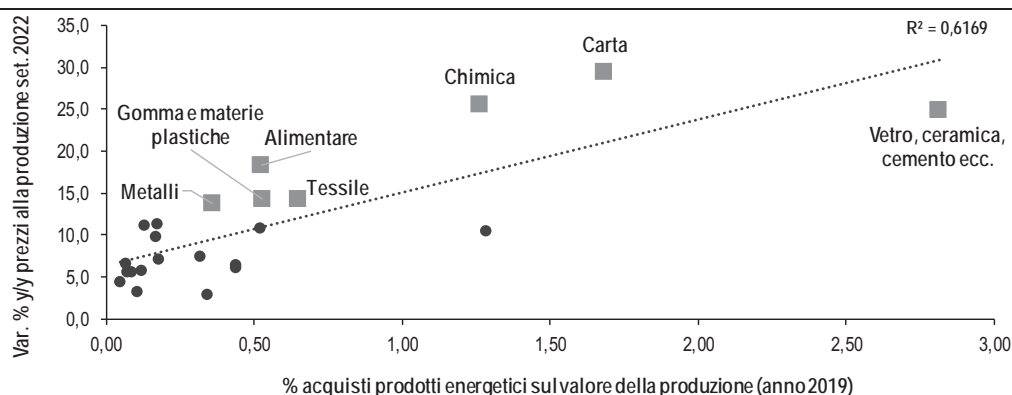
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati lea



On line le ultime analisi dell'Ufficio Studi per QE-Quotidiano Energia - Per approfondire le concause della crisi energetica in corso, gli effetti sull'economia e sul sistema delle imprese e gli interventi pubblici per contrastare il caro-bollette sono consultabili sul nuovo sito 'Studi e Ricerche' di Confartigianato le ultime analisi dell'Ufficio Studi pubblicate, a firma di Enrico Quintavalle, nella rubrica settimanale 'Imprese ed energia' su QE - Quotidiano Energia. Dal 2009 la rubrica ha registrato oltre 630 uscite.

Le strozzature delle filiere globali e l'aumento dei costi energetici e delle commodities, con effetti amplificati dal conflitto in Ucraina, si ripercuotono in modo marcato sui prezzi alla produzione del manifatturiero, mentre si osservano gli effetti delle turbolenze sui mercati delle *commodities* anche sui prezzi nelle costruzioni e nei servizi. A settembre 2022 i prezzi alla produzione del manifatturiero *no energy* crescono del 12,6% su base annua, 1,7 volte il +7,4% registrato un anno prima ma circa un punto in meno rispetto al +13,8% della media Ue ed al 13,4% dell'Eurozona. Nonostante la maggiore esposizione dell'Italia al deragliamenti del costo del gas, i prezzi della manifattura italiana *no energy* presentano una dinamica leggermente inferiore a quella rilevata in Francia (13,4%), Germania (13,2%) e Spagna (13,0%).

In sette comparti manifatturieri a maggiore intensità energetica si registrano aumenti dei prezzi alla produzione superiori alla media del manifatturiero *no energy*: carta con il +29,4%, chimica con il +25,5%, vetro, ceramica, cemento ecc. con il +24,8%, alimentare con il +18,3%, gomma e materie plastiche con il +14,3%, tessile con il +14,2% e metalli con il +13,7%. Nella media, questi sette comparti concentrano i due terzi (66,3%) degli acquisti di prodotti energetici nel manifatturiero *no energy* e registrano una crescita dei prezzi del 10,0% di 6,4 punti superiore alla media di riferiment



NB: Indicatori quadrati mostrano i primi 7 settori per valore acquisti energetici nel 2019 (totale di 66,3% di quelli del Manifatturiero al netto di lavorazione di coke e petrolio)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

Nell'ambito dell'edilizia, sempre a settembre 2022, i nuovi fabbricati mostrano un aumento del prezzo di produzione pari all'8,4%, di 3,4 punti percentuali superiore al +4,9% di un anno prima, rendendo evidente il peso degli aumenti dei costi di alcuni materiali dell'edilizia: nel dettaglio i fabbricati residenziali registrano una crescita dei prezzi dell'8,8% (+2,4% a settembre 2021) e quelli non residenziali sono a +8,2% (+7,2% un anno prima).

In particolare, nei settori di produzione dei manufatti per l'edilizia l'intensità energetica - calcolata come rapporto tra costi energetici e valore della produzione - è circa il triplo della media della manifattura e di conseguenza, la crisi energetica in corso sta determinando un maggiore pressione sui prezzi di questa tipologia di prodotti. A settembre 2022 il prezzo alla produzione medio dei venti settori che realizzano prodotti per l'edilizia - cemento, malta, calcestruzzo, mattoni, tegole, piastrelle, sanitari in ceramica, vetro, porte, finestre, pavimenti, legno e plastica per il comparto - sale del 18,4%, 5,9 punti in più rispetto al +12,6% della media della manifattura *no energy*.

Nel comparto dei servizi, nel secondo trimestre 2022 si osservano le tensioni più accentuate per i prezzi alla produzione in alcuni comparti dei trasporti e della logistica: nel trasporto marittimo e per vie d'acqua i prezzi alla produzione crescono del 42,5% su base annua, 7,6 volte il +5,6% di un anno prima, nel trasporto aereo del +26,5%, 5,5 volte il +4,8% di un anno prima. Seguono trasporto di merci su strada e servizi di trasloco con una crescita del +9,7%, 4,6 volte il +2,1% di un anno prima, noleggio di autoveicoli a +7,3% e magazzinaggio e custodia a +5,2%. Sull'aumento dei prezzi alla produzione del trasporto di merci su strada e servizi di trasloco pesa il forte aumento del prezzo del gasolio.

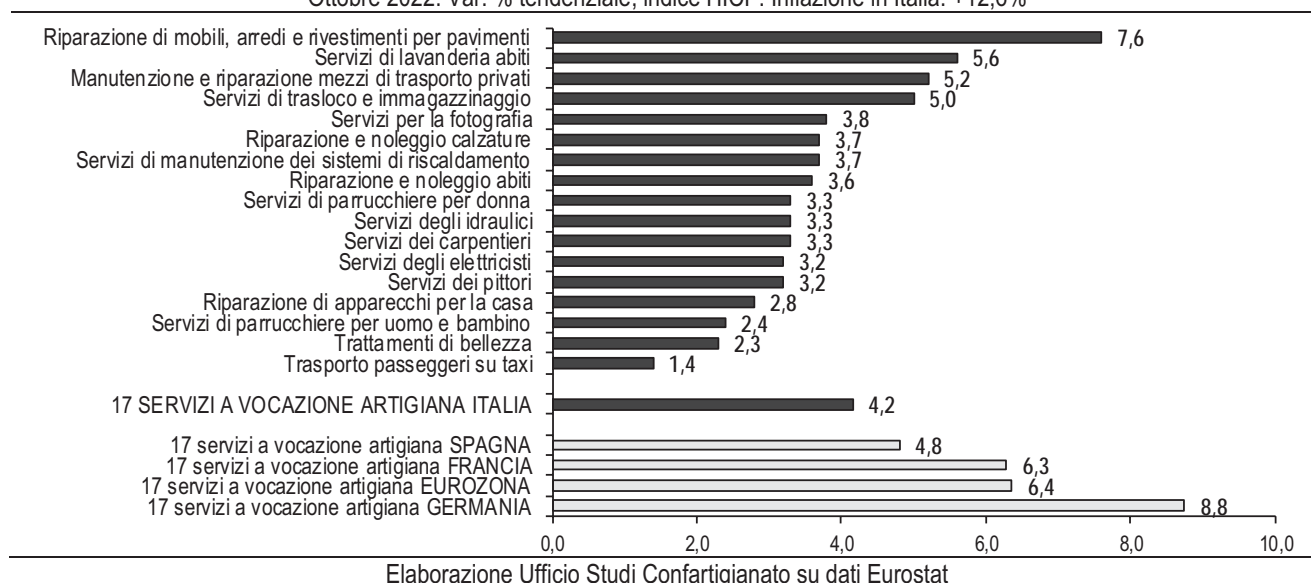
Una zona di quiete nella tempesta dei prezzi è rappresentata dai servizi a vocazione artigiana, dove la dinamica dei prezzi è lenta e asincrona rispetto ai roboanti tassi di crescita di *commodities* e beni che abbiamo sopra descritto. In particolare l'analisi¹⁰ si concentra su un paniere di diciassette servizi composto, in ordine decrescente di peso, da manutenzione e riparazione mezzi di trasporto privati, parrucchiere e trattamenti di bellezza, lavanderia abiti, servizi di trasloco, manutenzione dei sistemi di riscaldamento, pittori, idraulici e carpentieri, servizi di trasloco, trasporto passeggeri su taxi, riparazione abiti, elettricisti, riparazione calzature, servizi per la fotografia, riparazione di mobili, arredi e rivestimenti per pavimenti e riparazione di apparecchi per la casa.

Nell'ultima parte del 2022, caratterizzata da tassi di inflazione record sia in Italia che in Eurozona, nei servizi a maggiore vocazione artigiana ad ottobre i prezzi segnano un aumento del 4,2%, ben 2,2 punti in meno del +6,4% dell'Eurozona. Nel confronto con gli altri maggiori paesi europei, si osserva che nonostante in Francia, grazie al nucleare, vi sia una minore pressione dei costi energetici, i prezzi dei servizi artigiani salgono del 6,3%; in Germania addirittura crescono dell'8,8%, un ritmo doppio rispetto a quello registrato in Italia. Il prezzo del paniere dei diciassette servizi artigiani sale in Italia in linea con la media del totale dei servizi (+4,3%), mentre nell'Eurozona supera di 2,1 punti la media dei prezzi dei servizi (+4,3%) e tale gap tocca il massimo di 4,9 punti percentuali in Germania.

In questi settori *labour intensive* sotto esame, le prestazioni degli artigiani coniugano i valori della economicità, della personalizzazione, del riciclo e del riuso, intersecando la creazione di valore per il consumatore con le direttrici della transizione *green*. L'offerta dei servizi, quasi miracolosamente, sterilizza i meccanismi di trasmissione sul mercato interno della tempesta in atto sui mercati internazionali delle *commodities* e dell'energia. Il minore dinamismo dei prezzi rispetto al trend medio dell'Eurozona ha un risvolto concreto, generando per le famiglie italiane un sensibile risparmio per l'acquisto di questi diciassette servizi a vocazione artigiana.

¹⁰ *Analisi proposta in Spirito artigiano 'Nell'era dei prezzi di guerra è bassa l'inflazione dei servizi a vocazione artigiana', di E.Quintavalle, https://bit.ly/Spiritoartigiano_01*

Dinamica tendenziale dei prezzi al consumo di 17 servizi a vocazione artigiana
 Ottobre 2022. Var. % tendenziale, indice HICP. Inflazione in Italia: +12,6%



L'aumento del costo dell'energia elettrica e gas per le MPI e i settori a maggiore rischio

L'impatto dei prezzi delle commodities energetiche sulle bollette di elettricità e gas ricevute dalle imprese a partire dall'estate appare insostenibile. La difficile situazione in corso richiede, a livello europeo e nazionale, ulteriori interventi, rapidi e di intensità adeguata, per contenere la diffusione di *lockdown* energetici e la sospensione di attività che scivolano in perdita a causa dell'esplosione dei costi energetici, con effetti negativi sull'occupazione. L'aumento dei costi energetici ha una dimensione rilevante anche per le micro e piccole imprese, con gravi ricadute sulla creazione di valore aggiunto.

Per valutare la dimensione dell'aumento dei costi di riferimento per le micro e piccole imprese abbiamo considerato le classi di consumo di energia elettrica fino a 2.000 MWh e per il gas le classi fino a 2 milioni di m³ di fonte Arera (2022), i prezzi dell'elettricità e gas per le imprese di fonte Eurostat disponibili al primo semestre 2022, i prezzi di vendita del gas al mercato al dettaglio (altri usi) di Arera e le tendenze dei prezzi rilevate da luglio per le stime relative al secondo semestre del 2022, che considera il ribasso dei prezzi all'ingrosso nell'ultima parte dell'anno.

Si stima che nel 2022 il costo dell'elettricità per le MPI sale di 18,0 miliardi di euro rispetto all'anno precedente mentre il costo del gas aumenta di 5,9 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Nel complesso, il caro-bollette per le micro e piccole imprese vale 23,9 miliardi di euro, un incremento che pesa per il 6,1% del valore aggiunto creato dalle imprese fino a 49 addetti, costituendo un pesante impulso recessivo per il paese leader europeo per la presenza di micro e piccole imprese.

Caro-bollette di elettricità e gas per MPI	
2022, variazione assoluta in miliardi di euro rispetto 2021	
	Variazione in miliardi di euro
Energia elettrica	18,0
Gas	5,9
Totale caro-bollette energia MPI	23,9
% sul valore aggiunto MPI	6,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e Arera

Con lo shock dei prezzi vengono al pettine i nodi della politica energetica italiana. Sui maggiori costi pagati dalle imprese italiane pesa una più alta tassazione dell'energia che, non rispettando il principio 'chi inquina paga', penalizza maggiormente le piccole imprese, come nel caso degli oneri di sistema per l'elettricità. A fronte di una elevata dipendenza dal gas, in dieci anni (ultimi dodici mesi a settembre 2022 rispetto al 2012) la produzione nazionale di gas naturale si è ridotta del 61,2%, mentre rimane contenuto l'utilizzo dei rigassificatori - seppure in aumento nell'ultimo anno - da cui passa il 18,6% dell'import nei primi nove mesi del 2022. Un peso contenuto del gas naturale liquefatto (GNL) limita l'accesso a fornitori alternativi alla Russia. Vanno rapidamente apportate modifiche alla regolazione del mercato europeo per applicare un tetto al prezzo del gas, così come va incentivata la produzione di energia da rinnovabili da parte delle imprese. Sul potenziale derivante dall'installazione dei pannelli sui tetti degli edifici già esistenti, specie quelli relativi alle aree produttive, come alternativa al consumo di suolo, si veda il contributo del Digital Innovation Hub della Confartigianato Vicenza nel capitolo 'Fotovoltaico: c'è un'alternativa al consumo di suolo' all'interno del rapporto¹¹ prodotto dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA).

Gli errori nelle politiche energetiche si traducono in prezzi al consumo dell'energia elettrica caratterizzati da una più alta velocità di crescita rispetto agli altri maggiori paesi europei. Questi nodi appaiono ancora più stringenti nella prospettiva di prezzi delle commodities energetiche strutturalmente più elevati nel prossimo biennio (si veda il successivo paragrafo sulla gas economy). L'esplosione parossistica dei costi dell'energia pone seri problemi di sostenibilità del sistema produttivo italiano. La riduzione del valore aggiunto, una diffusione di *lockdown* energetici e la chiusura di attività conseguente all'insostenibile costo per l'energia potrebbe aggravare la recessione prevista per l'economia italiana tra il quarto trimestre 2022 e il primo trimestre 2023 (Commissione europea, 2022m).

Una analisi settoriale sul peso della spesa per prodotti energetici sul fatturato individua quarantatré comparti più esposti al caro-energia in cui operano 881mila micro e piccole imprese, con 3 milioni 529mila addetti. Nelle micro e piccole imprese comprese nel perimetro dei comparti travolti dall'esplosione dei prezzi delle *commodities* energetiche lavora il 20,6% degli addetti dell'intero sistema delle imprese italiane. In chiave territoriale, la più elevata esposizione ai disastrosi effetti del caro-energia in termini di occupati è in Lombardia con 139mila micro e piccole imprese e 751mila addetti nei 43 settori a rischio; seguono Veneto con 77mila unità e 376mila addetti, Emilia-Romagna con 72mila unità e 357mila addetti, Lazio con 79mila unità e 304mila addetti, Piemonte con 62mila unità e 262mila addetti, Campania con 77mila unità e 240mila addetti, Toscana con 63mila unità e 228mila addetti, Puglia con 57mila unità e 177mila addetti e Sicilia con 63mila unità e 165mila addetti.

¹¹ Munafò, M. (a cura di), 2021. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021. Report SNPA 22/21*

Micro e piccole imprese e relativi addetti nei 43 settori più esposti al caro-energia per regione
Anno 2019. Imprese attive, MPI 1-49 addetti

Regione	micro e piccole imprese (MPI)	Addetti MPI	Peso su totale imprese del territorio	Peso su addetti totale imprese del territorio
Piemonte	62.206	262.137	19,2	19,5
Valle d'Aosta	2.839	9.842	25,9	28,3
Liguria	26.345	89.754	21,4	22,5
Lombardia	139.455	750.817	16,9	18,1
Provincia Autonoma Bolzano	13.152	62.666	29,0	29,8
Provincia Autonoma Trento	9.422	43.494	23,1	25,1
Veneto	76.546	375.569	19,6	22,4
Friuli-Venezia Giulia	16.642	77.384	20,2	21,6
Emilia-Romagna	72.423	357.242	19,8	22,5
Toscana	62.896	227.869	19,7	20,8
Umbria	13.340	51.843	20,1	22,5
Marche	24.823	91.782	19,8	21,2
Lazio	79.178	304.277	17,6	16,6
Abruzzo	21.032	71.525	21,5	23,0
Molise	4.810	12.392	23,1	22,8
Campania	76.705	239.773	21,6	22,1
Puglia	56.892	177.323	22,2	23,0
Basilicata	8.237	22.116	23,6	22,6
Calabria	25.883	62.784	23,7	24,0
Sicilia	63.138	165.240	22,9	22,3
Sardegna	25.299	73.373	23,8	24,7
Nord-ovest	230.845	1.112.550	18,0	18,8
Nord-est	188.185	916.355	20,3	22,9
Centro	180.237	675.771	18,8	18,8
Sud	193.561	585.913	22,1	22,7
Isole	88.437	238.614	23,1	23,0
ITALIA	881.264	3.529.203	19,9	20,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi individua dieci comparti manifatturieri (divisioni Ateco 2007, 2 digit) con una più elevata intensità di utilizzo di gas ed energia elettrica. Si tratta dei settori maggiormente energivori dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro, cemento, refrattari ecc.), carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo.

Si aggiungono, poi, sedici cluster manifatturieri (gruppi a 3 digit Ateco 2007) con un peso della spesa per l'energia in linea (o superiore) con le sopra selezionate divisioni Ateco 2007 energivore, che comprendono attività del tessile, taglio, piallatura e fabbricazione di prodotti in legno, stampa, produzione di batterie di pile e accumulatori elettrici, apparecchi per uso domestico, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, fornitura e gestione di acqua e rifiuti.

Infine, il perimetro settoriale in esame è integrato da diciassette comparti dei servizi messi maggiormente sotto pressione dall'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti, tra i quali vi è una maggiore diffusione di margini più contenuti e rapidamente erosi dal caro-energia. Si tratta dei settori di commercio di materie prime agricole e prodotti alimentari, alloggio, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive (piscine, palestre ecc.), parchi di divertimento, pulitintolavanderie e centri per il benessere fisico. A questi si aggiungono i settori del sistema dei trasporti colpiti dall'aumento del costo del gasolio che, influenzato dall'escalation dei prezzi di gas ed elettricità, registra un *decoupling* con il prezzo della benzina: si tratta delle imprese dei comparti di trasporto merci su strada e servizi di trasloco, taxi, noleggio di autovetture e autobus con conducente, il trasporto marittimo e per vie d'acqua. Colpita

anche logistica, con il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti; su alcune di queste attività, come nella intermediazione di prodotti agricoli ed alimentari, gravano anche i pesanti rincari per la refrigerazione delle merci deperibili.

Il peso dell'iperinflazione energetica

Con le guerre l'inflazione sale sempre in doppia cifra. Nel 1914, prima dell'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, l'inflazione era azzerata, salì al 7% nel 1915, al 25,1% nel 1916, fino al massimo del 41,4% nel 1917. Nel 1939 l'inflazione si fermava al 4,4%, salì al 16,7% nel 1940, anno in cui l'Italia entrò nella Seconda guerra mondiale, per arrivare al 344,4% nel picco del 1944. L'inflazione al consumo rappresenta l'«ultimo miglio» di un complesso meccanismo di trasmissione lungo le filiere produttive, nelle quali si osserva una forte turbolenza nella dinamica dei prezzi, come delineata nell'analisi condotta nel precedente paragrafo.

L'escalation estiva dei prezzi dell'energia si sta ribaltando pesantemente sui prezzi al consumo che non ha precedenti nella storia dell'euro. Ad ottobre 2022 l'inflazione dell'Eurozona supera la barriera psicologica della doppia cifra, pari al 10,6% (era 9,9% a settembre), con l'Italia che registra un tasso superiore di 2 punti percentuali e pari al 12,6% (era 9,4% a settembre) e la Germania a 11,6% (già a settembre arrivava al 10,9%) mentre il tasso si ferma al 7,1% in Francia (era 6,2% a settembre).

Inflazione nei principali paesi dell'Eurozona: dettaglio energia, energia elettrica e gas

Ottobre 2022. Variazioni % (dinamica tendenziale indice generale decrescente). Indice armonizzato dei prezzi HICP

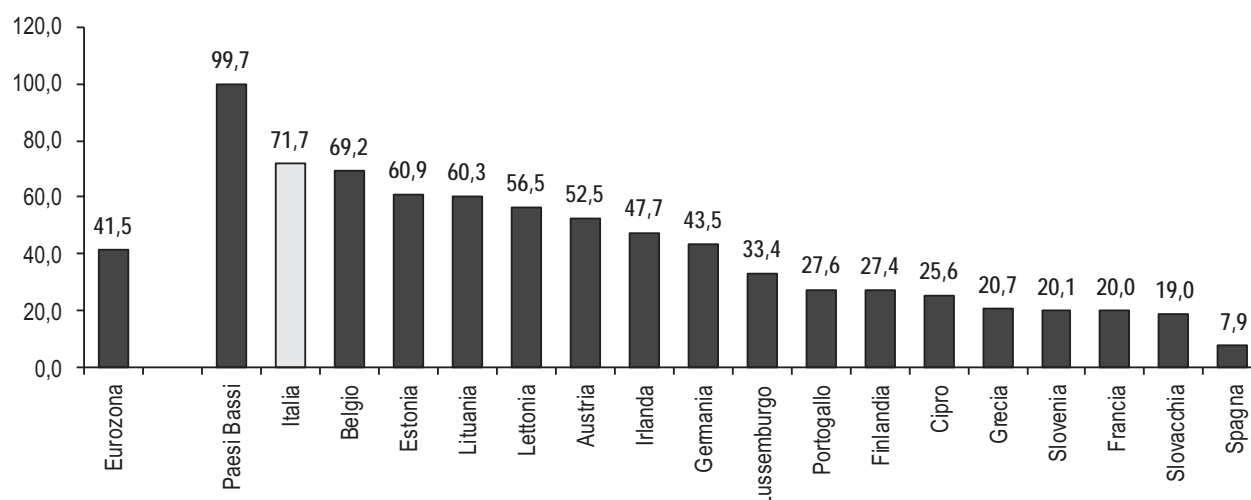
Paese	Inflazione	Inflazione energetica	Gap Italia-Paese per inflazione energetica	04.5-Energia elettrica, gas e altri combustibili	04.51-Energia elettrica	04.52-Gas
Variazione % tendenziale						
Italia	12,6	71,7	-	135,2	199,0	90,7
Eurozona	10,6	41,5	30,2	59,2	45,6	77,6
Germania	11,6	43,5	28,2	54,8	26,0	78,0
Francia	7,1	20,0	51,7	25,3	8,8	31,7
Variazione % congiunturale						
Italia	3,8	26,9	-	45,7	59,1	33,9
Eurozona	1,5	6,2	20,7	8,5	8,8	10,6
Germania	1,1	3,6	23,3	5,5	4,7	7,7
Francia	1,2	5,9	21,0	5,3	-1,5	14,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'Italia segna anche la variazione congiunturale dei prezzi al consumo più alta nell'Unione: +3,8% rispetto a settembre 2022, a fronte del +1,5% dell'Eurozona. Ad ottobre i prezzi dell'energia salgono del 26,9% in un mese spinti da quelli dell'elettricità (+59,1%), e di conseguenza il tasso di inflazione energetica su base annua balza al 71,7% superando il 45,0% di settembre e collocandosi 30,2 punti percentuali sopra il 41,5% dell'Eurozona, venendo superata nell'Unione solo dai Paesi Bassi (+99,7%).

Inflazione energetica nei paesi dell'Eurozona

Ottobre 2022. Variazione % tendenziale. Indice armonizzato dei prezzi HICP: beni energetici. Malta: non disponibile



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il prezzo dell'energia elettrica in Italia ad ottobre triplica (+199,0%) rispetto un anno prima, mentre quello del gas raddoppia (+90,7%), combinando il +96,1% per gas di città e gas naturale e il +10,5% per idrocarburi liquidi, come butano, propano ecc. Nel comunicato stampa sui prezzi al consumo del 16 novembre, Istat indica che ad ottobre *“la dinamica dei prezzi degli Energetici non regolamentati si deve all’impennata su base annua dei prezzi dell’Energia elettrica mercato libero (da +136,7% di settembre a +329,0%) che risente della differenza tra la variazione congiunturale di ottobre 2022 (+62,7%) e quella di ottobre 2021 (-10,2%); aumentano su base mensile anche i prezzi del Gas di città e gas naturale mercato libero (+63,5%)”*. In letteratura, in presenza di aumenti dei prezzi mensili superiori al 50%, si parla di iperinflazione¹².

Dall’incrocio dei dati della spesa delle famiglie e la dinamica dei prezzi al consumo per energia elettrica e gas, si evince che negli ultimi dodici mesi ad ottobre 2022 il costo delle bollette delle famiglie italiane è salito di 24.150 milioni di euro, un incremento che è pari al 2,4% della spesa per consumi finali delle famiglie.

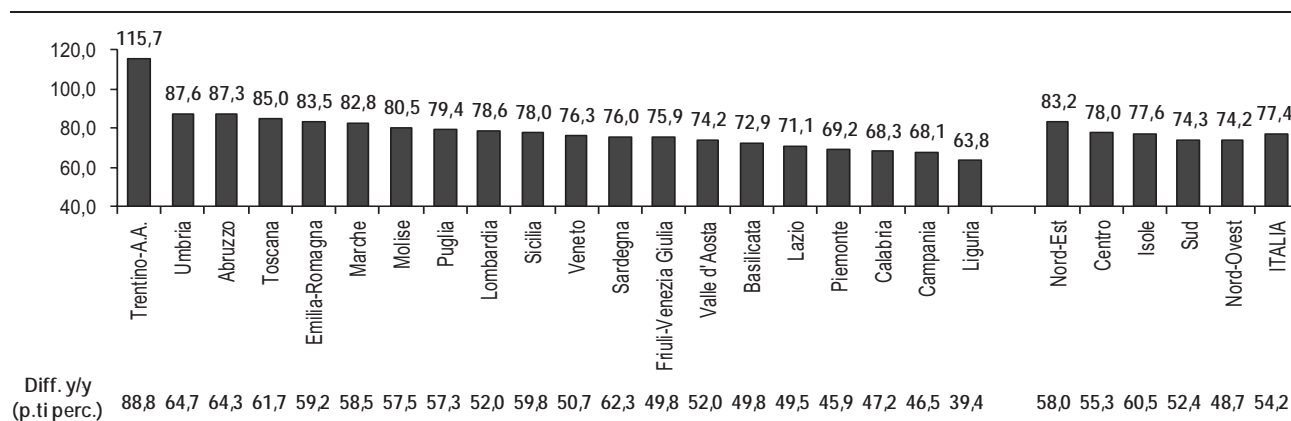
Il maggiore utilizzo del gas nella generazione elettrica delinea una maggiore intensità dell’aumento dei prezzi dell’elettricità per i consumatori italiani. Dal confronto su dati Eurostat emerge che a ottobre 2022 i prezzi dell’energia elettrica in Italia triplicano in un anno (+199,0%), a fronte del +26,0% della Germania e del +8,8% della Francia; l’aumento in Italia è oltre quattro volte (+153,4 punti percentuali) il +45,6% dell’Eurozona. Il prezzo del gas al consumo, che mostra una minore dinamica rispetto a quella dell’energia elettrica, a ottobre segna una maggiore crescita in Italia (+90,7%) e in Germania (78,0%) mentre è assai meno marcata in Francia (+31,7%).

In chiave regionale, a settembre 2022 i prezzi di energia elettrica, gas e altri combustibili sono più che raddoppiati (+115,7%) in Trentino-Alto Adige e seguono, con aumenti superiori all’80%, Umbria con +87,6%, Abruzzo con +87,3%, Toscana con +85,0%, Emilia-Romagna con +83,5%, Marche con +82,8% e Molise con +80,5%. Dinamica elevata, ma relativamente più contenuta in Piemonte con +69,2%, Calabria con +68,3%, Campania con +68,1% e Liguria con +63,8%.

¹² Cagan, P. (1956) *‘The monetary dynamics of hyperinflation’*, in M. Friedman (ed.) *Studies in the Quantity Theory of Money*, Chicago: University of Chicago Press

Tasso di inflazione per elettricità, gas e altri combustibili per regione

Settembre 2022 Variazione % della voce Coicop 4.5, indice NIC



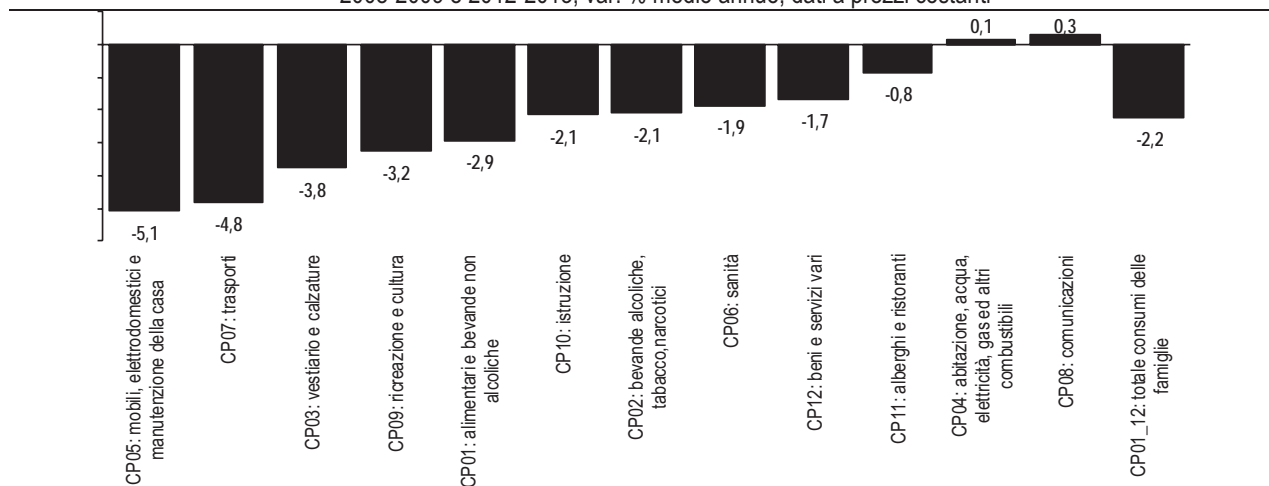
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In un contesto caratterizzato da un calo del potere di acquisto delle retribuzioni, la maggiore spesa per l'energia drena risorse dai bilanci familiari destinate ad altre tipologie di consumi. La Nota di aggiornamento al DEF 2022 dello scorso 28 settembre prevede per il 2022 le retribuzioni contrattuali del settore privato in aumento dell'1,8% quest'anno, del 2,9% nel 2023 e del 2,5% nel 2024, a fronte di un deflatore dei consumi che sale del 6,6% nel 2022, del 4,5% per il 2023 e del 2,3% per il 2024.

L'analisi della spesa per consumi rilevata nei conti nazionali dell'Istat nelle precedenti recessioni 2008-2009 e 2012-2013 evidenzia che la più intensa riduzione di consumo si registrano per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, con un calo medio per anno di recessione del 5,1%, seguita da trasporti con un calo del 4,8%, vestiario e calzature con un calo del 3,8%, e servizi culturali e ricreativi con un calo del 3,2%.

Tasso di variazione consumi per voce di spesa in precedenti recessioni 2008-2009 e 2012-2013

2008-2009 e 2012-2013, var. % medio annuo, dati a prezzi costanti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il caro-bollette amplierà la povertà energetica¹³, che nel 2020 interessava già l'8% delle famiglie

¹³ Per gli aspetti definitivi si veda Faiella I. e Lavecchia L. (2014), *La povertà energetica in Italia*, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)* Numero 240 – Ottobre

(Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica, 2021). Secondo le rilevazioni sulle condizioni di vita condotte dall'Istat (2022) già nel 2021 l'8,6% delle famiglie non si può permettere di riscaldare adeguatamente la casa, mentre il 6,2% dei nuclei familiari dichiara di avere arretrati sulle bollette, quota che sale al 12,1% per le famiglie più numerose, con 3 figli ed oltre.

Gas economy

I paesi dell'Unione europea stanno articolando una reazione alla guerra dei prezzi dell'energia eccessivamente frammentata, che rischia di risultare poco efficace e di generare distorsioni alla concorrenza sul mercato interno. A settembre, dopo l'accordo sulla solidarietà energetica franco-tedesca, la Germania ha annunciato un intervento di 200 miliardi di euro per stabilizzare i prezzi dell'energia, pari al 5,6% del PIL (per il confronto internazionale aggiornato al 20 ottobre si veda Bruegel, 2022). La minore pressione dei costi per le imprese tedesche determina uno squilibrio per la concorrenza, generando pericolose e ingiustificate distorsioni del mercato interno, una posizione, sostenuta dal Governo italiano e dai Commissari europei Breton e Gentiloni¹⁴ ma che registra la contrarietà di Germania e Paesi Bassi. L'Europa, inoltre, fatica a trovare una posizione comune per un tetto al prezzo del gas. Dopo una richiesta alla Commissione europea di un *price cap* di 15 paesi dell'Unione europea, tra cui Italia, Francia e Spagna, nel Consiglio europeo informale del 7 ottobre non è stata trovata una sintesi, mentre il successivo meeting del 20-21 ottobre ha delineato una risposta Ue sull'energia, con un tetto temporaneo del gas e acquisti comuni, ma la profonda divisione tra paesi 'interventisti' sul mercato, tra cui l'Italia, e quelli 'neutralisti', come la Germania, è stata solo in parte ricompresa. Nelle conclusioni del Consiglio è stato conferito un mandato alla Commissione europea di presentare "con urgenza" ai capi di governo il pacchetto di azioni concrete; dopo il sollecito del presidente del Consiglio europeo Charles Michel nella sessione plenaria del Parlamento europeo dello scorso 9 novembre, la proposta della Commissione Ue sul meccanismo di correzione del mercato sarà presentata al Consiglio Energia del prossimo 24 novembre¹⁵ in cui "i ministri UE dell'Energia cercheranno di raggiungere un accordo politico su un regolamento del Consiglio che promuove la solidarietà mediante un migliore coordinamento degli acquisti di gas, scambi transfrontalieri di gas e parametri di riferimento affidabili per i prezzi".

In parallelo, non si registrano ancora ricadute concrete dell' 'accordo del Quirinale' siglato tra Italia e Francia nel 2021, e nel quale era previsto "un coordinamento nei principali settori della politica economica europea", tra i quali l'energia.

Nella prospettiva invernale si accentuano i rischi di possibili razionamenti del gas – nei cinque mesi tra novembre e marzo mediamente si concentra il 56,4% della domanda - associati ad ulteriori spinte di prezzo. Nella Nota di aggiornamento al DEF 2022 si stima tra agosto e dicembre di quest'anno un calo del 5% del consumo di gas rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Ministero della Transizione Ecologica il 28 settembre ha comunicato che l'Italia ha anticipato il raggiungimento del target del 90% degli stoccaggi di gas rispetto alla scadenza di fine autunno. Al 2 novembre il gruppo Snam, principale operatore negli stoccaggi, indica che il gas disponibile ammonta a 11,2 miliardi di metri cubi, pari al 95,2%. Lo spazio di stoccaggio in Italia è di circa 13,9 miliardi di metri cubi di gas, a cui si aggiungono 4,6 miliardi di riserve strategiche.

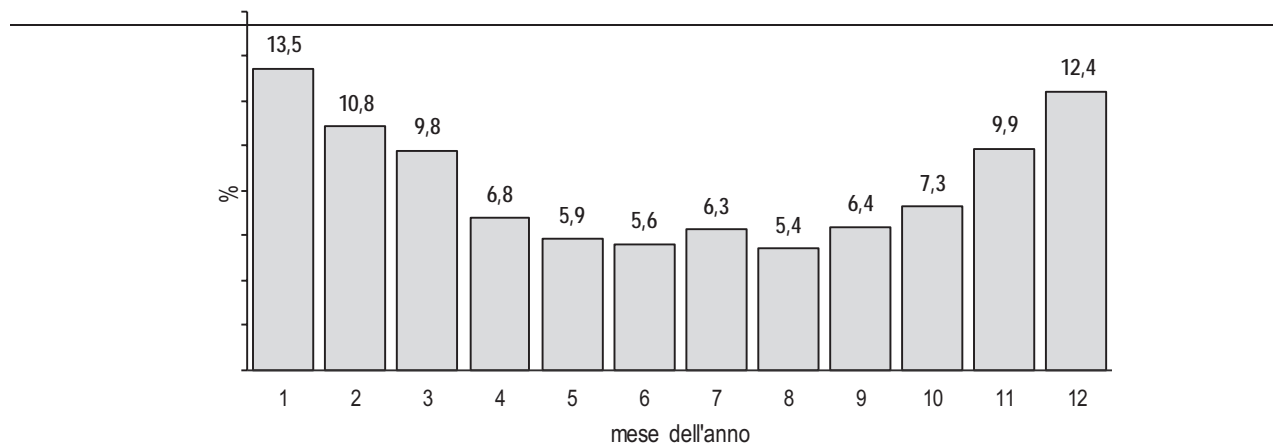
La disordinata dinamica dei prezzi del gas condiziona le prospettive del ciclo economico: come visto in precedenza, il prezzo europeo del gas (TTF) ha toccato aumenti senza eguali ad agosto e

¹⁴ *Serve una risposta europea comune e solidale, di Paolo Gentiloni e Thierry Breton su Corriere della sera, 3 ottobre 2022*

¹⁵ *Caro-gas, il "meccanismo di correzione" Ue sul tavolo dei 27, QE-Quotidiano Energia del 16 novembre 2022*

settembre del 2022 (rispettivamente +427,8% e +207,5% su base annua) per attestarsi ad ottobre su un aumento comunque importante e pari al +48,4%, il prezzo alla produzione del gas a settembre è tre volte (+204,1%) quello di un anno prima. La divergente evoluzione dei prezzi del gas negli Stati Uniti e in Europa pone un serio problema di competitività per la manifattura italiana ed europea. Se nel 2019, prima dello scoppio della pandemia il prezzo del gas europeo risultava del 1,9 volte quello del gas statunitense, nel 2022, ultimi 12 mesi ad ottobre, il rapporto sale a 6,4.

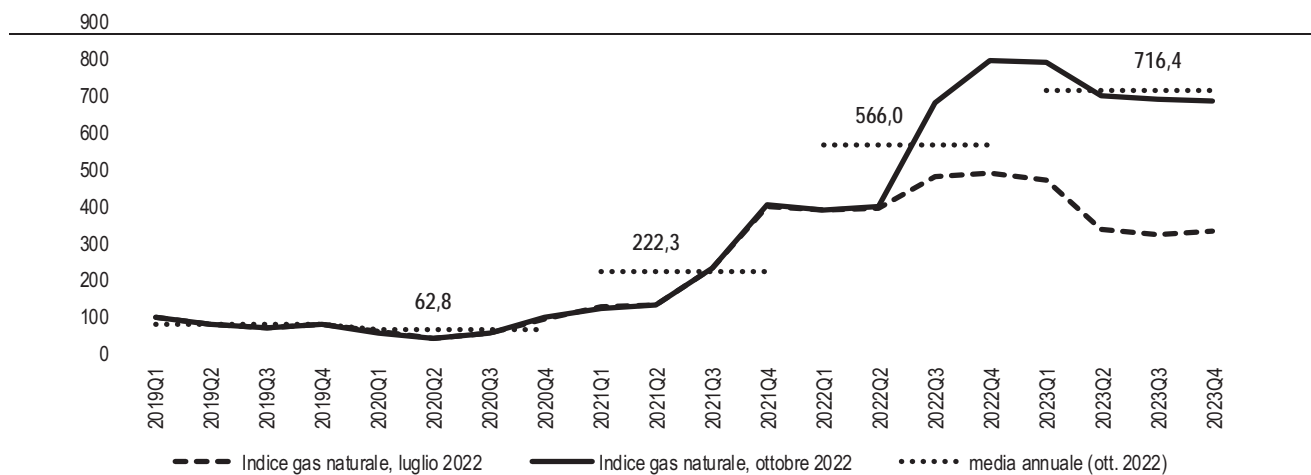
Consumo interno lordo di gas per mese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Transizione Ecologica, Dipartimento Energia - DGIS

Sul fronte dei prezzi al consumo ad ottobre il gas cresce del 90,7% su base annua, con quello del gas sul mercato tutelato che cresce di un limitato +3,4%, a seguito della riduzione del 12,9% rispetto al trimestre precedente del prezzo del gas naturale per la famiglia tipo in tutela approvata da Arera. Come per l'energia elettrica, si registrano forti tensioni sul prezzo del gas sul mercato libero che ad ottobre 2022 sale del 63,5% rispetto al precedente mese di settembre¹⁶.

Prezzo internazionale del gas: previsioni 2022-2023 di luglio e ottobre 2022



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario internazionale

Il rientro dei prezzi all'ingrosso di gas ed elettricità dai picchi di agosto è un segnale positivo, che

¹⁶ Non si dispongono delle variazioni tendenziali del gas di città e gas naturale mercato libero, entrato nel paniere Istat dei prezzi al consumo nel 2022

va però bilanciato con i rischi derivanti dall'interruzione completa delle forniture di gas dalla Russia verso l'Europa che, nello scenario avverso di Banca d'Italia delineato nelle proiezioni pubblicate il 13 ottobre, determinerebbe prezzi del petrolio e del gas più elevati di circa il 50% rispetto a quelli dello scenario di base e una contrazione del PIL di oltre l'1,5% nel 2023. Da una precedente rassegna dell'Ufficio parlamentare di bilancio (2022) di inizio agosto, emerge che differenti scenari di interruzione del gas dalla Russia (già dalla seconda metà del 2022) genererebbero nel 2023 in Italia un impatto recessivo fino a 3,8 punti di PIL.

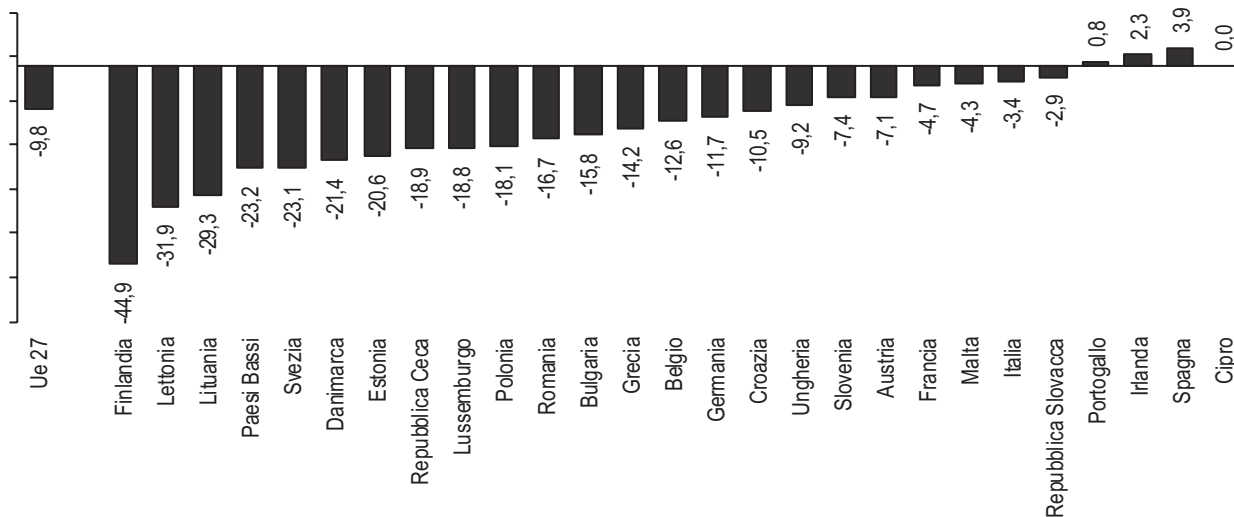
Si allungano i tempi previsti di rientro dello shock del prezzo del gas. Secondo le stime di ottobre del Fondo monetario internazionale (2022), nel 2023 il livello medio delle quotazioni internazionali del gas naturale - che comprende i prezzi del gas sui mercati europei e Usa e del gas naturale liquefatto in Giappone - supera del 26,6% la media del 2022 e del 222,3% la media del 2021, sulla base delle previsioni di luglio del Fondo monetario internazionale il prezzo del gas stimato per il 2023 scendeva del 16,3% rispetto al 2022.

L'Italia affronta il difficile inverno 2022-2023 con una elevata dipendenza dal gas, combustibile che contribuisce per il 40,9% del totale delle fonti energetiche, come rilevato nella Situazione energetica nazionale nel 2021 del Mite, e per il 53,9% della generazione elettrica (ultimi dodici mesi a luglio 2022), quest'ultima quota ampiamente superiore al 13,8% della Germania e il 7,2% della Francia.

L'analisi dei bilanci mensili del gas del Ministero della Transizione Ecologica evidenzia che negli ultimi dodici mesi a settembre 2022, la domanda del gas in Italia è pari a 74,4 miliardi di metri cubi, di cui solo il 4,5% è coperto dalla produzione nazionale, un apporto più che dimezzato rispetto all'11,5% di dieci anni prima.

Nella tempesta dei prezzi in corso, l'Italia fatica a fare economie nell'uso del gas: nei primi nove mesi del 2022 l'Ue a 27 ha ridotto il consumo di gas del 9,8% su base annua, la Germania addirittura del 11,7%, mentre il calo si ferma al 3,4% per l'Italia.

Dinamica consumo di gas nei primi sette mesi del 2022 nei paesi Ue
Gennaio-settembre 2022. Variazione % tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Ad inizio ottobre, l'incidente del Nord Stream ha rimesso al centro del dibattito la questione della sicurezza della forniture di gas, per le quali i gasdotti rappresentano un asset strategico. Secondo il Piano Decennale 2022-2031 pubblicato da Snam, la rete del gas europea è costituita da circa

200mila chilometri di gasdotti, mentre il sistema infrastrutturale italiano è costituito da una rete di oltre 35mila km di gasdotti, 13 impianti di stoccaggio del gas naturale attivi, 3 terminali di ricevimento e rigassificazione di GNL e una rete di distribuzione di oltre 260mila km di lunghezza. Sempre secondo i dati del Mite, le importazioni di gas sono pari a 74,6 miliardi di metri cubi (ultimi dodici mesi a settembre 2022), di cui 62,9 miliardi, pari all'83,9%, sono via gasdotto mentre il restante 16,1% si riferisce a gas naturale liquefatto (GNL) diretto ai terminali di ricevimento e rigassificazione di Panigaglia, Cavarzere e Livorno. Nei primi nove mesi del 2022 le importazioni sono salite del 4,3% rispetto allo stesso periodo del 2021, aumento completamente determinato dal +28,9% dell'import di GNL mentre registra una 'crescita zero' il flusso in ingresso attraverso i gasdotti. Il maggiore acquisto di gas naturale liquefatto - i principali fornitori sono il Qatar e gli Stati Uniti, davanti ad Algeria e Russia - rappresenta un contributo alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Via gasdotto, nei primi nove mesi del 2022 i flussi di gas immessi a Tarvisio provenienti dalla Russia scendono del 42,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e del 27,8% quelli immessi a Gela provenienti dalla Libia. In contro bilanciamento, sono quasi quintuplicate (+383,2%) le immissioni provenienti da Paesi Bassi e Norvegia in ingresso a Passo Gries, salgono del 58,0% quelle dall'Azerbaijan, attraverso il TAP con immissione a Melendugno, e sono in salita (+13,3%) anche le importazioni immesse a Mazara del Vallo provenienti dall'Algeria, che nel 2022 diventa il primo fornitore di gas dell'Italia. L'analisi dei dati contenuti nel Bollettino statistico del secondo trimestre 2022 dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli (2022) evidenzia che nei primo otto mesi del 2022 il prezzo all'importazione del gas algerino, medio ponderato con i volumi, risulta di 38,0 euro/MWh, il 58,1% inferiore ai 90,8 euro/MWh del gas russo, e in generale più che dimezzato rispetto al prezzo in dogana che *“per gli altri paesi di origine ha oscillato sostanzialmente intorno ai 100 euro/MWh durante il periodo di osservazione, fatto salvo il dato relativo al gas libico per il mese di agosto che si è portato in prossimità dei 160 €/MWh”*.

Esportazioni e importazioni gas e trend nel 2022 per punto di ingresso

Miliardi di mc

Punto di ingresso	Ultimi 12 mesi a settembre 2022	% sul totale import	Variaz. assoluta primi 9 mesi 2022	Var. % primi 9 mesi 2022
Mazara del Vallo (Algeria)	23,2	30,9	2,0	13,3
Gela (Libia)	2,5	3,4	-0,7	-27,8
Tarvisio (Russia)	19,9	26,5	-9,2	-42,4
Passo Gries (Norvegia e Paesi Bassi)	7,2	9,6	5,0	383,2
Melendugno (Azerbaijan)	10,0	13,4	2,8	58,0
Totale GASDOTTI	62,9	83,9	0,0	0,0
Totale 3 punti ingresso GNL	12,1	16,1	2,3	28,9
Totale IMPORT	75,0	100,0	2,3	
Totale EXPORT	3,6		2,0	273,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Transizione Ecologica

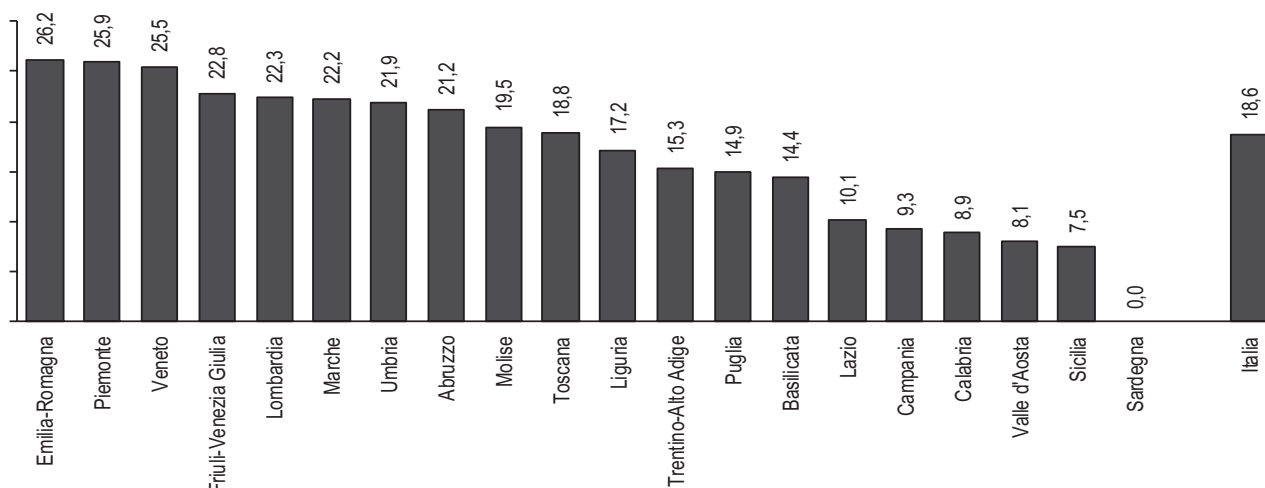
Nella geopolitica energetica l'Italia ha perso una importante partita nel corso della lunga crisi libica: nel 2022 l'import di gas in ingresso a Gela proveniente dalla Libia è un terzo di quello del 2015. Se l'Italia avesse disposto del gas importato dalla Libia nei primi nove mesi del 2015, le importazioni di gas dalla Russia nei primi nove mesi di quest'anno si sarebbero potuto ridurre di oltre due terzi, pari al 68,3% in meno, un calo di ben 25,8 punti più ampio di quello effettivamente registrato. Nonostante la grave crisi energetica in corso, si assiste al paradossale dell'aumento dell'export di gas, che nei primi nove mesi del 2022 è più che triplicato (+273,6%), arrivando a 3,6 miliardi di metri cubi.

Secondo la ricognizione contenuta nell'ultima Relazione annuale di Arera (2022), il 90,4% delle

importazioni di gas nel 2021 è realizzato da sei società: Eni, con una quota del 48,4% è la prima impresa importatrice di gas, seguita da Edison con 15,7%. Si segnala inoltre che le importazioni dalle borse europee si limitano al 2,8%. La struttura dei contratti di importazione evidenzia che due terzi (66,2%) dei contratti sono di lungo periodo, con durata complessiva che supera i 20 anni, mentre quelli con durata inferiore a cinque anni sono solo il 14,3%, di cui il 12,0% per importazioni spot, di durata inferiore all'anno.

Condizioni climatiche, uso del riscaldamento e presenza di imprese in settori *gas intensive* determinano ampie differenziazioni regionali nell'utilizzo del gas. Sulla base della distribuzione di gas naturale per tipologia di cliente per regione individuata da Arera (2022), si calcola una intensità di utilizzo del gas di imprese (altri usi) e famiglie (domestico e condomini) di 18,6 metri cubi (mc) di gas per mille euro di PIL. La regione con la maggiore intensità di utilizzo è l'Emilia-Romagna, seguita, con valori superiori alla media, da Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Toscana.

Intensità uso gas di imprese e famiglie per regione
Consumo 2021 mc gas domestico e altri usi per 1000 euro di PIL a prezzi costanti (media 2018-2020)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Arera e Istat

Il lavoro, tra crisi degli indipendenti, il traino delle piccole imprese e i ritardi strutturali

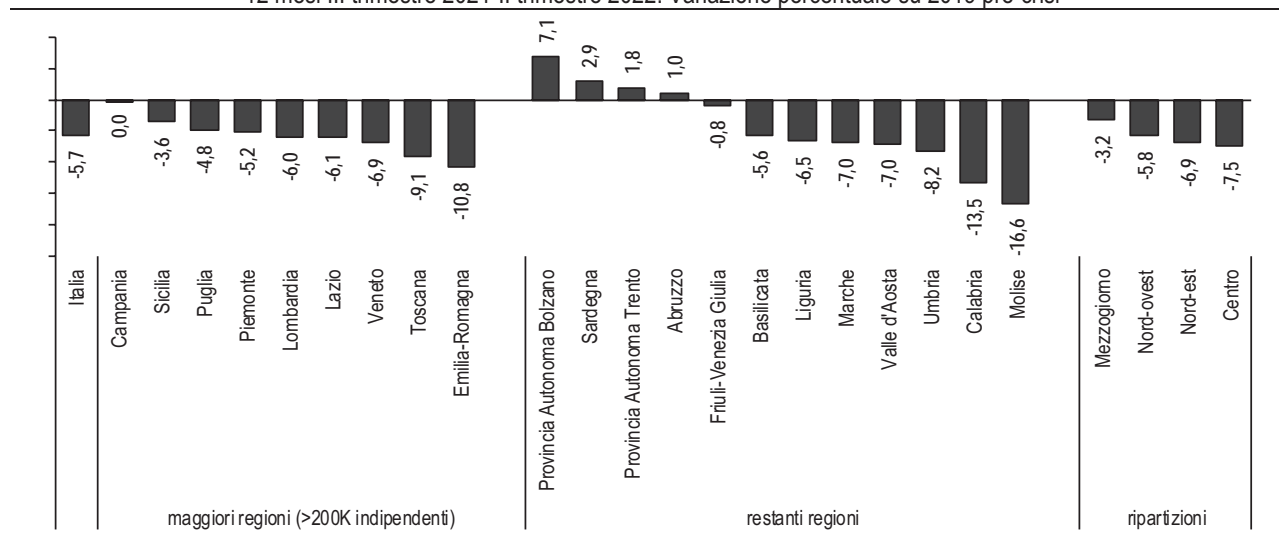
L'esame degli ultimi dati mensili sul mercato del lavoro delineano un trend incerto. A settembre 2022 l'occupazione cresce dello 0,2% rispetto ad agosto dopo due cali congiunturali consecutivi, registrando un apporto positivo dello 0,3% da parte dei dipendenti a cui si contrappone un calo speculare degli indipendenti; la crescita del lavoro dipendente è sostenuta dalla crescita dello 0,5% degli occupati a carattere permanente, mentre segnano calo dello 0,6% gli occupati a termine. Si stanno delineando gli effetti dell'incertezza generata dal proseguimento della guerra e dagli effetti della crescita dei prezzi. Nel prossimo inverno si delinea un andamento più critico del mercato del lavoro, con la previsione di entrate delle imprese del trimestre novembre 2022-gennaio 2023 rilevata da Unioncamere-Anpal (2022) in flessione del 19,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una marcata accentuazione (-28,3%) nella manifattura, dove domina l'incertezza legata all'evoluzione dei costi energetici.

In chiave territoriale, si osserva che l'occupazione media dell'ultimo anno, compreso tra il terzo trimestre 2021 ed il secondo trimestre 2022, risulta inferiore dello 0,7% rispetto al livello pre-

pandemia del 2019, con il Mezzogiorno che registra un sostanziale recupero (-0,1%), mentre le maggiori criticità si rilevano per il Nord-Ovest (-1,2%).

Tra le maggiori regioni - con almeno un milione di occupati - superano il livello pre-crisi la Puglia con il +2,2%, la Campania con il +0,5% e la Toscana con il +0,3% mentre i ritardi maggiori sono quelli dell'Emilia-Romagna con il -1,9%, del Piemonte con il -1,6% e di Veneto e Lombardia, entrambe a -1,3%. Allargando lo sguardo alle restanti regioni si osserva un recupero anche per Friuli-Venezia Giulia con il +3,0%, Provincia Autonoma di Trento con il +1,2%, Liguria con il +0,9%, Basilicata con il +0,6% e Provincia Autonoma di Bolzano con il +0,3%.

Dinamica occupazione in media annua al II trimestre 2022 rispetto pre-crisi per regione
12 mesi III trimestre 2021-II trimestre 2022. Variazione percentuale su 2019 pre-crisi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una diffusione dei *lockdown* energetici e un aumento delle cessazioni di attività causate dagli insostenibili costi dell'energia aggraverebbe la crisi del lavoro autonomo innescata dalla pandemia. Nell'arco dei trentuno mesi che vanno da febbraio 2020 a settembre 2022 l'occupazione indipendente segna un calo di 173mila unità (-3,3%) a fronte dell'incremento di 246mila occupati dipendenti (+1,4%), a cui hanno contribuito l'aumento di 102mila dipendenti temporanei (+3,5%) e quello di 144mila dipendenti permanenti (+1,0%).

Dinamica degli occupati tra pandemia, ripresa e guerra in Ucraina

Dati destagionalizzati, in migliaia di unità per posizione professionale e carattere occupazione

	Dipendenti	Permanenti	A termine	Indipendenti	Totale
Pre pandemia (febbraio 2020)	17.831	14.887	2.944	5.192	23.023
Invasione Ucraina (febbraio 2022)	17.931	14.821	3.110	5.018	22.950
Settembre 2022	18.077	15.031	3.046	5.019	23.095
Dinamica nei primi mesi di guerra (feb.-set. 2022)	145	210	-65	0	146
Variazione %	0,8	1,4	-2,1	0,0	0,6
Dinamica rispetto pre-pandemia	246	144	102	-173	73
Variazione %	1,4	1,0	3,5	-3,3	0,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I dati trimestrali pubblicati dall'Istat consentono alcuni approfondimenti sulle tendenze del lavoro indipendente. Nella media dell'ultimo anno (terzo trimestre 2021-secondo trimestre 2022) l'occupazione indipendente registra un calo del 5,7% rispetto al 2019, anno precedente allo scoppio

della pandemia. In chiave di genere l'occupazione indipendente maschile è scesa del 5,6%, mentre quella femminile ha ceduto del 5,9%. Nel dettaglio per posizione si registra una tenuta (+0,9%) per i profili presenti nelle realtà più strutturate costituiti da imprenditori, professionisti con dipendenti e lavoratori indipendenti con dipendenti, mentre registrano un forte calo (-8,0%) gli altri indipendenti, rappresentati da liberi professionisti e lavoratori in proprio senza dipendenti, coadiuvanti familiari e collaboratori.

Dinamica occupati indipendenti 2019-2022 per tipologia di profilo

Media ultimi quattro trimestri al II trim. 2022 e anno 2019. Variazione assoluta in migliaia e variazione %

Profilo	Il trim. 2022 (ultimi 4 trim.)	2019	Var. ass.	Var. %
TOTALE				
Imprenditori, professionisti con dipendenti e lavoratori indipendenti con dipendenti	1.396	1.384	12	0,9
Altri indipendenti	3.568	3.878	-310	-8,0
Totale indipendenti	4.964	5.262	-298	-5,7
UOMINI				
Imprenditori, professionisti con dipendenti e lavoratori indipendenti con dipendenti	1.032	1.024	8	0,8
Altri indipendenti	2.360	2.568	-208	-8,1
Totale indipendenti	3.392	3.592	-200	-5,6
DONNE				
Imprenditori, professionisti con dipendenti e lavoratori indipendenti con dipendenti	364	360	4	1,2
Altri Indipendenti	1.208	1.310	-102	-7,8
Totale indipendenti	1.572	1.669	-98	-5,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

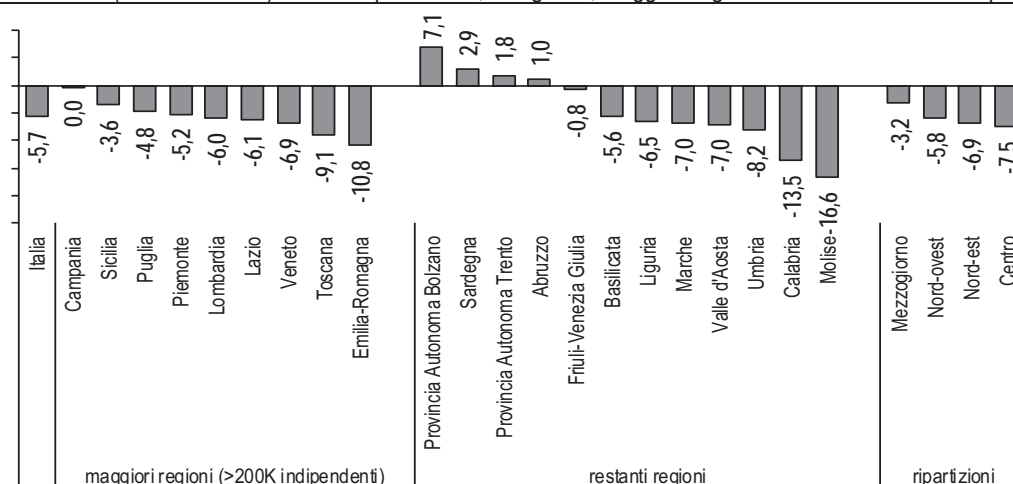
Nell'ultimo anno l'occupazione indipendente femminile registra un risultato positivo, evidenziando una crescita tendenziale del 3,6% a fronte del calo dell'1,0% degli indipendenti uomini, con un traino (+10,3%) delle imprenditrici e lavoratrici in proprio con dipendenti. In chiave settoriale, il segnale di recupero nell'ultimo anno dell'occupazione indipendente femminile è caratterizzato dall'incremento nelle attività dei servizi alla persone e alle imprese, ma anche edilizia, manifattura, commercio e turismo registrano un segno positivo. Nel confronto internazionale, il recupero in corso in Italia dell'occupazione indipendente femminile è migliore rispetto a quello di Germania (+2,8%) e Spagna (+2,6%), mentre risulta meno performante rispetto al forte aumento registrato in Francia (+9,0%).

Gli effetti di lungo termine della recessione innescata dalla pandemia sono diffusi sul territorio. Le tendenze su base regionale dell'occupazione indipendente evidenzia nel Mezzogiorno un calo del 3,2%, a fronte di una maggiore e progressiva accentuazione nel Nord-Ovest con -5,8%, Nord-Est con -6,9% e Centro con -7,5%.

Tra le maggiori regioni - con almeno 200mila indipendenti - solo la Campania segna una tenuta, mentre le regioni più in difficoltà sono Emilia-Romagna con il -10,8%, Toscana con il -9,1%, Veneto con il -6,9% e Lazio con il -6,1%. Nelle restanti regioni, superano il livello pre-crisi Provincia Autonoma di Bolzano con il +7,1%, Sardegna con il +2,9%, Provincia Autonoma di Trento con il +1,8% e Abruzzo con il +1,0%.

Dinamica occupati indipendenti durante la pandemia per regione e ripartizione

Ultimi quattro trimestri (III 2021-II 2022) Var. % rispetto 2019, dati grezzi, maggiori regioni: con oltre 200mila occupati indipendenti



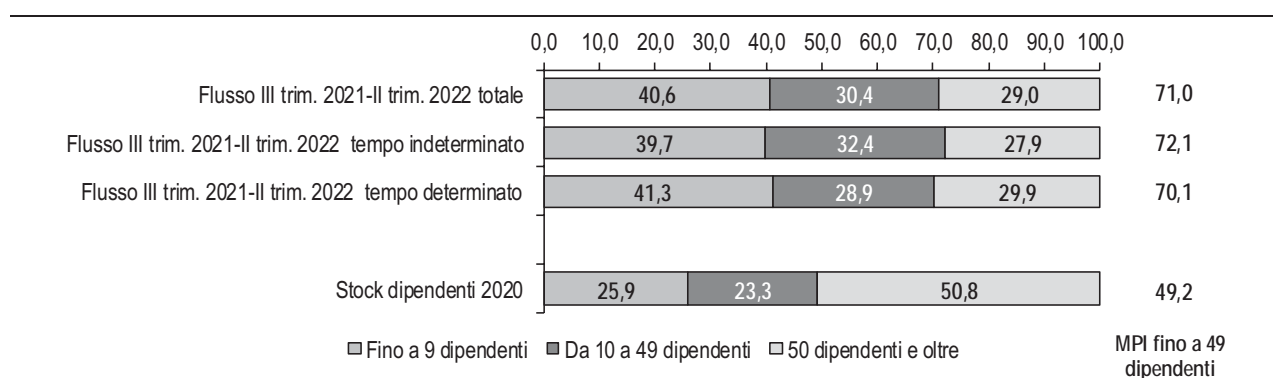
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Va segnalato che le crisi del XXI secolo – la Grande crisi del 2008, la crisi del debito sovrano del 2011 e la recessione da pandemia del 2020 - hanno duramente colpito il lavoro indipendente. Nella nota dell'Istat sulle condizioni di vita e reddito delle famiglie pubblicata lo scorso 10 ottobre si indica che “la perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi familiari da lavoro autonomo (-25,3% in termini reali) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (-12,6%)”. La difficoltà nel lungo periodo del segmento del lavoro indipendente si conferma anche analizzando le serie storiche dei dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane di Banca d'Italia. Tra il 2006 e il 2020 il reddito familiare medio sale del 2,4% combinazione di un aumento dell'8,6% del reddito da lavoro dipendente e un aumento del 23,9% del reddito da trasferimenti, a fronte di una caduta del 36,8% del reddito da lavoro indipendente e un calo del 6,1% del reddito da capitale.

Le micro e piccole imprese sono protagoniste della crescita della domanda di lavoro dipendente, in particolare per il lavoro stabile e l'apprendistato. Nell'arco dell'anno terminante nel secondo trimestre del 2022 (Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps, Inail e Anpal, 2022) le posizioni lavorative, cioè il saldo tra attivazioni e cessazioni comprensive delle trasformazioni, crescono in tutte le classi dimensionali d'impresa e il maggiore aumento in termini assoluti si riscontra nelle microimprese (+277mila) che rappresentano il 40,6% delle posizioni totali. Allargando lo sguardo alle MPI si osserva che determinano il 71,0% delle posizioni lavorative, ben 21,8 punti percentuali in più rispetto alla quota di 49,2% che tali imprese hanno sul totale dei dipendenti; la quota sale al 72,1% per domanda di lavoro più stabile, rappresentata dalle posizioni a tempo indeterminato.

L'analisi dei dati di attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente di imprese private (Inps, 2022a) evidenzia che dopo una primavera in positivo, nei mesi estivi si addensano segnali di rallentamento del mercato dal lavoro, con il saldo occupazionale - la variazione netta delle posizioni lavorative differenza tra assunzioni e cessazioni – che nei primi sette mesi del 2022 che scende del 5,7%, con un calo marcato (-37,4%) a luglio.

Flussi e stock delle posizioni lavorative per tipologia di contratto e classe dimensionale

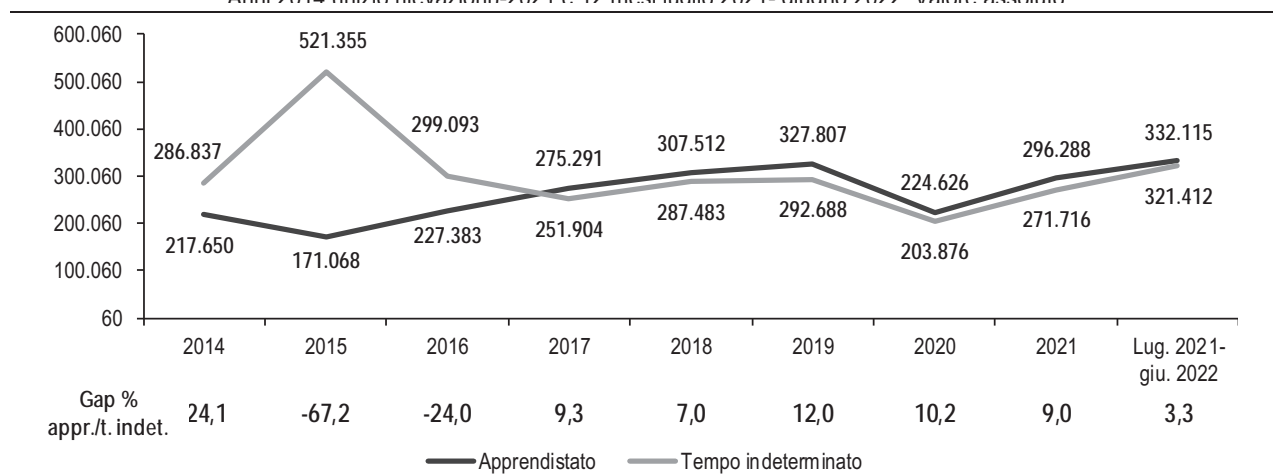


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Inps, Inail e Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali

La fase di recupero del mercato del lavoro post-Covid-19 ha registrato un migliore dinamismo degli occupati under 30 che nella media annua al secondo trimestre 2022 sono saliti del 2,4% rispetto al 2019, a fronte di un calo dell'1,1% degli occupati senior con almeno 30 anni ed una flessione dell'occupazione totale pari allo 0,7%. Nel primo semestre 2022 oltre un terzo (36,5%) delle assunzioni del settore privato si riferisce a un giovane fino a 29 anni (1 milione e 558mila). Sull'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro influisce positivamente il contratto di apprendistato, con le relative assunzioni che nei primi sette mesi del 2022 segnano un aumento del 21,1%, in linea con il trend del totale assunzioni.

Assunzioni in apprendistato e a tempo indeterminato degli under 30

Anni 2014 (inizio rilevazioni)-2021 e 12 mesi luglio 2021- giugno 2022 Valore assoluto



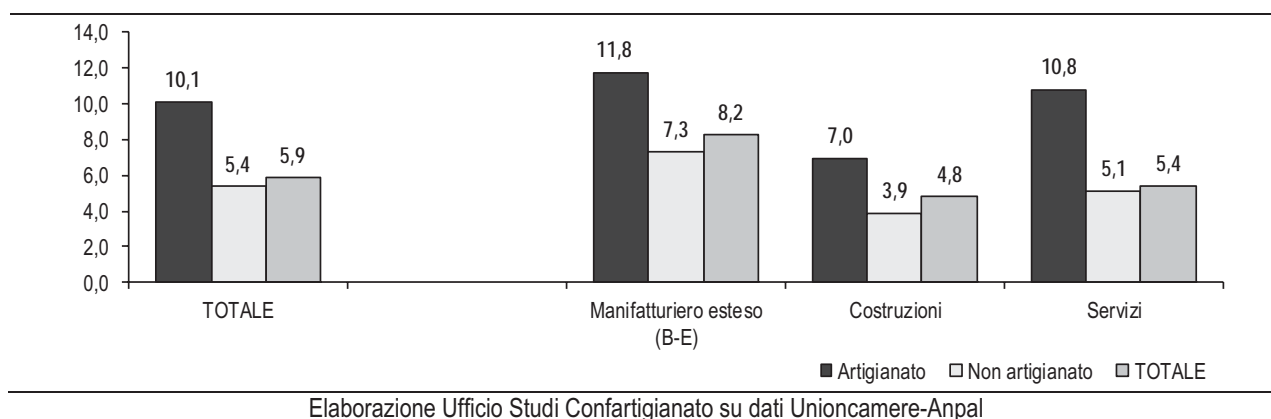
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Ampliando l'analisi agli ultimi 12 mesi tra da luglio 2021 a giugno 2022, sono 332.115 nuove assunzioni in apprendistato di giovani under 30: attraverso questo importante canale sono entrati nel mondo del lavoro 1.277 giovani per ogni giorno lavorativo. Nel periodo in esame le assunzioni degli apprendisti superano del 3,3% le 321.412 nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani, con un divario positivo che si mantiene dal 2017.

Anche in termini di saldo tra assunzioni e cessazioni, l'apprendistato mostra il suo contributo migliore all'occupazione degli under 30 con un valore positivo e pari a 137.864, ampiamente superiore rispetto a 22.079 relativo ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Altro spunto positivo proviene dalle trasformazioni in rapporti di lavoro a tempo indeterminato: nei primi sei mesi del 2022 sono oltre 60mila le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo, pari al 13,9% delle trasformazioni avvenute nel periodo, e in un anno aumentano del 10,7%.

La maggiore diffusione dell'apprendistato nelle imprese artigiane si rafforza dopo la pandemia. L'analisi dei dati Unioncamere-Anpal (2022a) evidenzia che nel 2020 il 9,5% delle assunzioni delle imprese artigiane erano previste con contratto di apprendistato superando la media del 6,8%. Nel 2021 il peso dell'apprendistato nell'artigianato sale al 10,1%, una quota quasi doppia della media del 5,9%, con una accentuazione nel manifatturiero esteso (11,8%).



Dopo la pandemia si sono rallentati i flussi del mercato del lavoro, mentre con la ripresa della domanda aumenta la mobilità dei lavoratori e il numero delle dimissioni. Nel primo semestre 2022 due terzi (67,3%) delle cessazioni dei rapporti a tempo indeterminato (Inps, 2022b), sono spiegate da dimissioni del lavoratore, 9,1 punti percentuali in più rispetto al 58,2% del primo semestre 2019, anche se inferiori al picco del 72,0% registrato nel primo semestre 2021.

Cessazioni totali e per dimissioni per i contratti a tempo indeterminato nel I semestre dall'anno dal 2018
Anni 2018-2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Le cessazioni totali comprendono i decessi

Periodo	Dimissioni	Cessazioni totali	% dimissioni
I semestre 2018	448.578	801.361	56,0
I semestre 2019	486.382	835.810	58,2
I semestre 2020	401.732	638.875	62,9
I semestre 2021	510.762	709.815	72,0
I semestre 2022	624.047	927.319	67,3
Var. % su 2021	22,2	30,6	
Var. ass. 2022 su 2021	113.285	217.504	-4,7
Var. % su 2019	28,3	10,9	
Var. ass. 2022 su 2019	137.665	91.509	9,1
Per memoria: Totale rapporti di lavoro			
I semestre 2022	1.080.253	3.322.373	32,5
% contratti a tempo indeterminato	57,8	27,9	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Nel semestre in esame le dimissioni mostrano una crescita sostenuta sia in un anno (+22,2%, inferiore al +30,6% del totale delle cessazioni) sia rispetto allo stesso periodo del 2019 (+28,3%, superiore al +10,9% del totale cessazioni) e vengono così compensate quelle non avvenute nel 2020, quando la mobilità dei lavoratori era stata inibita dall'emergenza sanitaria.

Nel XXI Rapporto annuale dell'Inps presentato a luglio: *“si riconosce, nella dinamica segnalata, un recupero, se non un'accelerazione, della fisiologica mobilità di un mercato del lavoro in corso di adattamento sia a modificazioni strutturali che la pandemia ha accelerato (digitalizzazione, diffusione del lavoro da remoto etc.) sia a dinamiche settoriali molto diversificate, dato che i comparti produttivi hanno attraversato in maniera radicalmente diversa il periodo pandemico, dividendosi tra chi ne ha patito soprattutto gli effetti negativi (alloggio-ristorazione, turismo, divertimento) e chi invece ne ha ricavato una spinta alla crescita (e-commerce, informatizzazione e digitalizzazione)”*.

Le tendenze del mercato del credito e gli effetti del caro tassi

Le recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (2022) indicano che un terzo delle economie mondiali registrerà una recessione tecnica, con due trimestri consecutivi di contrazione. Con un tasso di inflazione mondiale che sale dal 4,7% del 2021 all'8,8% nel 2022, per poi collocarsi al 6,5% nel 2023, le banche centrali adottano in modo diffuso politiche monetarie restrittive: la Banca centrale europea (Bce), con tre rialzi nell'arco di 98 giorni, ha aumentato i tassi ufficiali di 200 punti base. La stretta monetaria potrebbe essere prolungata, amplificando gli effetti recessivi; uno shock inflazionistico da costi, come si è visto per quello del 1979, rientra con lentezza verso l'obiettivo del 2%, il target di riferimento per le banche centrali.

In Italia, la salita dei tassi di interesse potrebbe accelerare con un allargamento degli *spread* sul debito sovrano. Il già marcato aumento dei tassi sui nuovi prestiti alle famiglie per acquisto di abitazioni registrato da inizio 2022 rallenta il settore immobiliare e quello delle costruzioni, comparti che hanno integralmente sostenuto la ripresa post-pandemia.

Sul mercato dei cambi si registra una marcata volatilità, con la svalutazione dell'euro e della sterlina e ampie fluttuazioni di yen giapponese, lira turca, oltre che del rublo russo. Il dollaro forte rialza il rischio di instabilità finanziaria nelle economie emergenti con un alto debito estero.

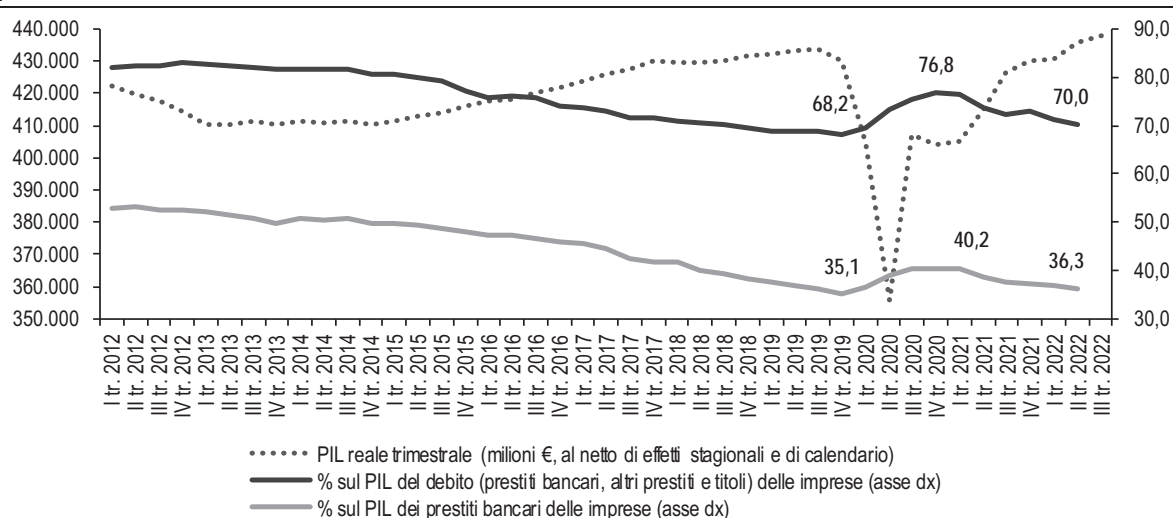
L'incremento dei prezzi delle materie prime, la crisi energetica e gli effetti della guerra in Ucraina alzano le tensioni sulla finanza d'impresa. Nel 2022 è possibile stimare che 87mila micro e piccole imprese, pari al 15% del totale di 618mila società di capitale monitorate, sono a rischio, presentando *“gravi problemi che ne possono pregiudicare la capacità di far fronte agli impegni, anche a breve termine. Il rischio di credito è elevato, molto elevato o massimo”* (Cerved, 2022).

Sulla finanza aziendale sta pesando il termine del periodo di preammortamento a due anni dall'attivazione dei prestiti garantiti, oltre il quale si avvia la restituzione completa della quota capitale e di quella interessi. Rimane ampio lo stock di prestiti garantiti: nel monitoraggio del Documento Programmatico di Bilancio 2022 si evidenzia che lo stock di garanzie statali relative al Fondo di garanzia per le PMI al 30 giugno 2022 è pari al 9,5% del PIL.

Nel secondo trimestre 2022 il 51,8% dell'indebitamento delle società non finanziarie è rappresentato da prestiti bancari mentre il resto sono prestiti di altra natura e titoli e il rapporto tra prestiti alle imprese e PIL (Banca d'Italia, 2022a) si attesta sul 36,3%, in allontanamento rispetto al massimo del 40,2% del primo trimestre 2021, ma rimanendo al di sopra di 1,2 punti rispetto ai livelli pre-crisi (35,1% nel quarto trimestre 2019).

Peso del debito delle società non finanziarie sul PIL dal 2012

I trim. 2012-III trim. 2022. % su PIL corrente. Consistenze a fine tr. di prestiti (bancari e altri comprensivi di quelli cartolarizzati) e titoli



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia e Eurostat

In forte ascesa la percentuale netta di imprese che riportano difficoltà di accesso al credito, che a settembre 2022 è pari al 35,5% nelle imprese del commercio (era 11,0% un anno prima), al 31,5% per le imprese manifatturiere (era 2,6% un anno prima), a 27,9% per quelle dei servizi né commerciali né finanziari (era 0,1% un anno prima) e al 22,2% di quelle delle costruzioni (era 4,3% un anno prima).

L'analisi della dinamica dei prestiti¹⁷ (Banca d'Italia, 2022b), indica che a settembre 2022 i prestiti alle società non finanziarie crescono del 4,4%, praticamente la metà rispetto al +8,4%, massimo storico del decennio di dicembre 2020 e in rallentamento rispetto al +4,8% di agosto ma il trend rimane inserito in un percorso di crescita iniziato dopo il recente minimo di +0,6% di novembre 2021.

In chiave settoriale, a settembre 2022 i prestiti alle imprese (lordi e non corretti) salgono del 2,2%, con una forte accentuazione nel comparto della fornitura di energia elettrica e gas dove si registra un aumento del 30,8% e si registra una crescita a doppia cifra (+12,7%) anche per acqua e rifiuti: complessivamente il comparto di energia a *utilities* registra una crescita del 25,4%. Nel manifatturiero si osserva un più marcato dinamismo dei prestiti nei settori più energivori, che nel complesso registrano un aumento del 5,5% - con una accentuazione per gomma e plastica (+11,0%) e raffinazione del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici (+6,9%) - mentre i restanti settori manifatturieri segnano una flessione del 3,7%. Nel resto dell'economia, i prestiti salgono del 2,5% nei servizi mentre sono in calo del 5,3% nelle costruzioni.

¹⁷ La dinamica dei prestiti in esame non è basata solo sulla consistenza degli stock: "Nelle pubblicazioni della Banca d'Italia il tasso di crescita dei prestiti bancari viene quindi calcolato tenendo conto del fatto che la dinamica delle consistenze tra due periodi può essere influenzata, oltre che dalle variazioni derivanti dalle effettive transazioni economiche, anche da fattori non connessi con queste ultime, come acquisti/cessioni, riclassificazioni (ad esempio per incorporazioni/scorpori), aggiustamenti di valore, variazioni dei tassi di cambio. Tali fattori modificano le consistenze dei prestiti in essere senza rispecchiare nuove erogazioni e/o rimborsi" (Banca d'Italia, 2021)

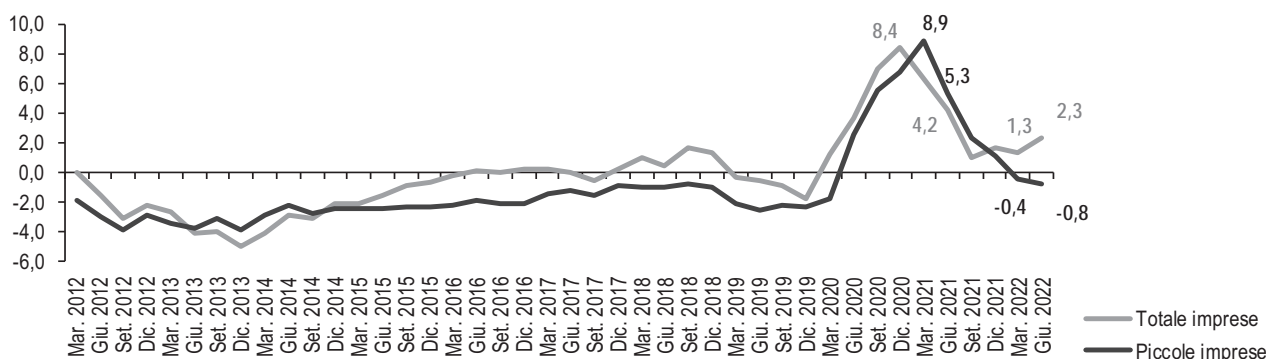
Dinamica dei prestiti per macrosettore e dettaglio settori manifatturieri energivori
Settembre 2022. Milioni di euro, composizione % e variazione tendenziale assoluta e %

Settore	Settembre 2022	Comp. %	Var. ass. su set. 2021	Var. % su set. 2021
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40.787	5,4	238	0,6
Totale manifattura ed estrattivi	209.673	27,8	3.071	1,5
Manifatturieri energivori	122.526	16,2	6.406	5,5
- Metallurgia, prodotti in metallo e lavor. minerali non metalliferi	50.335	6,7	2.450	5,1
- Alimentari, bevande e tabacco	33.649	4,5	1.414	4,4
- Raffinazione del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	18.968	2,5	1.231	6,9
- Articoli in gomma e materie plastiche	11.868	1,6	1.176	11,0
- Carta, articoli di carta e prodotti della stampa	7.706	1,0	135	1,8
Restanti manifatturieri ed estrattivo	87.147	11,5	-3.335	-3,7
Energia, acqua e rifiuti	34.651	4,6	7.012	25,4
Fornitura elettricità e gas	25.289	3,4	5.957	30,8
Acqua e rifiuti	9.362	1,2	1.055	12,7
Costruzioni	67.294	8,9	-3.772	-5,3
Servizi	402.171	53,3	9.983	2,5
TOTALE	754.576	100,0	16.532	2,2
Manifatturieri energivori, energia, acqua e rifiuti	157.177	20,8	13.418	9,3
Resto economia	597.399	79,2	3.114	0,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

L'analisi dei dati trimestrali su base dimensionale (Banca d'Italia, 2022c) indica che la dinamica - corretta¹⁸ - dei prestiti alle piccole imprese dopo aver toccato il picco storico dell'8,9% a marzo 2021, hanno iniziato a rallentare, per entrare in campo negativo nel 2022: a giugno 2022 diminuiscono dello 0,8% (-0,4% a marzo 2022 e +5,3% un anno prima), mentre il totale imprese mostra una crescita del 2,3% (e che migliora il +1,3% di marzo 2022).

Serie storica della dinamica trimestrale dei prestiti bancari: piccole imprese* e totale imprese**
 Marzo 2012 (inizio rilevazioni)-giugno 2022. Variazione percentuale tendenziale corretta



* Società in accomandita semplice e in nome collettivo con meno di 20 addetti; società semplici, società di fatto e imprese individuali con oltre 5 e meno di 20 addetti
 ** Società non finanziarie e famiglie produttrici (società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

¹⁸ Elaborazione su dati Banca d'Italia estratti da Banca dati statistica (BDS) del 12/10/2022. Si tratta di variazioni calcolate su stock di prestiti, comprensivi di sofferenze (anche su titoli scaduti), pronti contro termine attivi e altre poste residuali relativi al totale Ateco al netto della sezione U, ma corretti tenendo conto di prestiti cartolarizzati e cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, riclassificazioni, rettifiche di valore intervenute nel periodo e variazioni del cambio. I dati sono soggetti a revisioni e quindi non confrontabili con quelli apparsi in altre nostre pubblicazioni.

Serie storica negli ultimi due anni della dinamica trimestrale del credito alle piccole imprese* nelle regioni
Giugno 2020-Giugno. 2022. Var. % tendenziali corrette, rango, gap in punti percentuali e milioni di euro

Regione	Giù. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021	Giù. 2021	Set. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022	Giù. 2022	Rank	Trend rispetto mar. 2022	Gap con tot. imp. giu. 2022	Stock mln € giu. 2022	Comp. %	% su tot. impr.	Rank
Abruzzo	4,9	7,9	9,9	11,7	4,9	1,7	0,1	-1,1	-0,9	10	Miglioramento	-3,6	2.473	1,9	22,8	8
Basilicata	5,9	9,0	10,1	11,3	6,7	3,7	2,6	0,9	0,2	7	Peggioramento	-3,1	905	0,7	29,6	6
Calabria	5,4	8,7	10,7	12,3	7,3	4,0	2,5	1,1	1,3	4	Miglioramento	-1,8	2.247	1,8	36,6	1
Campania	4,8	9,8	12,2	15,6	10,7	6,7	4,5	2,1	1,4	3	Peggioramento	-1,9	6.106	4,8	18,7	16
Emilia-Romagna	2,3	4,7	5,7	6,9	3,3	0,3	-0,4	-1,1	-1,6	17	Peggioramento	-3,8	13.075	10,2	16,7	18
Friuli-V.G.	1,3	4,3	5,1	6,6	2,6	-1,3	-2,6	-3,8	-3,3	20	Miglioramento	-8,9	2.773	2,2	15,8	19
Lazio	4,5	7,6	8,7	11,2	6,6	4,3	3,2	1,6	2,0	2	Miglioramento	1,1	8.156	6,4	10,5	21
Liguria	4,7	9,0	10,1	12,2	7,0	2,9	0,8	-1,3	-2,5	18	Peggioramento	-3,0	3.041	2,4	20,7	13
Lombardia	2,1	4,6	5,4	8,2	4,9	2,3	1,4	-0,8	-1,0	12	Peggioramento	-5,1	24.574	19,2	11,5	20
Marche	0,4	3,9	5,3	9,3	6,9	3,6	2,4	-0,9	-0,9	10	Stabilità	-2,9	3.968	3,1	22,1	9
Molise	3,8	6,8	8,7	9,8	5,9	2,3	1,4	-0,4	0,0	8	Miglioramento	-6,6	464	0,4	32,5	2
Piemonte	2,4	4,8	6,5	8,1	5,0	1,2	0,6	-0,7	-1,1	14	Peggioramento	6,0	10.511	8,2	19,5	14
P.A. Bolzano	2,0	3,0	3,4	5,8	4,4	2,7	1,3	-0,6	-1,5	15	Peggioramento	-7,5	5.494	4,3	31,7	3
P.A. Trento	-1,0	0,8	1,5	2,7	1,5	-0,4	-1,1	-2,8	-3,8	21	Peggioramento	-4,6	2.793	2,2	22,1	9
Puglia	5,1	9,6	11,2	13,3	8,4	4,2	2,7	1,2	1,3	4	Miglioramento	-3,1	6.348	5,0	28,0	7
Sardegna	5,1	8,7	10,5	12,3	8,3	5,1	3,9	2,6	2,9	1	Miglioramento	-0,6	2.912	2,3	30,2	5
Sicilia	4,8	9,3	11,4	13,0	8,4	4,1	1,5	0,3	0,3	6	Stabilità	0,0	6.016	4,7	30,5	4
Toscana	2,7	5,9	6,1	8,1	4,6	2,0	1,6	0,3	-1,0	12	Peggioramento	-4,0	10.390	8,1	20,8	11
Umbria	1,8	4,5	6,1	8,0	5,0	2,5	1,1	-0,9	-1,5	15	Peggioramento	-8,2	2.191	1,7	20,8	11
Valle d'Aosta	-2,1	1,6	6,3	11,7	9,1	6,6	3,0	1,1	-0,7	9	Peggioramento	-31,9	364	0,3	18,8	15
Veneto	-0,5	2,1	3,6	4,9	2,5	-0,3	-1,5	-2,1	-2,8	19	Peggioramento	-4,9	13.337	10,4	17,5	17
Nord-Ovest	2,3	5,0	6,1	8,5	5,1	2,1	1,1	-0,8	-1,1	4	Peggioramento	-2,9	38.490	30,0	13,6	5
Nord-Est	0,9	3,2	4,3	5,7	2,9	0,2	-0,8	-1,7	-2,3	5	Peggioramento	-5,0	37.471	29,2	18,5	3
Centro	2,8	6,0	6,8	9,3	5,6	3,0	2,2	0,4	-0,1	3	Peggioramento	-2,2	24.704	19,3	15,8	4
Sud	5,0	9,2	11,2	13,5	8,4	4,6	2,8	1,1	1,0	2	Peggioramento	-2,6	18.543	14,5	24,1	2
Isole	4,9	9,2	11,0	12,7	8,2	4,2	2,2	1,0	1,1	1	Miglioramento	-0,2	8.928	7,0	30,4	1
ITALIA	2,6	5,6	6,8	8,9	5,3	2,3	1,1	-0,4	-0,8		Peggioramento	-3,1	128.135	100,0	17,1	
Centro-Nord													100.665	78,6	15,7	2
Mezzogiorno																

* Società in accomandita semplice e in nome collettivo con meno di 20 addetti; società semplici, società di fatto e imprese individuali con oltre 5 e meno di 20 addetti

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia - Estrazione da Banca dati statistica (BDS) del 12/10/2022

A livello territoriale i prestiti alle piccole imprese crescono in sette regioni: Sardegna con il +2,9% (vs. 3,5% totale imprese), Lazio con il +2,0% (vs. 0,9% totale imprese), Campania con il +1,4% (vs. 3,3% totale imprese), Puglia con il +1,3% (vs. 4,4% totale imprese), Calabria con il +1,3% (vs. 3,1% totale imprese), Sicilia con il +0,3% (vs. 0,3% totale imprese), Basilicata con il +0,2% (vs. 3,3% totale imprese) e Molise stabile (vs. 6,6% totale imprese). All'opposto i cali più intensi sono in Provincia Autonoma di Trento (-3,8% vs. 0,8% totale imprese), Friuli-Venezia Giulia (-3,3% vs. 5,6% totale imprese) e Veneto (-2,8% vs. 2,1% totale imprese). Solo in Lazio e Piemonte la performance dei prestiti alle piccole imprese è migliore di quella del totale imprese.

Serie storica negli ultimi due anni della dinamica trimestrale del credito al totale imprese* nelle regioni
Giugno 2020-Giugno. 2022. Var. % tendenziali corrette, rango, gap in punti percentuali e milioni di euro

Regione	Giù. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021	Giù. 2021	Set. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022	Giù. 2022	Rank	Trend rispetto mar. 2022	Stock mln € giù. 2022	Comp. %
Abruzzo	-1,7	1,4	4,8	4,5	5,1	2,0	0,2	0,8	2,7	13	Miglioramento	10.850	1,4
Basilicata	1,5	5,7	7,4	8,9	8,6	4,3	3,4	3,7	3,3	9	Peggioramento	3.062	0,4
Calabria	2,3	5,7	7,0	7,9	7,0	4,0	2,8	2,2	3,1	11	Miglioramento	6.135	0,8
Campania	1,5	6,3	11,0	13,0	11,5	7,1	5,2	3,9	3,3	9	Peggioramento	32.677	4,4
Emilia-Romagna	2,0	4,1	6,2	5,2	2,9	0,6	-0,3	0,0	2,2	14	Miglioramento	78.248	10,5
Friuli-V.G.	7,7	11,1	17,0	13,3	10,2	5,0	1,5	2,7	5,6	5	Miglioramento	17.543	2,3
Lazio	10,0	12,7	11,9	-0,3	-4,7	-8,4	-3,1	-0,6	0,9	17	Miglioramento	77.881	10,4
Liguria	-0,1	2,7	4,2	4,1	5,2	4,4	7,0	1,9	0,5	19	Peggioramento	14.686	2,0
Lombardia	3,8	6,7	7,3	4,3	2,3	0,2	2,2	2,5	4,1	7	Miglioramento	213.433	28,5
Marche	3,8	8,2	8,2	5,6	2,9	0,6	1,1	0,7	2,0	16	Miglioramento	17.924	2,4
Molise	3,0	3,3	6,6	7,8	6,6	7,5	6,3	5,6	6,6	3	Miglioramento	1.427	0,2
Piemonte	8,2	15,3	18,9	19,9	16,3	6,6	4,9	-5,8	-7,1	21	Peggioramento	53.909	7,2
P.A. Bolzano	2,2	2,3	2,9	4,9	3,7	3,2	4,5	5,6	6,0	4	Miglioramento	17.354	2,3
P.A. Trento	5,1	4,2	3,9	3,2	5,7	2,3	4,5	3,3	0,8	18	Peggioramento	12.648	1,7
Puglia	2,1	7,0	7,6	9,6	8,3	4,3	4,4	4,2	4,4	6	Miglioramento	22.685	3,0
Sardegna	1,5	5,2	8,8	8,5	8,4	6,9	2,8	1,3	3,5	8	Miglioramento	9.652	1,3
Sicilia	1,0	4,6	7,3	8,6	8,1	4,7	2,3	1,5	0,3	20	Peggioramento	19.706	2,6
Toscana	-1,1	2,7	4,3	5,8	4,8	2,4	2,0	1,8	3,0	12	Miglioramento	49.886	6,7
Umbria	0,1	3,0	6,7	7,9	7,3	5,1	4,1	5,5	6,7	2	Miglioramento	10.550	1,4
Valle d'Aosta	-3,8	-1,4	1,5	4,7	5,2	1,4	5,8	35,5	31,2	1	Peggioramento	1.937	0,3
Veneto	3,5	6,0	7,5	7,1	4,1	1,3	1,0	1,5	2,1	15	Miglioramento	76.221	10,2
Nord-Ovest	4,4	8,0	9,2	7,1	5,1	1,7	3,0	1,0	1,8	4	Miglioramento	283.966	37,9
Nord-Est	3,2	5,2	7,1	6,4	4,2	1,5	1,0	1,4	2,7	2	Miglioramento	202.013	27,0
Centro	5,0	8,3	8,7	2,7	-0,2	-3,4	-0,6	0,7	2,1	3	Miglioramento	156.241	20,9
Sud	1,3	5,7	8,5	10,0	9,0	5,2	3,9	3,4	3,6	1	Miglioramento	76.836	10,3
Isole	1,2	4,8	7,7	8,5	8,1	5,3	2,4	1,4	1,3	5	Peggioramento	29.358	3,9
ITALIA	3,7	7,0	8,4	6,3	4,2	1,0	1,7	1,3	2,3		Miglioramento	748.414	100,0
Centro-Nord												642.220	85,8
Mezzogiorno												106.194	14,2

* Società non finanziarie e famiglie produttrici (società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia - Estrazione da Banca dati statistica (BDS) del 12/10/2022

Per quanto riguarda il costo del credito, la ricaduta dell'aumento dei tassi da parte della Bce determinerà effetti pesanti per i conti economici delle imprese con finanziamenti in essere a tasso variabili o che accendono nuovi prestiti. L'aumento dei tassi di interesse amplifica gli effetti negativi sul valore aggiunto delle imprese causato del rincaro dei costi energetici, vista la maggiore domanda di credito nei settori *energy intensive*. L'analisi delle ultime tendenze rilevate nelle statistiche ufficiali (Banca centrale europea, 2022) evidenzia che a settembre 2022 il tasso di interesse sui prestiti pagato dalle società non finanziarie in Italia per nuove operazioni¹⁹ è pari al 2,00%, inferiore di 41 punti base rispetto al 2,41% rilevato nell'Eurozona e inferiore al 2,70% della Germania, al 2,12% della Francia e al 2,31% della Spagna.

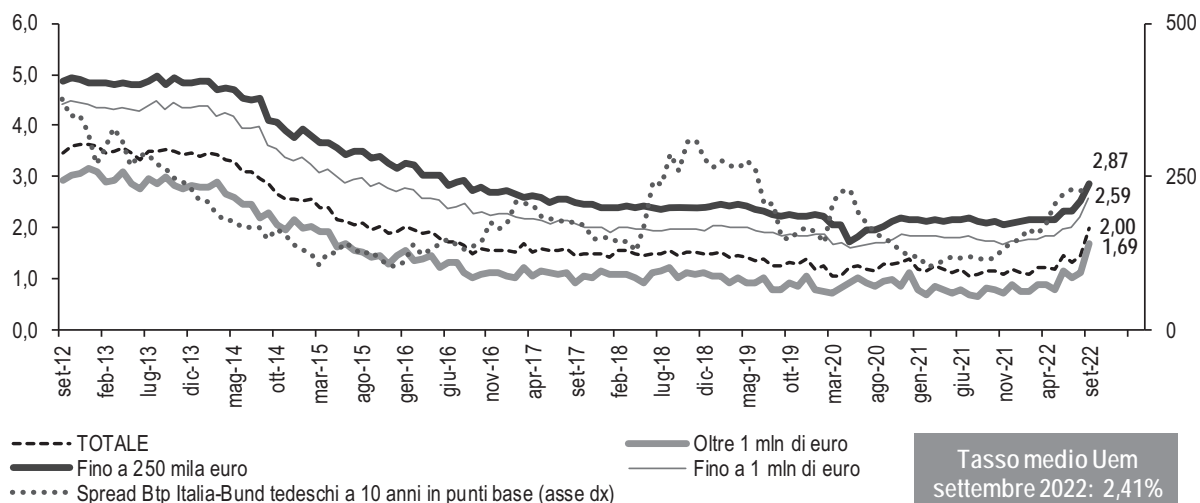
In termini di dinamica il tasso di interesse ha iniziato a crescere nel 2022 ed a settembre 2022 mostra una decisa accelerazione: il tasso dell'Eurozona è salito 103 punti base (2,41% vs. 1,38%), in Germania è praticamente raddoppiato, aumentando di 134 punti base (2,70% vs. 1,36%), in Italia registra una crescita di 84 punti base (2,00% vs. 1,16%), seguita dalla Spagna con 81 punti in più (2,31% vs. 1,49%) e dalla Francia con 77 punti base in più (2,12% vs. 1,35%).

A settembre 2022 in Italia il tasso per prestiti fino a 1 milione di euro è pari al 2,59%, 90 punti base superiore rispetto all'1,69% per i prestiti oltre tale soglia; il divario è più contenuto nell'Eurozona,

¹⁹ Sono dati elaborati per le statistiche armonizzate in ambito europeo su un campione di banche (a novembre 2020 concentravano circa l'85% di prestiti e depositi del sistema creditizio italiano) che comprendono le rinegoziazioni e sono media dei tassi sui vari strumenti per scadenza e importo ponderati con i rispettivi importi e che possono risentire della maggior frequenza dei rinnovi di depositi e prestiti degli strumenti con durata più breve. (Banca d'Italia, 2022f)

dove il tasso per prestiti sotto al milione è del 2,58%, 22 punti base in più rispetto al 2,36% dei restanti prestiti. Sempre a settembre 2022, il tasso sui prestiti entro i 250mila euro, maggiormente diffusi tra le imprese di minore dimensione, è del 2,87%, ben 118 punti base in più rispetto all'1,69% dei prestiti superiori ad 1 milione di euro mentre in Eurozona il tasso per i prestiti fino a 250mila euro è pari al 2,71%, solo 35 punti base in più rispetto al 2,36% dei prestiti oltre 1 milione di euro.

Tasso di interesse alle imprese* per classe importo prestiti e spread Btp Italia/Bund Germania negli ultimi 10 anni



* Tasso medio per totale prestiti non c/c. Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca centrale europea ed Eurostat

Non solo energia: le emergenze acqua, cibo e lavoro

Nel corso dell'estate 2022, alla straordinaria turbolenza sui mercati energetici si sono affiancate altre gravi emergenze – alimentare, idrica, e del lavoro - alcune delle quali innescate o amplificate dallo scoppio della guerra in Ucraina. Questi fenomeni seguono altre criticità esplose nell'ultimo biennio: in primis quella sanitaria, seguita dalla crisi delle materie prime, dalle strozzature nelle catene globali del valore, tra cui la grave carenza di offerta di semiconduttori, e dalla frenata della Cina. Tutto nell'arco di poco più di due anni.

La guerra sta determinando rilevanti effetti su scala globale nella filiera agroalimentare, con Russia e Ucraina che concentrano una ampia quota del mercato delle *commodities* agricole e nel dettaglio il 30% del grano commercializzato a livello mondiale, il 20% del mais e il 75% dell'olio girasole²⁰.

La crisi dei prodotti agricoli vede esposti numerosi paesi a basso reddito in Africa, Medio Oriente e Asia centrale, con accentuazioni nel caso di scarsità della produzione interna che si ribaltano sul livello dei prezzi: nel 2022 l'inflazione per i paesi dell'Africa subsahariana è del 14,4% a fronte del +9,9% della media delle economie emergenti (Fondo monetario internazionale, 2022). Per i paesi più dipendenti dalle forniture russe e ucraine è a rischio la sicurezza alimentare, con gravi ripercussioni sociali e una intensificazione dei flussi migratori. Lo shock d'offerta si sta riverberando sui prezzi lungo la filiera alimentare. A ottobre 2022 le quotazioni in euro dei cereali sui mercati internazionali salgono del 52,6%, superando il 28,5% il precedente picco di dieci anni fa

²⁰ Rother B. et al. (2022), *Tackling the Global Food Crisis: Impact, Policy Response, and the Role of the IMF*, IMF Notes No 2022/004, 29 settembre

(luglio 2021). A settembre 2022 i prezzi alla produzione del settore alimentare salgono del 18,3%, mentre ad ottobre i prezzi al consumo dei beni alimentari lavorati crescono del 13,3%, oltre undici punti in più del +2% registrato a dicembre 2021.

La crisi idrica causata dalla siccità amplifica le tensioni in campo energetico e in quello agroalimentare. Mentre la sostituzione delle *commodities* energetiche provenienti dalla Russia richiede di massimizzare l'energia generata da fonti rinnovabili, la produzione idroelettrica nei primi nove mesi del 2022 crolla del 37,6%, con una minore generazione di 14.008 GWh solo in minima parte compensata dall'aumento di 3.187 GWh di eolico e fotovoltaico (Terna, 2022). Il nostro Paese, inoltre, è fortemente esposto alla carenza idrica: l'Italia, con 9,2 miliardi di metri cubi, è al primo posto in Ue 27 per acqua dolce prelevata per uso potabile. L'agricoltura è il più grande utilizzatore di acqua, con consumi di 11,9 miliardi di metri cubi destinati all'irrigazione dei terreni e alla zootecnia. Un razionamento delle forniture idriche avrebbe ripercussioni anche nella manifattura: nei primi dieci comparti manifatturieri per intensità di utilizzo dell'acqua operano 118mila imprese con 1 milione 268mila addetti, oltre un terzo (34,1%) dell'occupazione manifatturiera. La difficoltà ad affrontare l'emergenza idrica consegue ad una bassa e decrescente spesa pubblica per la gestione dell'acqua: per questa posta, secondo gli ultimi dati resi disponibili da Eurostat, l'Italia spende 26 euro all'anno per abitante, circa un terzo dei 72 euro della media Ue e in dieci anni questa voce di spesa si è ridotta del 32,9%, mentre in Francia è stata costante (+0,1%) e in Germania è salita del 30,6%.

Il mercato del lavoro ha completamente recuperato i livelli pre-pandemia, manifestando gli effetti della crisi concentrati sul lavoro indipendente, mentre cresce la domanda di lavoro dipendente. L'aumento della domanda di lavoro è caratterizzata da una elevata e crescente difficoltà di reperimento di operai specializzati, che a novembre 2022 sale al 55,9%, ben 10,0 punti percentuali in più rispetto al 45,9% di un anno prima. Mentre è difficile trovare personale nelle imprese, si assiste al paradosso di 1 milione 114mila giovani under 35 che non studiano, non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare, di cui 294mila uomini e 820mila donne. Il mercato del lavoro richiede politiche attive efficaci. A tal proposito va ricordato che, sulla base dei dati Anpal (2022), al 30 giugno 2022, su 660.602 percettori del reddito di cittadinanza che dovevano essere presi in carico dai servizi per l'impiego, solo 280.830 mila, pari al 42,5%, sono presi in carico, con la stipula del Patto per il lavoro o con esperienze di tirocinio extracurricolare; tale quota sale al 49,8% nel Centro Nord mentre cade al 40,1% nel Mezzogiorno.

Più in generale, l'Italia mostra un ritardo strutturale sul mercato del lavoro, sintetizzato da una bassa quota di popolazione occupata. Nel confronto europeo la performance dell'Italia in termini di tasso di occupazione è deludente. Nel dettaglio il tasso di occupazione totale (15-64 anni) è pari al 60,5%, inferiore di 9,5 punti percentuali rispetto alla media Ue del 70,0% e il più basso in Ue (il massimo è il 81,8% dei Paesi Bassi). Il tasso di occupazione degli under 25 è pari al 20,3%, inferiore di 14,4 punti percentuali rispetto alla media Ue del 34,7% e risultando il quarto più basso davanti al 16,1% della Grecia, al 19,2% della Bulgaria e al 19,3% della Romania (il massimo è il 76,0% dei Paesi Bassi). Il tasso di occupazione dei giovani tra 25 e 29 anni è pari al 62,3%, inferiore di 14,9 punti percentuali rispetto alla media Ue del 77,2% e il più basso in Ue (il massimo è l'89,4% di Malta). Il tasso di occupazione degli under 40 è pari al 50,9%, inferiore di 13,2 punti percentuali rispetto alla media Ue del 64,1% e il più basso in Ue (il massimo è l'83,1% dei Paesi Bassi)²¹.

Il tasso di occupazione delle donne 15-64 anni è pari al 51,4%, inferiore di 13,7 punti percentuali rispetto alla media Ue del 65,1% e ultimo in Ue (il massimo è il 78,0% dei Paesi Bassi).

²¹ Una analisi dell'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese su giovani, mercato del lavoro e istruzione è proposta nel primo quaderno della Fondazione Germozzi, curato da Giulio Sapelli, scaricabile al link https://bit.ly/QFG_01

Nell'ambito del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali (*European pillar of social rights*, EPSR)²², viene fissato un livello per il tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni sia per l'Ue che per i singoli stati membri (Commissione europea, 2022e): nel secondo trimestre 2022 l'indicatore dell'Italia si attesta sul 65,1%, in ritardo di 9,8 punti percentuali rispetto alla media Ue del 74,9% e risultando il tasso più basso in Ue. La situazione è peggiorata rispetto al 2021 quando questo tasso in Italia era pari al 62,7%, il secondo più basso in Ue dopo il 62,6% della Grecia e inferiore di 10,4 punti percentuali rispetto alla media Ue del 73,1%. Il tasso di occupazione 20-64 anni è ancora lontano dal target europeo di 73,0% fissato per il nostro Paese al 2030 ed i dati annuali territoriali evidenziano che, nel 2021, il target europeo viene superato solo dalla Provincia Autonoma di Bolzano con il 75,8% e dall'Emilia-Romagna con il 73,5% mentre è decisamente molto lontano per la Sicilia con il 44,5%, la Campania con il 45,0% e la Calabria con il 45,5%.

Tasso di occupazione totale, giovanile, femminile e del pilastro europeo dei diritti sociali nei paesi Ue a 27
Il trimestre 2022. Tassi percentuali e rango

Paese	15-24 anni	Rank	25-29 anni	Rank	15-39 anni	Rank	15-64 anni	Rank	20-64 anni (indicatore Ue al 2030)	Rank	Donne 15-64 anni	Rank
Ue a 27	34,7		77,2		64,1		70,0		74,9		65,1	
Eurozona	36,2		76,7		63,9		69,7		74,4		65,0	
Belgio	24,8	20	76,8	21	60,0	22	66,0	22	71,4	22	62,7	22
Bulgaria	19,2	26	72,9	23	59,2	23	69,8	20	75,0	20	66,4	19
Rep. Ceca	24,9	19	77,9	19	61,9	20	75,2	8	81,2	5	68,1	15
Danimarca	56,2	2	79,4	13	72,3	5	77,0	5	80,8	7	74,6	5
Germania	49,4	6	82,6	8	72,7	4	77,3	4	81,3	4	73,6	7
Estonia	36,2	9	85,6	4	70,6	8	76,0	6	81,5	3	75,4	3
Irlanda	48,8	7	83,4	6	69,8	9	73,5	12	78,4	11	68,8	14
Grecia	16,1	27	65,9	26	52,1	26	61,1	26	66,8	26	51,5	26
Spagna	23,8	22	72,2	24	56,6	25	64,8	24	70,0	23	60,1	23
Francia	34,8	10	79,1	14	62,5	19	68,2	21	74,1	21	65,5	20
Croazia	30,3	14	78,0	18	63,2	17	64,9	23	69,6	24	60,1	23
Italia	20,3	24	62,3	27	50,9	27	60,5	27	65,1	27	51,4	27
Gap Italia-Ue	-14,4		-14,9		-13,2		-9,5		-9,8		-13,7	
Cipro	34,4	11	78,5	16	68,5	11	72,7	14	78,0	12	67,2	18
Lettonia	31,6	12	76,1	22	65,0	16	71,5	16	77,0	16	70,2	9
Lituania	30,8	13	86,4	3	69,1	10	74,4	9	79,8	9	74,6	5
Lussemburgo	27,1	17	82,0	9	68,5	11	70,3	19	75,2	19	67,3	17
Ungheria	26,6	18	83,8	5	65,5	15	74,3	10	80,2	8	69,8	12
Malta	52,3	3	89,4	1	80,9	2	77,5	3	81,2	5	70,3	8
Paesi Bassi	76,0	1	86,6	2	83,1	1	81,8	1	82,9	1	78,0	1
Austria	50,1	5	83,4	6	73,9	3	74,1	11	77,6	14	69,9	10
Polonia	27,9	16	81,6	11	67,2	13	71,4	17	76,7	18	65,3	21
Portogallo	24,3	21	79,1	14	61,3	21	71,6	15	77,4	15	69,9	10
Romania	19,3	25	71,9	25	57,0	24	63,5	25	69,0	25	54,8	25
Slovenia	29,9	15	82,0	9	66,8	14	73,1	13	78,0	12	69,8	12
Slovacchia	21,7	23	78,2	17	63,2	17	71,4	17	76,8	17	67,4	16
Finlandia	51,5	4	77,6	20	71,0	7	75,4	7	79,0	10	75,0	4
Svezia	46,6	8	81,3	12	71,3	6	77,6	2	82,7	2	75,5	2
Italia: target Ue al 2030									73			
Gap Italia su target Ue al 2030									-7,9			
Ue a 27: target Ue al 2030									78			
Gap Ue a 27 su target Ue al 2030									-3,1			

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

²² I 20 principi e diritti fondamentali in ambito sociale stilati dal Parlamento Europeo, dal Consiglio e dalla Commissione il 17 novembre 2017 a Göteborg (Commissione europea, 2022b)

Imprese in transizione

La turbo-globalizzazione è entrata in quarantena?

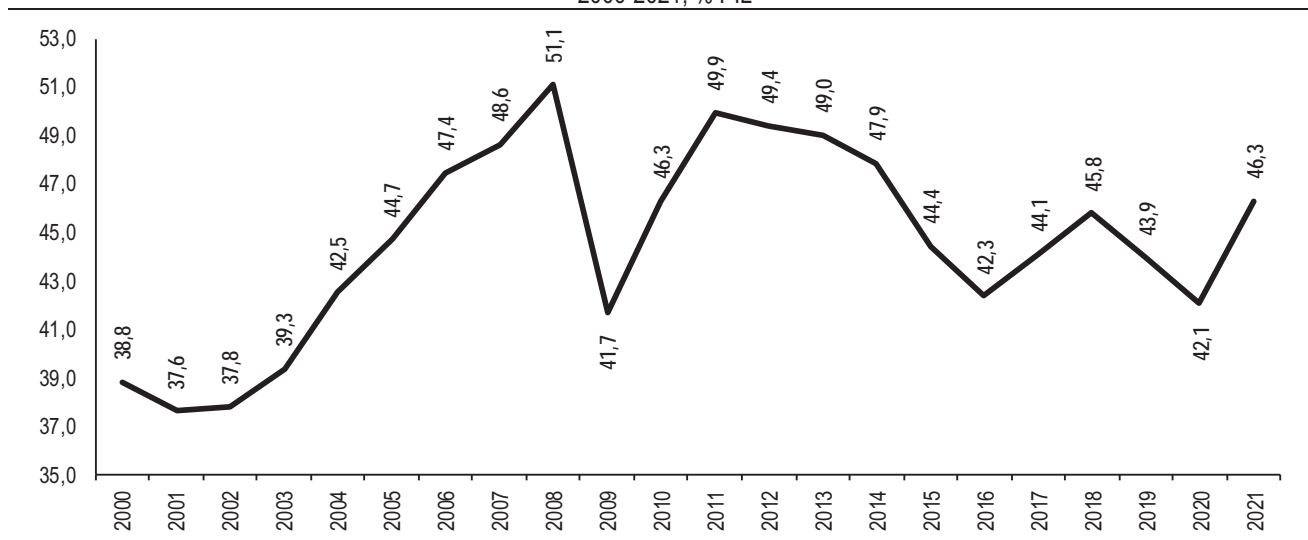
La pandemia, successiva alla Brexit, le stozzature delle filiere globali e l'invasione dell'Ucraina hanno messo in discussione il *mainstream* dell'ultimo quarto di secolo sulle relazioni commerciali tra stati. Sono entrati nel dibattito termini quali post-globalizzazione, de-globalizzazione e riglobalizzazione e i temi legati a crisi del multilateralismo, guerra dei dazi e delle sanzioni, politiche doganali e protezionismo, contrasto al *profit shifting* delle imprese multinazionali e indipendenza produttiva. L'aumento della spesa pubblica per contrastare gli effetti della pandemia e della crisi energetica ha rimesso in luce la sovranità statale nella governance delle economie avanzate. La guerra in Ucraina, inoltre, ha influito sugli scambi di prodotti agricoli e in generale su quelli di prodotti strategici, in primis i beni energetici. Sale il conflitto tra democrazie e autocrazie, dopo che queste ultime hanno visto crescere il loro peso economico. Elaborando i dati del Fondo Monetario Internazionale sulla base della classificazione disponibile in *Our World in Data*, la piattaforma dati espressione dell'Università di Oxford, si calcola che nel 2021 il 69,2% della popolazione vive in una autocrazia - era il 45,0% nel 2000 - mentre le autocrazie generano il 33,2% del PIL in dollari Usa, a prezzi correnti, a fronte del 66,8% delle democrazie (era il 9,3% nel 2000).

La classificazione, basata sull'analisi dei regimi del mondo degli scienziati politici Anna Lührmann, Marcus Tannenbergh e Staffan Lindberg (2018), distingue tra autocrazie chiuse, autocrazie elettorali, democrazie elettorali e democrazie liberali. Nelle autocrazie chiuse - le principali in termini di PIL sono Cina, Arabia Saudita, Thailandia, Emirati Arabi Uniti, Vietnam e Qatar - i cittadini non hanno il diritto né di scegliere il capo del governo né il legislatore attraverso elezioni multipartitiche. Nelle autocrazie elettorali - India e Russia le principali - i cittadini hanno il diritto di scegliere il capo del governo e il parlamento attraverso elezioni multipartitiche, mentre vi sono limiti ad alcune libertà, come le libertà di associazione o di espressione, che rendono le elezioni significative, libere ed eque. Nelle democrazie elettorali - le più rilevanti in termini economici sono Canada, Brasile, Messico, Indonesia e Polonia - i cittadini hanno il diritto di partecipare a elezioni libere, eque e multipartitiche. Infine, nelle democrazie liberali - le maggiori sono Stati Uniti, Giappone, Germania, Regno Unito Francia e Italia - i cittadini hanno ulteriori diritti individuali e minoritari, sono uguali davanti alla legge e le azioni dell'esecutivo sono vincolate dal potere legislativo e dai tribunali.

La pandemia ha innescato, lungo le catene produttive mondiali, tensioni causate dallo squilibrio tra domanda e offerta di alcuni beni, condizionando il ritmo della ripresa post Covid-19. Le interruzioni nelle filiere di approvvigionamento sono determinate da restrizioni all'attività produttiva dovute alla pandemia, da difficoltà nella logistica e nel trasporto delle merci e dalla carenza di semiconduttori. La manifestazione più evidente della crisi del network manifatturiero globale consiste nell'allungamento dei tempi di consegna dei fornitori di beni, a cui si associa un razionamento e un incremento del costo per le materie prime e i semilavorati. Dopo i picchi del primo trimestre dell'anno, nel terzo trimestre 2022 il 15,6% delle imprese manifatturiere è ostacolata dall'allungamento dei tempi di consegna mentre il 14,1% registra effetti negativi sull'attività dall'insufficienza dei materiali.

Il contraccolpo dell'epidemia da Covid-19 ha amplificato una strisciante riduzione dell'apporto del commercio internazionale ai processi di crescita, innescata dalla Grande crisi. Secondo i dati della Banca mondiale, dal 2000 al 2008 il commercio internazionale di beni è passato dal 38,8% al 51,1% del PIL mondiale, per poi scendere al 43,9% nel 2019 e collocarsi al 46,3% nel 2021.

Commercio mondiale di beni sul PIL mondiale
2000-2021, % PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca mondiale

La globalizzazione, fin dalle sue manifestazioni di fine Ottocento, è associata ad una riduzione dei costi di trasporto. Ma dopo la pandemia abbiamo visto manifestarsi il fenomeno opposto: dalla metà del 2020 il costo del trasporto marittimo delle merci ha registrato una crescita esponenziale che lo ha portato a triplicarsi nell'arco di due anni. Su questa crescita dei costi hanno agito i fattori della ripresa economica e la carenza di container nei porti asiatici causata dai ritardi nelle restituzioni, conseguenza delle congestioni provocate dalla pandemia in Europa e Stati Uniti.

Il perseguimento di una politica di 'zero Covid', la successione di *lockdown* in aree chiave per la produzione e la logistica delle merci e la crisi immobiliare, stanno determinando una frenata senza precedenti dell'economia cinese, il cui tasso di crescita passa dal +8,1% del 2021 al +3,2% del 2022 (Fondo Monetario Internazionale, 2022). Escludendo l'anno della pandemia (+2,2%), per trovare una crescita dell'economia cinese di questo ordine di grandezza bisogna tornare al 1990 (+3,9%). Nei primi sette mesi del 2022 l'export in volume verso la Cina si è ridotto del 12,9%. In valore, nei primi nove mesi del 2022 la crescita dell'export in Cina si ferma a +3,7%, decisamente contenuta rispetto al +20,4% delle vendite extra Ue.

Con la turbo-globalizzazione del XXI secolo è aumentata a dismisura l'incertezza. In un ventennio si sono susseguite undici gravi crisi: dalla crisi terroristica (2001), alla grande recessione (2008-2009), nata dalla finanza e diffusa all'economia reale, alla crisi del debito sovrano (2011-2013), seguita dalla prima fase della crisi russo-ucraina (2014), dalla pandemia globale (2020), dalle strozzature lungo le filiere globali e dall'escalation dei prezzi delle *commodities* (2020-2021), dallo scoppio della crisi energetica (2021) per arrivare all'attuale invasione dell'Ucraina (2022), eventi peraltro attraversati da una progressiva crisi climatica, carenze idriche e dall'inverno demografico. Siamo passati, si potrebbe dire, dal 'secolo breve' al 'secolo dell'incertezza'. In Italia, negli ultimi quattordici anni (2008-2021) si sono registrati sei anni di recessione, mentre dei precedenti quarantasette anni (1961-2007), solo due furono caratterizzati da una caduta del PIL.

In Italia si è assistito ad una rarefazione delle opportunità per i giovani: dal 2004 al 2008 il tasso di occupazione dei giovani tra 25 e 34 anni ha oscillato attorno al 70%, per poi cadere di quasi dodici punti in sei anni, fino al minimo del 58,4% di aprile del 2014, cumulando gli effetti di due crisi della finanza, quella privata del 2008 e quella pubblica del 2011. Negli ultimi anni, inoltre, si è accentuato il fenomeno della “fuga di giovani cervelli”: in cinque anni (2016-2020) tra i giovani italiani under 40 laureati gli espatri superano i rimpatri di 65mila unità (Istat, 2022b).

Peraltro, va segnalato che la crisi innescata dalla pandemia, rispetto alle precedenti recessioni, è stata più clemente con i giovani italiani: a settembre 2022 il tasso di occupazione tra 25 e 34 anni si attesta sul 67,2%, 4,5 punti percentuali in più del 62,7% di febbraio 2020, a fronte di un aumento del tasso di occupazione totale (15-64 anni) pari a 1,2 punti.

In Italia rimane maggioritario un favorevole orientamento alla globalizzazione che, nella rilevazione di Eurobarometro di settembre 2022 (Commissione europea, 2022h) interessa il 57% della popolazione, ma rimane inferiore al 60% della media Ue e soprattutto al 66% della Germania, nostro principale competitor manifatturiero. La quota di *pro-global* tocca il massimo del 65% tra i giovani under 25 mentre è al minimo del 45% per gli anziani di 65 anni e più e al 47% per i disoccupati (Commissione europea, 2022).

Anche la crisi degli approvvigionamenti di gas e petrolio, deflagrata con la guerra in Ucraina, apre prospettive di una meno intensa globalizzazione energetica, con una riduzione degli acquisti dall'estero sostituiti da una maggiore offerta di energia da fonti rinnovabili. Con la riduzione della produzione idroelettrica causata dalla siccità, aumentano gli apporti di eolico e fotovoltaico: nei primi nove mesi del 2022, a fronte di un aumento medio del 2,2%, crolla del 37,6% la produzione di elettricità da fonte idrica mentre aumenta del 9,8% la produzione da fotovoltaico e del 7,5% quella da eolico (Terna, 2022).

L'economia italiana, caratterizzata da un'alta vocazione manifatturiera e da una diffusa presenza di micro e piccole imprese, flessibili e resilienti, sembra meglio compensare le falle aperte dalla pandemia nelle filiere globali del valore e meglio affrontare la ‘quarantena della globalizzazione’. Qualche segnale è già evidente: in questo Rapporto si mostra che nel 2022 l'Italia ha completamente recuperato il livello della produzione manifatturiera del 2019 a fronte di un marcato ritardo dei più importanti paesi competitor europei. La migliore performance è stata resa possibile grazie anche ad un sistema manifatturiero meno dipendente dai semiconduttori: in Italia, nel 2021, la quota di produzione dei settori a maggiore utilizzo di dispositivi elettronici - macchinari, apparecchiature elettriche ed elettronica - è del 12,1%, a fronte del 17,9% della Francia e il 29,4% della Germania.

L'Italia, primo paese europeo per occupazione nelle micro e piccole imprese manifatturiere, nel lungo periodo ha associato la creazione di valore ad una maggiore efficienza dei processi aziendali, una evoluzione che non è stata arrestata neanche dalla pesante crisi innescata dalla pandemia: come approfondito in seguito in questo Rapporto, nel 2021 la produttività reale della manifattura in Italia, valutata come valore aggiunto in volume per ora lavorata, sale in cinque anni del 3,0% dietro al +4,0% della Germania ma facendo meglio della Francia, che nel periodo registra una diminuzione dell'1,2%. Un ulteriore segnale con smentisce quel *mainstream* che individua la bassa dimensione media aziendale come la causa principale di una insufficiente dinamica della produttività.

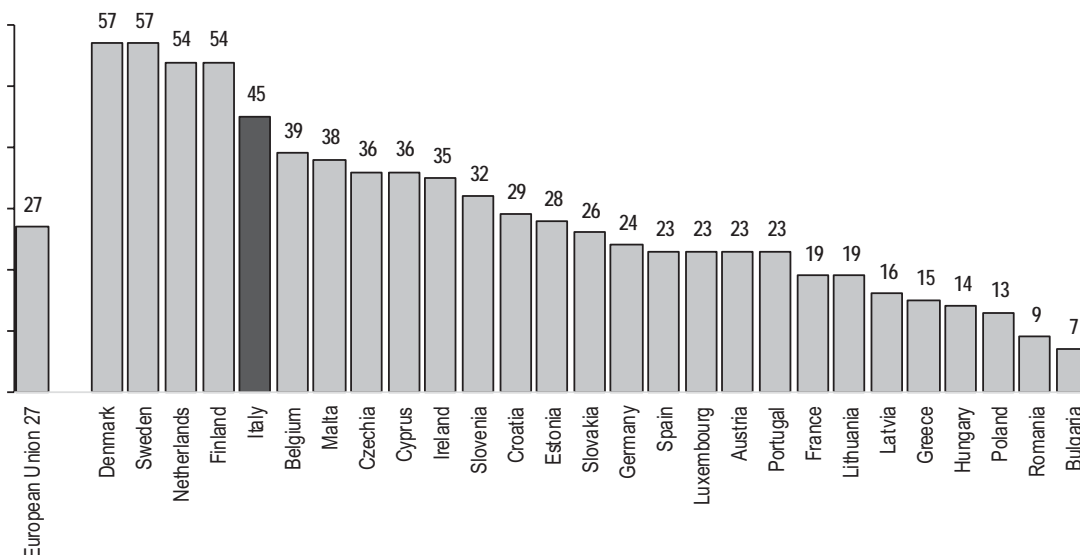
Piccole imprese sulla nuvola

L'accelerazione dei processi di digitalizzazione delle imprese a seguito della pandemia ha sostenuto la ripresa, con il valore aggiunto dei settori della *digital economy* che nel 2022 (ultimi quattro trimestri al secondo trimestre 2022) cresce del 6,6% rispetto al 2019, anno pre-pandemia, facendo meglio delle attività immobiliari (+2,6%), unici due comparti dei servizi in territorio positivo. Uno dei fenomeni che hanno caratterizzato l'evoluzione digitale dell'economia italiana è rappresentato dalla crescita dell'utilizzo di servizi *cloud* da parte delle piccole imprese, una tendenza diffusa nell'Unione europea ma che presenta una maggiore intensità proprio nel nostro Paese. Una analisi dei dati forniti da Eurostat evidenzia come l'Italia sia il primo paese nell'Unione europea a 27 per crescita della quota di piccole imprese 10-49 addetti che utilizzano i servizi *cloud*, che passa dal 20% della precedente rilevazione pre-pandemia del 2018 al 59% nel 2021, ampiamente superiore al 38% della media Ue e della Germania, al 27% della Spagna e al 26% della Francia.

L'aumento di 39 punti percentuali nel triennio in esame registrato dalle piccole imprese in Italia è il più elevato tra i 27 paesi dell'Unione europea, ampiamente superiore all'aumento di 18 punti percentuali rilevato in Germania, ai +10 punti in Francia e ai +9 punti in Spagna. Grazie a questa performance, per quota di piccole imprese 'sulla nuvola' l'Italia sale dal 16° posto nell'Ue a 27 nel 2018 al 5° posto nel 2021.

La nuova classificazione 2021 distingue i servizi *cloud* per tre livelli differenti di sofisticazione. I servizi *cloud* di base sono quelli di posta elettronica e pec, software per ufficio (es. programmi di scrittura, fogli elettronici), archiviazione di file e capacità di calcolo per eseguire il software dell'impresa. I servizi *cloud* di livello intermedio sono costituiti da applicazioni software di finanza e contabilità, software ERP (*Enterprise Resource Planning*) e software CRM (*Customer Relationship Management*) mentre i servizi *cloud* di livello sofisticato sono costituiti dalle applicazioni del software di sicurezza (es. programma antivirus, controllo di accesso alla rete), hosting di database dell'impresa e piattaforme informatiche per lo sviluppo, il test e la distribuzione di applicazioni.

Utilizzo servizi cloud sofisticati da parte delle piccole imprese nei paesi Ue
Anno 2021. % imprese con 10-49 addetti

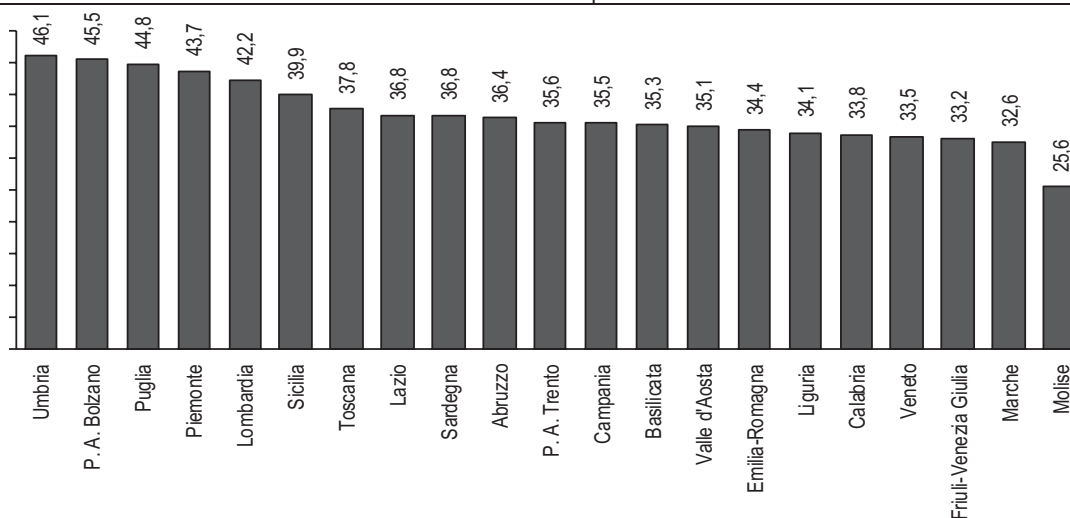


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'Italia nel 2021 presenta un'ottima performance anche in relazione all'utilizzo dei servizi di rango superiore: la quota di piccole imprese che utilizza almeno un servizio di livello sofisticato è del 45% in Italia, 18 punti sopra al 27% della media Ue, ampiamente superiore rispetto al 24% della Germania, al 23% della Spagna e al 19% della Francia.

In chiave territoriale, su dati al 2020, si osserva una quota di imprese con 10 addetti ed oltre che acquistano servizi di *cloud computing* di livello medio-alto più elevata, e superiore alla media, in Umbria con 46,1%, Provincia Autonoma Bolzano con 45,5%, Puglia con 44,8%, Piemonte con 43,7%, Lombardia con 42,2% e Sicilia con 39,9%.

Imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello medio-alto per regione
Anno 2020. Incidenza % imprese 10 addetti e oltre

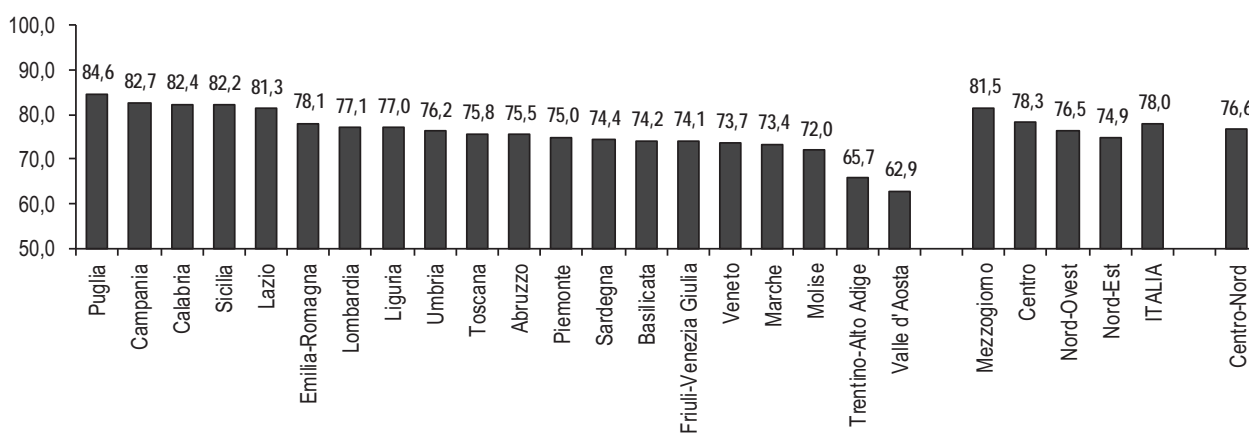


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il crescente utilizzo dei servizi fruiti in Rete aumenta la domanda di connettività. Alla fine del 2021 (Agcom, 2022) il 72,6% delle famiglie è raggiunta da servizi di accesso a banda larga e quelli a banda ultralarga - le tecnologie qualitativamente migliori in termini di velocità di connessione VDSL (*Very high bit rate digital subscriber line*), Fibra (FTTH) e Fisso-Wireless (FWA) - interessano il 56,6% delle famiglie.

Incidenza della connettività in banda ultralarga su quella di banda larga nelle regioni

Dic. 2021. % accessi VDSL (*Very high bit rate digital subscriber line*), Fibra (FTTH) e Fisso-Wireless (FWA) su accessi banda larga



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Agcom

Queste tecnologie di connessione più avanzate rappresentano il 78,0% degli accessi in banda larga e in chiave territoriale, si osservano valori superiori alla media per la Puglia con l'84,6%, la Campania con l'82,7%, la Calabria con l'82,4%, la Sicilia con l'82,2%, il Lazio con l'81,3% e l'Emilia-Romagna con il 78,1%, mentre le incidenze minori, tipiche delle aree montane, sono rappresentate dal 62,9% della Valle d'Aosta e dal 65,7% del Trentino-Alto Adige.

Con l'aumento della digitalizzazione dell'economia salgono anche i reati informatici. Nell'ambito del sondaggio tematico Eurobarometro della Commissione europea (2022f) è stato approfondito il problema della criminalità informatica presso le micro, piccole e medie imprese (MPMI) private non agricole con meno di 250 addetti: il 37% di loro nell'ultimo anno ha fronteggiato almeno un attacco informatico²³, quota superiore di 9 punti percentuali rispetto al 28% della media Ue.

Considerando l'attacco più grave accaduto, per il 35% delle MPMI italiane si è trattato di sfruttamento di vulnerabilità software, hardware o di rete, modalità per cui l'Italia è il secondo paese più colpito in Ue, per il 26% è stata una violazione di password (Italia 4° in Ue), per il 21% una truffa o frode e per il 20% un malware cioè un programma/codice che altera le attività di un sistema. In particolare, la quota di PMI interessate da sfruttamento di vulnerabilità software, hardware o di rete supera di 12 punti percentuali la media Ue (23%) e nel caso di violazione di password il divario è pari a 7 punti (media Ue del 19%).

Modalità di attacco e conseguenze del caso di cybercriminalità più grave accaduto alle MPMI nell'anno: Italia e Ue a 27 Dicembre 2021. % su PMI vittime di attacco (decrescente). Imprese private non agricole entro 249 addetti

	Italia	Rank Italia tra i 27 paesi Ue	Ue a 27	Gap Italia-Ue a 27 in punti perc.
Modalità di attacco				
Sfruttamento di vulnerabilità software, hardware o di rete	35	2	23	12
Violazione di password	26	4	19	7
Truffe e frodi	21	25	28	-7
Malware (programma/codice che altera le attività di un sistema)	20	21	30	-10
Interruzione o alterazione della presenza sul web	15	8	14	1
Furto di identità	10	21	13	-3
Attacco DoS (che impedisce di accedere alla rete o alle risorse del computer)	5	25	12	-7
Altro	11	16	11	0
Non so	4	22	9	-5
Conseguenze				
Ulteriore tempo necessario per rispondere agli attacchi informatici	30	21	35	-5
Costi di riparazione o ripristino	25	12	24	1
Impossibilità di usare risorse o servizi	18	13	20	-2
Impossibilità per i dipendenti di svolgere le attività quotidiane	18	19	20	-2
Scoraggiamento nello svolgere un'attività che era stata pianificata	16	10	13	3
Richiesta di riscatto in denaro	11	5	6	5
Perdita di fornitori, clienti e partner	9	8	7	2
Perdita di entrate	7	22	11	-4
Danneggiamento della reputazione dell'impresa	3	22	7	-4
Nessun impatto tra quelli elencati	50	3	39	11
Non so	1	22	3	-2

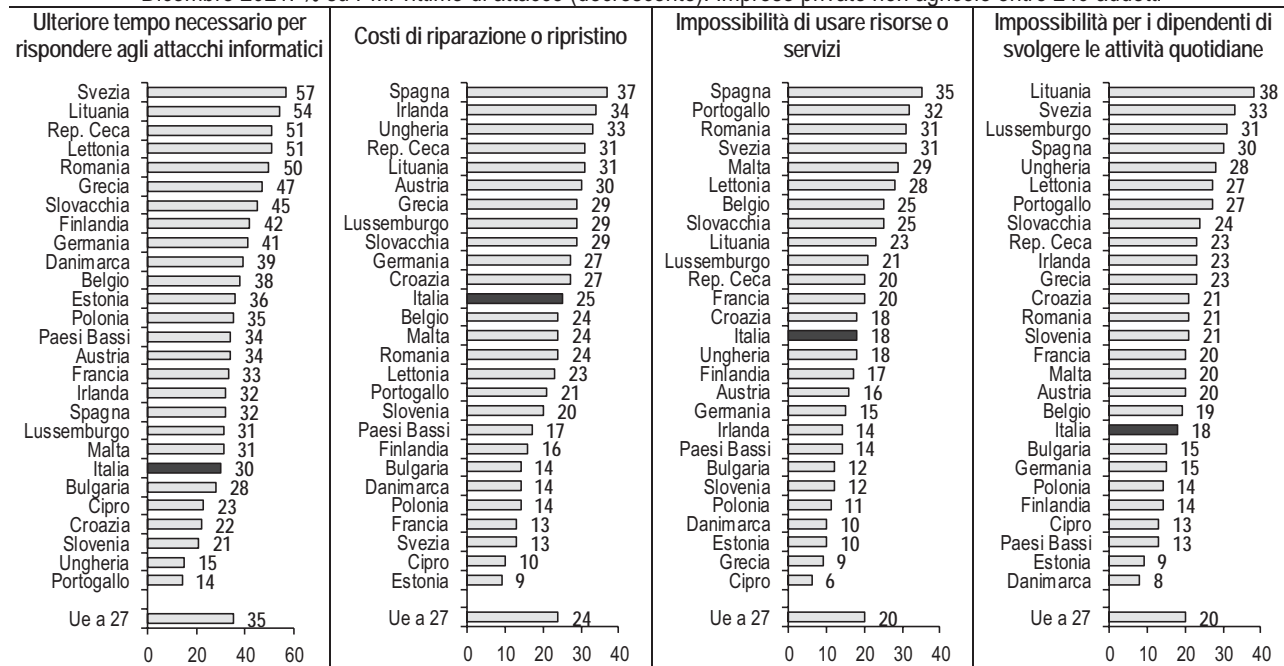
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Le conseguenze principali dell'attacco più grave subito sono ulteriore tempo impegnato per rispondere agli attacchi informatici per il 30% delle MPMI (Italia al 21° posto in Ue) costi di

²³ In particolare virus, spyware o malware (esclusi ransomware), attacco di phishing, acquisizione di account o furto di identità, hacking (compresi tentativi) di conti bancari online, accesso non autorizzato a file o reti, ransomware (malware che limita l'uso dei dispositivi e permette di ripristinare le funzionalità dopo il pagamento di un riscatto), attacco DoS (che impedisce di accedere alla rete o alle risorse del computer), ascolto non autorizzato di videoconferenze o messaggi istantanei e violazione o attacco di altro tipo

riparazione o ripristino per il 25% (Italia al 12° posto in Ue); l'impossibilità di usare risorse o servizi e di far continuare ai propri dipendenti le attività quotidiane hanno interessato, entrambe, il 18% delle MPMI (collocando l'Italia rispettivamente al 13° e al 19° posto in Ue). Nel caso delle conseguenze dell'attacco di cybercriminalità non si rilevano particolari notevoli divari tra Italia e Ue ma si segnala che la richiesta di riscatto in denaro è doppia per le PMI italiane (11% vs. 6% Ue a 27).

Principali conseguenze del più grave attacco di cybercriminalità accaduto alla MPMI nell'anno nei paesi Ue a 27
Dicembre 2021. % su PMI vittime di attacco (decrescente). Imprese private non agricole entro 249 addetti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

I segnali della produttività

Il settore manifatturiero italiano, sempre più esposto alla concorrenza internazionale, mostra una crescente efficienza dei processi aziendali. Nell'ultimo quinquennio (2016-2021), l'Italia registra una crescita del volume di valore aggiunto manifatturiero del 2,4% mentre la Germania diminuisce dello 0,3% e la Francia del 2,5%. Alla migliore performance ha contribuito la miglior tenuta durante la pandemia delle imprese manifatturiere italiane, il cui valore aggiunto nel 2021 mostra il ritardo minore rispetto al livello del 2019 e pari al 2,3% mentre la Germania è a -3,4% e la Francia addirittura a -8,1%. In parallelo il nostro Paese è quello ad aver meglio contenuto il calo delle ore lavorate sia nell'arco di cinque anni (-0,6%) che rispetto al 2019 (-2,6%), mentre i cali più marcati sono quelli registrati in Germania (-4,1% in 5 anni e -4,9% rispetto al 2019).

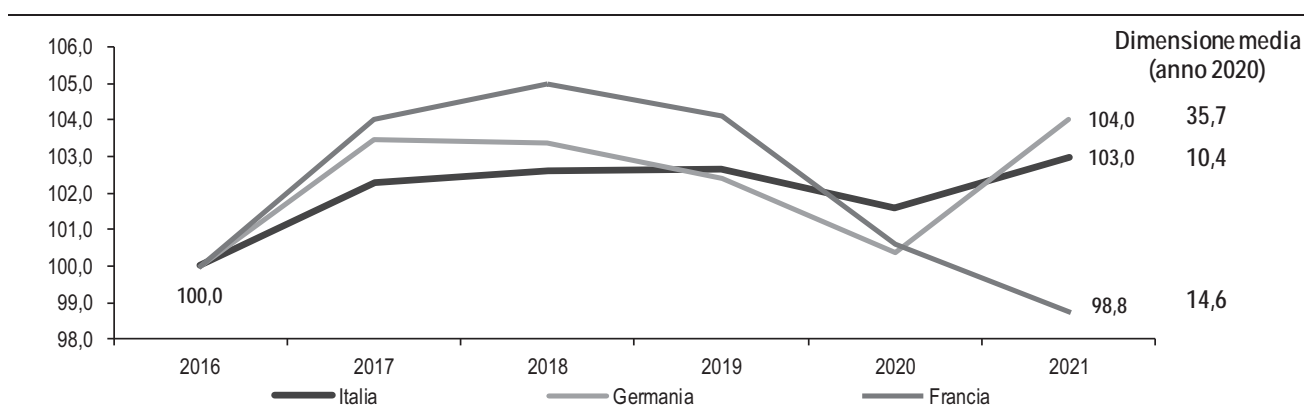
La combinazione di queste dinamiche ha generato negli ultimi cinque anni un aumento di efficienza delle imprese manifatturiere italiane: nonostante gli effetti disastrosi del contagio mondiale da Covid-19, la produttività reale della manifattura in Italia, valutata come valore aggiunto in volume per ora lavorata, sale del 3,0% dietro al +4,0% della Germania ma prima della Francia, che nel periodo registra una diminuzione dell'1,2%.

Valore aggiunto in volume, ore lavorate e produttività del Manifatturiero negli ultimi 6 anni: Italia, Germania e Francia
Anni 2016-2021. Valori assoluti e variazioni percentuali su 2019- pre-crisi e su 2016, quinquennio. Dati da conti nazionali

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021 su 2019	Var. % 2021 su 2016
Valore aggiunto a prezzi costanti								
ITALIA	245.380	253.908	258.285	257.139	222.662	251.263	-2,3	2,4
Germania	639.840	662.993	668.966	660.530	607.205	637.993	-3,4	-0,3
Francia	231.342	236.522	240.449	245.411	214.305	225.635	-8,1	-2,5
Ore lavorate (migliaia)								
ITALIA	6.746.260	6.824.559	6.919.783	6.886.888	6.026.730	6.708.020	-2,6	-0,6
Germania	11.066.000	11.082.000	11.192.000	11.155.000	10.464.000	10.607.000	-4,9	-4,1
Francia	4.083.148	4.012.814	4.042.728	4.159.860	3.759.705	4.032.124	-3,1	-1,2
Produttività (Euro di valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata)								
ITALIA	36,4	37,2	37,3	37,3	36,9	37,5	0,3	3,0
Germania	57,8	59,8	59,8	59,2	58,0	60,1	1,6	4,0
Francia	56,7	58,9	59,5	59,0	57,0	56,0	-5,1	-1,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

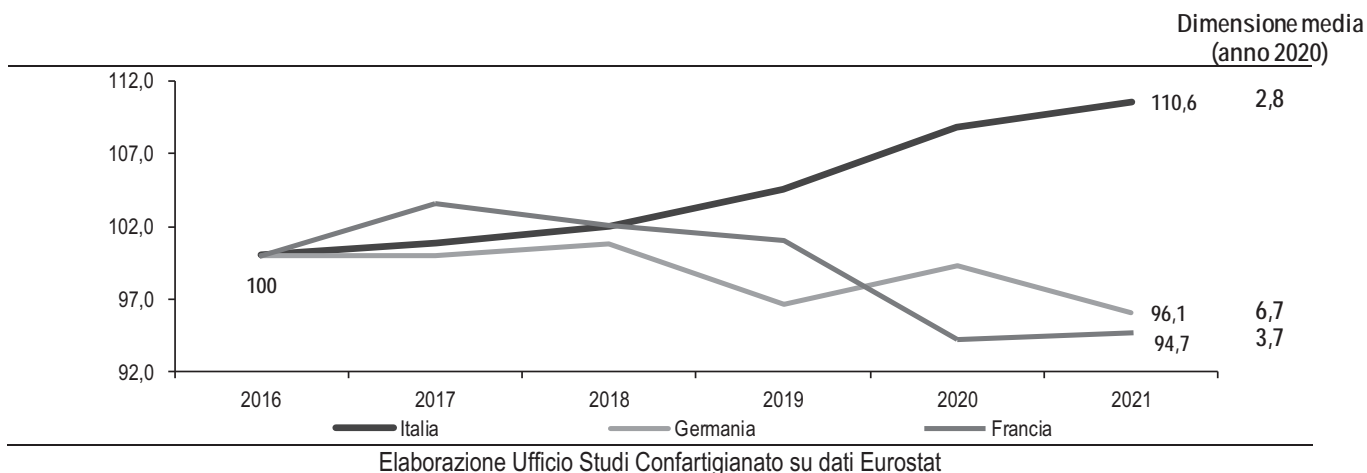
Dinamica della produttività delle imprese del Manifatturiero: Italia, Germania e Francia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Una performance della produttività in linea con quella delle imprese manifatturiere tedesche, e migliore di quelle francesi, si associa ad una minore dimensione media delle imprese italiane: la nostra manifattura nonostante conti 10,4 addetti per impresa a fronte dei 35,7 addetti per impresa della Germania e dei 14,6 addetti della Francia. Dovremmo quindi considerare il potenziale di maggiore crescita che il vitale sistema delle imprese italiane potrebbe generare con qualità dei servizi pubblici al livello di quelli utilizzati dalle imprese francesi e tedesche e, in generale, con un contesto più favorevole al 'fare impresa'.

Passando al settore delle costruzioni, in Italia il comparto *driver* della ripresa post pandemia, si osserva che negli ultimi cinque anni la produttività delle imprese italiane ha percorso un sentiero di costante crescita, staccando nettamente la performance di Germania e Francia: tra il 2016 e il 2021 il valore aggiunto in volume per ora lavorata in Italia cresce del 10,6%, mentre in Germania diminuisce del 3,9% e in Francia cala del 5,3%. Il risultato, in questo caso davvero eccellente, arriva in un settore dove è ancora più ampio il contributo delle imprese di minor dimensione, con le MPI che determinano l'86,7% dell'occupazione in Italia, a fronte del 75,8% della Germania e al 64,0% della Francia.



Economia circolare ad alta vocazione di micro e piccola impresa

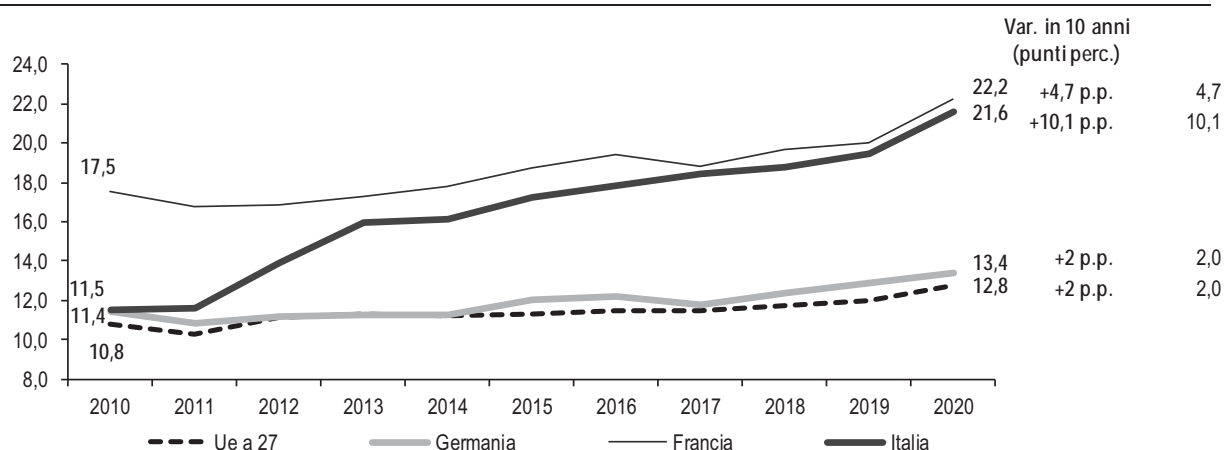
La strategia del *Green Deal* europeo varato dalla Commissione europea a fine 2019 prevede una economia climaticamente neutra ed efficiente sotto il profilo delle risorse e della competitività. In questa prospettiva Confartigianato ha colto la sfida della sostenibilità, che coniuga tutela dell'ambiente e crescita delle imprese, presentando lo scorso 14 giugno il nuovo logo 'Confartigianato Imprese Sostenibili', *spin off* del marchio confederale che caratterizza l'impegno al fianco degli imprenditori per accompagnarli nella transizione *green*.

Nell'ambito della transizione *green*, l'economia circolare può dare un apporto rilevante all'abbattimento delle emissioni, e quindi assumono una specifica rilevanza le attività per la riduzione dei rifiuti, costitutive dell'economia circolare, e articolate sul riciclo, riuso e riparabilità dei beni.

Come ha indicato il piano d'azione per l'economia circolare della Commissione europea presentato nel 2020, la transizione *green* richiede l'adozione di "modello di crescita rigenerativo che restituisca al pianeta più di quanto prenda" che consenta di "raddoppiare la percentuale di utilizzo dei materiali circolari nel prossimo decennio". Le azioni per intensificare la circolarità prevedono il minore utilizzo delle risorse, l'allungamento del tempo di utilizzo, l'uso di energie e materiali rinnovabili e il riutilizzo delle risorse. Il piano europeo indica 35 interventi, oltre a delineare le principali catene di produzione interessate dalla sfida della sostenibilità: apparecchiature elettriche ed elettroniche, batterie e veicoli, imballaggi, plastica, prodotti tessili, costruzioni, prodotti alimentari e acque.

Tra gli indicatori che Eurostat dedica all'economia circolare si evidenzia il buon posizionamento dell'Italia nel contesto europeo per tasso di circolarità (*Circular material use rate*). Nel 2020 il rapporto tra le materie prime secondarie e il consumo di materia è del 21,6%, non lontano dal 22,2% della Francia e ampiamente superiore al 12,8% della media UE, al 13,4% della Germania. Il tasso di circolarità è salito di 4,4 punti in cinque anni, a fronte dell'aumento di 1,5 punti rilevato nell'Unione europea. Nell'arco di un decennio è pressoché raddoppiato, salendo di 10,1 punti rispetto all'11,5% del 2010, mentre nell'Unione europea l'aumento si limita a 2 punti percentuali.

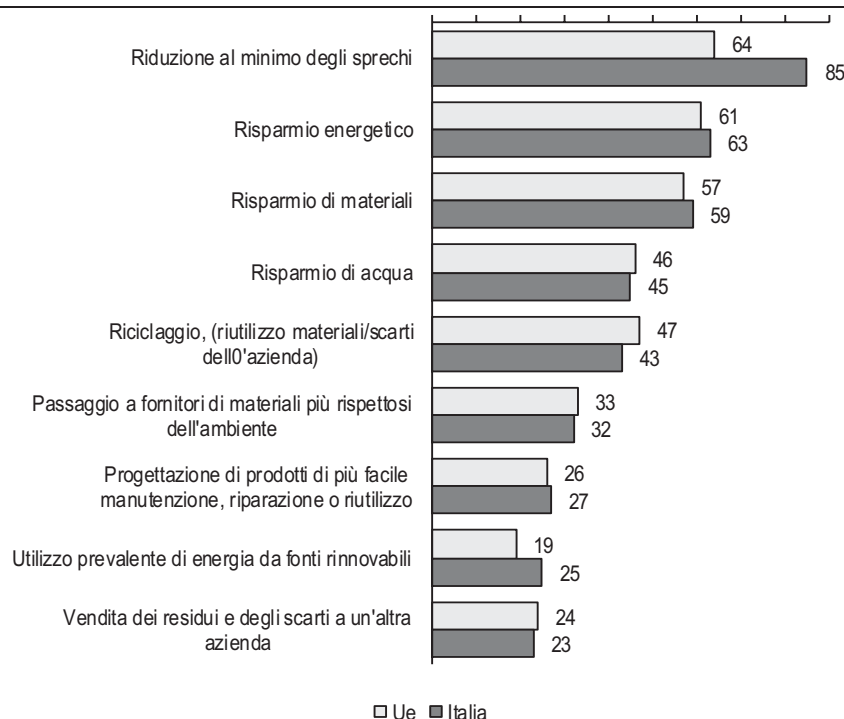
Italia 11,5 11,6 13,9 16 16,1 17,2 17,8 18,4 18,8 19,5 21,6 10,1 4,4



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Una rilevazione di Eurobarometro²⁴ condotta a fine 2021 esamina l'impiego sostenibile delle risorse da parte delle piccole e medie imprese. In particolare, per garantire una maggiore efficienza nella gestione delle risorse l'85% delle micro, piccole e medie imprese italiane adotta misure per minimizzare gli sprechi, quota di 21 punti superiore alla media UE. L'Italia, a pari merito con la Svezia, è il primo paese per vocazione delle MPMI alla riduzione degli sprechi, davanti a Spagna e Slovacchia (entrambe con l'82%).

MPMI e azioni per garantire maggiore efficienza delle risorse in Italia e Ue Novembre-dicembre 2021 % MPMI



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

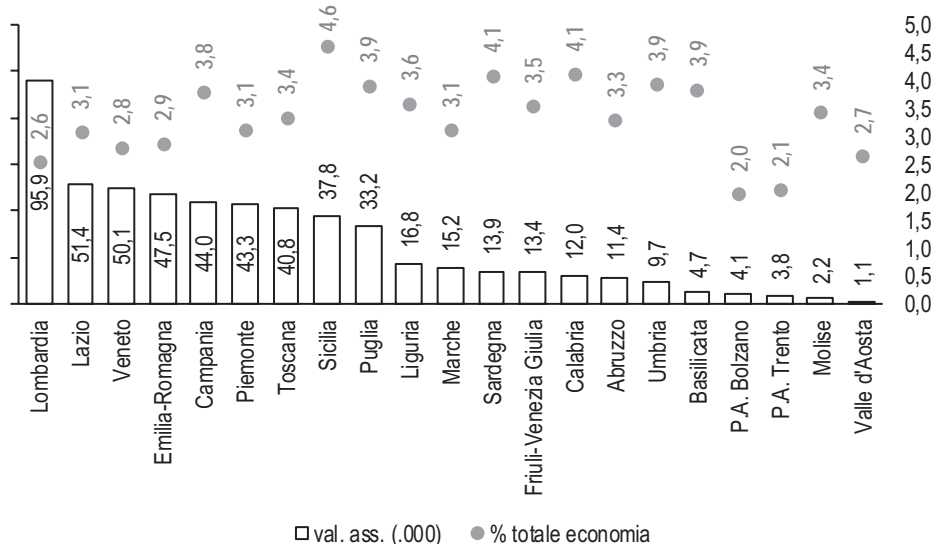
²⁴ Commissione europea (2022), Eurobarometro Flash 498, PMI, efficienza delle risorse e mercati ecologici, ricerca sul campo: 08.11 - 10.12.2021

L'offerta di beni e servizi dell'economia circolare ha una specifica rilevanza nell'economia italiana. Secondo la perimetrazione settoriale proposta da Eurostat, nei 24 comparti dell'economia circolare in Italia operano 144.068 imprese che in 156.561 unità locali danno lavoro a 552.213 addetti che realizzano un fatturato di 65.919 milioni di euro. Con 396.176 addetti le 142.808 micro e piccole imprese rappresentano il 73,4% dell'occupazione e realizzano oltre due terzi (67,6%) del fatturato, pari a 44.562 milioni di euro. L'economia circolare rappresenta un cluster del sistema imprenditoriale ad alta vocazione artigiana, con il 71,4% delle imprese e il 47,6% dell'occupazione. L'analisi per settore del perimetro in esame evidenzia che nei primi otto comparti si addensa l'84,7% dell'occupazione dell'economia circolare: nel dettaglio si osserva la maggiore presenza di occupati della manutenzione e riparazione di autoveicoli (222mila e 100 addetti, pari al 40,2%), riparazione e manutenzione di macchinari (57mila addetti, pari all'11,7%), raccolta di rifiuti non pericolosi (23mila e 500 pari al 17,1%), recupero e cernita di materiali (22mila e 800 addetti pari al 5,3%), commercio, manutenzione e riparazione di motocicli (16mila e 300 addetti pari al 3,0%) e riparazione e manutenzione di prodotti in metallo (13mila e 300 addetti, pari al 2,7%), commercio all'ingrosso di rottami e cascami (12mila e 700 addetti, pari al 2,5%).

In chiave regionale l'economia circolare di maggiore dimensione è quella della Lombardia con 95.853 addetti nelle imprese di riciclo, riparazione e riuso, seguita dal Lazio con 51.394 addetti, Veneto con 50.065 addetti, Emilia-Romagna con 47.464 addetti, Campania con 43.993 addetti, Piemonte con 43.312 addetti e Toscana con 40.801 addetti.

L'economia circolare ha un peso più elevato sull'economia del territorio in Sicilia dove gli occupati dei settori di riciclo, riparazione e riuso sono il 4,6% del totale degli addetti delle imprese della regione a fronte di una media nazionale del 3,2%; seguono, con valori superiori alla media, Calabria e Sardegna con 4,1%, Umbria, Puglia e Basilicata con 3,9%, Campania con 3,8%, Liguria con 3,6%, Friuli-Venezia Giulia con 3,5%, Molise e Toscana con 3,4% e Abruzzo con 3,3%.

Occupazione dell'economia circolare per regione
Anno 2019, addetti nei 24 settori economia circolare e % sul totale addetti imprese della regione (Italia=3,2%)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Dieci paradossi e dilemmi della transizione energetica

La crisi dell'energia esplosa nell'arco degli ultimi due anni dilata il fenomeno dei paradossi green, aspetti contraddittori che la transizione energetica ha via via messo in evidenza e che la crisi energetica ha ulteriormente stressato (Quintavalle E., 2022).

1/Obiettivi green a somma zero - Il *Green Deal* europeo, varato a dicembre 2019, prevede interventi per ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e arrivare nel 2050 a emissioni zero. Ma l'annuncio di una riduzione della domanda europea di idrocarburi, associato ad un basso controllo dell'offerta, determina, da parte dei paesi fornitori di gas e petrolio, minori investimenti, minore produzione e, conseguentemente, prezzi più elevati. Nel condurre le politiche di riduzione, l'Ue continua a mantenere un'alta dipendenza energetica dall'estero, con importazioni nette che nel 2020 sono pari al 57,5% dei consumi di energia, quota che sale all'83,6% per il gas naturale e al 97% per il petrolio greggio.

2/Politiche europee poco efficaci per target globali - L'Ue si sforza di varare rigorosi interventi di riduzione dell'impatto ambientale che però, se rimangono poco coordinati a livello mondiale, finiscono per essere poco efficaci. Dall'analisi dei dati in Iea (2022) si evince che nel 2021 l'Unione europea emette solo il 7,4% delle emissioni di gas serra, meno di un quarto del 33,1% della Cina e poco più della metà del 12,6% degli Stati Uniti. Pesano i deboli accordi raggiunti sia dalla Cop26 di Glasgow che dalla Cop27 in Egitto alla quale, per regioni diverse, non hanno partecipato Cina, India e Russia, tre paesi che insieme determinano il 44,8% delle emissioni di gas climalteranti di tutto il mondo.

3/Ripresa e competitività a rischio con il boom dei prezzi decisi fuori dall'Ue - Dall'annuncio della politica verde dell'Unione, a settembre 2022 il prezzo del gas naturale in Europa è salito del 1.335,3% mentre l'aumento del gas negli Stati Uniti si è fermato al 288,4%. Negli ultimi dodici mesi a luglio 2022 la bolletta energetica dell'Ue ammonta a 453,8 miliardi di euro ed è salita di 266,0 miliardi rispetto ad un anno prima, contribuendo al sostanziale arresto della ripresa in atto fino alla prima metà di quest'anno. L'Italia segna il più marcato peggioramento tra i 27 paesi Ue, con 57 miliardi di euro di maggiori importazioni nette, sopravanzando l'aumento di 55,0 miliardi della Francia, quello di 31,1 miliardi della Germania e quello di 27,0 miliardi della Spagna. Lo shock energetico in corso aggrava il divario di competitività delle imprese italiane, che già prima dello scoppio della crisi energetica pagavano costi delle commodities energetiche più elevati della media europea.

4/Transizione verso l'auto elettrica, tra maggiori costi e crollo della produzione - La produzione di energia da fonti rinnovabili e di auto elettriche stanno generando tensioni sulla domanda e sui prezzi di 'minerali critici' quali rame, litio, nickel, manganese, cobalto, zinco e terre rare. In parallelo, salgono i costi degli input produttivi mentre crolla la produzione di autoveicoli. Nella media dei primi nove mesi del 2022 le quotazioni in euro delle materie prime *no energy* superano del 64,1% quelle dello stesso periodo del 2019. Nello stesso arco di tempo, la produzione automobilistica nell'Unione europea è diminuita del 26,7%, con una maggiore accentuazione in Germania (-29,3%) e Francia (-27,8%) rispetto a Spagna (-21,1%) e Italia (-12,3%).

5/Sale l'uso del carbone - Nel 2021 il carbone rappresenta la fonte del 36,3% della produzione di elettricità nel mondo, superando il 28,1% delle fonti rinnovabili. Nonostante gli obiettivi *green* impongano la riduzione del consumo della fonte fossile più inquinante, il deragliamento del prezzo del gas ha contribuito, nei primi sette mesi del 2022, ad un aumento del 9,7% su base annua del consumo di carbone nell'Unione europea a 27, che arriva al +12,2% in Germania.

6/Elettricità ad alta dipendenza dal gas - Il crescente utilizzo di auto elettriche genera una indiretta domanda di idrocarburi, in particolar modo in Italia, dove nel 2022, ultimi dodici mesi a luglio, la

produzione di elettricità dipende per il 53,9% dal gas, oltre trenta punti superiore al 20,2% della media europea. L'escalation della quotazioni del gas europeo si è traslata sul mercato elettrico, con il prezzo di riferimento della borsa elettrica nazionale che, dal varo del *Green Deal* di dicembre 2019 ad ottobre 2022 si è moltiplicato per 5,3 volte, con effetti pesanti, spesso drammatici, sui costi di produzione delle imprese, come abbiamo ampiamente documentato in questo Rapporto.

7/Gas: sale la concentrazione dei fornitori e la dipendenza dalla Russia - Con l'invasione dell'Ucraina si è inasprito il sistema delle sanzioni economiche alla Russia da parte dell'Unione europea, che originano dalla precedente guerra del 2014. Tuttavia, sul lato della domanda di energia si osserva che, tra il 2013 e il 2019, anno dell'annuncio del *Green Deal*, l'Italia ha visto salire la quota di importazione di gas dalla Russia di 1,8 punti, che è passata dal 45,3% del 2013 al 47,1% del 2019. Dal 2015 al 2021, a seguito della calo degli afflussi di gas dalla Libia e dai Paesi Bassi, l'Italia registra un aumento della concentrazione dei fornitori di gas: la quota dei primi tre paesi da cui importiamo gas è passata dal 69,2% del 2015 all'80,4% del 2021.

8/Fino al 2021 alta dipendenza dal 'tubo', pochi i benefici della concorrenza del gas liquefatto - Le importazioni di gas liquefatto diretto ai terminali di rigassificazione, con punti di ingresso a Panigaglia (provincia di La Spezia), a Cavarzere (provincia di Rovigo) e a Livorno, permettono di diversificare le forniture rispetto a quelle trasportate dai gasdotti, favorendo la concorrenza e calmierando i prezzi di acquisto. Nel 2021 la quota di gas liquefatto è scesa al 13,5% delle importazioni, ben 6,2 punti in meno rispetto al 19,7% del 2019. Con lo scoppio della guerra e la caduta delle importazioni dalla Russia via gasdotto, con punto di ingresso a Tarvisio, l'apporto del gas naturale liquefatto è stato essenziale per soddisfare la crescente domanda di gas. Nei primi nove mesi del 2022 la quota di gas liquefatto è risalita al 18,3% delle importazioni, in aumento di 3,5 punti rispetto al 14,8% dello stesso periodo dell'anno precedente.

9/ 'Chi inquina paga', ma solo sulla carta - I principi generali della politica ambientale europea, a cui si dovrebbero conformare gli interventi fiscali del *Green Deal*, prevedono una tassazione basata sul principio 'chi inquina paga'. Alla prova dei fatti, però, tale principio risulta ampiamente disatteso. Nel 2020 la tassazione ambientale nostro Paese è del 3,0% del PIL, di 0,8 punti superiore al 2,2% della media Ue²⁵. L'Italia, con questo livello di tassazione *green*, si colloca al 6° posto tra i 27 paesi dell'Unione europea, ma tuttavia si posiziona al 18° posto per emissioni di CO₂ per abitante. Nel confronto tra le due maggiori economie manifatturiere europee, nel 2020 l'Italia registra una intensità di emissioni del 27% inferiore a quella della Germania a fronte di una tassazione ambientale superiore del 77,8% (1,3 punti di PIL in più rispetto all'1,7% della Germania).

10/Solare, la Spagna sorpassa l'Italia - Nel 2021 famiglie e imprese hanno pagato in bolletta elettrica 7,1 miliardi di euro di oneri di sistema per incentivare la produzione di elettricità da fonti rinnovabili (Arera, 2022). Nonostante l'ingente finanziamento, nell'arco degli ultimi cinque anni l'energia elettrica prodotta con il solare in Italia è salita del 7,7%, con una quota sul totale della generazione elettrica che passa dall'8,4% del 2017 a 9,2% del 2022 (ultimi dodici mesi a luglio). Nello stesso periodo la Spagna, collocata nella fascia meridionale europea omogenea per irraggiamento solare, registra un aumento del 120,5% della produzione elettrica da solare, con la relativa quota sul totale di elettricità prodotta che sale dal 5,2% del 2017 all'11,0% del 2022. In relazione ai differenti sentieri di crescita, nell'estate del 2021 la Spagna sorpassa l'Italia per elettricità prodotta con il sole.

²⁵ Come documenteremo nel successivo capitolo, il divario si amplia considerando la tassazione implicita dell'energia, principale posta della tassazione ambientale, che in Italia è del 51,1% superiore alla media dell'Unione europea a 27

Trend della produzione di energia elettrica con solare: Italia e Spagna a confronto
2017 e 2022 (ultimi dodici mesi a luglio), GWh

	Italia			Spagna			Ocse Europa		
	Solare	Totale elettricità	% solare	Solare	Totale elettricità	% solare	Solare	Totale elettricità	% solare
2017	24.017	285.266	8,4	13.778	264.918	5,2	119.127	3.532.540	3,4
2022	25.869	281.008	9,2	30.377	275.384	11,0	213.392	3.509.198	6,1
Var. ass.	1.853	-4.257		16.599	10.466		94.265	-23.342	
Var. %	7,7	-1,5		120,5	4,0		79,1	-0,7	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati lea

Le sfide per le politiche economiche

La politica monetaria deflazionistica

Nella storia dell'euro non hanno precedenti la stretta monetaria in corso e le condizioni di crescita dei prezzi. Ad ottobre l'inflazione dell'Eurozona si colloca sopra la barriera psicologica della doppia cifra, pari al 10,6% (era 9,9% a settembre), un tasso che sale 12,6% in Italia (era 9,4% a settembre) e all'11,6% in Germania (dove già a settembre arrivava al 10,9%), mentre si ferma al 7,1% in Francia (era 6,2% a settembre).

La Bce, come indicato nell'articolo 2 dello statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Bce, ha il compito di mantenere stabili i prezzi: *“questo è il massimo che la politica monetaria può fare per la crescita economica e l'occupazione”*. Dopo aver sottostimato la spinta inflazionistica²⁶, in coerenza con il target di inflazione del 2%, lo scorso 27 ottobre il Consiglio direttivo della Bce ha definito un rialzo di 75 punti base dei tassi di interesse ufficiali - dopo un primo incremento di 50 punti base in luglio e con un secondo pari a 75 punti base in settembre - con un aumento complessivo di 200 punti nell'arco di soli 98 giorni, mentre prevede di aumentare ulteriormente i tassi di interesse per assicurare il ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo del 2% a medio termine.

La normalizzazione della politica monetaria ha visto da marzo 2022 l'interruzione agli acquisti netti di attività finanziarie nell'ambito del programma straordinario (*Pandemic Emergency Purchase Programme, PEPP*) e da luglio 2022 gli acquisti ordinari (*Asset Purchase Programme, APP*).

La stretta monetaria è diffusa nel mondo e nei primi otto mesi del 2022 nel mondo si registrano 53 rialzi dei tassi ufficiali e 7 casi di taglio, a fronte dei 12 casi di aumento tassi di policy dello stesso periodo del 2021, nel quale vi furono 2 casi di tagli dei tassi (Fondo monetario internazionale, 2022a). A novembre la Federal Reserve statunitense ha alzato i tassi di 75 punti base, il quarto rialzo consecutivo di questa entità, il sesto dall'inizio dell'anno, per un totale di 375 punti base nell'arco di 231 giorni: una stretta sui tassi ufficiali Usa di questa intensità, su base annua, non si registrava dall'aprile del 1989, più di 33 anni fa. Saranno possibili ulteriori rialzi, a conferma dell'impegno anche per la Fed di riportare l'inflazione al 2%. Anche la Bank of England a inizio novembre ha rialzato i tassi di 75 punti base, a fronte di una inflazione che anche nel Regno Unito è arrivata a in doppia cifra (10,1% a settembre).

Una analisi dei tempi di rientro dell'inflazione negli Stati Uniti evidenzia che le fiammate inflazionistiche del 1948 e del 1951 rientrarono verso il target del 2% in poco più di un anno. Al contrario, il secondo shock petrolifero degli anni Settanta del secolo scorso registrò un tasso di inflazione simile all'attuale 8,2% a settembre 1978, in salita fino al picco del 14,6% di aprile 1980, per ritornare al 2,4% solo a giugno del 1983, dopo quasi cinque anni (58 mesi).

La stretta monetaria intende contrastare una elevata e crescente inflazione, che negli Stati Uniti è maggiormente connotata rispetto a quella europea dal riscaldamento della domanda. Ad ottobre il tasso d'inflazione rilevato dall'Ocse negli Stati Uniti è al 7,7%, con l'inflazione energetica al

²⁶ In Bce (2022) un esame degli errori nelle proiezioni di inflazione formulate dagli esperti dell'Eurosistema e della Bce

17,6%; in Eurozona l'inflazione è al 10,6%, con una maggiore spinta della voce energia, con i prezzi dei beni energetici in salita del 41,5%. Negli Stati Uniti, a settembre, il tasso di disoccupazione è al 3,5%, quasi dimezzato rispetto al 6,6% dell'Eurozona. Sul fronte della domanda, negli Usa agisce anche un maggiore stimolo pubblico: nel 2022 il deficit Usa è al 5,9% del PIL, di 1,4 punti più ampio del 3,5% dell'Eurozona (Commissione europea, 2022m).

L'anticipo di una politica monetaria aggressiva della Fed ha sostenuto il valore del dollaro, con l'euro in progressiva svalutazione dalla metà del 2021, con effetti benefici sulla competitività delle esportazioni ma appesantendo i costi dei beni energetici, pressoché totalmente importati e prezzati in dollari.

L'orientamento restrittivo della Bce, in un contesto caratterizzato da inflazione spinta dai costi, aumenta la probabilità di uno scenario recessivo: le previsioni dello scorso ottobre del Fondo monetario internazionale (2022) indicano nel 2023 una recessione in Germania e in Italia. Secondo le più recenti previsioni di novembre della Commissione europea (2022m) l'economia italiana, insieme con gli altri maggiori paesi dell'Ue, entra in recessione tecnica, con due cali congiunturali del prodotto consecutivi nel quarto trimestre 2022 e nel primo trimestre 2023, per chiudere il prossimo anno con una crescita del PIL dello 0,3%.

Mentre la Germania presenta ampi spazi fiscali per una politica di bilancio per la crescita, per l'economia italiana si delinea una pericolosa sincronizzazione pro-ciclica tra una politica fiscale "prudente" e una vigorosa stretta monetaria. In questa prospettiva, e con l'inflazione più elevata dalla sua nascita, la Bce potrebbe generare un eccessivo impulso recessivo sull'economia italiana.

A tal proposito, per il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nell'intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio dello scorso 31 ottobre, *"non va comunque sottovalutato il pericolo che il deterioramento delle prospettive economiche si riveli peggiore del previsto, rendendo sproporzionato un passo eccessivamente rapido nella normalizzazione dei tassi ufficiali. Si tratta di un rischio di cui il Consiglio dovrà tenere conto nei prossimi mesi, al pari di quello di lasciare che l'inflazione resti eccessivamente alta per troppo tempo."*

In un recente intervento di Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della BCE, si indica che *"una errata calibrazione degli interventi monetari potrebbe generare effetti indesiderati per la stabilità finanziaria e per la trasmissione della politica monetaria stessa"*, mentre *"si è invece sottostimato il rischio di un'azione troppo drastica"* degli interventi in atto per frenare l'inflazione (Calibrare la politica monetaria in un contesto di alta volatilità, intervento in occasione della ECB Money Market Conference, 3 novembre 2022).

Le ricadute sulle imprese della stretta monetaria appaiono pesanti. La salita del costo del credito – si veda in questo Rapporto gli effetti della ricaduta dell'aumento dei tassi di policy sulle MPI - amplifica la compressione della redditività determinata dalla straordinaria pressione dei costi dell'energia e delle materie prime, mentre riduce la domanda per investimenti. La stretta rallenterà il settore immobiliare e delle costruzioni, i comparti che hanno sostenuto la ripresa post-Covid-19. Nel corso del 2022 la straordinaria pressione sui margini aziendali generati dall'aumento dei costi dell'energia amplia la quota di imprese con una più elevata probabilità di insolvenza (Cerved, 2022).

Il tasso medio sui mutui per l'acquisto di abitazioni da inizio anno a settembre è salito di 87 punti base. Una stretta eccessiva, senza un bilanciamento con adeguati interventi di politica fiscale in un contesto economico caratterizzato da gravi effetti sui prezzi dell'energia della guerra in Ucraina, potrebbe fare accentuare il tono della recessione prevista nell'ultimo trimestre di quest'anno e il primo trimestre del 2023. Inoltre, si interrompe una fase ordinata di *phase out* dagli interventi a sostegno della liquidità resi necessari dallo shock pandemico: al 30 giugno 2022, lo ricordiamo, lo stock di garanzie statali relative al Fondo di garanzia per le PMI è pari al 9,5% del PIL.

Si registrano marcati effetti della stretta monetaria anche sui conti pubblici. L'andamento più sfavorevole dei tassi ha modificato la spesa per interessi nel bilancio dello stato: l'importo previsto dalla versione rivista e integrata della Nota di aggiornamento al DEF 2022 di settembre supera quello indicato nel DEF 2022 di aprile di 11,3 miliardi di euro nel 2022, di 19,9 miliardi nel 2023, di 19,1 miliardi nel 2024, di 23,9 miliardi nel 2025, per complessivi 74,2 miliardi nel quadriennio in esame. L'aumento dei tassi ufficiali influirà sul costo di un ampio volume di nuove emissioni, tenuto conto che nell'arco di dodici mesi tra ottobre 2022 e settembre 2023 sono in scadenza titoli di stato per 349,8 miliardi di euro.

Il costo del debito potrebbe ampliarsi a fronte di una accentuazione dello *spread* tra il rendimento dei titoli di stato italiani a 10 anni e gli omologhi tedeschi; nella media del 2022 (al 15 novembre), il differenziale di rendimento in esame è di 193 punti base, quasi raddoppiato rispetto ai 105 punti base dello stesso periodo del 2021.

L'acquisto di titoli di stato da parte della Bce ha portato la quota di debito pubblico sottoscritto dalla Banca d'Italia al 30,3% alla fine del secondo trimestre 2022, in aumento di 10,5 punti rispetto al 19,8% del quarto trimestre 2019, precedente allo scoppio della pandemia. Le modifiche sulla policy degli acquisti di titoli (si veda Ufficio Parlamentare di Bilancio, 2022b) portano ad una riduzione stimata della quota di acquisti di titoli di stato italiani da parte dell'Eurosistema, che passa dal 41,0% nel 2021 al 22,0% nel 2022, per scendere al 13,6% nel 2023.

Il difficile percorso della politica di bilancio

La manovra di bilancio 2023-2025 si colloca in una fase drammatica per l'Italia e l'intera Europa, in un contesto caratterizzato da rischi elevati relativi a una escalation del conflitto in Ucraina, al razionamento delle forniture di gas, a ulteriori fiammate dei prezzi delle commodities, all'accelerazione del tasso di inflazione e dei tassi di interesse, oltre a una insufficiente realizzazione degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

L'impatto dei costi dell'energia sta condizionando le scelte di politica fiscale. Il più recente quadro programmatico di finanza pubblica indica nel 2022 un deficit di bilancio del 5,6% del PIL, di mezzo punto più ampio del 5,1% del tendenziale, a legislazione vigente. Nel 2023 il deficit scende al 4,5%, rispetto al 3,4% tendenziale. Di conseguenza, l'intervento fiscale²⁷ espansivo è di 0,5 punti di PIL nel 2022 e di 1,1 punti nel 2023, pari a 9,1 miliardi di euro per quest'anno, a circa 21 miliardi nel 2023 e a 2,4 miliardi nel 2024; al totale di circa 32,5 miliardi di euro – se destinati interamente al contrasto al caro-energia – si sommano agli interventi già adottati per 5,5 miliardi sul 2021 e per 57,6 miliardi per il 2022, portando a circa 95,6 miliardi di euro le risorse impegnate nell'arco di 22 mesi per contrastare lo shock energetico, con effetti sul periodo 2021-2024. Lo spazio fiscale disponibile potrebbe non essere sufficiente per affrontare le sfide in atto e per proteggere adeguatamente, famiglie e imprese, considerato che le risorse della manovra netta per il 2023 saranno impiegate per il contrasto al caro-energia nei primi tre-quattro mesi dell'anno (Upb, 2022b).

Nel quadro programmatico si mantiene il sentiero di riduzione del rapporto tra debito e PIL, che dopo la discesa di 4,6 punti quest'anno, registra un calo di 1,1 punti nel 2023, di 2,3 punti nel 2024 e di 1,1 punti nel 2025. Il sentiero del rapporto tra debito e PIL nel periodo di programmazione sale rispetto al quadro tendenziale, ma rimane più basso rispetto a quello disegnato nel DEF di aprile, grazie alla maggiore crescita del PIL nominale e al miglioramento del saldo primario di bilancio, fattori che compensano il maggiore costo del finanziamento del debito: la spesa per interessi nel

²⁷ Questo Rapporto va in stampa il 18 novembre 2022, prima del varo del disegno di legge di bilancio per il 2023

2023 sale a 81,6 miliardi di euro, pari al 4,1% del PIL, un punto in più rispetto al 3,1% previsto nel DEF di aprile.

Più in generale, l'impatto dell'inflazione genera effetti rilevanti, oltre che sulla spesa per interessi, anche sulla spesa per pensioni, consumi intermedi, beni di investimento e redditi dal lavoro dipendente pubblico.

L'intervento espansivo della manovra fornisce nel 2023 un impulso alla crescita di 0,3 punti di PIL, con un tasso di crescita programmatico del +0,6% rispetto il +0,3% riportato del quadro tendenziale, quest'ultimo in linea con le previsioni di Banca d'Italia (13 ottobre), Upb (19 ottobre) e Commissione europea (11 novembre). Persiste il rischio derivante da una interruzione delle forniture di beni energetici dalla Russia che, secondo recenti valutazioni di Banca d'Italia, determinerebbe nel 2023 una contrazione del PIL di oltre l'1,5%, con pesanti ricadute sugli indicatori di finanza pubblica.

Una frammentazione degli interventi dei paesi europei per contrastare la crisi energetica sta determinando una drammatica distorsione della concorrenza sul mercato che penalizza la manifattura italiana rispetto a quella tedesca, sorretta dall'annunciato piano della Germania, che porta gli interventi tedeschi contro il caro-energia al 7,4% del PIL (Bruegel, 2022). Un elevato rischio di frammentazione persiste dopo il Consiglio europeo del 20-21 ottobre, nelle cui conclusioni non si indica la necessità, ma solo una mera opportunità *“di soluzioni comuni a livello europeo”*.

I margini di manovra delle politiche economiche nazionali per fronteggiare le conseguenze drammatiche della crisi energetica in corso appaiono ristretti. Con un elevato debito pubblico, la Commissione europea raccomanda all'Italia politiche fiscali prudenti. Si rischia una pericolosa sincronizzazione pro-ciclica tra un insufficiente impulso fiscale e una marcata stretta monetaria, prevista in accentuazione nelle prossime riunioni del Consiglio della Bce dopo l'aumento dei tassi di 200 punti base in 98 giorni, tra luglio e ottobre. Vi sono rischi di una eccessiva spinta deflattiva da una troppo rapida normalizzazione dei tassi di riferimento.

Con uno shock inflazionistico da costi, lo ricordiamo, una restrizione monetaria è meno efficace e potrebbe prolungarsi eccessivamente nel tempo. In caso di eccessive tensioni sui tassi, lo scudo anti-*spread* varato lo scorso luglio dalla Bce potrà essere attivato solo per paesi con conti pubblici in ordine e in linea con le raccomandazioni della Commissione Europea e gli impegni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il rallentamento dell'implementazione del PNRR potrebbe comprimere i processi di crescita. Gli investimenti del PNRR previsti ad aprile con il DEF 2022 ammontavano per quest'anno a 29,4 miliardi di euro, mentre secondo l'aggiornamento di fine settembre si fermano a 15,0 miliardi. A fronte di un minore ritmo di spesa per il 2023 e 2024, si registra un incremento delle proiezioni di spesa negli anni finali del Piano. Sulla minore spesa di quest'anno pesa, come indicato nella Nota di aggiornamento al DEF di settembre 2022, *“il ritardato avvio di alcuni progetti che riflette, oltre ai tempi di adattamento alle innovative procedure del PNRR, gli effetti dell'impennata dei costi delle opere pubbliche”*.

Nel dossier curato dai Servizi Studi del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, aggiornato allo scorso 10 ottobre, si indica che nel secondo semestre 2022 il Piano prevede 55 interventi, di cui 23 interventi inerenti a 23 Riforme e 32 interventi relativi a 26 Investimenti. Per 39 interventi è previsto il conseguimento di traguardi (*milestone*, con adozione di norme, conclusione di accordi, aggiudicazione di appalti, avvio di sistemi informativi ecc.), mentre per i restanti 16 interventi è previsto il conseguimento di obiettivi (*target*).

È opinione diffusa che la politica fiscale non debba assumere un orientamento espansivo e incoerente con una politica monetaria deflazionistica, favorendo una compressione delle aspettative

inflazionistiche ed evitando l'innescò di una spirale prezzi-salari (da ultimo si veda Fondo monetario internazionale, 2022a). Su questo fronte va trovato un punto di equilibrio, in cui si possano articolare interventi mirati a favorire la crescita reale che non si ribaltino sui prezzi, tenuto conto che l'attuale inflazione è determinata dai costi, in primis quelli energetici, e non da surriscaldamento della domanda e per cui la politica monetaria restrittiva potrebbe risultare meno performante. Ad esempio, interventi di sostegno dei macchinari hanno più ampi effetti moltiplicativi, aumentano la produttività e la domanda di lavoro, disponendo di ampie disponibilità di capacità produttiva: in Italia la produzione di macchinari nel 2022 (ultimi dodici mesi ad agosto) è in linea con quella del 2019, mentre in Germania, produttore leader di macchine per la manifattura, registra un ritardo della produzione del 6,5% rispetto all'anno pre-pandemia.

Nell'ambito della programmazione fiscale di inizio legislatura, appare opportuna una armonizzazione degli interventi di politica fiscale ordinaria con il percorso di attuazione del PNRR e con gli interventi finanziati dai Fondi Strutturali e di Investimento, previsti nel ciclo di Programmazione 2021-2027. Sul PNRR vanno previsti e finanziati gli interventi che garantiscano il pieno uso e la manutenzione degli investimenti attuati con il Piano, senza i quali viene messa a rischio la maggiore crescita stimolata dal Piano. Potrebbero venire depotenziati migliaia di interventi previsti per asili nido, edifici e mense scolastici, ospedali e strutture di emergenza, palestre sportive e uffici giudiziari. L'escalation dei costi energetici e la difficoltà di reperimento di alcuni materiali potrebbero compromettere una completa attuazione dei progetti di investimento del PNRR nei tempi previsti. Un minore impatto del Piano penalizzerebbe il Mezzogiorno, area destinataria del 40% delle risorse.

A breve si avvierà la negoziazione sulla proposta della Commissione di riforma delle regole fiscali europee presentata lo scorso 9 novembre. Vanno nella giusta direzione i principi di regole più semplici e flessibili, capaci di sostenere la crescita. Serve una modulazione differenziata della traiettoria di discesa del rapporto debito/PIL, disegnata su un profilo temporale adeguato e che va valutata alla luce dell'incremento del debito causato dagli interventi di contrasto alla recessione da Covid-19. Acquista centralità la regola del tetto della spesa, la quale va declinata al fine di garantire gli investimenti che, grazie a un più elevato moltiplicatore fiscale, generano una maggiore crescita e bilanciano gli effetti recessivi della stretta monetaria, più profondi nei paesi con una maggiore spesa per interessi, come l'Italia. La nuova governance deve incentivare progetti di investimento e riforme per accrescere la produttività e favorire la transizione *green* e digitale del sistema delle imprese. Nel corso dell'iter di discussione delle nuove regole sarà decisivo il quadro delle alleanze per contrastare le spinte rigoriste dei paesi frugali del Nord Europa.

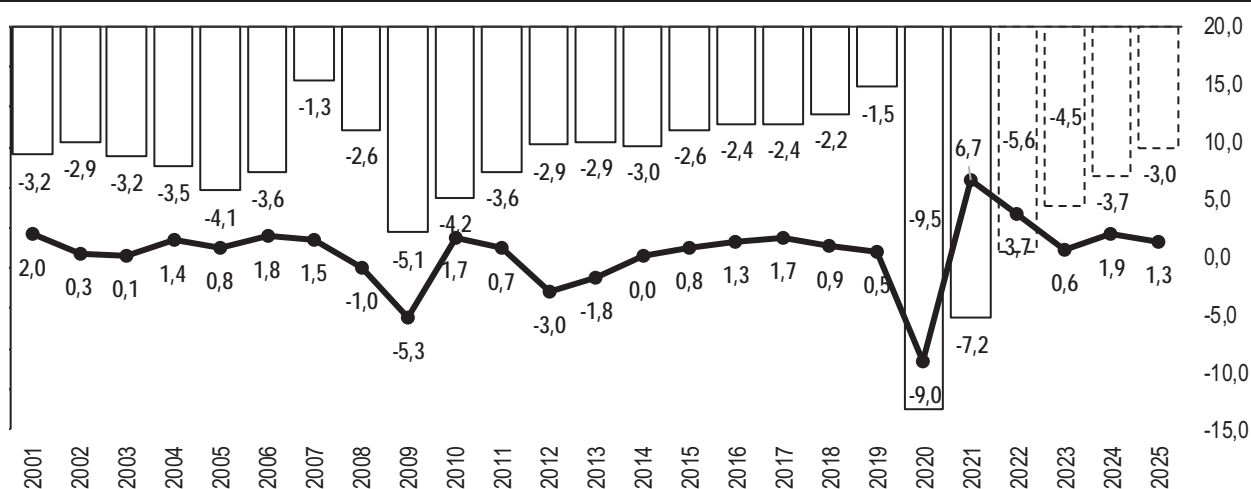
Sul lato della spesa pubblica, vanno rimodulati i flussi di risorse a favore di poste di bilancio in grado di supportare l'aumento dell'efficienza del sistema delle imprese e la crescita economica. Oltre agli interventi contingenti per contrastare la crisi energetica, nell'arco di programmazione vanno considerati interventi fiscali che favoriscano gli investimenti, con specifici incentivi per macchinari *energy saving* e per impianti di produzione di energia da rinnovabili. Per questi ultimi, recenti stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio (2022a) indicano un maggiore effetto moltiplicativo sulla crescita della domanda pubblica di investimenti pubblici in energia rinnovabile.

Il ciclo di bilancio espansivo determinato dal contrasto degli effetti della pandemia ha visto la migliore reattività dell'economia e del sistema delle imprese italiane. Come riportato nel primo capitolo di questo Rapporto, secondo le ultime stime della Commissione europea (2022m), nel 2022 il recupero dei livelli pre-pandemia del PIL in Italia è dello 0,8%, superiore al +0,4% della Germania, nonostante nel nostro Paese l'incidenza della mortalità da Covid-19, a novembre 2022, risulti superiore del 63,1% rispetto a quella della Germania. Tra il 2022, ultimi dodici mesi a settembre, e il 2019 la produzione delle imprese manifatturiere italiane sale dello 0,7%, a fronte del

ritardo di Germania (-4,5%) e Francia (-4,6%). Grazie al sostegno dei fondi di *NextGenerationEU*, i bonus edilizi e il credito di imposta sui beni strumentali hanno sostenuto una forte crescita degli investimenti. Nel secondo trimestre del 2022 gli investimenti fissi lordi aumentano del 17,5% rispetto al livello pre-Covid-19 del quarto trimestre 2019, in controtendenza rispetto alle flessioni del 4,5% dell'Ue. La produzione del costruzioni nel 2022 (ultimi dodici mesi ad agosto) è del 25,7% superiore ai livelli del 2019, a fronte del +3,0% della Germania e al calo del 4,5% della Francia.

Una analisi retrospettiva sul quadriennio precedente alla pandemia evidenzia che una politica fiscale prudente, ma non restrittiva, ha garantito un ambiente favorevole all'innovazione e ai processi di sviluppo delle imprese e del lavoro.

Indebitamento netto e crescita del PIL
Anni 2001-2025. % del PIL e var. % annua del PIL (linea nera), quadro programmatico NADEF novembre 2022



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Ministero dell'Economia e delle Finanze

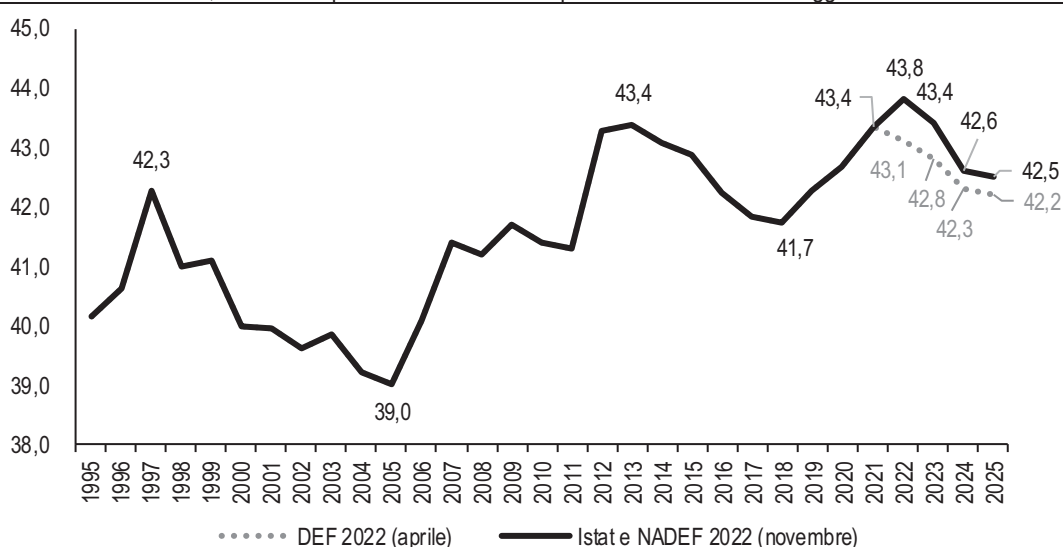
Tra il 2015 e il 2019 il rapporto deficit/PIL si è stabilizzato, oscillando tra il 2,6% e il 2,2%, mentre il rapporto debito/PIL è rimasto costante attorno al 134%. In questo arco di tempo gli investimenti delle imprese in macchinari salgono del 22,5%, un ritmo di crescita che non si registrava dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Nel triennio 2016-2018 le quota delle piccole imprese innovative è salita al 53,3%, con un aumento di 7,7 punti percentuali rispetto al 45,6% del precedente triennio, mentre tra il 2015 e il 2019 la spesa in ricerca e sviluppo delle micro e piccole imprese ha cumulato una crescita del 117,9% a fronte del +28,7% del totale delle imprese. Sempre nel quadriennio in esame l'occupazione dei giovani under 35 è salita del 2,3%, dopo aver registrato un crollo del 14,1% nel quadriennio precedente.

Il nodo della pressione fiscale

Il quadro tendenziale di finanza pubblica contenuto nella versione rivista ed integrata della Nota di aggiornamento al DEF 2022 (Mef, 2022e) rilasciata il 4 novembre scorso indica che a fronte di un aumento del 6,8% del PIL nominale, le entrate totali salgono dell'8,7%, pari a 74,9 miliardi in più, con le entrate tributarie e contributive che salgono di 60,2 miliardi di euro, pari al 7,8% in più e nel 2023 aumentano di ulteriori 31,3 miliardi, pari al 3,8% in più. Nel dettaglio, l'aumento del 2022 è determinato da 40,8 miliardi di euro (+7,7%) di maggiori entrate tributarie e da 19,4 miliardi (+7,9%) di maggiori contributi sociali, sostenuti dal buon andamento dell'occupazione dipendente che nella media dei primi nove mesi del 2022 segna un aumento del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nell'ambito delle entrate tributarie, la Nota sottolinea come l'incremento dei prezzi energetici e al consumo influenzano, in particolare, la crescita del gettito dell'IVA, determinando un aumento delle imposte indirette di 20,6 miliardi di euro, pari al +8,0%.

Pressione fiscale: le previsioni del DEF di aprile e della NADEF di novembre 2022
Anno 1995-2021, 2022-2025 previsioni Def 2022 di aprile 2022 e Nadev 2022 agg. novembre 2022



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef

Sull'andamento favorevole del gettito influisce anche il ritorno a ritmi ordinari della riscossione, dopo le sospensioni dei pagamenti degli interventi per contrastare gli effetti della pandemia.

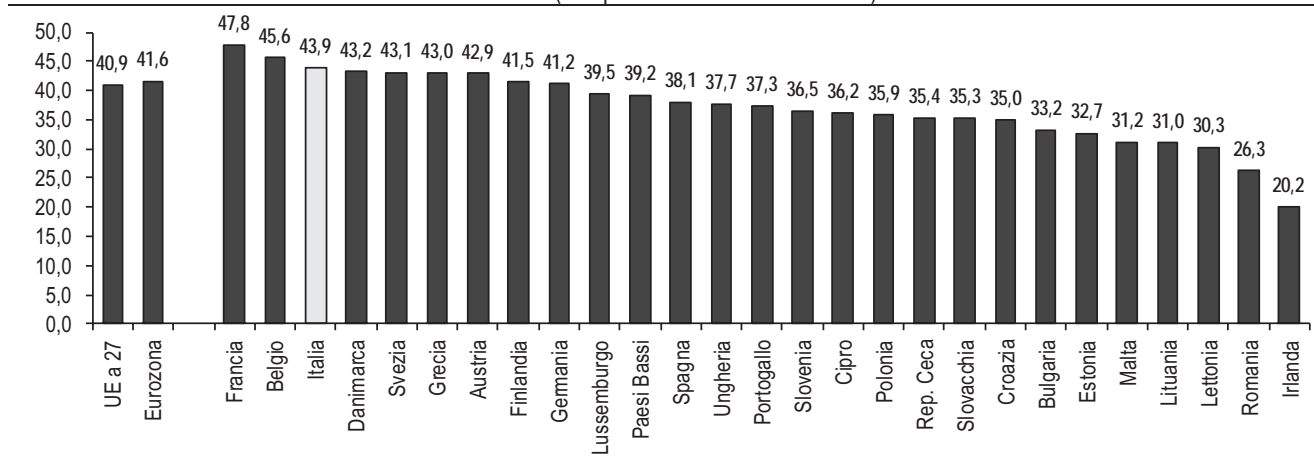
In conseguenza del predetto andamento dei flussi delle entrate delle Amministrazioni pubbliche, si osserva un aumento della pressione fiscale, che sale al massimo storico del 43,8% di quest'anno, scende al 43,4% nel 2023, al 42,6% nel 2024 e al 42,5% nel 2025. È dal 2018 che non si registra una riduzione della pressione fiscale.

Va ricordato che alcune agevolazioni fiscali sono classificate, e quindi contabilizzate, come spesa: il Documento di Economia e Finanza di aprile 2022 ne documenta 30,8 miliardi di euro nel 2021, da cui discende una più bassa pressione fiscale effettiva.

Il confronto internazionale, basato sulle previsioni della Commissione europea, evidenzia che, dopo il picco nel 2022 del 44,0%, nel 2023 il carico fiscale (*tax burden*) su cittadini e imprese italiani sarà pari al 43,9% del PIL, con una discesa di 0,1 punti e meno accentuata rispetto alla riduzione di 0,5 punti osservata nell'Eurozona. Per questo indicatore l'Italia si colloca al 3° posto nell'Ue a 27,

salendo di una posizione rispetto al 2022. Di conseguenza lo *spread* di carico fiscale tra Italia ed Eurozona, passa da 1,9 punti del 2022 a 2,3 punti del 2023, superando il precedente picco del 2012: tale divario si traduce in una maggiore tassazione per cittadini ed imprese di 42,2 miliardi di euro, equivalente a 711 euro per abitante.

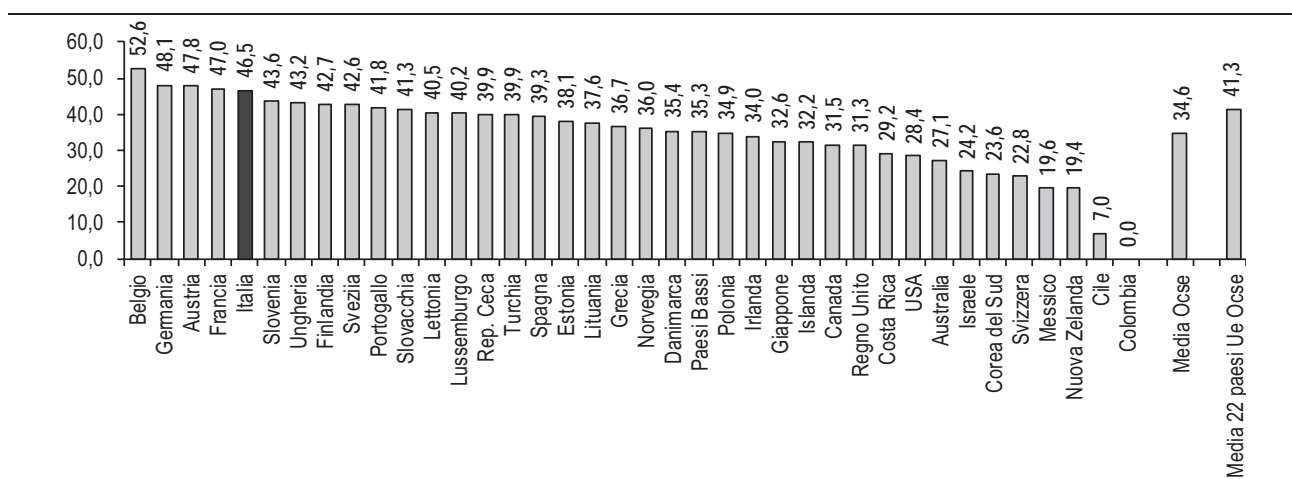
Carico fiscale previsto nel 2023 nei 27 paesi dell'Ue
Anno 2023. Tax burden (comprensivo di contributi sociali) in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nel quadro di dettaglio della fiscalità, sempre il confronto internazionale evidenzia che in Italia persiste un elevato cuneo fiscale, che nel 2021 è pari al 46,5%, di 11,9 punti superiore alla media dei paesi avanzati (34,6%) (Ocse, 2022) e di 5,2 punti superiore rispetto alla media dei 22 paesi avanzati membri dell'Ue (41,3%). Si osserva, comunque, un miglioramento della posizione del nostro Paese: tra 2017 e 2019 il cuneo fiscale italiano era il terzo più alto, per passare nel 2020 al quarto posto e collocarsi nel 2021 al quinto posto dietro a Belgio (52,6%), Germania (48,1%), Austria (47,8%) e Francia (47,0%).

Cuneo fiscale nei 38 paesi Ocse



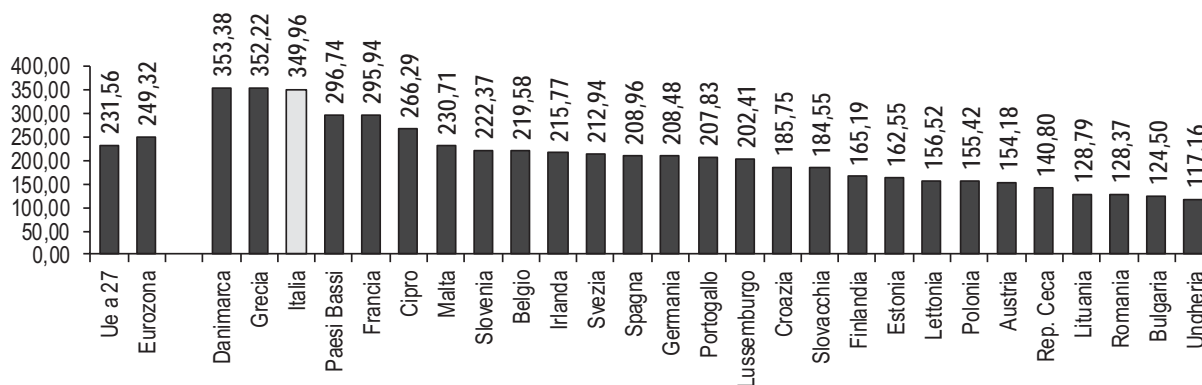
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Il cuneo fiscale in Italia è composto per la metà dal 24,0% di contributi sociali a carico del datore di lavoro, quota che supera nettamente il 13,5% della media Ocse, per poco meno di un terzo dalla

quota del 15,3% di imposte su redditi da lavoro dipendente e per restante dal 7,2% di contributi sociali a carico del lavoratore.

Sul fronte dell'energia, l'analisi del confronto internazionale basato sui dati Eurostat evidenzia che nel 2020 in Italia il tasso implicito di tassazione dell'energia - data dal rapporto tra il gettito delle imposte sull'energia, valutato a prezzi costanti, e i consumi finali di energia - è pari a 349,96 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep), il 51,1% superiore alla media di 231,56 euro/tep dell'Unione europea a 27.

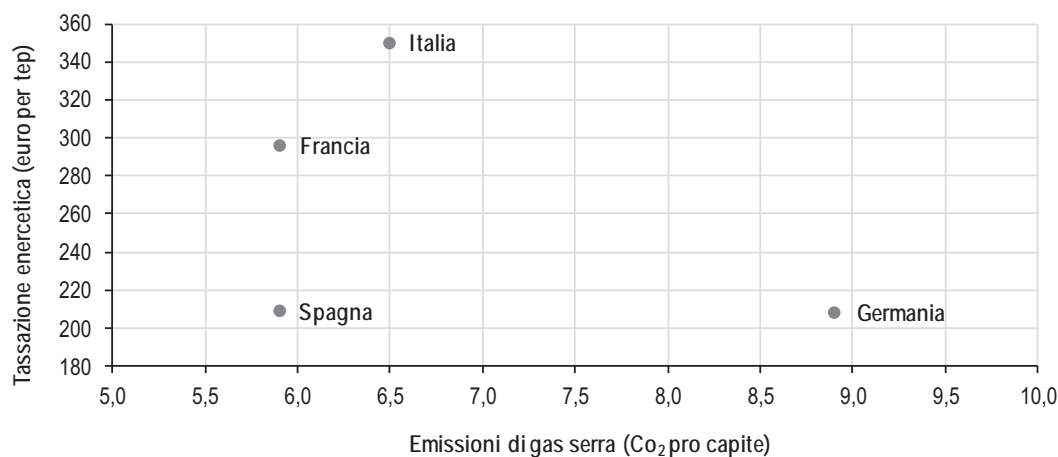
Aliquota fiscale implicita sull'energia nei paesi Ue
Anno 2020. Euro a prezzi per tonnellata equivalente di petrolio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Come già evidenziato in precedenza nel Rapporto, si evidenzia il paradosso di una tassazione che non rispetta il principio 'chi inquina paga', al centro della legislazione ambientale dell'Unione europea. L'Italia, infatti, è al 18° posto nell'Unione europea a 27 per intensità di emissioni di CO₂ ma balza al 3° posto per tassazione dell'energia.

Emissioni di gas serra* e tassazione dell'energia nei maggiori paesi Ue
Anno 2020. Euro a prezzi costanti anno 2010/tep e tonnellate CO₂ equivalente per abitante



* "Paniere di Kyoto" di gas ad effetto serra: anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e gas fluorurati cioè idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoruro di zolfo (SF₆)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel confronto tra le due maggiori economie manifatturiere europee, l'Italia registra emissioni per abitante del 27,0% inferiore a quella della Germania a fronte di una tassazione energetica superiore

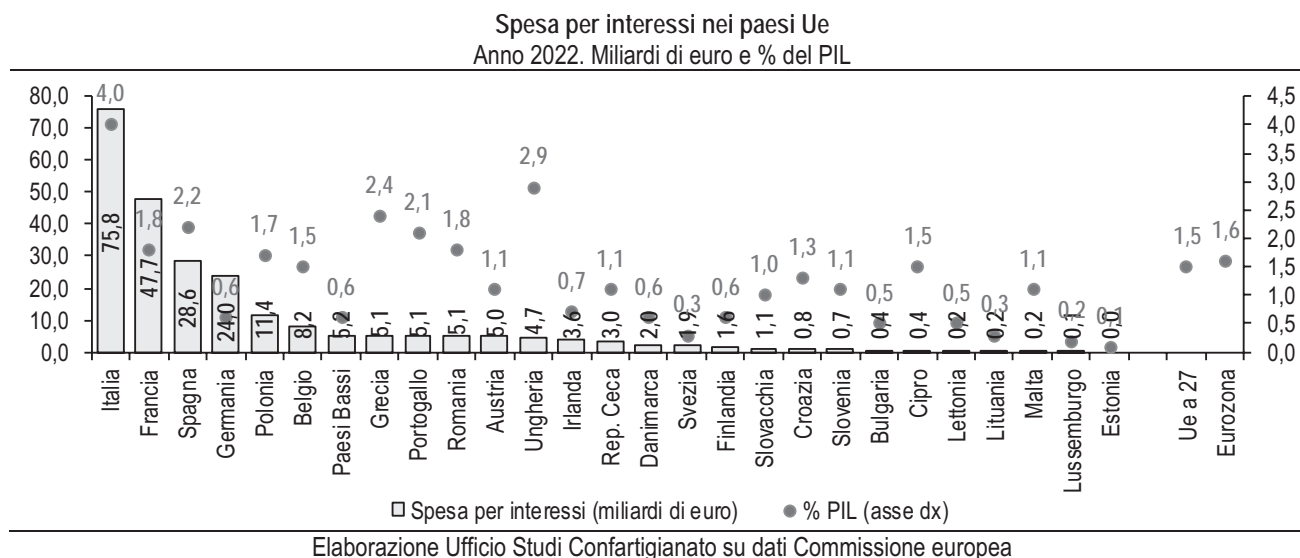
del 67,9%. Nel confronto con la Francia e Spagna, l'Italia mostra un divario di maggiori emissioni del 10,2%, a cui si associa una tassazione energetica maggiorata del 18,3% nei confronti della Francia, che sale 67,5% nei confronti della Spagna.

Il vincolo del debito pubblico

Le revisioni al ribasso della crescita dell'economia italiana conseguenti alle condizioni di incertezza che dominano i mercati e il rafforzamento delle politiche monetarie deflazionistiche rimette sotto i riflettori le condizioni critiche del debito pubblico italiano. Nel confronto internazionale l'Italia, dopo la Grecia, presenta il più elevato rapporto tra debito e PIL, pari al 144,6% nel 2022, superiore di media del 93,7% dell'Eurozona.

A settembre 2022 il debito delle Amministrazioni pubbliche ammonta a 2.741,6 miliardi di euro. Il termine degli acquisti di titoli da parte della Bce tra marzo e luglio di quest'anno (vedi il precedente paragrafo 'La politica monetaria deflazionistica) influenza i prossimi collocamenti del Tesoro italiano. Va ricordato che gli acquisti delle autorità monetarie hanno assorbito lo shock della pandemia sul debito pubblico italiano: tra febbraio 2020, prima dello scoppio della pandemia, e settembre 2022 lo stock di debito è salito di 294,8 miliardi di euro, con la quota del debito detenuto dalla Banca d'Italia che nel periodo in esame passa aumenta di 9,3 punti percentuali, passando dal 16,8% al 26,1%.

Con queste dimensioni dello stock, è assai rilevante il costo del debito. Nel confronto internazionale proposto nelle previsioni di autunno della Commissione europea (2022m), nel 2022 l'Italia spende il 4,0% del PIL per interessi sul debito, l'incidenza più alta in Ue, per un controvalore di 75,8 miliardi di euro: si tratta di quasi un terzo (31,3%) del totale dell'Unione europea a 27 e dell'importo più elevato in Ue, di poco inferiore ai 76,3 miliardi di Francia e Spagna messe insieme, rispettivamente il secondo ed il terzo paese con la spesa più alta.



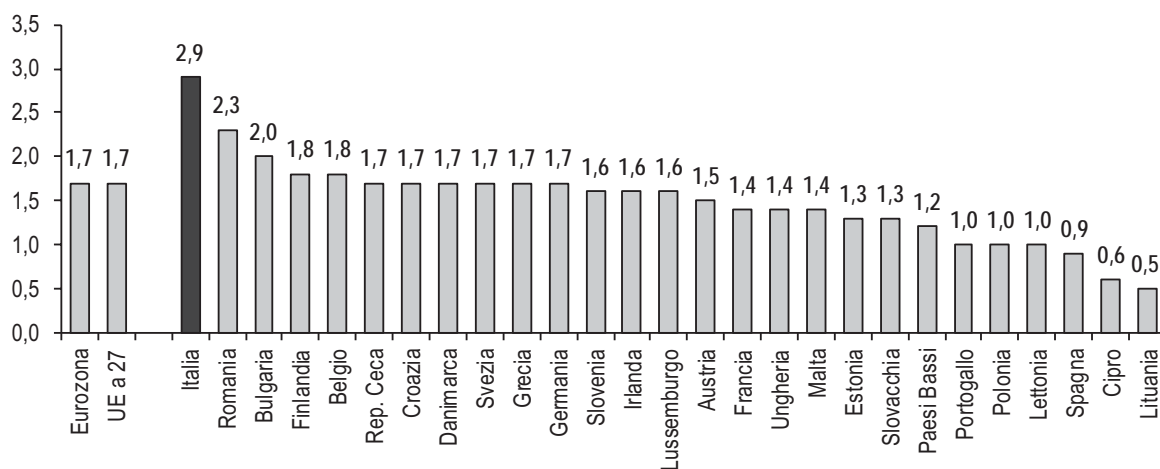
Infine, va ricordato che l'inflazione, oltre a produrre diversi effetti negativi sull'economia, favorisce i debitori, lo Stato in primis. Sulla base dell'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio (2022b) si evince che il maggiore contributo alla riduzione cumulata del rapporto debito/PIL di 4,5 punti tra il 2022 e il 2025 è dato da 17,9 punti in meno che derivano dalla crescita del PIL nominale, più che compensativa della crescita di 12,1 punti causata dalla maggiore spesa per interessi, mentre dal

miglioramento dell'avanzo primario proviene una ulteriore spinta alla riduzione per 0,9 punti e dall'aggiustamento stock-flussi i restanti 2,1 punti.

I debiti commerciali della Amministrazioni pubbliche

Oltre ad un elevato debito pubblico, l'Italia presenta il più alto peso sull'economia dei debiti commerciali verso le imprese. Il confronto europeo (Commissione europea, 2022n), che viene condotto sulla sola parte di spesa corrente comprensiva delle anticipazioni, evidenzia che il debito commerciale della Amministrazioni pubbliche in Italia è pari al 2,9% del PIL: si tratta dell'incidenza più alta in Ue davanti alla Romania (2,3%) e alla Bulgaria (2,0%), superando nettamente l'1,7% della media Ue a 27 e della Germania, l'1,4% Francia e lo 0,9% della Spagna.

Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche per beni e servizi nei paesi dell'Ue
Anno 2021. % PIL. Spesa parte corrente incluse anticipazioni. Debiti non in euro convertiti con tassi di cambio 2021



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea e Banca d'Italia

In relazione alla proposta di Confartigianato di compensazione secca, diretta e universale tra i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese, si stima che in un anno i versamenti incassati dallo Stato dalle imprese fornitrici della P.A. utilizzabili per la compensazione ammontano a 31,2 miliardi di euro, importo che rappresenta oltre la metà (59,0%) dei 53 miliardi di euro di debiti della P.A. (Banca d'Italia, 2022g).

Il modello considera un totale di 474,1 miliardi di euro di incassi composti dai versamenti per ritenute Irpef dei dipendenti, tassazione Ires, Iva, Irap, addizionali comunale e regionale Irpef (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2022c) e contributi Inps e Inail (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2022d) da parte del totale delle imprese e dai versamenti per ritenute Irpef da parte degli autonomi e valuta l'incidenza del 6,6% degli acquisti delle Amministrazioni pubbliche nel 2021 - acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market, consumi intermedi e investimenti fissi lordi - sul fatturato delle imprese (relativi ad imprese attive non agricole né finanziarie per l'anno 2019). Si tratta di una sottostima in quanto non è disponibile il dettaglio dei versamenti in acconto e saldo dei lavoratori autonomi.

La recente riduzione dei debiti commerciali si associa ad un accorciamento dei tempi di pagamento. Sulla base dei dati della Ragioneria Generale dello Stato (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2022a) aggiornati a marzo 2022 e riferiti alle fatture ricevute ogni anno dalle Pubbliche Amministrazioni nella piattaforma dei Crediti Commerciali e valutate al netto della quota Iva, si evidenzia che nel 2015 le Pubbliche amministrazioni avevano impiegato in media 74 giorni per

saldare, completamente o in parte, le fatture ricevute dai propri fornitori, registrando una progressiva discesa fino ai 40 giorni nel 2021. Si tratta della miglior performance nel periodo ma per le Amministrazioni dello Stato e gli Enti locali resta sopra i limiti di 30 giorni previsti dalla direttiva europea (UE/2011/7) contro i ritardi di pagamento in vigore dal 2013.

Si segnala inoltre che sono gli enti del Servizio Sanitario Nazionale ad essere in maggior relazione con i fornitori concentrando nel 2021 il 42,6% dell'importo delle fatture ed il 43,4% dell'importo pagato: seguono gli enti locali, rappresentanti in particolare dai Comuni, che rappresentano il 25,9% dell'importo delle fatture ed il 26,9% dell'importo pagato.

Tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni per tipologia

Anni 2015-2021. Giorni e variazione in giorni. Dati a marzo 2022 relativi alle fatture pervenute nell'anno e al netto della quota Iva

Anni	Amministrazioni dello Stato	Regioni e province autonome	Enti del Servizio Sanitario Nazionale	Enti locali	Enti Pubblici Nazionali	Altri enti	Totale Pubbliche amministrazioni
Tempo medio di pagamento in giorni							
2015	66	62	87	70	51	49	74
2016	65	60	76	69	41	38	66
2017	68	46	67	66	36	38	62
2018	64	42	57	61	40	38	55
2019	59	36	49	55	34	34	49
2020	53	29	45	47	28	31	43
2021	50	26	43	41	24	27	40
Var. su 2021	-3	-3	-2	-6	-4	-4	-3
Importo pagato (milioni di euro)							
2015	10.569	7.595	52.542	32.293	6.551	10.467	120.018
2016	12.624	8.211	59.150	30.982	5.958	15.040	131.965
2017	12.846	8.208	58.767	31.399	5.247	12.725	129.192
2018	13.690	9.602	60.557	35.094	5.631	12.676	137.250
2019	14.954	9.059	61.027	38.670	5.956	13.040	142.706
2020	14.249	9.252	63.468	37.306	5.261	13.768	143.305
2021	15.100	9.723	66.181	41.014	5.894	14.605	152.517
Var. su 2021	851	471	2.713	3.708	633	837	9.212
Comp. % 2021	9,9	6,4	43,4	26,9	3,9	9,6	100,0
Importo delle fatture (milioni di euro)							
2021	16.490	10.041	69.264	42.078	6.419	18.298	162.590
Comp. % 2021	10,1	6,2	42,6	25,9	3,9	11,3	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze-Ragioneria Generale dello Stato

Focalizzando l'analisi sui Comuni sulla base dei dati (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2022b) rilevati a fine maggio 2022 – i dati sono al netto delle note di credito ma includono la quota Iva e non sono confrontabili con quelli sopra esaminati - evidenziano per le amministrazioni comunali un tempo medio di pagamento di 36 giorni, in linea con i 37 giorni calcolati per il totale delle PA. La metà (49,9%) dei Comuni che hanno pagato fatture nell'anno ha ricevuto fatture per 25,1 miliardi di euro e le ha pagate entro il limite di legge di 30 giorni con un tempo medio di 23 giorni, concentrando il 58,7% degli importi pagati. All'opposto, dopo dieci anni in cui la Direttiva è in vigore, il 18,0% dei Comuni paganti ha ricevuto fatture per 6,5 miliardi di euro e le ha pagate in oltre 60 giorni, con un tempo medio di ben 89 giorni, ben 59 giorni in più del limite di legge, un cluster di Comuni che rappresenta l'11,8% degli importi pagati.

Tempi di pagamento dei Comuni per classe di tempo

Anno 2021. Val. ass., mln € e comp. %. Dati al 31/05/2022 su fatture ricevute nell'anno, al netto note di credito ma inclusa quota IVA

Classe di tempo di pagamento	Numero comuni	Comp. %	Importo fatture	Comp. %	Importo pagato	Comp. %	Tempo medio di pagamento (giorni)	Gap con Totale Comuni paganti
ITALIA								
Entro 30 giorni*	3.932	49,9	25.146	56,1	21.569	58,7	23	-13
31-60 giorni	2.534	32,1	13.185	29,4	10.873	29,6	41	5
Oltre 60 giorni	1.421	18,0	6.472	14,4	4.320	11,8	89	53
TOTALE COMUNI PAGANTI	7.887	100,0	44.803	100,0	36.761	100,0	36	-
Senza importo pagato	17		32		-		-	-
Totale comuni con fatture ricevute	7.904		44.835		36.761		36	-
Mezzogiorno								
Entro 30 giorni*	641	25,2	3.142	22,1	2.647	24,8	22	-30
% su corrispondente totale Italia	16,3		12,5		12,3			
31-60 giorni	978	38,4	6.064	42,6	4.780	44,7	42	-10
Oltre 60 giorni	925	36,4	5.018	35,3	3.258	30,5	91	39
% su corrispondente totale Italia	65,1		77,5		75,4			
TOTALE COMUNI PAGANTI	2.544	100,0	14.224	100,0	10.685	100,0	52	-
% su corrispondente totale Italia	32,3		31,7		29,1			
Senza importo pagato	7		20		-		-	-
Totale comuni con fatture ricevute	2.551		14.243		10.685		52	-
Centro-Nord								
Entro 30 giorni*	3.291	61,6	22.004	72,0	18.922	72,6	23	-6
% su corrispondente totale Italia	83,7		87,5		87,7			
31-60 giorni	1.556	29,1	7.121	23,3	6.093	23,4	40	11
Oltre 60 giorni	496	9,3	1.454	4,8	1.061	4,1	81	52
% su corrispondente totale Italia	34,9		22,5		24,6			
TOTALE COMUNI PAGANTI	5.343	100,0	30.579	100,0	26.076	100,0	29	-
% su corrispondente totale Italia	67,7		68,3		70,9			
Senza importo pagato	10		12		-		-	-
Totale comuni con fatture ricevute	5.353		30.592		26.076		29	-

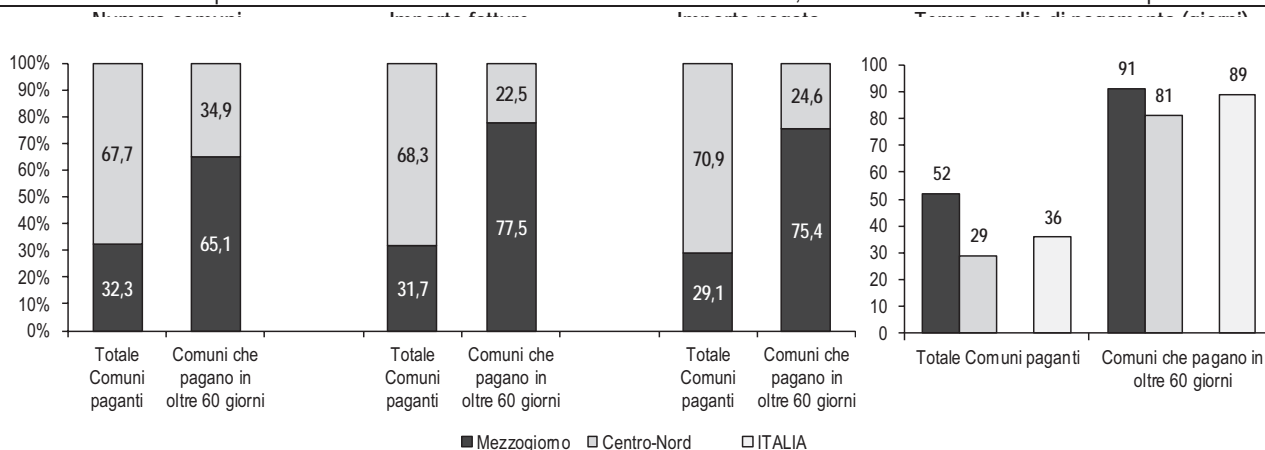
* Comuni che in media hanno pagato entro 30 giorni (3.928) o in anticipo sulla data di scadenza delle fatture (3 comuni)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze-Ragioneria Generale dello Stato

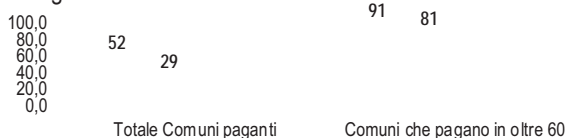
Approfondendo l'analisi a livello territoriale si evidenziano peggiori performance nel Mezzogiorno, dove i Comuni pagano le fatture dei propri fornitori mediamente in 52 giorni mentre il Centro-Nord si ferma a 29 giorni.

Distribuzione Mezzogiorno/Centro-Nord del totale Comuni paganti e dei Comuni che pagano in oltre 60 giorni

Anno 2021. Composizione %. Dati al 31/05/2022 su fatture ricevute nell'anno, al netto note di credito ma inclusa quota IVA



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze-Ragioneria Generale dello Stato



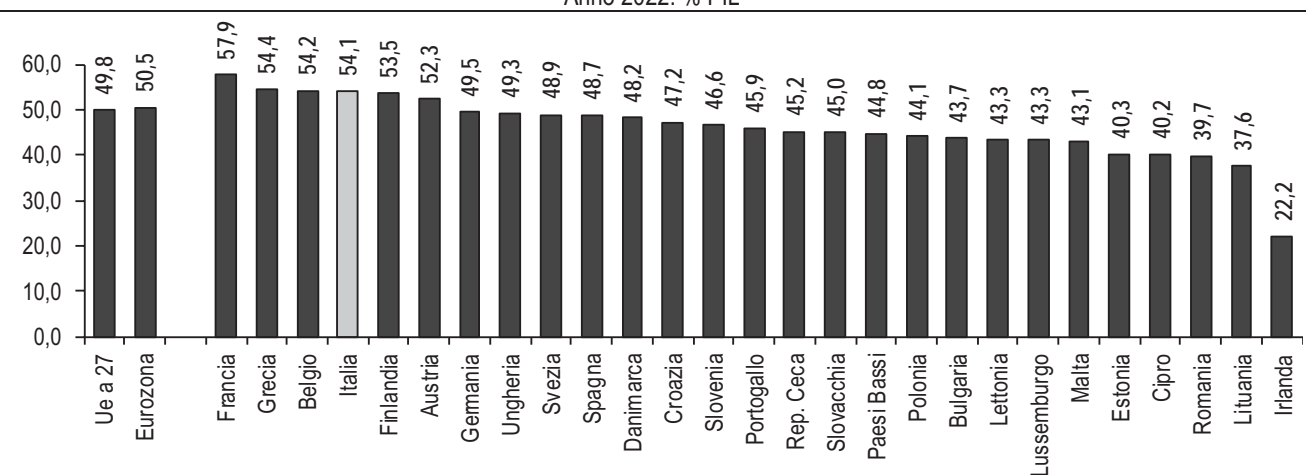
IMPRESSE NELL'ETÀ DEL CHILOWATT-ORO

Nei Comuni del Mezzogiorno che pagano in oltre 60 giorni il tempo medio di pagamento sale a 91 giorni, 10 giorni in più dei Comuni meno virtuosi del Centro-Nord (81 giorni); nel Mezzogiorno si concentra il 65,1% dei Comuni che pagano in oltre 60 giorni, quota doppia rispetto al 32,3% relativo al totale dei Comuni paganti e per quanto riguarda la quota dell'importo delle fatture dei Comuni del Mezzogiorno meno virtuosi, che pagano oltre 60 giorni, è pari al 77,5%, a fronte di un peso della media dei Comuni della ripartizione del 31,7%.

Qualità dei servizi, spesa pubblica e pressione fiscale

Gli straordinari interventi messi in campo per contrastare la pandemia e la crisi energetica hanno dilatato a dismisura la presenza dello stato in economia. L'analisi del quadro di finanza pubblica, aggiornato con le previsioni economiche di autunno della Commissione europea, mostra che la spesa pubblica italiana nel 2022 supera i mille miliardi di euro (1.032,0), arrivando al 54,1% del PIL e nel 2023 sale a 1.053,7 miliardi di euro, con una incidenza sul PIL che si attesta al 53,3%.

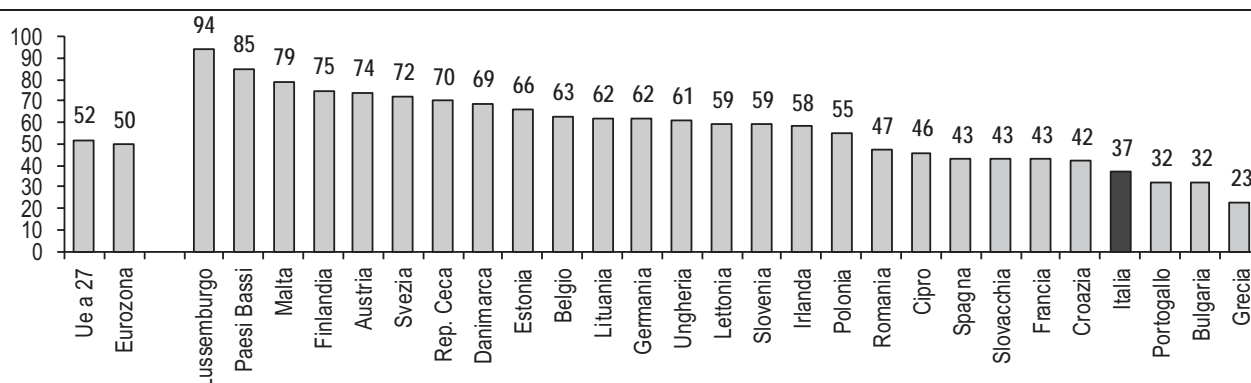
Spesa pubblica nei 27 paesi dell'Ue
Anno 2022. % PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nel 2019, prima dello scoppio della crisi, il rapporto tra spesa e prodotto interno lordo si fermava al 48,5% e collocava il nostro Paese al 7° posto nell'Ue, mentre quest'anno l'Italia, scalando tre posizioni, sale al 4° posto dietro al 57,9% della Francia, al 54,4% della Grecia ed al 54,2% del Belgio. In soli tre anni la spesa pubblica italiana è salita di 161,1 miliardi di euro, con un ritmo di 147 milioni in più al giorno. In precedenza, per cumulare un aumento di questo ordine di grandezza, erano stati necessari più di 14 anni: tra il 2005 e il 2019 la spesa era salita di 165,3 miliardi di euro. Durante la crisi pandemica il livello della presenza statale in Italia ha superato quello di paesi del Centro-Nord Europa con sistemi di welfare avanzati come la Finlandia, il Belgio, la Danimarca, la Svezia e l'Austria. A causa dell'elevato debito pubblico, l'Italia, come prima visto, è nel 2022 al 1° posto in Ue a 27 per spesa per interessi, sia in termini assoluti sia in rapporto al PIL.

All'intensificazione della presenza del pubblico ed all'alto peso economico delle sue spese non corrisponde una adeguata qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Secondo la rilevazione di Eurobarometro pubblicata lo scorso settembre dalla Commissione europea (2022h), il 37% dei cittadini italiani giudica molto o abbastanza buona la fornitura dei servizi pubblici e l'Italia si colloca al 24° posto in Ue davanti a Portogallo, Bulgaria e Grecia con un divario di 15 punti dalla media Ue (52%).



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Sulla bassa qualità dei servizi influisce lo scarso utilizzo delle tecnologie digitali: solo il 28% delle amministrazioni locali consente di completare le pratiche amministrative ed effettuare il pagamento on line e la quota scende al 13% nel Mezzogiorno (Banca d'Italia, 2022d).

La bassa performance delle amministrazioni locali meridionali può compromettere la destinazione del 40% delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nel Mezzogiorno. Nel merito la relazione del Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri (2022) specifica che la distribuzione territoriale delle risorse “*dipende sia dall’effettiva adesione dei soggetti privati e pubblici potenzialmente beneficiari, sia dalla capacità progettuale e amministrativa delle amministrazioni regionali e locali*”.

Le risorse del PNRR e PNC²⁸ assegnate alle Amministrazioni locali sono pari a 67.771 milioni di euro, di cui 29.235 milioni nel Mezzogiorno. La messa a terra degli interventi del Piano richiede efficienza da parte delle Amministrazioni, in particolare nel Mezzogiorno dove si addensa il 43,1% delle risorse assegnate a Regioni, Città metropolitane e Comuni, ma dove è minore la performance gestionale della amministrazioni coinvolte.

Nei Comuni, che determinano circa il 70% degli appalti censiti nel portale Open Data ANAC (Banca d'Italia, 2022e), le fasi di progettazione, aggiudicazione ed esecuzione hanno una durata significativamente superiore nel Mezzogiorno, mediamente il 25,1% in più rispetto alla media nazionale. Sui divari pesano la dotazione numerica, l’età e le competenze professionali del personale.

La spesa pubblica va riorientata per valorizzare la dotazione capitale delle Amministrazioni pubbliche, con l’obiettivo di migliorare la qualità dell’offerta pubblica e, grazie ai maggiori moltiplicatori fiscali degli investimenti, favorire la crescita. Un ampio spazio di intervento, senza impattare sul consumo di suolo, è dato dagli immobili pubblici esistenti. Una indagine condotta da Confartigianato del Veneto (2022) evidenzia che su 58mila unità immobiliari pubbliche ben 4.900 sono inutilizzate, pari all’8%, per un totale di 1,67 milioni di metri quadri. Il 70% dei fabbricati sono di proprietà delle Amministrazioni locali, quota che sale all’82% in termini di superficie.

Dall’analisi condotta emerge che un intervento sul patrimonio pubblico inutilizzato nel Veneto consentirebbe un beneficio economico di 1,7 miliardi di euro.

Dall’intervento in esame, inoltre, si otterrebbe di rinaturalizzare 185.000 metri quadrati di suolo, risparmiare 1,23 milioni di kg di CO₂ e ridurre ulteriormente la CO₂ grazie a interventi di efficientamento energetico negli immobili

²⁸ Per raggiungere le finalità del PNRR, l’Italia ha adottato (legge n. 101/2021) il Piano nazionale per gli investimenti complementari (PNC) le cui risorse e programmi integrano le iniziative del PNRR

pubblici, con un risparmio a regime di oltre 29 milioni di kg di CO₂, oltre a risparmiare suolo per nuove costruzioni pari ad una superficie di 607.800 metri quadrati, a cui si associano contesti urbani più vivibili, più belli e più sicuri.

Dall'analisi dei dati del Rapporto sui beni immobili della Pubblica amministrazione pubblicato dal Dipartimento del Tesoro del MEF (2021), in tutta Italia i fabbricati dichiarati come non utilizzati sono 74.961 e rappresentano il 6,5% in termini di numerosità e con 14,8 milioni di metri quadri, equivalenti a 2.071 campi di calcio grandi come quello di San Siro a Milano, rappresentano il 3,9% della superficie del patrimonio pubblico. Il 70% dei fabbricati sono di proprietà delle Amministrazioni locali, quota che sale all'82% in termini di superficie.

Immobili pubblici per tipologia unità immobiliare in Italia
2018, numerosità fabbricati e superficie in mq

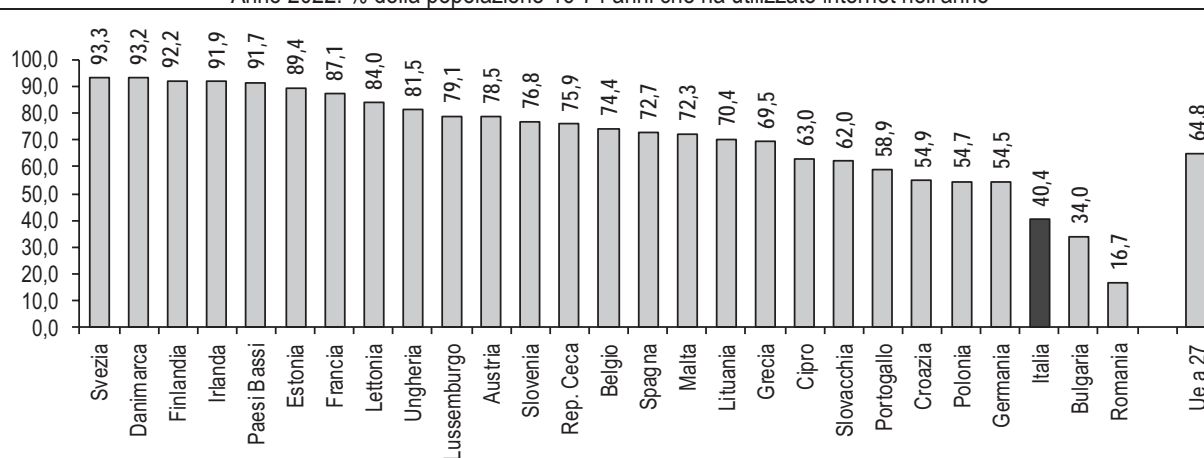
	Fini istituzionali	Residenziale e commerciale	Totale
numerosità			
Utilizzato	244.288	831.263	1.075.551
Non utilizzato	21.880	53.081	74.961
Totale	266.168	884.344	1.150.512
% non utilizzato	8,2	6,0	6,5
superficie			
Utilizzato	306.884.656	55.601.555	362.486.211
Non utilizzato	11.841.333	2.943.346	14.784.679
Totale	318.725.989	58.544.901	377.270.890
% non utilizzato	3,7	5,0	3,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef

La scarsa efficienza dei processi gestionali della Pubblica amministrazione e le difficoltà di relazione con gli uffici pubblici, acuite nel corso della crisi da coronavirus, sono aggravate da una bassa efficacia dell'interazione digitale con la Pubblica amministrazione.

Secondo l'aggiornamento al 2022 del Digital Economy and Society Index (DESI) elaborato dalla Commissione europea (2022a e 2022i), il 40,4% degli italiani che ha utilizzato internet nell'anno ha interagito con la Pubblica amministrazione tramite portali online (*e-Government Users*), dato inferiore di 24,4 punti percentuali rispetto alla media Ue del 64,8% e che colloca l'Italia al terzultimo posto in Ue a 27, davanti solo a Romania e Bulgaria.

Quota di cittadini che ha interagito con la PA tramite portali online nei paesi Ue a 27
Anno 2022. % della popolazione 16-74 anni che ha utilizzato internet nell'anno

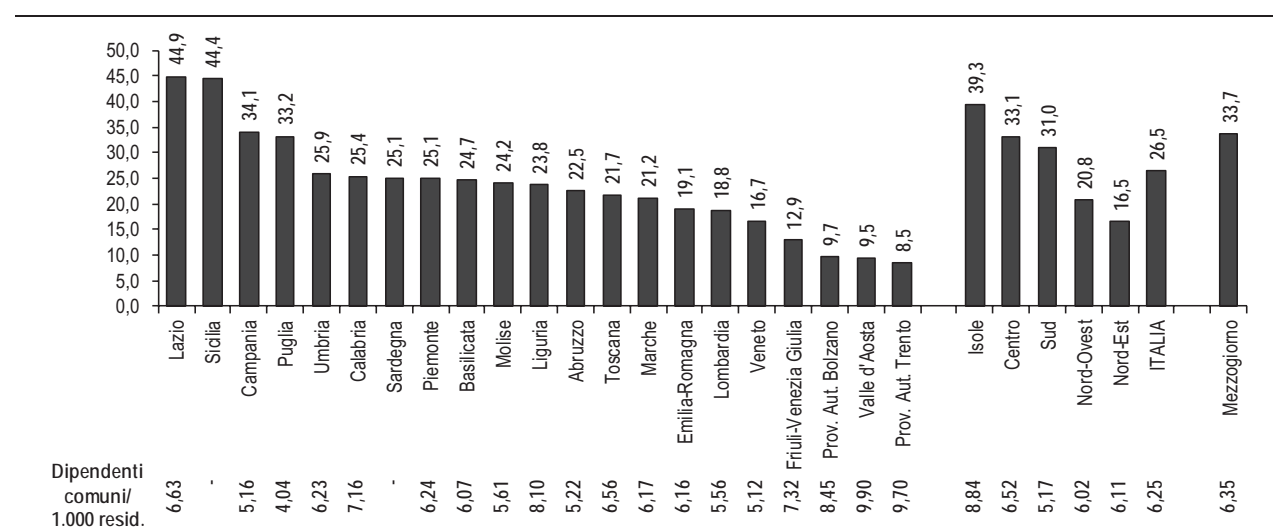


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Si ricorda inoltre che molti servizi pubblici essenziali per l'attività economica nell'edilizia sono in capo ai comuni ma solo il 15% di loro prevede l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo ai permessi di costruire, con la quota massima del 20,1% nel Nord-Ovest e quella minima del 9,1% nel Mezzogiorno (Istat, 2021a). In rapporto all'universo delle amministrazioni comunali, mancano all'appello della completa gestione online di questo importante servizio ben 6.760 comuni italiani. Inoltre, si segnala che il 18,6% dei comuni non offre questo servizio online.

Paradossalmente, nel pieno della transizione digitale, aumentano le difficoltà di relazione tra cittadini e gli uffici pubblici. Nel 2021 tre cittadini su dieci (29,5%) si sono recati nei comuni per usufruire del servizio di anagrafe e un quarto (26,5%) di loro segnala di aver atteso in fila per oltre 20 minuti, quota superiore di 9,2 punti percentuali rispetto al 17,3% di dieci anni prima. In chiave territoriale si registrano ampie oscillazioni, con la quota in esame che va dal 44,9% del Lazio all'8,5% della Provincia Autonoma di Trento e dal 39,3% delle Isole al 16,5% del Nord-Est.

U1



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Paradosso nel paradosso, non sempre una lunga durata delle code si registra dove c'è minor presenza di dipendenti. In particolare nel Lazio, la regione dove è più alta la quota di utenti costretti a lunghe code di oltre 20 minuti, non lontana dalla metà di loro, questa risulta essere doppia rispetto al 21,7% della Toscana nonostante le due regioni abbiano una incidenza di dipendenti dei comuni molto simile (rispettivamente 6,63 6,56 dipendenti per mille residenti vs.). Nelle Isole si tocca l'incidenza più alta tra le ripartizioni sia per code all'anagrafe di lunga durata, pari al 39,3%, sia per numero dei dipendenti dei comuni rispetto a mille residenti, pari a 8,84.

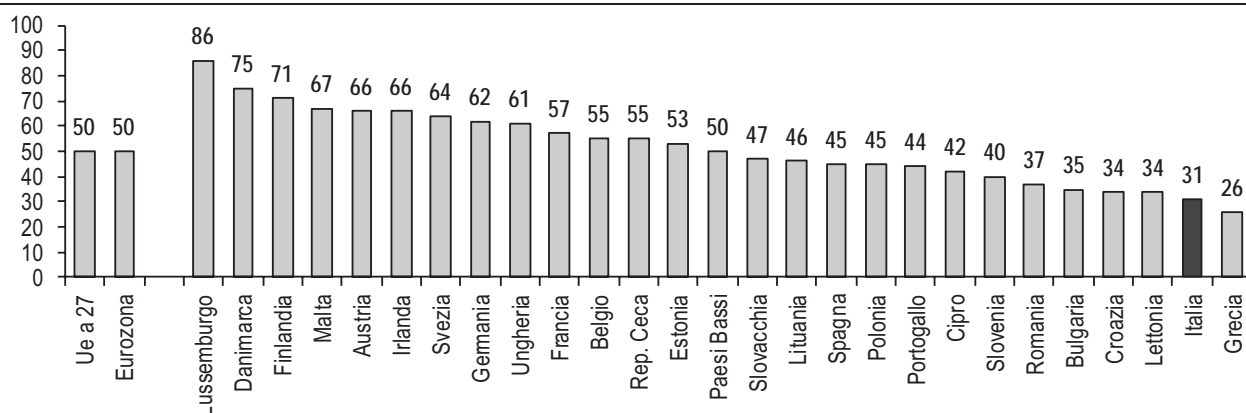
Nel decennio 2011-2021 la crescita della quota di utenti del servizio anagrafe che hanno dovuto attendere file superiori ai 20 minuti è diffusa in tutte le regioni e province autonome: in particolare in Sicilia l'aumento è pari a 23,8 punti percentuali, in Puglia di 16,7 punti ed in Molise di 14,1 punti. Il trend di peggioramento si attenua, con variazioni più contenute, per Provincia Autonoma di Bolzano e Friuli-Venezia Giulia (+3,1 punti per entrambi), Abruzzo (+3,2 punti) e Provincia Autonoma di Trento (+3,6 punti).

Utenti del servizio anagrafe dei comuni che ne indicano una durata della fila superiore ai 20 minuti per regione
Anno 2011 e 2021. % su utenti del servizio di 18 anni e oltre, gap %, var, in punti percentuali e rango

Regione	2011	2021	Gap % con Italia	Rank	Var. su 2011 in punti percentuali	Rank
Abruzzo	19,3	22,5	-15,1	12	3,2	19
Basilicata	12,3	24,7	-6,8	9	12,4	5
Calabria	17,8	25,4	-4,2	6	7,6	9
Campania	21,2	34,1	28,7	3	12,9	4
Emilia-Romagna	13,8	19,1	-27,9	15	5,3	17
Friuli-Venezia Giulia	9,8	12,9	-51,3	18	3,1	20
Lazio	38,5	44,9	69,4	1	6,4	12
Liguria	18,4	23,8	-10,2	11	5,4	16
Lombardia	11,9	18,8	-29,1	16	6,9	10
Marche	11,0	21,2	-20,0	14	10,2	6
Molise	10,1	24,2	-8,7	10	14,1	3
Piemonte	16,8	25,1	-5,3	7	8,3	8
Provincia Autonoma Bolzano	6,6	9,7	-63,4	19	3,1	20
Provincia Autonoma Trento	4,9	8,5	-67,9	21	3,6	18
Puglia	16,5	33,2	25,3	4	16,7	2
Sardegna	19,6	25,1	-5,3	7	5,5	15
Sicilia	20,6	44,4	67,5	2	23,8	1
Toscana	16,0	21,7	-18,1	13	5,7	14
Umbria	17,0	25,9	-2,3	5	8,9	7
Valle d'Aosta	3,4	9,5	-64,2	20	6,1	13
Veneto	9,8	16,7	-37,0	17	6,9	11
Nord-Ovest	13,6	20,8	-21,5	4	7,2	3
Nord-Est	10,9	16,5	-37,7	5	5,6	5
Centro	26,4	33,1	24,9	2	6,7	4
Sud	18,6	31,0	17,0	3	12,4	2
Isole	20,4	39,3	48,3	1	18,9	1
ITALIA	17,3	26,5	-	-	9,2	-
Mezzogiorno	19,2	33,7	27,2	-	14,5	-

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

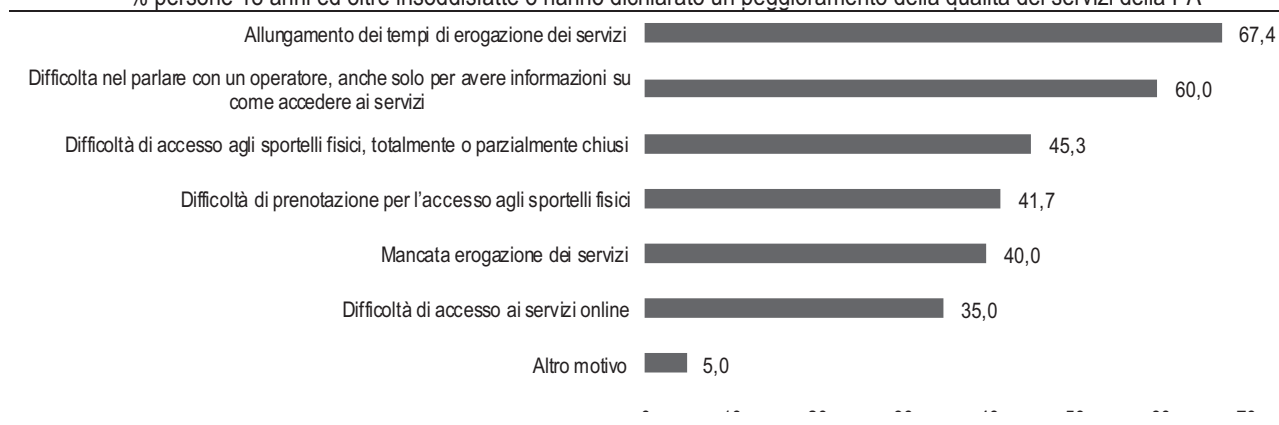
L'insoddisfazione nei rapporti con gli uffici pubblici e la bassa qualità percepita nella fornitura dei servizi pubblici concorre a ridurre la fiducia dei cittadini. Secondo i dati della Commissione europea (2022h), in Italia solo il 31% dei cittadini ha fiducia nella Pubblica amministrazione, con un divario di 19 punti percentuali rispetto alla media Ue e Uem (50%), che colloca il nostro Paese al penultimo posto tra i 27 paesi dell'Ue, davanti solo alla Grecia (26%).



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

I risultati delle rilevazioni svolte da Confartigianato (2020) durante la pandemia avevano evidenziato diffuse difficoltà di relazione tra le imprese e gli uffici della PA, sulle quali pesavano il distanziamento sociale, i limiti agli orari di apertura al pubblico e lo smart working, reso meno efficace dalla scarsa digitalizzazione e da carenze nella riorganizzazione dei flussi informativi (telefono, e-mail ecc.). L'esplorazione dei risultati dell'indagine condotta dall'Istat (2022d) su cittadini e lavoro a distanza nella Pubblica amministrazione durante la pandemia evidenzia una "generale soddisfazione per i servizi erogati, con qualche criticità". Da maggio 2020 a gennaio 2022 il 40,1% dei cittadini di 18 anni e più ha utilizzato almeno un ufficio della Pubblica Amministrazione. L'86,9% degli utenti ha espresso almeno una volta molta o abbastanza soddisfazione, mentre il 20,5% si è dichiarato insoddisfatto almeno una volta. Il report evidenzia che "complessivamente ha espresso insoddisfazione o ha constatato un peggioramento della qualità dei servizi offerti il 31,6% dei cittadini che si sono rivolti a un ufficio pubblico (pari a oltre 6 milioni di persone)."

Tipo di problema riscontrato nel rapporto con la PA tra maggio 2020 e gennaio 2022
% persone 18 anni ed oltre insoddisfatte o hanno dichiarato un peggioramento della qualità dei servizi della PA



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La maggiore criticità deriva dall'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi (indicato dal 67,4% di coloro che sono rimasti insoddisfatti o hanno dichiarato un peggioramento della qualità dei servizi della PA), seguito dalla difficoltà nel parlare con un operatore per avere indicazioni su come accedere al servizio (60%). Rimane elevata anche la quota di coloro che segnalano difficoltà di accesso agli sportelli fisici, totalmente o parzialmente chiusi (45,3%), o difficoltà di prenotazione per l'accesso ai medesimi sportelli (41,7%). Dalla rilevazione emerge che "nel 40% dei casi in cui si sono evidenziati insoddisfazione o peggioramento del servizio ricevuto, il servizio non è stato erogato, mentre nel 35% ci sono state difficoltà di accesso ai servizi online".

Tra i cittadini che si sono rivolti ad almeno un ufficio della Pubblica Amministrazione e hanno espresso insoddisfazione o hanno rilevato un peggioramento del servizio erogato, sono stati proposti anche quesiti mirati a capire se le criticità riscontrate dipendessero, a loro parere, dall'adozione del lavoro a distanza e, dunque, dalla minore presenza di dipendenti negli uffici di interesse. "I cittadini si distribuiscono in maniera omogenea tra le possibili modalità di risposta: per il 31,4% i problemi c'erano anche prima dell'adozione del lavoro a distanza, per il 31,2% il lavoro a distanza è una concausa, per il 28,6% invece il disservizio è causato esclusivamente dal lavoro a distanza. L'8,8% non è stato in grado di esprimere un'opinione in merito."

Alcune evidenze sulla spesa sanitaria nella pandemia e il servizio gestione rifiuti

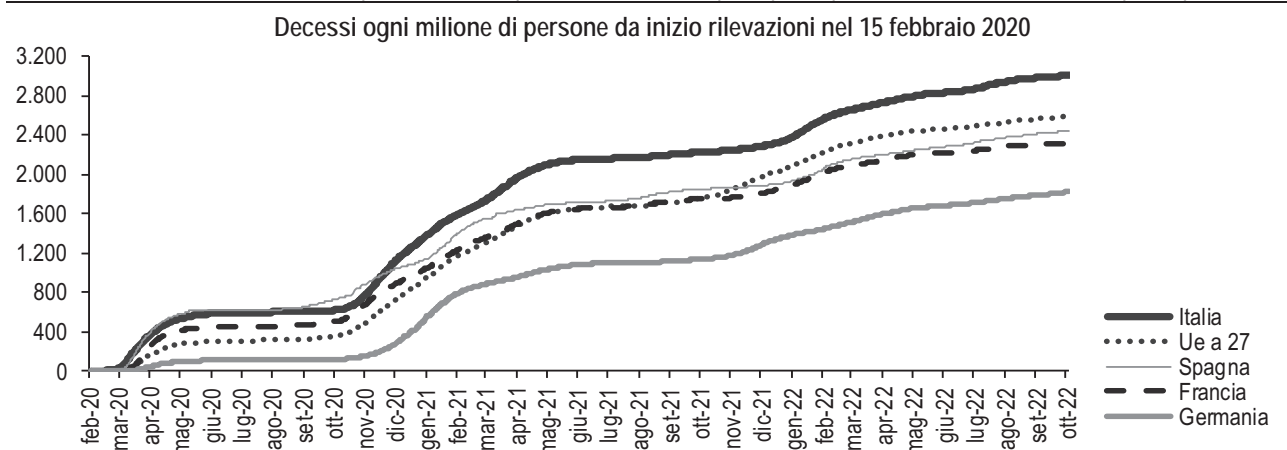
In questa sezione esaminiamo alcune evidenze relative a due importanti servizi pubblici, quello sanitario e quello della gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda il servizio sanitario, secondo il più recente quadro tendenziale di finanza pubblica nel 2022 la spesa pubblica sanitaria nel 2022 vale 131.710 miliardi di euro e nel triennio tra il 2019 e il 2022, periodo caratterizzato dal contrasto alla pandemia da Covid-19, è salita di 16.262 milioni, passando dal 6,5% del PIL al 7,0% del PIL.

Secondo la relazione della Corte dei conti europea (2022), tra agosto 2020 e novembre 2021, la Commissione europea ha stipulato 11 contratti con otto produttori di vaccini, garantendo l'accesso a un massimo di 4,6 miliardi di dosi, per un costo totale previsto di quasi 71 miliardi di euro, con un costo medio ponderato per dose di circa 15 euro. A metà novembre 2022 le dosi di vaccino utilizzate in Italia sono pari a 142,3 milioni.

Nel confronto internazionale condotto su dati Eurostat per funzione di spesa, nel 2020 la spesa per la salute in Italia ammonta a 130,1 miliardi di euro, pari al 13,8% dell'intera spesa pubblica e al 7,9% del PIL, valore in linea con la media Ue dell'8,0%, inferiore rispetto al 9,0% della Francia e all'8,5% della Germania e superiore solo al 7,6% della Spagna.

Decessi causati dalla pandemia Covid-19 e valore e dinamica della spesa sanitaria 2009-2019 nei principali paesi Ue
Numero di decessi cumulati per 1 milione di persone; % su PIL, spesa pro capite, var. su 2019 % e in euro pro capite



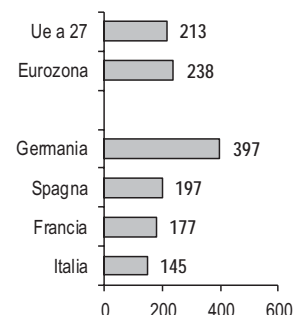
Spesa sanitaria nel 2020 e dinamica rispetto al 2019

% PIL 2020

Spesa pro capite in euro

Dinamica % ammontare spesa

Dinamica spesa pro capite (euro)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Our World in Data e Eurostat

In termini pro capite il nostro Paese mostra un livello di spesa inferiore rispetto agli altri maggiori paesi Ue: i 2.196 euro di spesa sanitaria per abitante sono inferiori dell'8,5% rispetto alla media Ue di 2.400 euro, con una distanza marcata rispetto ai 3.447 euro della Germania ed ai 3.059 euro della Francia e superando solo i 1.801 euro della Spagna

Tra i principali paesi dell'Unione l'Italia registra un più elevato numero di decessi da Covid-19 per milione di abitanti, davanti a Spagna, Francia e Germania. Nell'ambito delle misure economiche eccezionali messe in campo nel 2020 da tutti i paesi europei, la spesa sanitaria in Italia è aumentata del 6,4% rispetto al 2019, risultando meno dinamica rispetto al +9,7% della media Ue e al +6,7% della Francia, un ritmo dimezzato rispetto al +13,0% della Germania ed al +12,5% della Spagna. La spesa sanitaria pro capite in Italia aumenta di 145 euro per abitante, a fronte di 213 euro della media Ue e l'aumento maggiore di 397 euro rilevati per la Germania.

La possibilità di accedere alle prestazioni sanitarie è un aspetto rilevante per valutare l'efficacia e l'equità del sistema sanitario. Secondo le valutazioni sulla qualità dei servizi contenute nel report BES dell'Istat, si osserva che nel 2021 l'11,0% dei cittadini rinuncia a prestazioni sanitarie, come visite specialistiche (a esclusione di quelle odontoiatriche) o accertamenti diagnostici, per problemi economici o legati a caratteristiche dell'offerta, come lunghe liste di attesa o difficoltà nel raggiungere i luoghi di erogazione del servizio, quota in salita rispetto al 9,6% del 2020.

Rispetto al 2019, anno pre-Covid-19, la quota di cittadini che rinuncia alle prestazioni sanitarie è salita di 4,7 punti, con una maggiore accentuazione per le donne, che salgono dal 7,5% del 2019 al 12,7% del 2021 (+5,2 punti). Naturalmente i dati riferiti al 2020 e 2021 presentano una straordinarietà, per la particolare situazione legata alla pandemia.

Personae che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno per regione e ripartizione
Anni 2017-2021. Valori percentuali, variazioni in punti percentuali

Regione	Totale						Uomini						Donne					
	2017	2018	2019	2020	2021	2021:2019	2017	2018	2019	2020	2021	2021:2019	2017	2018	2019	2020	2021	2021:2019
Piemonte	6,7	6,2	5,7	10,5	11,6	5,9	4,6	4,3	4,0	9,2	9,8	5,8	8,6	7,9	7,3	11,7	13,3	6,0
Valle d'Aosta	5,3	5,5	7,0	9,0	12,1	5,1	4,4	4,3	6,1	7,4	12,5	6,4	6,1	6,6	7,7	10,6	11,7	4,0
Liguria	6,0	6,9	4,7	11,1	11,0	6,3	4,6	5,4	3,6	8,3	8,5	4,9	7,2	8,3	5,7	13,7	13,3	7,6
Lombardia	5,6	5,4	5,4	10,0	12,2	6,8	4,5	5,0	3,8	8,4	10,9	7,1	6,6	5,8	7,0	11,5	13,3	6,3
Provincia Autonoma Bolzano	3,9	5,3	3,3	7,1	5,4	2,1	3,3	4,0	3,2	5,9	4,2	1,0	4,6	6,5	3,4	8,4	6,7	3,3
Provincia Autonoma Trento	3,5	4,4	3,2	8,1	9,1	5,9	3,1	2,8	3,1	6,2	6,0	2,9	3,9	6,0	3,4	9,9	12,0	8,6
Veneto	6,7	6,1	5,5	8,9	9,4	3,9	5,2	4,7	4,6	7,9	6,8	2,2	8,0	7,5	6,3	9,9	12,0	5,7
Friuli-Venezia Giulia	4,8	5,7	4,5	7,7	10,6	6,1	3,2	4,1	2,8	6,3	8,3	5,5	6,3	7,2	6,1	9,1	12,8	6,7
Emilia-Romagna	5,8	4,2	4,2	10,2	11,2	7,0	5,2	3,6	3,4	8,9	8,9	5,5	6,3	4,8	4,9	11,5	13,3	8,4
Toscana	5,2	7,2	6,0	8,4	8,3	2,3	3,7	5,3	4,8	7,5	5,9	1,1	6,5	8,9	7,1	9,3	10,6	3,5
Umbria	7,5	9,7	6,1	10,7	13,0	6,9	5,9	7,7	5,0	8,8	11,4	6,4	8,9	11,5	7,2	12,6	14,5	7,3
Marche	10,6	8,1	6,9	10,0	11,3	4,4	8,8	6,8	4,7	8,3	9,3	4,6	12,3	9,3	9,0	11,6	13,1	4,1
Lazio	10,2	9,6	7,6	11,6	13,2	5,6	8,0	8,1	5,9	9,9	10,1	4,2	12,3	11,0	9,2	13,1	16,1	6,9
Abruzzo	9,7	11,2	9,9	12,1	13,8	3,9	7,2	9,1	8,1	10,2	11,9	3,8	12,1	13,1	11,8	14,0	15,6	3,8
Molise	10,9	9,0	8,3	9,2	13,2	4,9	11,1	6,6	7,3	8,0	10,6	3,3	10,8	11,4	9,2	10,3	15,7	6,5
Campania	10,0	7,4	5,7	7,3	8,9	3,2	9,2	6,5	5,4	6,8	7,5	2,1	10,8	8,2	5,9	7,9	10,2	4,3
Puglia	11,8	8,5	7,2	10,8	10,2	3,0	10,4	7,5	6,1	8,8	8,7	2,6	13,2	9,4	8,3	12,6	11,7	3,4
Basilicata	8,7	7,3	7,3	8,8	10,6	3,3	8,4	6,4	6,4	7,9	9,8	3,4	9,0	8,2	8,2	9,6	11,4	3,2
Calabria	12,2	9,3	10,3	7,4	11,2	0,9	10,0	9,1	9,0	5,7	11,4	2,4	14,3	9,4	11,6	9,2	11,0	-0,6
Sicilia	10,2	6,8	6,8	7,5	9,0	2,2	9,4	5,5	5,8	7,4	8,5	2,7	11,0	7,9	7,8	7,6	9,5	1,7
Sardegna	12,5	14,7	11,7	14,8	18,3	6,6	10,2	12,6	9,6	12,0	15,0	5,4	14,7	16,8	13,8	17,4	21,4	7,6
Nord-Ovest	5,9	5,8	5,4	10,2	11,9	6,5	4,6	4,8	3,8	8,6	10,4	6,6	7,2	6,6	6,9	11,8	13,3	6,4
Nord-Est	5,8	5,2	4,7	9,2	10,0	5,3	4,8	4,1	3,8	7,9	7,6	3,8	6,8	6,3	5,5	10,3	12,3	6,8
Centro	8,5	8,6	6,9	10,3	11,4	4,5	6,6	7,0	5,3	8,9	8,8	3,5	10,2	10,2	8,4	11,7	13,9	5,5
Mezzogiorno	10,8	8,5	7,5	9,0	10,6	3,1	9,5	7,4	6,5	7,9	9,3	2,8	12,0	9,5	8,5	10,1	11,8	3,3
ITALIA	8,1	7,2	6,3	9,6	11,0	4,7	6,7	6,0	5,0	8,3	9,2	4,2	9,4	8,3	7,5	10,9	12,7	5,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

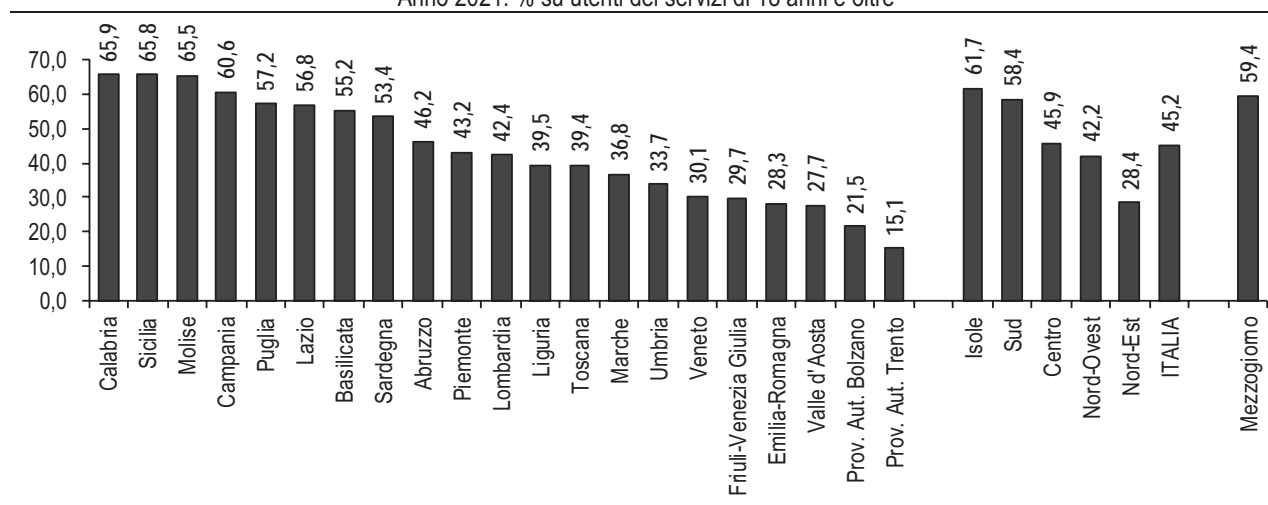
In chiave regionale, nel 2021 la rinuncia più elevata alle prestazioni sanitarie si registra in Sardegna con il 18,3%, seguita da Abruzzo con 13,8%, Lazio e Molise, entrambe con il 13,2% e l'Umbria con il 13%. La regione dove aumenta maggiormente la quota di popolazione che rinuncia all'accesso ai servizi sanitari rispetto ai valori pre-pandemia è l'Emilia-Romagna con un aumento di 7,0 punti tra 2019 e 2021, seguita da Umbria con +6,9 punti, Lombardia con +6,8 punti, Sardegna con +6,6%, Liguria con +6,3 punti e Friuli-Venezia Giulia con +6,1 punti.

Prima dell'epidemia l'indicatore di efficacia del sistema sanitario aveva registrato un calo, passando per il totale nazionale dall'8,1% nel 2017 al 7,2% del 2018, fino al 6,3% nel 2019. La flessione era stata diffusa in tutto il territorio nazionale, anche se nel 2019 si registrava una maggiore difficoltà di

accesso nel Mezzogiorno, con il 7,5% rispetto al 6,9% del Centro, il 5,4% del Nord-Ovest e il 4,7% del Nord-Est.

Una condizione per l'accesso ai servizi sanitari è data dalla fruibilità della relazione con gli uffici delle ASL. Nel 2021 un terzo dei cittadini (34,9%) si è recato nelle ASL per usufruire dei loro servizi e quasi la metà (45,2%) segnala di aver atteso in fila per oltre 20 minuti, quota che però si è ridotta di 3,4 punti percentuali rispetto al 48,6% di dieci anni prima. Nel 2021 le lunghe code per prenotare le visite riguardano circa due terzi dei cittadini in Calabria (65,9%), Sicilia (65,8%) e Molise (65,5%), mentre all'opposto la quota registra i valori più bassi in Emilia Romagna, Valle d'Aosta e nelle Province Autonome di Bolzano e di Trento. In chiave ripartizionale l'indicatore delle lunghe code alle ASL oscilla tra il 61,7% nelle Isole e il 28,4% nel Nord-Est.

Utenti dei servizi della ASL che ne indicano una durata della fila superiore ai 20 minuti per regione
Anno 2021. % su utenti dei servizi di 18 anni e oltre



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'intreccio dei temi della qualità della vita delle città e dell'economia circolare conferiscono una specifica rilevanza al servizio di gestione dei rifiuti. L'analisi dei più recenti dati sui costi di gestione del servizio di igiene urbana (Ispra, 2021), che si articola in raccolta, trasporto, trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e spazzamento e lavaggio delle strade, evidenzia per il 2020 un costo medio nazionale del servizio di 185,59 euro per abitante²⁹. In particolare, un quarto del costo (25,9%) è rappresentato dalla raccolta e trasporto delle frazioni differenziate, il 13,4% dal trattamento e smaltimenti dei rifiuti urbani, il 12,7% dallo spazzamento e lavaggio delle strade, il 12,2% dalla raccolta e trasporto dei rifiuti urbani indifferenziati ed un decimo (10,4%) dal trattamento e recupero dei rifiuti urbani.

²⁹ Campione di 6.259 comuni (79,2% del totale) con 50.939.793 abitanti (86,0% del totale). L'analisi non considera i ricavi da vendita di energia/materia, conguagli, detrazioni. Non sono considerati nemmeno i ricavi Conai, il "Consorzio privato senza fini di lucro che costituisce in Italia lo strumento attraverso il quale i produttori e gli utilizzatori di imballaggi garantiscono il raggiungimento degli obiettivi di riciclo e recupero dei rifiuti di imballaggio previsti dalla legge" (Conai, 2022): un accordo con ANCI, valevole fino al 31 dicembre 2024, prevede che i Comuni, o soggetti da essi delegati, possono raccogliere i rifiuti di imballaggio e conferirli a Conai che li avvia al riciclo ottenendo un corrispettivo economico correlato con quantità e qualità dei rifiuti urbani raccolti (Ispra, 2021)

Costo pro capite annui di gestione dei rifiuti urbani e assimilati per tipologia di spesa

Anno 2020. Euro per abitante e comp. %. Campione: 6.259 comuni (79,2% del totale) con 50.939.793 abitanti (86,0% del totale)

Voci	Euro/ab.	Comp. %
Raccolta e trasporto delle frazioni differenziate (CRD)	48,0	25,9
Trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani (CTS)	24,9	13,4
Spazzamento ed il lavaggio delle strade (CSL)	23,5	12,7
Raccolta e trasporto dei rifiuti urbani indifferenziati (CRT)	22,6	12,2
Trattamento e recupero dei rifiuti urbani (CTR)	19,3	10,4
Altri costi: costi comuni, costi d'uso del capitale ecc.	47,3	25,5
Costo di gestione del servizio di igiene urbana	185,59	100,0

NB: L'analisi non considera i ricavi da vendita di energia/materia, i ricavi Conai, conguagli e detrazioni.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra

A livello regionale il servizio è più costoso in Liguria con 263,31 euro/abitante, superiore del 41,9% rispetto alla media, seguita da Toscana 236,37 euro/abitante, +27,4% vs. media, Lazio 226,42 euro/abitante, +22,0% vs. media, Umbria 218,42 euro/abitante, +17,7% vs. media e Campania 208,89 euro/abitante, +12,6% vs. media. All'opposto si spende meno in Molise con 131,75 euro/abitante, pari al 29,0% in meno rispetto alla media, Trentino-Alto Adige con 137,97 euro/abitante (-25,7%), Lombardia con 142,25 euro/abitante (-23,4%) e Friuli-Venezia Giulia 145,48 euro/abitante (-21,6%).

Medie regionali dei costi specifici annui* pro capite

Anno 2020. Euro/abitante, incid. % e rango Campione: 6.259 comuni (79,2% del totale) con 50.939.793 abitanti (86,0% del totale)

Regione	Raccolta e trasporto di rifiuti urbani indifferenz. (CRT)	Trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani (CTS)	Trattamento e recupero dei rifiuti urbani (CTR)	Raccolta e trasporto di frazioni differenz. (CRD)	Spazzamento e lavaggio delle strade (CSL)	Gap % con Italia	% CSL su Totale	Rank	Totale	Gap % con Italia	% famiglie per cui sporcizia strade è molto o abbastanza presente**	Rank
Piemonte	21,7	15,1	24,0	48,7	18,7	-20,4	9,9	14	188,96	1,8	23,4	10
Valle d'Aosta	15,0	13,9	18,1	35,7	18,4	-21,7	11,8	9	155,36	-16,3	11,8	19
Lombardia	13,7	11,3	18,1	35,4	25,3	7,7	17,8	1	142,25	-23,4	21,3	14
Trentino-Alto Adige	18,7	17,0	15,7	36,8	16,5	-29,8	12,0	8	137,97	-25,7	11,7	20
Veneto	16,6	16,4	19,1	41,9	14,5	-38,3	9,3	16	155,59	-16,2	14,9	18
Friuli-Venezia Giulia	15,0	17,0	19,1	34,7	11,6	-50,6	8,0	20	145,48	-21,6	15,5	17
Liguria	42,3	43,6	13,1	60,9	29,1	23,8	11,1	11	263,31	41,9	34,4	6
Emilia-Romagna	19,8	18,4	27,3	57,0	21,8	-7,2	11,6	10	187,20	0,9	20,7	15
Toscana	22,2	35,2	30,6	60,5	28,5	21,3	12,1	7	236,37	27,4	21,8	12
Umbria	12,7	29,6	16,1	49,8	19,7	-16,2	9,0	18	218,42	17,7	23,3	11
Marche	18,9	17,9	16,0	50,3	21,0	-10,6	12,9	6	163,40	-12,0	18,1	16
Lazio	31,7	42,8	13,5	56,8	32,3	37,4	14,3	3	226,42	22,0	48,8	1
Abruzzo	21,1	24,1	20,5	48,5	16,8	-28,5	9,3	16	179,73	-3,2	28,7	8
Molise	18,6	21,8	7,3	43,5	11,1	-52,8	8,4	19	131,75	-29,0	21,6	13
Campania	32,7	33,5	21,9	53,4	28,4	20,9	13,6	5	208,89	12,6	38,1	3
Puglia	20,0	30,4	19,1	47,3	26,8	14,0	14,0	4	190,88	2,9	34,7	5
Basilicata	27,6	22,2	21,2	48,4	15,7	-33,2	9,4	15	167,11	-10,0	27,8	9
Calabria	22,7	39,2	13,7	43,8	20,5	-12,8	10,8	12	190,12	2,4	37,9	4
Sicilia	36,0	40,2	10,7	43,8	19,8	-15,7	10,1	13	196,19	5,7	39,1	2
Sardegna	20,1	17,9	16,7	66,1	31,2	32,8	15,9	2	196,25	5,7	30,7	7
Nord	18,2	16,2	20,3	43,5	20,9	-11,1	12,6	2	165,58	-10,8	20,6	3
Centro	25,7	36,5	19,5	56,7	28,8	22,6	13,0	1	221,75	19,5	34,8	2
Mezzogiorno	28,2	32,4	17,3	49,8	24,3	3,4	12,4	3	195,67	5,4	35,8	1
ITALIA	22,6	24,9	19,3	48,0	23,5		12,7		185,59		28,4	
Nord-Ovest	18,6	15,4	19,2	41,4	23,8	1,3	14,3		166,3	-10,4	23,2	
Nord-Est	17,8	17,3	21,8	46,3	17,1	-27,2	10,4		164,7	-11,3	16,9	
Sud	26,5	31,6	19,7	49,8	24,9	6,0	12,7		195,4	5,3	35,3	
Isole	31,7	34,1	12,3	49,9	22,9	-2,6	11,7		196,2	5,7	36,9	

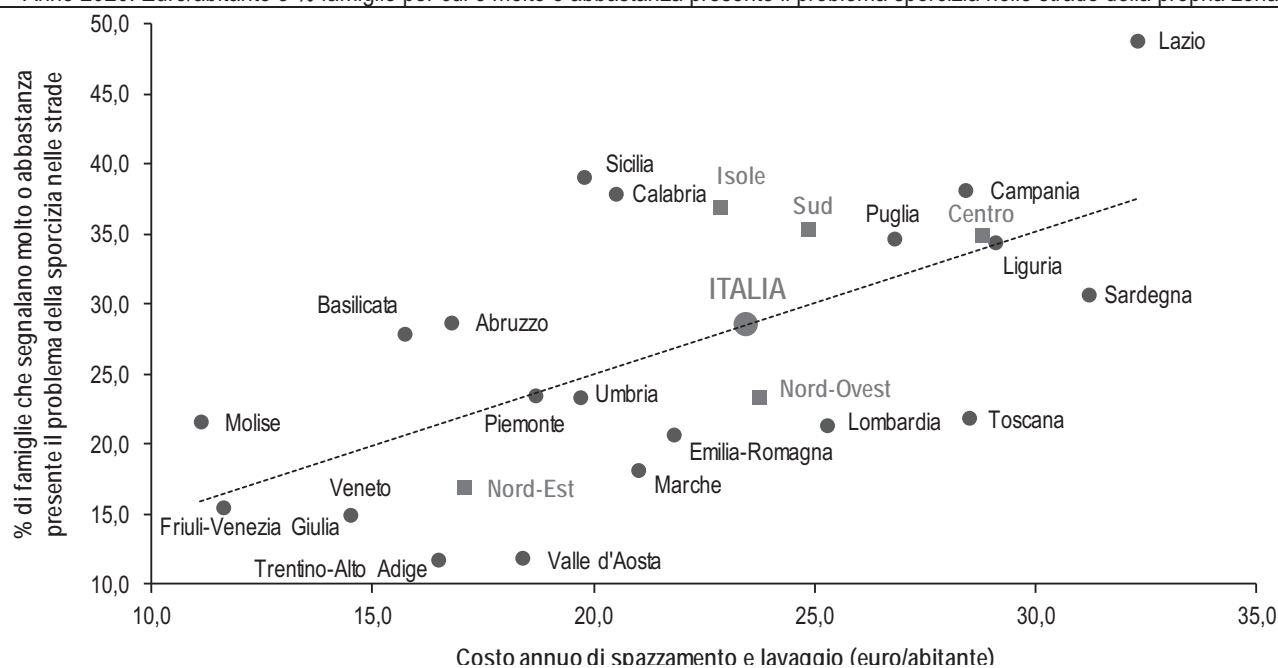
* Per Nord-Ovest, Nord-Est, Sud e Isole dati stimati con abitanti del campione

** Per Nord e Mezzogiorno dati stimati con numero famiglie (media 2019-2020)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra

Al fine di valutare l'efficacia di una componente del servizio, abbiamo focalizzato l'attenzione sullo spazzamento e lavaggio delle strade, incrociando il relativo costo regionale per abitante con la quota di famiglie della regione che dichiarano molto o abbastanza presente il problema sporcizia nelle strade della zona in cui vivono (Istat, 2021), pari al 28,4% in media nazionale. Ci si potrebbe ragionevolmente aspettare che ad un costo più elevato del servizio corrisponda una maggiore efficacia, ma non è così: al crescere del costo per lo spazzamento e lavaggio delle strade sale la quota di cittadini che segnalano sporcizia nelle strade. La situazione più critica, che risente delle gravi problematiche della città di Roma, si riscontra nel Lazio che primeggia tra tutte le regioni sia per il costo del servizio, pari a 32,3 euro/abitante, il 37,4% in più della media, che per la percezione di scarsa pulizia delle strade che riguarda il 48,8% delle famiglie, ben 20,4 punti superiore alla media nazionale del 28,4%.

Costi di spazzamento e lavaggio delle strade e percezione della sporcizia nelle strade per regione e ripartizione
Anno 2020. Euro/abitante e % famiglie per cui è molto o abbastanza presente il problema sporcizia nelle strade della propria zona



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra e Istat

Investimenti pubblici per ridurre i rischi del *climate change*

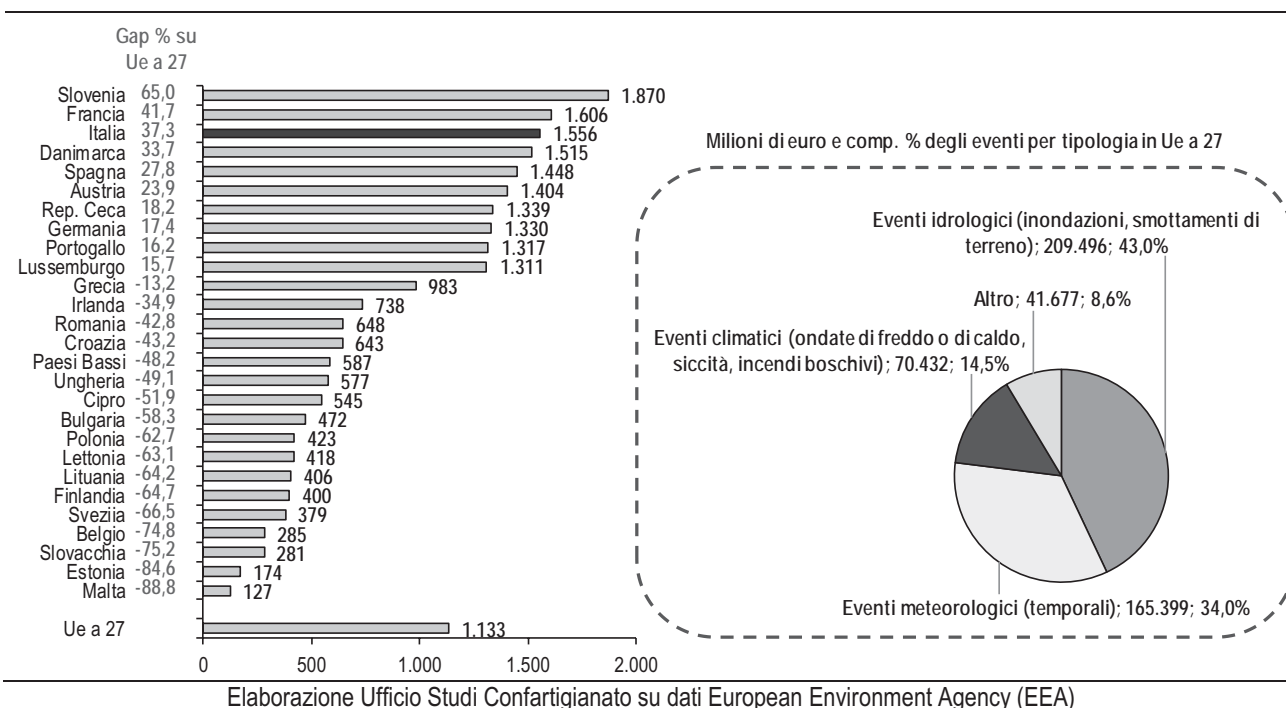
L'alluvione nelle Marche dello scorso settembre rappresenta l'ennesima tragedia che conferma l'allarme per i devastanti effetti dei cambiamenti climatici e richiede l'impegno di tutti nella tutela dell'ambiente (Confartigianato, 2022).

Su questo fronte va ricordato che nell'ultimo decennio (2011-2021) la crescita della spesa è stata trainata dalla spesa primaria corrente (al netto degli interessi su debito), salita del 21,5%, mentre quella per investimenti pubblici è salita di un limitato 5,6%, penalizzando gli interventi infrastrutturali necessari per contrastare gli effetti del *climate change* e dell'intensificazione di eventi meteorologici e climatici estremi.

I danni economici per disastri naturali in Italia sono ingenti: tra il 1980 e il 2020 ammontano a ben 90,1 miliardi di euro, il terzo valore più alto in Ue dopo i 107,6 miliardi della Germania ed i 99,0 miliardi della Francia, e sono equivalenti a 1.556 euro pro capite, valore che supera del 37,3% la

media Ue di 1.133 euro e colloca il nostro Paese sempre al terzo posto ma stavolta dietro a Slovenia (1.870 euro/abitante) e Francia (1.606 euro/abitante).

Nell'Ue gli eventi metereologici e climatici estremi sono per oltre tre quarti rappresentati da eventi idrologici come inondazioni e smottamenti di terreno (43,0%) e eventi metereologici come i temporali (34,0%), spesso concause dei primi, ed in Italia preoccupano in numeri dell'esposizione al rischio di frane e di alluvione che necessitano di continui investimenti preventivi per limitare l'impatto dei danni alle persone e materiali:



In Italia in aree a rischio frane o in aree di attenzione risiedono 5.707.465 abitanti, quasi un decimo (9,6%) degli italiani (Ispra, 2022), di cui 499.749 in aree a pericolosità molto elevata, 803.917 in quelle ad elevata pericolosità, 1.720.208 in quelle a pericolosità media, ben 2.006.643 in aree a pericolosità moderata P1 a cui si aggiungono 676.948 abitanti in aree di attenzione. Le aree più pericolose, cioè a rischio almeno elevato, contano 1.303.666 abitanti. Parallelamente le imprese esposte a rischio frane sono nel complesso 405.240, pari all'8,4% delle imprese di industria e servizi, di cui 31.244 imprese sono in aree a pericolosità molto elevata, 53.197 in quelle a rischio elevato, 127.356 in quelle a rischio medio, 147.766 in quelle a rischio moderato e 45.677 sono in aree di attenzione: in questo caso 84.441 imprese operano nelle aree più pericolose, dove il rischio è almeno elevato. In aree a rischio frane o di attenzione si contano inoltre 1.867.094 edifici, pari al 12,9% del totale, e 38.153 beni culturali, pari al 17,9% del totale, su cui i danni possono impattare in modo irreversibile e con costi inestimabili e, se è vero che molte tipologie di opere d'arte possono essere messe in salvo, i beni architettonici ed archeologici inamovibili necessitano di misure di tutela eccezionali e in loco.

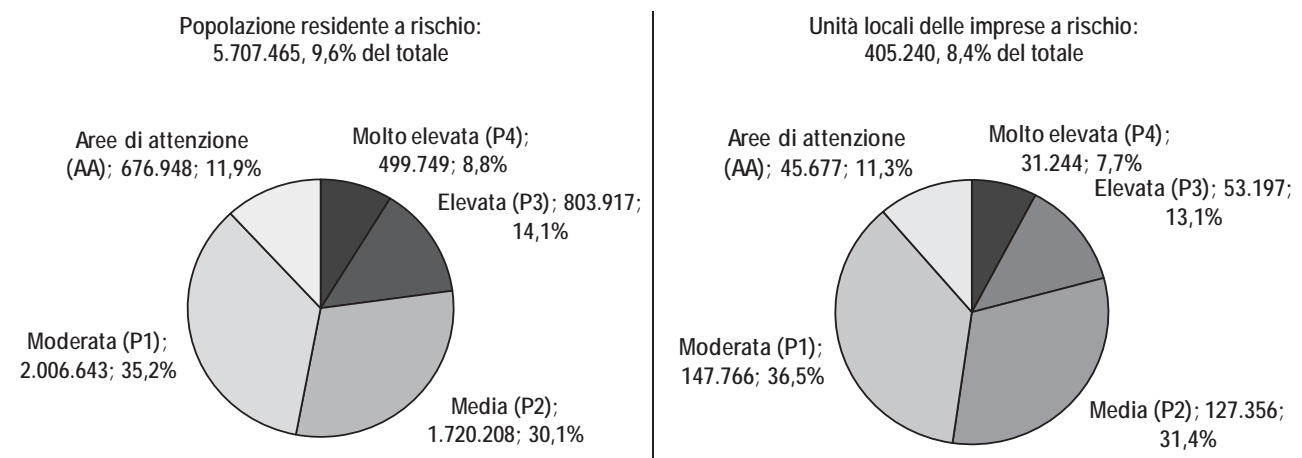
Purtroppo, l'esposizione al rischio frane è in aumento: le elaborazioni più recenti mostrano che rispetto a quella precedente del 2018 nelle aree a rischio almeno elevato di frane la popolazione è aumentata dell'1,7%, gli edifici del 2,7%, le imprese dell'1,8% e i beni culturali del 7,0%.

Per quanto riguarda il rischio alluvione, 2.431.847 abitanti risiedono in aree ad elevata probabilità di eventi di questo tipo, pari al 4,1% del totale, si arriva a 6.818.375 abitanti che risiedono in aree di moderata pericolosità, pari ad un decimo (11,5%), per toccare i 12.257.427 abitanti che si trovano in aree a bassa pericolosità, pari ad un quinto (20,6%) dei residenti italiani. Nel caso delle imprese, 225.874 operano in aree di elevato rischio alluvione, pari al 4,7% delle imprese di industria e servizi, per passare a 642.979 in aree di moderato rischio, che rappresentano il 13,4% delle imprese di industria e servizi, ed arrivare a 1.149.340 esposte ad un basso rischio, pari a quasi un quarto (23,9%).

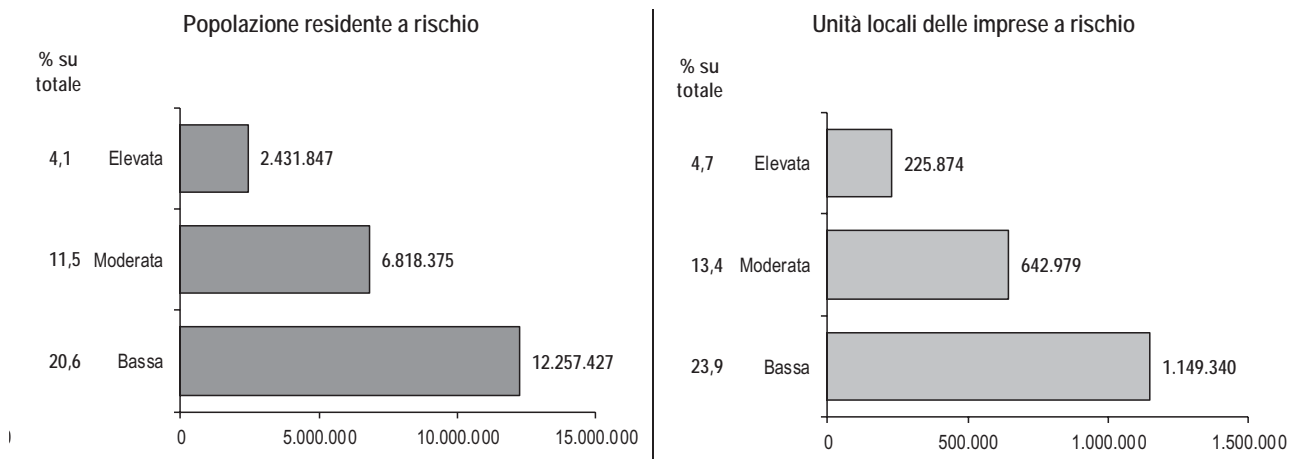
In aree ad elevata probabilità di alluvione si contano 623.192 edifici e 16.025 beni culturali, in quelle a pericolosità media si passa a 1.549.759 edifici e 33.887 beni culturali per arrivare infine a 2.703.030 edifici e 49.903 beni culturali in aree a bassa pericolosità.

Popolazione residente e imprese a rischio frane e alluvione in Italia
Valori assoluti e %. Elaborazione 2021 su dati da censimenti 2011. Imprese: unità locali di industria e servizi

RISCHIO FRANE PER ZONA DI E AREE DI ATTENZIONE



RISCHIO ALLUVIONE (AREE ALLAGABILI PER GRADO DI PERICOLOSITÀ IDRAULICA)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra

Riferimenti e fonti dati

AGCOM (2022), Relazione annuale 2022 sull'attività svolta e sui programmi di lavoro e appendice statistica

AGENZIA DELLE ACCISE, DOGANE E MONOPOLI (2022), Bollettino statistico del secondo trimestre 2022

AGENZIA NAZIONALE PER LE NUOVE TECNOLOGIE, L'ENERGIA E LO SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE-MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA (2022), Risultati Superbonus. Dati di utilizzo del Superbonus 110%. Dipartimento unità per l'efficienza energetica

ANPAL (2022), Reddito di cittadinanza nota n°9 2022, collana focus Anpal n° 136, 7 ottobre

ARERA (2022), Relazione annuale, Stato dei servizi 2021

BANCA CENTRALE EUROPEA (2022), Financial markets and interest rates. Bank interest rates. Loans

BANCA CENTRALE EUROPEA (2022a), Statistical Data Warehouse

BANCA CENTRALE EUROPEA (2022b), Politica monetaria, in ecb.europa.eu

BANCA CENTRALE EUROPEA (2022c), Bollettino economico n.3/2022

BANCA D'ITALIA (2021), Approfondimenti. Il tasso di crescita dei prestiti bancari: chiarimenti sulla metodologia di calcolo. 15 dicembre

BANCA D'ITALIA (2022), Base dati statistica

BANCA D'ITALIA (2022a), Bollettino Economico n. 4 - 2022. 21 ottobre

BANCA D'ITALIA (2022b), Banche e moneta: serie nazionali - settembre 2022. 10 novembre 2022

BANCA D'ITALIA (2022c), Banche e istituzioni finanziarie: finanziamenti e raccolta per settori e territori - II trimestre 2022. 30 settembre

BANCA D'ITALIA (2022d), Il livello di informatizzazione delle amministrazioni locali: divari nord-sud. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), numero 680 - Aprile 2022

BANCA D'ITALIA (2022e), L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali, novembre

BANCA D'ITALIA (2022f), Note metodologiche a Banche e moneta: serie nazionali - marzo 2022. 10 maggio

BANCA D'ITALIA (2022g), Relazione annuale sul 2021. 31 maggio

BRUEGEL (2022), National fiscal policy responses to the energy crisis, 21 ottobre, di G. Sgaravatti, S. Tagliapietra e G. Zachmann

CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE (2022), Open Data Explorer. Variazione % Tendenziale delle Imprese Attive in Italia per Territorio, Settore Ateco e Tempo (frequenza mensile)

CENTRO STUDI DELLE CAMERE DI COMMERCIO GUGLIELMO TAGLIACARNE (2022), X Rapporto sull'economia del Mare 2022, a cura di Informare-Azienda Speciale Camera di Commercio di Frosinone Latina

CENTRO STUDI DELLE CAMERE DI COMMERCIO GUGLIELMO TAGLIACARNE (2022a), Statistiche territoriali. Tavole Valore aggiunto delle province italiane 2020-2021

CERVED (2022), Guerra e materie prime: quasi 100 mila imprese a rischio default nel 2022. Osservatorio rischio imprese, luglio 2022

COMMISSIONE EUROPEA (2017), Horizon 2020, The Once Only Principle Project

COMMISSIONE EUROPEA (2018), Indice europeo della Qualità di Governo 2017

COMMISSIONE EUROPEA (2022), Data.europa.eu: il portale ufficiale dei dati europei. Standard Eurobarometer 97 - Summer 2022. 6 settembre. Volume C "Country/socio-demographics", including a regional breakdown

COMMISSIONE EUROPEA (2022a), Digital Economy and Society Index (DESI) 2022

COMMISSIONE EUROPEA (2022b), I 20 principi del pilastro europeo dei diritti sociali

COMMISSIONE EUROPEA (2022c), Indice europeo della qualità delle amministrazioni pubbliche (European Quality of Government Index) 2021. 4° edizione

COMMISSIONE EUROPEA (2022e), Piano d'azione del pilastro europeo dei diritti sociali (The European Pillar of Social Rights Action Plan). State of play on the national targets for 2030

COMMISSIONE EUROPEA (2022f), SMEs and Cybercrime. 12 maggio

COMMISSIONE EUROPEA (2022h), Standard Eurobarometer 97 - Summer 2022. 6 settembre

COMMISSIONE EUROPEA (2022i), Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2022. Italia

COMMISSIONE EUROPEA (2022l), DESI 2022. Methodological note

COMMISSIONE EUROPEA (2022m), European Economic Forecast - Autumn 2022

COMMISSIONE EUROPEA (2022n), Note on stock of liabilities of trade credits and advances (october 2022). Dati di dettaglio nazionali e metodologia

CONAI (2022), Home page. Chi siamo

CONFARTIGIANATO (2020) Burodemia. Con Covid-19 relazioni difficili con Pa per 69% MPI. Pesa il ritardo digitale, Nota dell'Ufficio Studi

CONFARTIGIANATO (2021), Quadro imprese e artigianato in comuni montani e in aree interne e dell'appennino

CONFARTIGIANATO (2022), Alluvione Marche - La solidarietà di Confartigianato e l'impegno per la tutela dell'ambiente, 16 settembre

CONFARTIGIANATO (2022a), Imprese in trincea nella guerra dell'energia, 21° report economia, congiuntura e imprese, 19 settembre

CONFARTIGIANATO DEL VENETO (2022), La prima mappa interattiva con i dati del Veneto, 2 novembre

CORTE DEI CONTI EUROPEA (2022) Approvvigionamento di vaccini anti-COVID-19 nell'UE, Relazione speciale, 12 settembre

EUROSTAT (2018), Methodological manual on territorial typologies - 2018 edition

EUROSTAT (2022), Nuts - nomenclature of territorial units for statistics. Background. NUTS 2021 classification: Coastal regions and Mountain regions

EUROSTAT (2022a), Coastal, Island and Outermost Regions. Methodology

EUROSTAT (2022b), Statistics database

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2022), World economic outlook, october 2022, 11 ottobre

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2022a), Fiscal monitor, october 2022, 9 ottobre

GME(2022), Newsletter del GME, n.163, Crisi energetica: come sopravvivere al prossimo inverno? di Chiara Proietti Silvestri – RIE, ottobre

INPS (2022), Osservatorio delle politiche occupazionali e del lavoro. Politiche attive. Apprendisti

INPS (2022a), Osservatori statistici e altre statistiche. Osservatorio sul precariato. Nuove assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro, dati da database e da report cartaceo

INPS (2022b), Osservatorio sul Precariato. Dati sui nuovi rapporti di lavoro. Report mensile gennaio-giugno 2022

ISPRA (2021), Rapporto rifiuti urbani. Edizione 2021. Dicembre

ISPRA (2022), Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2021

ISTAT (2021), Annuario statistico italiano 2021

ISTAT (2021a), Indagine conoscitiva sulla semplificazione delle procedure amministrative connesse all'avvio e all'esercizio delle attività di impresa. Audizione in Commissione parlamentare bicamerale per la semplificazione. 20 maggio

ISTAT (2022), I.Stat, la banca dati completa per gli esperti

ISTAT (2022a), Ricerca e sviluppo in Italia - Anni 2020/2022

ISTAT (2022b), Demo - Statistiche demografiche. Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza, anni 2002 - 2020

ISTAT (2022c), Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2020

ISTAT (2022d), Cittadini e lavoro a distanza nella Pa durante la pandemia, 30 maggio

ISTAT (2022e), Coeweb, Statistiche commercio estero

ISTAT, MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, INPS, INAIL E ANPAL (2022), Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione II trimestre 2022

LÜHRMANN A., TANNENBERG M. E LINDBERG S. (2018), Regimes of the World (RoW): Opening New Avenues for the Comparative Study of Political Regimes, Politics and Governance vol. 6 (1)

MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA (2022), Analisi e statistiche energetiche e minerarie. Prezzi medi settimanali dei carburanti e combustibili. Opendata: Prezzi settimanali dei carburanti e combustibili (senza tasse). Direzione Generale Infrastrutture e Sicurezza

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2010), Le statistiche fiscali internazionali: i principali indicatori di confronto tra sistemi tributari. Dipartimento delle Finanze. Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali. Statistiche Fiscali - Approfondimenti, ottobre 2010

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2021), Rapporto sui beni immobili detenuti dalle Amministrazioni Pubbliche. Anno 2018, Dipartimento del Tesoro

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022), Documento programmatico di bilancio 2023. 10 ottobre

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022a), Tempi di pagamento e debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Dati di base e indicatori dei tempi di pagamento delle PA in totale e per comparto - fatture emesse 2015 - 2021. Ragioneria Generale dello Stato

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022b), Il monitoraggio dello stock di debiti commerciali residui. Tempi medi di pagamento e di ritardo. I dati dell'anno 2021

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022c), Dati e statistiche fiscali. Entrate tributarie. Bollettino mensile delle entrate tributarie. Dal 2002 in poi. Allegato al Bollettino n° 247 di Settembre 2022

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022d), Rapporto sulle entrate - Dicembre 2021

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2022e), Nota di aggiornamento al DEF (NADEF). Nota di aggiornamento 2022 - Versione rivista e integrata

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (2022), Fondo di garanzia per le PMI. Report Temporary Framework COVID-19. 30 giugno

OCSE (2022), Tax wedge (indicator). doi: 10.1787/cea9eba3-en (accesso del 27 settembre 2022)

OCSE (2022a), Taxing Wages 2022: Impact of COVID-19 on the Tax Wedge in OECD Countries. 24 maggio

OCSE (2022b), OECD.Stat database

OIPE (2021), La povertà energetica in Italia nel 2020, Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica

OUR WORLD IN DATA (2022), Coronavirus Pandemic (COVID-19) data

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2022), PNRR, Prima relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, 9 marzo

QUINTAVALLE E. (2022), Transizione Green/I 10 paradossi verdi che pesano su Ue e Italia. IlSussidiario.net, 31 gennaio

TERNA (2022), Rapporto mensile del 30 settembre 2022

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2022), Nota sulla congiuntura, agosto

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2022a), Audizione in Commissione V della Camera dei deputati, 16 marzo

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2022b), Audizione alle Commissioni speciali riunite della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 9 novembre

UNIONCAMERE-ANPAL (2022), Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior. Novembre 2021 e novembre 2022

UNIONCAMERE-ANPAL (2022a), Sistema informativo Excelsior. Banca dati

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2022), Imprese artigiane, totale imprese, imprese a conduzione femminile, giovanile e straniera. Vari trimestri

I Rapporti per l'Assemblea annuale

2021	NOI R-ESISTIAMO. Dalla parte delle piccole imprese
2020	Ripartire, impresa possibile
2019	Ingegno, valore d'impresa
2018	Virtù e fortuna. Piccole imprese nell'era delle trasformazioni
2017	Piccola impresa, tradizione che ha futuro
2016	L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali
2015	Nutrire la piccola impresa, energia per la crescita
2014	E quindi uscimmo a riveder le stelle
2013	La selva oscura
2012	Il coraggio delle imprese
2011	L'insostenibile leggerezza del PIL
2010	Alla ricerca del PIL perduto
2009	Il cielo sopra la crisi
2008	Imprese controvento
2007	PIL: Prodotto Interno Lento
2006	Rapporto sulla libertà di impresa

I report periodici di approfondimento dell'Ufficio Studi tra pandemia, ripresa e guerra in Ucraina (2020-2022)

26/10/2022	intermedio - Un autunno difficile per economia, imprese e governance fiscale
19/09/2022	21° report - Imprese in trincea nella guerra dell'energia
27/06/2022	20° report - La calda estate dei prezzi
02/05/2022	19° report - #wareconomy - la gelata della primavera e le sfide dell'inflazione
14/03/2022	18° report - Venti di guerra e caro-commodities: rischi per le imprese e la crescita
24/01/2022	17° report - Le tendenze a inizio 2022, tra rischi e opportunità su economia, congiuntura e MPI
22/11/2021	16° report - 'Verso il 2022 del rilancio' su trend economia, congiuntura e MPI
27/09/2021	15° report - Dentro la ripresa, tra rimbalzi e incertezze. Prospettive d'autunno per le MPI
12/07/2021	14° report - La ripresa dell'estate 2021. Tendenze, rischi e punti di forza delle MPI
24/05/2021	13° report - Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021
12/04/2021	12° report - Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia
01/03/2021	11° report - La strada tortuosa verso la ripresa 2021
18/01/2021	10° report - Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021
01/12/2020	9° report - Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti
24/09/2020	8° report - Trend di economia e MPI a fine estate 2020
20/07/2020	7° report - I settori economici e le MPI, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa. I trend dopo il lockdown, la crisi del turismo
24/06/2020	6° report - La tortuosa 'fase 3'
03/06/2020	5° report - Il difficile transito nella 'fase 2'. Trend domanda e offerta, lavoro, finanziamenti, conti pubblici, digitale e demografia imprese
08/05/2020	4° report - Ripartenza lenta. Incertezze tra emergenza sanitaria ed economica e 'burodemia'
22/04/2020	3° report - Nell'occhio del ciclone. Effetti su MPI, export, credito e finanza pubblica
08/04/2020	2° report - Crisi Covid-19: le tendenze tra emergenza sanitaria e politiche di stabilizzazione
25/03/2020	1° report - Crisi Covid-19, economia e MPI

Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete

fonte: Bilancio Sociale 2021 di Confartigianato Imprese in [hiips://bit.ly/BilancioSociale_2021](https://bit.ly/BilancioSociale_2021)

- 73 Pubblicazioni, di cui 8 su 10 contengono analisi di dati territoriali, regionali e provinciali, e settoriali
- 18 appendici statistiche in formato xls
- 135 News Studi sul portale [confartigianato.it](https://www.confartigianato.it)
- 1.022 evidenze statistiche esaminate nelle 7 edizioni del 2021 del report periodico
- 16° edizione del Rapporto annuale
- 27 presentazioni a webinar, eventi, convegni
- 45 articoli rubrica 'Imprese ed Energia' su QE-Quotidiano Energia
- 199 pubblicazioni nell'ambito degli Osservatori in rete, network con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi e costituito dagli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Calabria, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Sicilia e Confartigianato Sardegna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza in cui collaborano 8 ricercatori, 3 statistici e 5 economisti.



Nel nuovo sito '**Studi e ricerche**', online dal luglio 2022 nel portale confederale www.confartigianato.it, sono disponibili le oltre 1.300 pubblicazioni su economia, trend e imprese a 'vocazione artigiana' elaborate dall'Ufficio Studi dal 2005 ad oggi.

Negli ultimi dodici mesi sono state pubblicate 15 analisi dell'Ufficio Studi, a firma di Enrico Quintavalle, su [IISussidiario.net](https://www.IISussidiario.net) e riprese in [confartigianato.it](https://www.confartigianato.it) [hiips://bit.ly/IISussidiario_net](https://bit.ly/IISussidiario_net)
A seguire le pubblicazioni dell'Ufficio Studi tra dicembre 2021 e novembre 2022.

Novembre 2022	Inverno 2022-23 di recessione tecnica, QE-Quotidiano Energia
	News Studi dal 26 ottobre al 10 novembre 2022 su confartigianato.it
	Dopo la crescita comincia la stagione fredda per il clima e l'economia, QE-Quotidiano Energia
	Report 'Edilizia, incentivi e ricadute su economia e imprese - Focus Veneto'
	Sale il costo del credito e la crisi spinge la domanda di prestiti, QE-Quotidiano Energia
	Report intermedio 'Un autunno difficile per economia, imprese e governance fiscale'
	News Studi dal 7 al 21 ottobre 2022 su confartigianato.it
Ottobre 2022	Caro-energia Ue, l'Italia il Paese più esposto, QE-Quotidiano Energia
	Competenze richieste dalle imprese. Alcune evidenze su mercato del lavoro e imprese
	Caro-energia e andamento economia, scenari a confronto, QE-Quotidiano Energia
	Appendice statistica 'Dinamica prezzi produzione Manifatturiero, Costruzioni e Servizi e prezzi consumo - ago 2022'
	Il difficile inverno della gas economy italiana, QE-Quotidiano Energia
	News Studi dal 21 settembre al 7 ottobre 2022 su confartigianato.it
	Appendice statistica 'Assunzioni totali e di under 30 e dinamica tendenziale per tipologia di contratto nel I semestre 2022'
Energia spinge inflazione in doppia cifra, ma politiche Ue frammentate, QE-Quotidiano Energia	
Elaborazione Flash 'Verso la manovra 2023. Prospettive di politica fiscale dopo la NadeF, tra avvio legislatura e varo legge di bilancio'	

	I prossimi (difficili) cento giorni della politica fiscale - QE-Quotidiano energia Manovra 2023 più difficile, sulla crescita pesa caro energia, QE - Quotidiano Energia News Studi dal 5 al 20 settembre 2022 su confartigianato.it
Settembre 2022	21° report 'Imprese in trincea nella guerra dell'energia' Caos energia, imprese a rischio e armi spuntate di politica economica , QE-Quotidiano Energia Elab. Flash 'Alcuni numeri chiave filiera auto in Italia nel 2022' - 40° Premio Confartigianato Motori Appendice statistica - MPI nei 43 settori più esposti al caro-energia per regione e provincia News Studi dal 3 agosto al 2 settembre 2022 su confartigianato.it
Agosto 2022	#SAVETHEDATE - 19 settembre 2022, webinar presentazione 21° report su economia, congiuntura e MPI News Studi dal 15 luglio al 2 agosto 2022 su confartigianato.it
Luglio 2022	Contributi dell'Ufficio Studi all'agorà digitale 'Spirito Artigiano' Appendice statistica 'Imprese artigiane nei settori interessati da domanda turistica per regione e provincia nel 2022' Appendice statistica 'Costruzioni, imprese e addetti: MPI, artigianato e totale per regione, ripartizione e provincia' Report 'Edilizia, le tendenze nella calda estate dei prezzi' News Studi dal 1° al 14 luglio 2022 su confartigianato.it report 'Ultime tendenze del made in Italy: prodotti e mercati' Report 'Le tendenze della Moda: le ultime evidenze' Appendice statistica 'Crisi idrica: settori manifatturieri con maggiore utilizzo e perdite' Appendice statistica con dati territoriali al 20° report 'La calda estate dei prezzi' News Studi dal 30 maggio al 30 giugno 2022 su confartigianato.it 20° report 'La calda estate dei prezzi'
Giugno 2022	Appendice statistica 'Imprese dell'economia circolare' Rapporto Meccanica 2022 'Frenata della ripresa tra guerra e strozzature delle filiere globali' Appendice statistica 'Imprese e artigianato legno-arredo e made in italy mobili' Elaborazione Flash 'Nati-mortalità delle imprese artigiane nel I trimestre 2022'
Maggio 2022	Elab. Flash 'Le tendenze del credito alle imprese nella primavera del 2022' Appendice statistica 'Giovani: imprese e occupazione nel territorio' Report 'Imprese e giovani: le sfide tra crisi energetica e guerra nel cuore d'Europa' Appendice statistica 'Mestieri esposti a concorrenza sleale abusivismo' Key data - Il sommerso e la concorrenza sleale dell'abusivismo: gli indipendenti irregolari 19° report "'#wareconomy - la gelata della primavera e le sfide dell'inflazione' Appendice statistica al 19° report 'Dinamica dei prezzi per regioni e province a marzo 2022'
Aprile 2022	Elaborazione Flash 'Le incertezze della guerra sul mercato del lavoro e gli effetti della pandemia' Appendice statistica 'Mercato del lavoro nel 2021 per regione e provincia' Appendice statistica 'Imprese e artigianato della pasticceria e settore dolciario' Report 'Ultime tendenze su inflazione al consumo e prezzi delle imprese e caro-commodities' Appendice statistica 'Inflazione per prodotto e territorio''
Marzo 2022	Elaborazione Flash 'Made in Italy nei settori di MPI, tra pandemia e guerra in Ucraina' Appendice statistica 'Esportazioni dei settori MPI nel 2021 per regione e provincia' in formato xls Elaborazione Flash 'Una moltitudine di imprese a #valoreartigiano' 19 marzo 2022 Anteprima Elab. Flash 'Una moltitudine di imprese a #valoreartigiano' 19 marzo 2022 Appendice statistica 'Imprese a valore artigiano' speciale 19 marzo 2022 Appendice statistica 18° report 'Imprese in prima linea per effetti guerra' per regione e provincia' 18° report 'Venti di guerra e caro-commodities: rischi per le imprese e la crescita' Elaborazione Flash 'Il ritardo della ripresa della Moda italiana, un fattore di crisi europeo' Appendice statistica 'Imprese, MPI, artigianato ed export della Moda nel territorio' Appendice statistica 'Imprenditoria femminile, quadro territoriale 2021'

Febbraio 2022	Elaborazione Flash ‘Caro-commodities, deragliamento prezzi energia. Rischi dopo invasione Ucraina’
	Elaborazione Flash ‘Invasione Ucraina: riflessi sul made in Italy e intrecci con crisi energetica’
	Appendice statistica ‘Invasione Ucraina: il made in Italy nel teatro di guerra per territorio’
	Appendice statistica ‘Imprese e artigianato Manifattura nel territorio’
	report ‘Key data - Oreficeria’ - speciale Dubai, ICE “Italian Sustainable Jewelry”
	Appendice statistica ‘Crisi Ucraina: il made in Italy in Russia, 2013-2021’
	Elaborazione Flash ‘Le tendenze del credito alle piccole imprese a settembre 2021’
Gennaio 2022	Appendice statistica ‘Fondo Garanzia, fonti e scelta di finanziamento imprese: dati territoriali’.
	Appendice statistica ‘Costruzioni, imprese e addetti: MPI e artigianato
	Appendice statistica News ‘Imprese e addetti trasporto persone per territorio’
Dicembre 2021	17° report ‘Le tendenze a inizio 2022, tra rischi e opportunità’ su economia, congiuntura e MPI
	Elaborazione Flash ‘Trend made in Italy, focus settori MPI I-III tr. 2021 per territorio’
	report ‘Il trend della ripresa 2021-2022 e alcune evidenze di genere’
	Elaborazione Flash ‘Imprenditoria femminile, un quadro territoriale’
	‘Tendenze e struttura del comparto dell’Edilizia nella ripresa 2021-22’ - FULL REPORT webinar ANAEPA
	slides ‘Tendenze e struttura del comparto dell’Edilizia nella ripresa 2021-22’ - webinar ANAEPA
	Elab. Flash ‘Il valore dell’artigianato per un regalo di Natale-Focus Artigianato alimentare, 11^ed.

17° RAPPORTO ANNUALE

CONFARTIGIANATO IMPRESE
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188
confartigianato@confartigianato.it
www.confartigianato.it

